

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Toronto di Toronto*

del 18-1-74

## Quanti e dove sono gli italiani in Canada?

Il bollettino di gennaio pubblicato da Statistiche Canada reca il titolo "Popolazione per gruppi etnici". In esso troviamo, in buona parte, la risposta a questa domanda. Gli italiani in Canada sono circa 730,820.

Ben 165, 650 hanno tra zero e i 9 anni di età, mentre tra i 10 e i 19 anni di età ne troviamo 133,090. Indi ci sono 114,240 tra i venti ed i 29 anni di età. Fra i 30 ed i 39 anni di età ne abbiamo 118,245. Centomila tra i 40 e i 49 anni e poco più di 50,000 tra i 50 ed i 59 anni di età. Calliamo a 29.145 nella sessantina, a 13.490 nella settantina.

Si contano in Canada 2,790 tra gli 80 e gli 84 anni di età, 1,270 nel periodo tra gli 85 e gli 89 anni di età, 255 tra i 90 ed i 94, e 70 al di sopra dei 95 anni di età.

Nelle città,

Nelle città, grandi e piccole, abitano ben 705,890 persone di origine italiana. Nelle regioni rurali, ma non agricole, si contano 19,015 mentre nelle zone rurali agricole del Canada abitano soltanto 5,915 persone di origine italiana.

Se poi vogliamo sapere per regioni dove gli italiani si sono sistemati, ne troviamo 495 nella Terra Nuova, 105 nell'Isola Prince Edward, 3,770 nella Nuova Scozia, 1,385 nel New Brunswick, 169,655 nella provincia del Quebec; nell'Ontario ben 463,095, nel Manitoba 10,445, nel Saskatchewan 2,865, nell'Alberta 24,805, nella Colombia Britannica 53,800, nello Yukon soltanto 160 e nei Territori del Nord Ovest 250.

Abbiamo visto come la maggioranza degli italiani si sia sistemata nei centri urbani del Canada. Diamo adesso un'occhiata ad alcuni centri da una costa all'altra della Nazione.

Ne troviamo 9,885 a Calgary, solamente 265 a Chicoutimi, a Edmonton 9,020, a Halifax 1,455, a Hamilton ben 40,315, a Kitchener 2,915, a London 6,880. A Montreal 160,600.

Nella capitale di Ottawa ne troviamo 14,555 mentre di fronte a Hull solamente 615. Nella città di Quebec 1,830 mentre a Regina nel Saskatchewan 195.

Nella cittadina di St. Catherines e di Niagara messe assieme ne troviamo 29,710. Nella capitale della Terra Nuova, St. John's, ve ne sono 725 e nella capitale del New Brunswick, St. John, 410. Nella città di Saskatoon 715, a Sudbury 10,340 mentre a Thunder Bay 10,605. A Toronto ben 271,755.

A Vancouver ne sono stati contati 30,045 mentre a Victoria 1,840. A Windsor 20,155 e a Winnipeg 9,400.

Infine è interessante notare che gli altri gruppi etnici del Canada si suddividano per grandi linee come segue: 9,624,120 coloro che sono di origine britannica 6,170,120 coloro che sono di origine francese. Al terzo posto coloro che sono di origine tedesca con 1,317,200. Noi veniamo al quarto posto con 730,820. Gli ucraini al quinto con 580,655, seguiti da 425,945 di origine olandese. F. Gli scandinavi sono 384,795 ed i polacchi 316,425.

Invito il Lettore interessato a ricevere una copia del bollettino che contiene informazioni più dettagliate, a farne richiesta scrivendomi due righe, alla Camera dei Comuni, Ottawa.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ansa* di *Roma*

del 18-1-74

intervento sottosegretario foschi all'ilo

(ansa)- ginevra, 18 gen - il sottosegretario al lavoro franco foschi e' intervenuto oggi dinanzi all'assemblea generale della conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (ilo), attualmente riunita a ginevra per i lavori della sua seconda sessione. L'ilo infatti ha invitato i ministri del lavoro o i loro rappresentanti, i datori di lavoro e dei lavoratori di 32 paesi dell'est e dell'ovest dell'europa ad esporre i loro rispettivi punti di vista per trovare una soluzione ai problemi economici e sociali sollevati nel continente da una rapida trasformazione delle strutture e della tecnologia.

nell'esporre il punto di vista dell'italia "sugli aspetti piu' significativi dei problemi che oggi agitano la societa' sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, pur nelle diverse forme di organizzazione politica e di situazioni ambientali", il sottosegretario foschi ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano "e' quella di garantire una maggiore economica ed una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese".

a quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in italia "si sta' facendo un'esperienza molto interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno gia' ottenuto la possibilita' di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che riteniamo positivi".

L'on. foschi ha cosi' proseguito: "il primo dei grandi obiettivi sociali da perseguire e' il pieno e migliore impiego dei fattori produttivi, principalmente del fattore del lavoro; obiettivo che sara' possibile raggiungere soltanto se si prendera' coscienza della realta' e dei problemi che ne derivano, condizioni per l'elaborazione di previsioni serie e di orientamenti adeguati".

h 1653/dg

(ansa) - ginevra, 18 gen - nel corso del suo intervento il sottosegretario franco foschi si e' quindi soffermando sul problema dei lavoratori migranti, sottolineando che "una attenzione particolare deve essere portata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni "dumping" sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presente che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilita' di manodopera".

il governo italiano - avendo presente la realta' del paese, ricco di fermenti sociali, ma anche di contraddizioni, dotato di aree altamente sviluppate e di zone ancora fortemente depresse - ritiene di dover dare tutto il suo contributo e consenso ad ogni azione che tenda al superamento degli squilibri attuali, ha quindi proseguito l'on. foschi.

1/



"in proposito", egli ha aggiunto, "mi sia consentito rivelare che, di fronte alle novità evidenziate negli ultimi mesi dalla cosiddetta "crisi energetica" non si può pensare ad un aggiornamento dei temi in discussione in analogia con quanto già deciso dalla cee e dall'ocse nell'ambito di loro competenza". persuaso che l'ilo sia l'organizzazione idonea a trattare questo problema con il necessario respiro mondiale, il sottosegretario italiano al lavoro ha quindi proposto che "il consiglio d'amministrazione dell'ilo esamini i più gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare".

e' opinione del governo italiano, egli ha affermato che "i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono cominciare a sciogliersi solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali. occorre mettere in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e risolverli con la partecipazione concreta dei partner sociali con un'azione capillare e metodica".

enl giungere alle conclusioni l'on. foschi ha sottolineato che per avvicinare questo supremo traguardo, "degno di apprezzamento appare il contributo fornito da questa conferenza: giacché i suoi lavori provano che l'europa - tutta l'europa - può trovare positive e significative convergenze anche sulle questioni essenziali della politica sociale".

La commissione consultiva tripartita ed una più frequente e regolare periodicità delle conferenze regionali - ha egli concluso - "potranno rispondere all'auspicio di più frequenti contatti e di una più aperta comprensione tra i paesi ed i popoli che, sia ad est che ad ovest, sono tutti parte della famiglia e delle culture europee".-

h 1709/fc

mmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *18-1-74*

UNA « NOTA » DELLE A.C.L.I.

## Preoccupazioni per gli italiani emigrati che vedono compromesso il loro lavoro

Crisi energetica e motivi congiunturali - Promuovere un collegamento con i sindacati europei e con le forze democratiche a tutti i livelli

Una « nota » delle A.C.L.I. sui problemi dell'emigrazione osserva che l'attuale difficile situazione in cui versa l'Europa dovuta a motivi di ordine congiunturale — crisi energetica — ma anche di ordine strutturale — sistema economico, crisi monetaria, ecc. — rischia di far pagare ancora una volta ai lavoratori errori e situazioni di cui essi sono soltanto vittime.

In particolare si esprime preoccupazione per i lavoratori emigrati che vedono seriamente compromesso il loro posto di lavoro ed il livello occupazionale. Le riduzioni degli orari di lavoro, la messa in cassa integrazione ed altri provvedimenti restrittivi già esistenti e paventati in modo particolare nella RFT ed in Svizzera, sono fatti da non sottovalutare nel quadro di un impegno di difesa e tutela degli interessi dei lavoratori emigrati.

Le ACLI con la loro radicata presenza nell'emigrazione in tutto il territorio europeo, vigilano attentamente su questa situazione e continuano a promuovere tutti i passi necessari, in collegamento con i Sindacati e le altre forze democratiche dell'emigrazione, sia rispetto alle istituzioni italiane all'estero — ambasciate, reti consolari, ecc. — sia a livello di Ministeri italiani interessati — Esteri, Lavoro — sia a livello di istituzioni dei paesi di accogliimento e ciò anche attraverso la organizzazione europea della Confederazione Mondiale del Lavoro, di cui fanno parte.

Rispetto ai recenti pronunciamenti del Governo Italiano, anche a seguito dell'incontro che lo stesso ha avuto con la Federazione dei Sindacati CGIL, CISL, UIL, le ACLI valutano positivamente gli impegni assunti con i sindacati — che rispondono anche a quanto unitariamen-

te chiesto in sede di CCIE dalle Organizzazioni democratiche dell'emigrazione, e tra esse le ACLI — in ordine agli accertamenti diretti da parte del Ministero degli Esteri e del Lavoro sulla reale situazione dei connazionali in questa fase ed ai passi ufficiali da produrre in Sede CEE.

Tuttavia le ACLI — rileva inoltre la nota — ritengono indispensabile che anche le altre forze democratiche rappresentative dell'emigrazione siano coinvolte a tutti i livelli e in ogni sede dove siano in discussione gli interessi dei lavoratori emigrati. Ciò risponde ad una situazione di fatto in quanto le associazioni democratiche dell'Emigrazione, e tra queste le ACLI con la loro capillare rete organizzativa di presenza, di servizio con il Patronato, con l'ENAIIP per l'istruzione professionale e con l'ENARS per il tempo libero, garantiscono un costante aggancio reale con i lavoratori emigrati, i loro problemi e le loro aspettative.

Le ACLI inoltre ritengono che in questa circostanza un particolare ruolo dovrebbero esercitare i consultori del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero) che di fatto realizzerebbero così la reiterata richiesta di essere elementi di consultazione attiva e permanente sui problemi che riguardano le comunità che li hanno espressi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Mattino* di *Napoli*

del *18-1-74*

**Il sottosegretario Foschi  
alla conferenza  
di Ginevra del lavoro**

GINEVRA, 17 gennaio

Il sottosegretario al lavoro Franco Foschi è giunto oggi a Ginevra per partecipare in rappresentanza del governo italiano alla seconda conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro, in corso attualmente al Palazzo delle Nazioni Unite.

La conferenza che concluderà i suoi lavori il 23 gennaio, è stata convocata dall'OIL per esaminare, in particolare, le conseguenze dei mutamenti strutturali e tecnologici, intervenuti in numerosi Paesi europei, sul lavoro e sulla sicurezza dei redditi, nonché la situazione della mano d'opera migrante.

Il sottosegretario Foschi che al suo arrivo a Ginevra è stato accolto dal rappresentante permanente d'Italia presso le organizzazioni internazionali con sede in questa città, ambasciatore Farace di Villaforesta, e da rappresentanti del locale Consolato d'Italia, prenderà la parola venerdì dinanzi all'Assemblea Generale della Conferenza. Nel corso del suo soggiorno, a Ginevra egli avrà inoltre incontri con rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di Roma

del 18-1-74

Ritaglio dal Giornale

Rilevata dai nostri connazionali all'estero

L'assurdità di un voto che spacca il Paese

## Chi vuole il referendum ha fratturato le famiglie degli emigrati

Quali sono in realtà i problemi urgenti dei milioni di italiani che lavorano in terra straniera

Mentre incombono serie minacce ai livelli di occupazione e riaffiora con ulteriore virulenza la spirale xenofoba, i lavoratori emigrati assistono con inquietudine alle persistenti manovre politiche della DC e dei fascisti per imporre al nostro Paese il referendum contro il divorzio. Nessuno più che l'emigrato sente la assurdità d'una prova che viene a spaccare praticamente il nostro Paese allo scopo evidente di bloccare l'azione che il movimento democratico sta conducendo con altrettanta incisività attorno alle questioni di fondo per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, l'unica reale alternativa alla esasperazione di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. In una situazione di grave incertezza per la totale assenza di una concreta politica in grado di determinare una svolta di tendenza, la destra si spinge ad uno scontro che poteva essere evitato nell'interesse dei lavoratori alle prese con gravi problemi che travagliano la loro condizione di vita civile. Invece proprio coloro che nel nome della salvaguardia dell'unità dell'istituto familiare sostengono la tesi di un pronunciamento contro il divorzio, sono poi le stesse forze politiche che, mancando alla loro funzione nazionale, hanno spinto milioni di lavoratori all'emigrazione decretando di fatto la distruzione e lo sconvolgimento di decine di migliaia di famiglie travolte dalla dura realtà in terra straniera.

Superfluo potrebbe essere richiamarsi alla responsabilità di chi per bassi calcoli politici gioca in questo momento la carta del referendum contro una delle conquiste democratiche più significative di questi ultimi anni, per ricordare loro che intere famiglie sono minacciate nella loro integrità per l'assenza di una politica governativa che difende le più elementari fonti d'esistenza: la sicurezza del lavoro, l'istruzione dei figli, la garanzia per una diversa alternativa alla loro attuale situazione di emigrati. Anzi, i primi a pagare sono proprio ancora una volta i lavoratori emigrati poiché la scelta che la DC cerca di attuare spinge il nostro Paese in una fase di inerzia, di paralisi che porrà inevitabilmente in secondo piano le rivendicazioni che già avevano assunto valore prioritario. La stessa Conferenza per l'emigrazione, sulla quale l'emigrazione contava molto, potrebbe essere posta in seria discussione se il disegno ne andrà in porto. Di fronte a questa situazione, si impone fin d'ora per i comunisti e le forze politiche e associative nell'emigrazione, il compito di rilanciare il loro discorso unitario da tempo avviato, per tenere aperta tutta la tematica rivendicativa che unitariamente hanno qualificato in questi ultimi anni, incalzando il governo, le Regioni italiane, perché esse abbiano uno sbocco senza ulteriori ritardi.

In altre parole, il problema per l'emigrazione consiste oggi più che mai nel riprendere un'incessante battaglia, per tenere aperta una alternativa di progresso democratico e antifascista, nel quale contesto i problemi urgenti di prospettiva dei lavoratori emigrati possono trovare una positiva collocazione. Perciò se, come sembra ormai acquisito, saremo chiamati alle urne per il referendum, il dilemma reale dovrà essere non «divorzio sì» o «divorzio no», bensì un voto democratico, antifasci-

sta, che tenga aperta una alternativa che favorisca e corrisponda alle esigenze urgenti e non più inderogabili dei lavoratori emigrati. Su questa scelta i comunisti dell'emigrazione opereranno con spirito unitario, favorendo e riproponendo un incontro con tutte quelle forze che intendono realisticamente rimuovere le cause delle loro preoccupazioni presenti e future. Con le prossime manifestazioni unitarie in programma a Zurigo e a Ginevra, si avrà la possibilità di porre al centro i problemi e le rivendicazioni sui quali già esiste una larga concordanza, per far risaltare con maggior forza quali sono le aspirazioni e le scelte che l'emigrazione pone oggi sul tappeto.

CESARINO BECCALOSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*18-1-74*

Si sta preparando in Italia e all'estero

## In aprile Conferenza dell'emigrazione della Regione Puglia

La Regione Puglia, in collaborazione con le associazioni dei lavoratori, ha indetto per il mese di aprile la sua prima Conferenza regionale dell'emigrazione. Il Consiglio regionale sta anche esaminando la proposta di legge che istituisce la Consulta regionale dell'emigrazione e che stanziava un fondo per misure economiche intese ad agevolare i rientri ed assistere i lavoratori in vari campi, ed è molto probabile che essa sia approvata prima della Conferenza regionale.

Un intenso programma di attività, nella regione e nelle zone di emigrazione, nel Nord Italia e all'estero è stato deciso per le prossime settimane in preparazione della Conferenza. Tutte le assemblee degli emigrati pugliesi si svolgeranno sotto l'egida del Consiglio regionale; per agevolare il lavoro e snellirlo, e anche per assicurare una partecipazione democratica, le assemblee sono state affidate al-

le associazioni dei lavoratori emigrati.

Riportiamo un primo elenco di queste riunioni e convegni. Il 2 febbraio la FILEF terrà l'assemblea a Zurigo, dove devono essere eletti 16 delegati, mentre l'Istituto Santi terrà quella di Baden (12 delegati) e il CALPE quella di Berna (12 delegati). Il 16 febbraio si terranno due convegni centrali in Germania, a Colonia (ANFE) e a Monaco di Baviera (FILEF), dove saranno eletti complessivamente 30 delegati. Il 2 marzo si terranno le assemblee a Bruxelles (FILEF) con la elezione di 20 delegati, e a Lussemburgo (Istituto Santi) per 10 delegati. Il 16 marzo si riuniranno gli emigrati pugliesi a Parigi, con l'intervento del CALPE, per eleggere 20 delegati. Il 23 marzo, infine, avranno luogo i convegni dedicati agli immigrati interni: a Milano (FILEF), a Torino (CALPE) e a Bologna (Istituto Santi) per eleggere in ciascuno di essi 30 delegati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *18-1-74*

Azione unitaria per  
respingere l'iniziativa  
contro gli stranieri

BELGIO E RFT

## Sospensioni del lavoro in fabbriche di auto

La «Leyland industries», stabilimento meccanico situato nell'Hainaut (Belgio) che impiega un gran numero di lavoratori immigrati, ha posto in cassa disoccupazione parziale tutto il personale in produzione, più un buon numero di impiegati. L'azienda produce automobili, su montaggio di pezzi del motore fatti giungere appositamente dalla Austin, che ha sede in Inghilterra. Si manifestano così le prime ripercussioni dirette della crisi inglese su fabbriche affini dislocate sul continente europeo.

Un annuncio di analogo provvedimento è giunto dalla Germania. La BMW di Monaco ha deciso di fermare la produzione per due settimane nel prossimo mese di febbraio. La misura, che interesserà 15 mila dei 26 mila dipendenti, viene giustificata con un calo delle vendite. Anche in questo caso numerosi lavoratori stranieri subiranno notevoli perdite di salario.



SVIZZERA

## Azione unitaria per respingere l'«iniziativa» contro gli stranieri

Alla fine di quest'anno i cittadini svizzeri verranno chiamati alle urne per approvare o respingere la terza «iniziativa» contro l'inforestieramento. L'iniziativa è stata lanciata dalla «Azione Nazionale», raggruppamento xenofobo che detiene il primato dell'oltranzismo anti-straniero anche di fronte al partito nazionalistico dell'onorevole Schwarzenbach. Le due precedenti iniziative xenofobe le aveva promosse Schwarzenbach, nel '68 e nel '70. Quella del '68 venne poi ritirata dal promotore in seguito all'impegno del governo svizzero ad applicare una politica di stabilizzazione della manodopera straniera. Non soddisfatto di questa politica, Schwarzenbach ripresentò una seconda iniziativa, che venne respinta, se pur con pochi voti di scarto, dall'elettorato svizzero nelle votazioni del 7 giugno 1970. La mano adesso è passata all'«Azione Nazionale», ma lo stesso partito di Schwarzenbach si appresta ad una nuova campagna antistraniera. Le firme raccolte per l'iniziativa sono 68.000 (la legislazione svizzera fissa al numero di 50.000 il numero minimo di firme per portare in votazione una proposta). Il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento di giustizia e polizia, ha annunciato, in una conferenza stampa tenutasi giovedì della scorsa settimana al Palazzo federale, che il governo svizzero respinge l'iniziativa. Egli ha anche raccomandato al Parlamento, ai Cantoni e al popolo svizzero di assumere la stessa posizione. «La votazione popolare — ha det-

to Furgler — sarà inevitabile poiché i promotori hanno intenzionalmente rinunciato a munire la proposta costituzionale di una clausola di ritiro».

I termini della proposta dell'«Azione Nazionale» sono sostanzialmente: 1) riduzione, entro il 1977, della popolazione straniera in Svizzera a 500.000 unità; 2) la popolazione straniera di un singolo cantone non deve superare il 12 per cento, eccetto il cantone di Ginevra dove la percentuale viene portata al 25 per cento; 3) le naturalizzazioni non possono superare il numero di 4.000 annue.

In definitiva, 540 mila stranieri dovrebbero abbandonare la Svizzera nel giro di 3 anni. Gli stranieri in Svizzera superano il milione (1.052.900) di cui oltre 500 mila italiani. Alla fine del '74 circa 640 mila stranieri saranno in possesso del permesso di residenza, il che vuol dire che essi hanno una permanenza ininterrotta in Svizzera di almeno 10 anni. Per far quadrare i conti dell'«Azione Nazionale», anche i residenti dovranno venir colpiti dalle misure di restrizione e rispediti ai Paesi di origine. In pratica, 180 mila lavoratori e loro famiglie dovrebbero abbandonare annualmente la Svizzera, espulsi da quella Svizzera che hanno contribuito ad arricchire.

Il Consiglio federale non intende presentare un contro-progetto all'iniziativa — anche se certe pressioni potranno probabilmente venire dai socialdemocratici — perché considera che il popolo svizzero rigetterà sicuramente le proposte xenofobe. Ricordiamo che per passare, l'iniziativa deve otte-

nerne oltre che la maggioranza dei suffragi, anche la maggioranza dei Cantoni. Certamente il buon senso dovrebbe avere la meglio sugli elettori svizzeri: le catastrofiche conseguenze sull'economia e sull'occupazione, l'inflazione, la rinuncia al benessere, sono preoccupazioni che insieme al senso umanitario e di solidarietà verso i lavoratori stranieri dovrebbero contribuire a far bocciare la politica antistraniera.

Tuttavia, non si può ignorare che la campagna xenofoba diventa sempre più intensa. La propaganda dei gruppi nazionalistici trova buon terreno presso larghe frange del popolo svizzero. E' una dura realtà che certi argomenti — un misto di razzismo, una visione apocalittica della sovrappopolazione della Svizzera, il richiamo ai modelli più reazionari di una cosiddetta «cultura nazionale» — possano far presa su molti svizzeri. L'emigrazione ha purtroppo trovato in questo ultimo decennio (già nel '64 alcuni fatti di sangue, in cui erano implicati stranieri, avevano dato luogo ad una prima campagna razzista e i primi tribunali della xenofobia incominciavano ad apparire) una ricompensa amara alla sua laboriosità.

Questa ultima campagna antistraniera, anche se non otterrà l'approvazione del popolo svizzero, cerca di incunearsi nell'incontro che deve avvenire tra tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri. E' una chiara manovra del capitalismo, che utilizza i gruppi più retrivi per indirizzare verso il capro espiatorio dello «straniero» il profondo malessere che colpisce tutti i lavoratori, defraudati continuamente a vantaggio del profitto. Al momento attuale è necessaria una collaborazione di tutte le forze democratiche dell'emigrazione con i partiti, i sindacati, l'opinione pubblica svizzera, onde chiarire il ruolo dei lavoratori emigrati nella società svizzera per andare avanti nella battaglia per i diritti sociali, civili e democratici di tutta l'emigrazione. (a. d. s.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 18-1-74

## CONFERENZA A MILANO DEGLI ANTIXENOFABI

# Vasto impegno in Svizzera contro i rigurgiti razzisti

Antonio Maspoli ha illustrato il programma del «Raggruppamento» che sta contrastando l'iniziativa di alcuni estremisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Milano, 17 gennaio

Nuovi rigurgiti di xenofobia nella vicina amica Repubblica elvetica. Un altro movimento razzista, ancor più conservatore del famigerato Schwarzenbach, quello della «Azione nazionale» che fa capo al signor Valentin Oehen, è riuscito in questi ultimi tempi a raccogliere sessantacinquemila firme — quante ne bastano — per un referendum naturalmente xenofobo che dovrebbe tenersi in dicembre.

Non è detto che il referendum debba avere esito positivo, ma è un fatto che esso dia già da oggi forti preoccupazioni, non solo alla massa dei nostri connazionali che prestano la loro opera in Svizzera e che sarebbero i più colpiti, ma anche nei ceti più aperti della Confederazione biancocrociata, i quali temono, oltre che una recessione da rincaro di mano d'opera e quindi una nuova spinta all'inflazione, un isolamento del Paese dal resto dell'Europa.

E' per questo che già si sono costituiti al di là delle Alpi dei movimenti che si propongono di fare una vasta opera di contropropaganda in modo che il nuovo appello alle urne richiesto da Oehen abbia esito negativo. Fra questi movimenti figura una Lega sorta nell'ambito dei Sindacati cattolici elvetici (25 per cento delle forze lavorative del Paese) ma che raccoglie l'adesione dei Sinda-

cati dell'«Unione sindacale svizzera» che rappresenta oltre il restante settanta per cento della forza operaia.

A parte questo movimento di matrice sindacale, si è costituito proprio in questi giorni a Zurigo il «Raggruppamento forze antixenofobe» che riunisce le varie decine di gruppetti che nel 1970 contrastarono vittoriosamente la iniziativa del tristemente noto superazzista Schwarzenbach. E' stato portavoce di questo «Raggruppamento» Antonio Maspoli, che è venuto da Lugano nel capoluogo lombardo per informare la stampa italiana della costituzione di questo movimento a favore del lavoro straniero in Svizzera, e per esporre chiaramente quali sono i pericoli che si prospettano per i lavoratori italiani in territorio elvetico di fronte alla nuova iniziativa della «Azione nazionale» di Valentin Oehen.

Sulla base del programma di questo signore (è un altro nome che dobbiamo ricordare insieme a quello dell'«amico» Schwarzenbach), gli stranieri che attualmente lavorano e risiedono in Svizzera e che sono circa un milione (dei quali 50.000 italiani) dovrebbero ridursi, nel giro di poco tempo, di oltre il cinquanta per cento e quindi a non più di 500.000 unità secondo un tasso che non dovrebbe superare il dodici per cento della popolazione di ciascun Cantone (Zurigo ne conta il 18 per cento) con una sola eccezione per Ginevra in cui, per ovvie ragioni diplomatiche, sarebbe consentito il tasso eccezionale del 25 per cento.

Sempre secondo il *diktat* di Oehen, inoltre, soltanto quattromila stranieri all'anno po-

trebbero acquistare la nazionalità svizzera, mentre altre pesanti limitazioni si abbatterebbero sugli «annuali» (quei lavoratori che hanno il permesso di soggiorno in Svizzera per undici mesi) e infine su coloro i quali dopo dieci anni di permanenza in territorio elvetico non hanno ottenuto il domicilio. Nessuna sanzione dovrebbe essere adottata invece contro i «frontalieri» e gli «stagionali». Fuori causa, comunque, quegli stranieri che dimostrino sufficienti capitali per vivere in Svizzera senza «pesare» sul Paese.

Insomma, secondo gli obiettivi della «Azione nazionale», la democratica Svizzera dovrebbe soltanto sfruttare il lavoro straniero (ed in particolare italiano) senza nulla concedere: né contributi, né provvidenze, né case, né scuole, né residenza.

«La loro propaganda in Svizzera — ha detto oggi Maspoli a Milano — si basa sul fatto che gli stranieri, secondo l'«Azione nazionale», sarebbero troppi (il venticinque per cento) e tolgono le case ai locali, affollano le scuole,

ingorgano gli ospedali, eccetera. Motivi che si basano su reazioni viscerali — ha commentato Maspoli — poiché la verità è, invece, che al tempo del «referendum Schwarzenbach» del 1970 votarono a favore del referendum proprio le zone centrali di lingua tedesco-svizzera dove, guarda caso, le aliquote degli stranieri erano più basse che in quelle nelle quali al referendum fu risposto no.

«Per quanto riguarda poi l'affollamento delle scuole e degli ospedali — ha proseguito il portavoce del «Raggruppamento» — stiamo effettuando dei sondaggi per riscontrare se rispondano a verità — e noi ne dubitiamo — le cifre allarmanti che esibiscono i propagandisti della «Azione nazionale». La verità è che i lavoratori stranieri — ma in particolar modo quelli italiani — hanno portato in Svizzera benessere, maggiore apertura spirituale, più vaste vedute, anche se in taluni casi gli italiani si sono scontrati con tradizioni locali più che conservatrici addirittura razziste.

SANDRO DINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettere dall' Italia* di *Parus* del *19-1-74***La scuola per i figli degli immigrati in Germania****Una corsa  
senza  
traguardo**

di Carlo Guidotti

Lo scorso mese, più di un tedesco si sarà certamente preoccupato nel leggere il settimanale *Quick*: la sua tranquillità di cittadino, il suo stesso benessere sarebbero minacciati da un potenziale di criminalità pronto ad esplodere nei prossimi anni in tutta la Germania federale. Un rischio da toccarsi con mano, tangibile, presente: bambini, ragazzi che s'incontrano a migliaia per le strade, mentre giuo-

cano, si rincorrono, vanno in giro col naso all'aria; i figli dei « Gastarbeiter », i lavoratori stranieri. Sono loro! Il lungo articolo, redatto da Marianne Schmidt con lo stile dei pezzi a sensazione e presentato con un titolo vistoso, li addita all'opinione pubblica come i criminali certi di un futuro imminente.

La faccenda finirà in tribunale: contro il giornale, un foglio vagamente nostalgico e decisamente scandalistico che si pubblica a Monaco, alcune associazioni di emigranti hanno sporto denuncia per istigazione razziale. Ma comunque si concluda la vicenda giudiziaria, un'ombra di diffidenza resterà su mezzo milione di giovani, che, giunti in Germania con le famiglie, o addirittura nati nel paese, si trovano — non certo per colpa loro — in una condizione ai limiti dell'accettabile. E fra questi giovani ci sono anche i ragazzi italiani: circa duecentocinquantamila compresi i più piccini e i più grandi fino a diciotto anni; oltre centomila nella sola età scolastica.

Che un settimanale della Baviera li consideri un potenziale di criminalità è per lo meno ingeneroso: il benessere attuale della Germania dipende in buona parte dal contributo prezioso di lavoro apportato dai loro genitori, e per la comunità tedesca inserirli socialmente dovrebbe costituire una preoccupazione-dovere, non un semplice motivo di allarme.

Ma ogni organo di stampa ha la sensibilità, che è poi questione di capacità professionale, dei suoi redattori, e dal settimanale *Quick* non ci si poteva aspettare altro.

A livello federale, invece, il problema è considerato seriamente e soltanto su piano regionale, presso i governi dei cosiddetti « Länder », si riscontrano in certi casi valutazioni più superficiali. Proprio in Baviera, per esempio, dove le direttive delle autorità centrali a favore dei ragazzi stranieri vengono eluse in mille modi.

Nessuno, comunque, nega l'esistenza e la gravità del problema: se qualcosa non cambierà al più presto, centinaia di migliaia di giovani, fra i quali i duecentocinquantamila italiani, avranno un triste destino. Non sarà per i più — lo speriamo bene! — la via della delinquenza, ma un futuro senza sbocchi, poiché, una volta fatti adulti, finiranno col costituire una sorta di sottoproletariato avulso dalla società (benessere), escluso da ogni progresso e degradato.

Il rischio, dunque, non è per la collettività — la quale ha tuttavia il dovere di preoccuparsene — ma per loro stessi, che hanno alle spalle i ponti tagliati verso il paese di origine e nessuna strada davanti, nel paese ospite.

Il motivo è semplice: non dispongono di una scuola adatta alle loro esigenze particolarissime e non possono assolvere con successo l'obbligo sco-

lastico, per cui nella grande maggioranza dei casi raggiungono il quindicesimo anno di età senza avere compiuto studi regolari. E questo significa che in Germania, soprattutto, ma anche in Italia se dovessero tornarci con le famiglie, non potranno mai ottenere una qualificazione professionale, avendo come unica possibilità quella di fare i manovali o mestieri di ripiego.

Le ragioni dei loro insuccessi scolastici sono intuibili: quando un bambino italiano si trasferisce con la famiglia in Germania, per assolvere l'obbligo scolastico deve andare nella scuola tedesca. Così, ogni mattina, anziché entrare nel vecchio, familiare edificio con la scritta « Scuola elementare », oppure « Scuola media », dovrà varcare al sogli di un edi-

che reca un'insegna ostina perché incomprendibile, « Grundschule », oppure « Hauptschule ».

Il passo è duro: non è soltanto una questione di linguaggio; questa è una difficoltà tutt'altro che indifferente, magari insormontabile, ma non la sola; è anche l'impatto con un mondo e una cultura diversi.

Alle spalle di ogni bambino o ragazzo vi è sempre un bagaglio di cognizioni che sono patrimonio del suo paese, una cultura respirata con l'aria anche nell'ambiente più incolto.

Usi e costumi diversi, cioè un'altra cultura. Se i ragazzi italiani dovessero perdere la propria per inserirsi in quella tedesca non sarebbe poi così grave, ma il fatto è che restano fuori dall'una e dall'altra, e i più non superano neppure il primo ostacolo, quello della lingua.

In Germania l'accesso alla scuola è, naturalmente, regolato da leggi: quando un bambino italiano compie i sei anni, essendo già nel paese, deve andare direttamente in una classe tedesca, dove l'insegnamento viene impartito in una lingua che gli è sconosciuta e ostica.

A Colonia abbiamo avvicinato parecchi scolari di prima, molti dei quali ripetenti, e abbiamo chiesto loro se a scuola comprendessero il significato delle parole scritte sotto dettatura o lette: no, hanno risposto quasi tutti.

Per gli altri, quelli che in Italia già andavano a scuola, ci sono invece le cosiddette « classi d'inserimento », istituite in base a un accordo italo-germanico firmato a Unkel nel 1960. Si tratta di corsi dove il programma viene svolto in italiano con insegnamento parallelo del tedesco.

In teoria sembrerebbe un buon sistema, ma in pratica i risultati sono, per motivi vari, assolutamente deludenti.

Anzitutto, la « classe d'inserimento » comporta per il piccolo emigrato la perdita automatica di uno o più anni, in quanto non viene computata per la promozione alla classe successiva. Se — ad esempio — in Italia un bambino delle elementari era stato promosso in quarta, in Germania alla quarta sarà ammesso non prima di aver superato la classe d'inserimento, e se ci sarà rimasto solo un anno (ma è la più ottimistica delle probabilità) si troverà già con un anno perso, altrimenti saranno di più, anche tre, quattro.

Pertanto, i ragazzi italiani finiscono in ritardo ne-

gli studi a cominciare dalle primissime classi elementari. Lo scorso anno a Monaco, appena novantadue bambini italiani di seconda erano in regola, ma ottantuno avevano già perso un anno; quaranta, due anni; undici, tre anni; dieci, quattro e più anni; in terza, regolari erano cinquantasette, ma in ritardo da uno a cinque anni ben centoventisette. Ciò significa ragazzi dodicenni in seconda elementare, anche tredicenni in terza, ragazzi che a quindici anni di età saranno dimessi dalla scuola, perché così vuole la legge.

Con l'allontanamento dagli studi per il ragazzo non vi è più avvenire: se sprovvisto del diploma della Hauptschule (una specie di scuola media) non può frequentare neppure la Berufsschule, che è la scuola professionale indispensabile per ottenere una qualsiasi qualifica. Perché in Germania senza il certificato scolastico non si può essere a pieno titolo (quindi a piena paga) né meccanico, né tornitore, né elettricista, né altro, quand'anche se ne posseggano le capacità.

I ragazzi si scoraggiano: quanto più arrivano grandicelli, quanto più sono avanti in età, tanto meno riescono, essendo maggiore il trauma dell'impatto e minore la capacità di apprendimento della lingua. Pertanto l'accesso all'obbligo scolastico è

molto basso (e, almeno cinquantamila bambini — secondo dati dell'Ambasciata italiana a Bonn — non frequentano alcuna scuola. E per questi è l'analfabetismo totale o di ritorno.

Sorte non troppo diversa, però, come abbiamo visto, è riservata anche agli altri che vanno a scuola.

Ed i genitori non si rendono bene conto di quanto accade: in buona fede, credono che i loro figli in qualche modo progrediscano. Più di un padre, da noi interpellato, ci ha detto di non sapere con esattezza quale classe frequenti il figlio. Ma neppure dirà in quarta, in quinta o in sesta, perché conta gli anni trascorsi, ma non è vero; è sempre nella stessa classe, quella d'inserimento, di quando arrivò in Germania.

Il basso livello culturale delle famiglie, che non possono dare al ragazzo il benché minimo aiuto, le disastrose condizioni di alloggio, che non gli consentono di dedicarsi allo studio con profitto, e le difficoltà insite nell'apprendimento di una lingua complessa come il tedesco, sono altrettanti fattori che rendono ai più insuperabile il passaggio per esami dalla « classe d'inserimento » alle scuole regolari. Ma anche per quanti otterranno l'ammissione la vita non sarà facile: in una classe di tedeschi saranno fatalmente — salvo rare eccezioni — fra gli ultimi, quindi trascurati e umiliati.

Il problema dei problemi è costituito, comunque, dal numero e dalla preparazione degli insegnanti, soprattutto quelli preposti alle « classi d'inserimento ».

Per una scuola siffatta di insegnanti ce ne vorrebbero molti e tutti altamente qualificati, con classi di pochi allievi. Invece, ce ne sono pochi, con classi numerose, e i più con preparazione professionale inadeguata. Perché non è facile reperire un insegnante bilingue, ma soprattutto non è facile trovarne uno che conosca le moderne didattiche linguistiche. Nella maggior parte dei casi sono maestri elementari italiani che « sanno » il tedesco e talvolta, anche se hanno superato un esame, neppure troppo bene, per cui trascurano la lingua che dovrebbero insegnare, o la insegnano inadeguatamente a ragazzi che, per deficienza di basi culturali, ne sono poco ricettivi.

La carenza numerica degli insegnanti (nel Nord-Reno-Westfalia ve ne è uno per ogni cinquanta bambini italiani) determina poi il fenomeno diffusissimo delle pluriclassi: bambini delle elementari e ragazzi delle medie, ai livelli più disparati, affollano la stessa aula, avendo un solo maestro, che dovrebbe contemporaneamente svolgere programmi diversi.

Pensare in tali condizioni di ottenere un qualsiasi successo è semplicemente assurdo. In Baviera appena il quattro per cento dei ragazzi italiani consegue risultati apprezzabili e così anche, più o meno, negli altri Länder.

Gli italiani, inoltre, sono pressoché esclusi da altri tipi di scuole più qualificanti: il Gymnasium, per andare poi all'università, o la Realschule, che consente l'accesso alle carriere impiegatizie. La scelta si fa appena il bambino ha superato la quarta elementare (un po' prematuramente per la verità!) ma i nostri emigranti non immaginano neppure di dover prendere una tale decisione e, salvo poche eccezioni, avviano i figli alla Hauptschule, che se pure non preclude del tutto l'accesso all'università, non ne rappresenta certamente la via più diretta, essendo piuttosto una scuola per futuri operai.

Molti vorrebbero l'istituzione di scuole italiane: è risultato da un sondaggio tedesco fra gli emigranti in Baviera, un sondaggio preso a pretesto per bloc-

Repubblica Italiana  
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNI

/II

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

care, in quella regione, l'istituzione delle «classi di inserimento». Una scuola italiana statale è stata comunque aperta a Stommeln. Doveva essere un esperimento pilota; in pratica, però, è risultata soltanto una scuola per centododici privilegiati (per frequentare a Stommeln ci vuole la raccomandazione). Un'altra, privata, a indirizzo magistrale, è in funzione a Colonia.

La soluzione del problema non è, tuttavia, nella costituzione di nostre scuole là dove ci sono nostri connazionali, perché così si accentuerebbe l'isolamento di giovani italiani, che debbono invece sentirsi europei, e si favorirebbe la formazione di veri e propri ghetti.

Ma i ragazzi, ovunque si trovino con la famiglia, anche in capo al mondo, debbono poter soddisfare un loro diritto fondamentale: il diritto all'istruzione. Altrimenti la colpa è di tutti.

Non scuole nazionali, dunque, ma scuole dove sia possibile progredire fin dove le difficoltà siano superabili dalla media. E la soluzione del grave problema spetta alle autorità tedesche, come (per la legge 153) spetta a quelle italiane. Si dovrà giungere, insomma, per il bene di tutti, a una visione più moderna della scuola (quella tedesca è troppo macchinosa e di classe) una visione europea, che la libera circolazione della manodopera nella Comunità rende ormai esigenza indilazionabile.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *19-1-74*

INTERESSA ANCHE AGLI EMIGRATI IL NUOVO FISCO

# NUOVO SISTEMA DELLE IMPOSTE IN ITALIA

ROMA. — Dal primo di gennaio è cambiato in Italia tutto il sistema delle imposte dirette. Imposta di famiglia, ricchezza mobile, complementare, maggiorazioni, categoria C1, C2, C3, pro Calabria e simili hanno finito di far girare la testa al contribuente italiano. Dal primo di gennaio ci sono tre categorie di imposta: sui redditi delle persone fisiche; sui redditi società; sui redditi da lavoro autonomo o da capitale.

La prima di queste imposte è quella che interesserà la gran parte dei contribuenti; la seconda, come si è accennato, le società; la terza i commercianti, artigiani e liberi professionisti.

Il meccanismo fiscale, non ancora entrato in funzione, ha una funzionalità, per ora solo teorica, di molto superiore al vecchio sistema sia perché semplifica e sia perché rende più difficile l'evasione fiscale. Pur se in teoria la imposizione fiscale dovrebbe risultare ridotta rispetto alla precedente, ci sono parecchi sospetti che la nuova tassazione risulterà più onerosa della precedente per i lavoratori a basso reddito e per quelli dipendenti. Una prima constatazione potrà esser fatta con la busta paga di gennaio dalla quale dovrebbero mancare gli importi per le ritenute previdenziali e le ritenute fiscali.

Il lavoratore dipendente dovrà, come tutti gli altri contribuenti, presentare, entro il 31 marzo prossimo la denuncia dei redditi per il 1973, mentre verrà esonerato da tale incombenza a partire dal 1975, con riferimento al 1974, se non avrà percepito alcun reddito al di fuori di quello ricavato dal lavoro dipendente. E' sufficiente che sia proprietario di un appartamento, di un negozio, di un terreno, perché sia obbligato a presentare la denuncia dei redditi.

Il nuovo sistema di imposte ha una base di calcolo molto semplificata: 10 p.c. di imposta sui primi due milioni di reddito, 13 p.c. sul terzo milione, 16 p.c. sul quarto, e così via di milione in milione sino al settimo (parl al 25 p.c. di imposta) oltre il quale l'incremento d'aliquota d'imposta diventa meno regolare.

## IL CALCOLO DELL'IMPOSTA

Per fare un esempio, immaginiamo di avere un reddito complessivo annuo di 3.500.000 lire

(equivalente ad uno stipendio mensile di circa 280.000 lire più la tredicesima). L'imposta totale sarà di £ 200.000 sui primi due milioni, di £ 130.000 sul terzo milione e di £ 80.000 sulle 500.000 lire residue. In totale l'imposta complessiva sarà di £ 410.000. Però ogni contribuente ha diritto ad una detrazione fissa di £ 36.000, in più i lavoratori dipendenti hanno diritto a detrarre 48.000 lire cui vanno aggiunte le detrazioni per il coniuge e per ciascuno dei figli a carico.

Rimanendo nell'esempio fatto, e immaginando che il contribuente in parola abbia moglie e tre figli, egli avrà diritto alle seguenti detrazioni dall'ammontare dell'imposta di £ 410.000: £ 36.000, come contribuente,

£ 48.000 come lavoratore dipendente, £ 36.000 per il coniuge a carico, £ 25.000 per i tre figli. In totale l'ammontare delle detrazioni sarà di £ 145.000, quindi l'imposta da pagare ammonta a £ 410.000 - 145.000 = 265.000.

L'ammontare così calcolato viene suddiviso per il numero di buste paga (13 o 14 nell'arco dell'anno) e il risultato costituisce l'ammontare della ritenuta fiscale operata dal datore di lavoro che poi la verserà al fisco.

Immaginando quindi una busta paga di 280.000 lire al mese, al lordo, questa andrebbe depurata dell'ammontare delle ritenute previdenziali, la somma restante viene conteggiata per il calcolo fiscale (quello che ap-

prossimativamente abbiamo fatto più sopra) e quindi vengono detratte circa 20.000 (265.000/13 mensilità).

Sarebbe opportuno, anche considerando che il 28 febbraio prossimo è il termine ultimo per la definizione delle pratiche per beneficiare del condono fiscale, che specialmente gli italiani che sono all'estero e che quindi non possono seguire la evoluzione del fisco in modo da trarne i massimi benefici, sceglieressero un fiscalista di fiducia al quale affidare la definizione di tutte le pratiche di carattere fiscale. E' chiaro che quanto si è detto interessa tutti coloro che intendono tornare a lavorare in Italia nonché coloro che hanno al paese beni immobiliari o rendite di qualsiasi genere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *19-1-74*

**AD EVITARE LICENZIAMENTI  
E RIENTRI DEGLI EMIGRATI**

**CONCORDATO UN PIANO D'AZIONE  
ESTERI - LAVORO E SINDACATI**

*Speciale riunione alla Farnesina per esaminare la situazione occupazionale in Europa giudicata « non allarmante » ma meritevole di vigilanza — Fissate linee operative.*

ROMA. — Il sottosegretario agli esteri Granelli ed il suo collega del Ministero del Lavoro, Foschi, hanno incontrato, il giorno 8 gennaio, i rappresentanti dei sindacati democratici nel quadro dei lavori del comitato esteri-sindacati.

I problemi trattati nel corso della riunione erano stati anticipati dai sindacati in un documento che aveva ripreso taluni passi di una lettera inviata ai ministri Moro e Bertoldi dai segretari confederali Lama, Sorti e Vanni.

Nel documento reso noto i sindacati esprimevano l'avviso che si dovesse guardare alla situazione che va maturando in Europa per quanto riguarda l'occupazione, senza « eccessivi allarmismi né minimizzazioni dei licenziamenti e dei pericoli

di disoccupazione per gli emigrati in Europa ».

Il documento reso noto al termine dei colloqui riprende abbondantemente le posizioni sindacali e fissa per l'immediato delle linee operative.

Nel documento è detto, tra l'altro, che: « Nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti Paese per Paese dai rappresentanti del Governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi ».

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa integrazione, le riduzioni sinora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

Si è constatata l'opportunità — prosegue il documento — che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicitare — anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i sindacati e con le associazioni degli emigrati — la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterale e comunitario.

**Individuare le tendenze**

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine. È emersa innanzitutto la necessità di ricercare ed impostare

nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne in tempo utile la tendenza.

Per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del pieno e migliore impiego si è tra l'altro convenuto:

① — di realizzare un confronto tra Governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura che a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società, etc.);

② — di compiere un passo presso la CEE affinché, in conformità, a quanto previsto dal regolamento del Fondo Sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

③ — di effettuare nei paesi europei che destano più preoccupazione accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministri degli affari esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

**Politica sociale CEE**

Si è convenuto di insistere e di perfezionare, per renderle at-

tuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal Governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale. A tale proposito i conve-

nuti hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles, o del Comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il Fondo Sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento — anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi.

Si proporrà ugualmente alla Commissione della CEE — pro-

segue il comunicato congiunto esteri-sindacati — di mettere in atto con la maggiore rapidità e concretezza le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al collocamento: da questa cooperazione dovrà anche scaturire la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agenzia" Stefani, di Roma del 19-1-76

AUSTRALIA: IN FEBBRAIO CONFERENZA IMMIGRATI

- Si svolgerà a Canberra con la partecipazione delle Commissioni "task force"

Sydney, 19 gennaio (Stefani) - Il Ministro per l'Immigrazione On. Al Grassby, ha reso noto che si terrà nel prossimo mese di febbraio a Canberra, una Conferenza nazionale dei "task force", le Commissioni istituite dal Governo federale per lo studio dei maggiori problemi degli immigrati e proporre al Governo stesso validi provvedimenti.

Il Ministro - informa il Corrispondente dell' "Agenzia Stefani" - ha dichiarato che già sono state adottate "molte raccomandazioni" delle Commissioni. Ha poi messo in rilievo che il Governo federale ha stanziato altri 10 milioni di dollari per la promozione dell'assistenza ai lavoratori immigrati. Il provvedimento è stato preso soprattutto per interessamento di vasti strati dell'opinione pubblica che ha seguito con interesse l'inizio del lavoro delle varie Commissioni.

Uno studio particolarmente importante riguarda le esigenze dei figli degli immigrati, soprattutto per quanto concerne l'assistenza scolastica specializzata. A causa della scarsa conoscenza della lingua inglese, in alcune aeree soltanto il 20 per cento dei figli degli immigrati hanno ricevuto sino ad oggi un adeguato insegnamento sia della lingua che delle altre materie scolastiche generali.

Il Ministro ha detto che entro la fine dell'anno finanziario si avranno a disposizione altri 1.500 insegnanti specializzati per l'insegnamento ai figli degli immigrati. Le Commissioni, tra l'altro, hanno indicato la necessità di provvedere a migliorare in tutto il Paese il servizio interpreti soprattutto per i nuovi arrivati e per coloro che ancora non conoscono l'inglese.

In tutte le capitali degli Stati australiani è stato istituito un servizio telefonico gratuito di interpreti dalle ore zero alle 24 di cui beneficiano migliaia di immigrati. Altre iniziative sono in programma e verranno presto realizzate come, per esempio, l'insegnamento della cultura dei Paesi di origine degli immigrati, facilitazioni per il disbrigo delle pratiche relative all'ottenimento della cittadinanza australiana e l'intensificazione della propaganda governativa contro le discriminazioni e lo sfruttamento degli immigrati. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale aguzio A.R.I. di Roma del 19-1-71

N. 1 = COLLOQUI PER LA SCOLARIZZAZIONE E PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.

Roma, 19 - ARI - Il Consigliere di Legazione Galante e il dirigente superiore del Ministero della Pubblica Istruzione Fimiani, entrambi in servizio presso l'Ufficio V della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, si sono recati recentemente - riferisce l'ARI - a Bruxelles per incontrare alti funzionari della Direzione Affari Sociali della Comunità Economica Europea.

Negli incontri sono state esaminate le possibilità offerte dal Fondo Sociale Europeo, sia nella sua veste attuale che nella riforma di imminente attuazione, per favorire le iniziative dei paesi membri nel settore della scolarizzazione e in quello della formazione professionale dei lavoratori emigrati. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Fiorino

di

Milano

del

19-1-74

SECONDO LE PREVISIONI DELL'ISTITUTO PER LA RICERCA ECONOMICA

# Quest'inverno in Germania 750.000 disoccupati

A dicembre erano già quattrocentomila — Le influenze della crisi petrolifera sulla produzione e sui livelli d'occupazione — I redditi individuali, malgrado tutto, tendono ad aumentare

(Nostro servizio)

BONN, 18

L'Istituto tedesco per la Ricerca Economica di Berlino prevede che i disoccupati potranno arrivare a 750.000 al punto massimo della disoccupazione stagionale di questo inverno. Già a dicembre i disoccupati erano 400.000, un numero persino superiore a quello registrato nella fase di recessione della fine del 1966. Analogamente tende ad aumentare il numero dei lavoratori ad orario ridotto e addirittura preoccupante è la riduzione dei posti liberi. Malgrado questa critica situazione sul mercato del lavoro, i redditi individuali sono aumentati: il sa-

lario lordo è in media dell'11 per cento superiore a quello dell'anno scorso e nell'industria il costo dei salari incide per il 5,5 per cento sull'unità di prodotto.

In un altro studio dello stesso Istituto per la Ricerca Economica è stato calcolato, con l'ausilio di un modello matematico, come influirà l'aumento del prezzo del greggio sul consumo privato, pubblico e industriale. Se il prezzo d'importazione del greggio e dei prodotti petroliferi dovesse aumentare, rispetto al 1973, del 100 per cento o addirittura del 200 per cento, per un'importazione prevedibile di 160 milioni

di tonnellate si avrebbe una maggiore spesa da 12 a 24 miliardi di marchi. La domanda complessiva rincarerebbe in media dell'1,2 per cento fino al 2,4 per cento.

Nell'ambito dell'industria, gli aumenti di prezzo influirebbero diversamente, a seconda che i settori industriali si riforniscano direttamente di prodotti petroliferi o di greggio, e a seconda che li adoperino o meno nella produzione. Se l'aumento di prezzo del greggio fosse del 200 per cento, come si teme, il rincaro maggiore si avrebbe per i prodotti di lavorazione degli oli minerali: il 55 per cento. Mentre nelle industrie di beni di investimento i rincari in media non supererebbero l'1,6 per cento, per le industrie chimiche si avrebbe un aumento di prezzo di circa il 3,4 per cento. Particolarmente colpite sarebbero le imprese di trasporto e, di conseguenza, aumenterebbe il prezzo anche dei beni di esportazione.

O. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del

19.1.74

# Pane e cioccolata

**D**A TEMPO attendevamo che Franco Brusati ci desse un film non soltanto intelligente e colto, interessante e gradevole, graffiante e moderno, ma anche tutte queste cose assieme, in illuminata fusione stilistica, al riparo di quegli improvvisi salti di umori e scarti di linguaggio per cui opere pur sempre pregevoli, da « Il padrone sono me » a « Il disordine » e da « Tenderly » a « I tulipani di Haarlem », finivano col lasciarcici, nonostante il loro fascino, per qualche verso insoddisfatti. Tale film ora è, e si chiama « Pane e cioccolata ». I più tipici stati d'animo brusatiani vi convergono palesemente: lacerante senso di solitudine, desiderio a mala pena represso di lirici abbandoni, impossibilità di sottrarsi all'esercizio di un'ironia così amara, sotto la formale eleganza, da equivallere a una sorta d'intima condanna intellettuale. Senza peraltro che l'intellettualismo, qui, abbia mai il sopravvento, prendendo la mano all'autore sino a spingerlo nel campo del fantastico fino a se stesso, alla ricerca di balsamiche evasioni surreali con le quali medicare l'angoscia esistenziale e sfuggire alla stretta del dramma in rarefatte movenze di balletto.

Né che « Pane e cioccolata » resti in fondo opera disperata-

tamente individualistica vieta al suo tema valide giustificazioni sociali. Brusati ha infatti saputo ben mettere i propri sentimenti in sintonia con quelli del protagonista Nino Garofoli, cameriere italiano in Svizzera, a metà strada fra due mondi, nord e sud, al primo dei quali non appartiene più mentre al secondo non ancora. Altrettanto ha fatto l'interprete Nino Manfredi, la cui arte comica, anche nei film di maggiore respiro popolare, ha sempre avuto una componente di introvertita aristocraticità. I due binari, così, non s'ingarbugliano mai. E la descrizione dell'isolato, desolato individuo è omogeneamente immersa nella descrizione del-

l'ambiente. Innumerevoli notazioni di costume, per essere in funzionale rapporto con altrettante notazioni psicologiche, non sono peraltro meno utili tessere di un mosaico che da ultimo si compendierà nell'illustrazione critica di un preciso problema contemporaneo: quello, appunto, dei *fremdarbeiter*, la cui attualità sia umana sia politica è, come tutti sanno, notevole.

Seguiamo, dunque, Garofoli: attraverso una lunga serie di disavventure. Egli mette grande buona volontà nell'adeguarsi alle ferree leggi della società di cui è ospite: tanto più che, al contrario di molti colleghi, è cosciente, lui, della pericolosa facilità con la quale certa mentalità mediterranea usa evitare gli ostacoli consolandosi a tarallucci e vino, autopietersimo e sfoghi canori. Minor coscienza ha invece il bravuomo dei segreti vizi dell'altra parte, che vede bella solo perché bionda e civile solo perché metodica. Sua massima aspirazione è quindi di cambiar pelle. Ma, un po' il destino, un po' la sprovvedutezza, le cose gli vanno a rotoli. Un fallo occasionale lo priva del contratto di lavoro e del permesso di soggiorno; onde una situazione di precaria clandestinità cui invano cerca di sottrarsi appoggiandosi a un connazionale che ha esportato in Svizzera, non meno precariamente, capitali e illusioni di diverso genere. Mentre precoce fine ha un suo appena abbozzato rapporto sentimentale con una dolce rifugiata greca, inevitabilmente costretta a preferirgli la sicurezza offertale da un influente indigeno.

Che può più, Nino, a questo punto, se non tentare di sia pur grottesco travestimento? In extremis ha trovato lavoro presso un folle pollaio cui sono addetti altri clandestini in condizioni pressoché subumane. Di lì, attraverso una grata, ha ammirato le evoluzioni naturalistiche di un gruppo di longilinei padroncini dalle chiome d'oro. Decide perciò di ossigenarsi. E in effetti l'espedito sembra funzionare, quasi che l'abito, per una volta, faccia il monaco. Il

neo-biondo si disimpegna con eleganza in un minuetto di alterni *danke* e *bitte*. Ma, quando si tratta di affrontare « alla pari » alcuni connazionali eletti riuniti in un bar ad assistere in televisione all'incontro di calcio Italia-Inghilterra, patatra. Il sangue latino ribolle, esplose, si tradisce. Il foglio di via diventa inevitabile. Pure, Nino non partirà. La memoria amica greca, ottenuto per lui un nuovo permesso di soggiorno, glielo reca alla stazione, accompagnandolo con parole che, pur nella parodia di un grande addio romantico, colgono il segno. Né fuggendo né mascherandosi, ma solo stringendo i denti, un individuo potrà affermare se stesso al di sopra di ogni conformismo nazionale. Ormai mezzo biondo e mezzo bruno, Nino scende dal treno prima che questo passi la frontiera.

L'accusa più assurda che si possa muovere a tale storia è di razzismo: in realtà, se Bru-

sati non risparmia critiche a certa italianità rumorosa e sciatta, non ne risparmia nemmeno ad una elveticità la cui compassatezza cela a volte profonde ipocrisie. Significativamente, le dorate visioni di giovinezza che Nino ammira dal chiuso del pollaio, riflettono non solo l'immagine che lui ha degli invidiati nordici ma anche quella che gli stessi nordici cercano d'imporre a quelli come lui. E' un gioco multiplo di specchi, di volta in volta deformanti e raddrizzanti, condotto dalla regia con sottile dosaggio d'implicazioni morali. L'accusa meno assurda ci sembra invece di una conduzione del gioco predisposta con minuzia eccessiva, quasi che Brusati non dimentichi, sullo schermo, la sua pratica di commediografo. Ma anche questa è facilmente provata falsa: non c'è situazione o risvolto o addirittura battuta che non trovi supporto, molto cinematograficamente, in un concatenarsi di trovate visive sempre agili e giuste.

Ci sono, certo, pagine a nostro avviso meno ispirate. La descrizione, ad esempio, del ristorante iniziale, ai margini dello *slapstick*. O tutto il blocco dell'italiano ricco, non proprio messo a fuoco nelle generali prospettive del film. Sia regia sia interpretazione vi hanno un tono che non è ancora quello essenziale e sofferto di quanto poi segue. Ma il racconto è decisamente in crescendo, sino a episodi indimenticabili per estrosa invenzione e feroce intensità tragica: vedasi, oltre alla scena del pollaio, di qualità addirittura chapliniana, quella dello spettacolo *en travesti* nel refettorio del campo di lavoro, con il suo strabiliante dosaggio di grottesco e lirismo. E come Brusati, sommando ogni cosa, giunge a dare in questo film il meglio di se stesso, così pure Manfredi: il quale, senza in apparenza modificare il suo tipico stile, vi infonde però una umanità vigile e dolente che va persino un punto oltre « Per grazia ricevuta », a dimostrazione di un'intelligenza e di una sensibilità in perenne affinamento espressivo, da vero grande del nostro cinema.

Prima di chiudere, comunque, vanno qui ricordati altri nomi: innanzi tutto Iaja Fiastri, che assieme allo stesso protagonista ha collaborato alla sceneggiatura; Luciano To-

voli, direttore della pregevole fotografia; Luigi Scaccianoce, autore di una scenografia adeguatissima; Guido Patrizio, i cui bei costumi assecondano puntualmente i personaggi. Un duplice studio d'ambiente scaturisce poi dalla colonna sonora di Daniele Patucchi, che ha contrapposto con efficacia Haydn, Mozart e Bizet al folklore musicale del sud. E infine coloro che affiancano Manfredi sullo schermo: la squisita Anna Karina nella figurina della ragazza greca; Johnny Dorelli, indubbiamente bravo pur se la figura del miliardario in vacanza forzata non gli va proprio a pennello; il ragazzo Scrobogna; un dirompente Tano Cimarosa; un puntuale Enzo Turco; l'ineffabile Ugo D'Alessio che è un soavemente perfido capo-pollaio; Gianfranco Barra e Max Delys; nonché molti di minore notorietà ma non per questo meno abilmente caratterizzati.

Bir.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese sera

di Roma

del 19-1-74

cinema prime

«Pane e cioccolata»

# Troppa cioccolata nello sfilatino dell'emigrato

*Le tragicomiche (più comiche che  
tragiche) avventure di un lavoratore  
italiano in Svizzera*

Regia: Franco Brusati.

Attori: Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli e Paolo Turco. Colore. Barberini.

UN PARCO di sogno con erba rasata all'inglese, alberi di alto fusto e ombrosi cespugli; bambini che giocano a palla, famigliole che fanno il loro *déjeuner sur l'herbe*, merli che cantano e un quartetto d'archi che s'allena su una composizione di Haydn. Unica nota stonata: l'emigrato italiano che sgranocchia cacofonicamente uno sfilatino con la cioccolata dentro, cibo emblematico nell'espressione delle due «patrie»: la ciriola laziale e la cioccolata svizzera.

Nino Garofoli — tale è il nome dell'emigrato — cerca inutilmente di legare con i presenti, si presta a servizi non richiesti (quasi per non interrompere neanche nel giorno di libera uscita la continuità del suo stato servile), va a raccattare la palla che un bambino ha scagliato nel bosco. Lì, però, la morbidezza dello scenario impressionistico è turbato dal cadavere insanguinato di una bimba violentata. Nino Garofoli ne è sgomento; al commissario s'impappina, ma i poliziotti elvetici gli credono sulla parola e lo lasciano andare. In Italia, comportandosi così, m'avrebbero dato perlomeno l'ergastolo, pensa, non sapendo che l'assassino s'era già costituito.

Tornato per strada, scarica la sua tensione, irrorando di pipì un muretto. Non immagina di commettere un atto osceno in luogo pubblico. Il delitto rimarrebbe impunito, se il malcapitato non fosse entrato fortuitamente nel campo dell'obiettivo di una macchina fotografica. La «prova» finisce sul tavolo dello stesso commissario che lo aveva interrogato a proposito dell'assassinio nel parco e la legge elvetica è inesorabile: Ga-

rofoli è condannato a pagare un'ammenda e, quel che è peggio, perde l'occasione di essere assunto stabilmente nel ristorante in cui lavora. Può un rispettabile ristorante svizzero assumere un cameriere italiano che fa la pipì in pubblico? Evidentemente no.

Garofoli ci rimette il permesso di soggiorno e il suo posto verrà preso dall'altro pretendente: un emigrato turco che finalmente avrà la possibilità di chiamare a sé la numerosa famiglia lasciata in patria. Tuttavia, l'italiano non demorde. Anziché ripartire, si sistema provvisoriamente nell'appartamento di una vicina di casa, una profuga politica greca che ci vive con il figlio di 10 anni. E trova poi lavoro presso un compatriota che, a modo suo, è pure lui un emigrato, avendo chiuso la fabbrica in Italia ed essendo fuggito in Svizzera, per non pagare le tasse. Ma una mattina egli trova il nuovo padrone agonizzante, attorniato da numerosi tubetti di barbiturici: aveva sopportato il fallimento, non l'abbandono della moglie.

laio. Poi i risultati non ci sembrano più corrispondere alle intenzioni. Dubitiamo, per esempio, che il pubblico riesca a percepire la tragicità della scelta di Garofoli, quando egli rinuncia definitivamente alla propria identità, tingendosi di biondo i capelli. Teniamo, anzi, che venga interpretata come un risvolto comico e riteniamo che gli spettatori si aggrapperanno allo *show* dell'attore, perdendo di vista il problema esistenziale agitato dal film.

Lo stesso aspetto sociale, già scarsamente rilevante, rischia di essere coperto del tutto da ambigue apparenze razziali (il biondo, cioè, rischia di essere semplicemente un particolare colore di capelli e non quell'oro, cui voleva alludere il regista). Nonostante tali appunti, va, però, riconosciuta al film una nobiltà di fattura poco frequente di questi tempi, oltre che il merito di avere scelto un tema importante, come quello dei nostri emigrati, che finora il cinema italiano aveva completamente ignorato.

CALLISTO COSULICH

Garofoli si ritrova senza un soldo, ma insiste ancora. Rifa a ritroso il duro percorso dal quale sperava di essere uscito definitivamente; rientra nelle allucinanti baracche, dove vivono gli emigrati italiani sull'orlo della follia; finisce addirittura in un pollaio, nel quale una piccola comunità di napoletani ha raggiunto l'ultimo stadio della miseria (quello della rassegnazione) e vive in simbiosi con i pennuti, dei quali ha assunto gli atteggiamenti e le mosse.

Raccontata così, la vicenda sembra molto amara. Ciononostante vedendola sullo schermo, si ride parecchio per via della naturale comicità di Manfredi. Tuttavia il film di Brusati si distacca nettamente dal tono della tradizionale

commedia di costume all'italiana. Il temperamento drammatico, nordico di Brusati si incontra qui con quello cordialmente-meridionale di Manfredi senza scontrarsi, ma trovando un compromesso che, tutto sommato, giova al film: la presenza fagocitante del «mattatore» non riesce ad addormentare la personalità del regista, le cui immagini restano significanti anche quando sembrano voler giocare un ruolo di secondo piano e si votano quindi alla discrezione; dal suo canto, il buon senso realistico — da Charlot minore — di Manfredi aiuta a togliere alla regia quella patina di artificio, di presunzione che spesso aveva inquinato altri film di Brusati (per esempio, a nostro avviso, *I tulipani di Haarlem*). Questo, almeno, fino alla scena del pol-

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 19-1-74

CINEMA

« PANE E

CIOCCOLATA » DI FRANCO BRUSATI

Prepotenza  
d'attore

Gli eccessi di Nino Manfredi guastano le intenzioni del regista

di FRANCESCO BOLZONI

PANE E CIOCCOLATA. Regia di Franco Brusati. Interpreti: Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli.

Qualche settimana fa, Luigi Magni disse che non se ne poteva più con i « quattro del successo », con i mattatori Sordi, Tognazzi, Vitti e Manfredi, assunti alla gloria dei « best-sellers » dopo la defezione di Gassman. Convinti di avere in mano il pubblico, e di sapere come accontentarlo, i nostri « vip » tenderebbero a ritagliarsi addosso il film mandando a monte i propositi di sceneggiatori e di registi. Anche se tiene la bocca chiusa, Franco Brusati (sceneggiatore; autore di testi teatrali quali « La fastidiosa » e « Pietà di novembre »; regista dei film, delicati e isolati, « Tenderly » e « I tulipani di Harlem ») deve pensarla allo stesso modo di Magni. Di rado, come nel caso di « Pane e cioccolata », un film è parso simile a una gara di tiro alla fune. Attore e regista, più che collaboratori che condividano i fini di un'impresa, paiono, qui, contendenti decisi a procurarsi del danno. Il primo trascina il film verso la commedia all'italiana. Il secondo gli resiste e, ogni tanto, segna qualche punto a suo favore e senza tuttavia assicurarsi la partita.

« Pane e cioccolata » racconta di Nino, un lavoratore italiano in Svizzera. Lasciata la famiglia nel suo povero Meridione, dove gli era impossibile campare la vita, l'emigrato cerca, ingaggiando una lotta dispettosa con un concorrente turco, di conservarsi un posto di cameriere passando, così, da « stagionale » a operaio con contratto a tempo indeterminato (cosa che gli consentirebbe di farsi raggiungere dai suoi). Ma, per il temperamento emotivo e per avere commesso il delitto di pisclare sulla pubblica via, Nino perde il lavoro e, con esso, il permesso di soggiornare in Svizzera. Chiede allora aiuto all'esule greca Elena, con cui avrà un breve incontro d'amore, a un industriale che aspetta di fallire (e di suicidarsi) dopo avere assunto il nostro tapino e avergli messo « al sicuro » i risparmi, a un abusivo procacciatore di posti che lo spedisce in una fattoria dove altri disgraziati si mantengono ammazando polli; anzi, vivendo alla maniera di questi animali.

La sequenza del pollaio che fa da casa a quegli infelici emigrati, come del resto la precedente visita di Nino a una baracca di altri italiani all'estero, si inserisce, come una nota allucinata e grottesca, in un tessuto che, fin lì, alternava i colori tenui del tessuto da boutique a quelli, chiassosi, da mercatino rionale. Brusati è regista tentato dagli indugi, dalle atmosfere, dalle minute osservazioni. Viene, e lo denuncia, da un decadentismo crepuscolare. Manfredi, al contrario, ha il gusto della battuta popolare, della situazione scopertamente comica. E, per assicurarsi un effetto, giunge a perdere di vista il personaggio affidatogli concedendosi perfino di fare il verso a Sordi, inimitabile in certe cose. Il film, che era iniziato piuttosto bene (la merenda nel bosco, l'arrivo dei figli dell'industriale, ecc.), pende un po' da una parte e un po' dall'altra, e non trova mai una sua linea. E, a peggiorare l'impressione di caotico, sono gli evidenti « salti » tra i diversi episodi quasi che, nel lavoro di moviola, siano stati tagliati, dalla copia definitiva, decine e decine di metri di pellicola.

Nella casa-pollaio abitata dai suoi fratelli di sventura, Nino assiste, non visto, al bagno di alcuni ragazzi e ragazze biondi (descritto alla maniera decadente di Leni Riefenstahl). E, volendo assomigliare a quella razza di dei, muta pelle. Si tinge di giallo i capelli. Per la prima volta, viene accettato dai locali come uno di loro. Ma, durante una visita in una birreria (la sequenza più efficace del film) dove gli avventori assistono alla registrazione televisiva della partita di calcio Italia-Austria, non sa frenare la sua gioia per un goal di Capello. E svela la sua nazionalità. E' zittito, preso a pugni, portato all'ospedale, caricato su un treno. In fondo in fondo, Nino è contento di tornarsene a casa, anche se è povero come quando era partito. Ma, di fronte alle chiassate canzonettistiche dei compagni di scompartimento, ci ripensa. Eccolo tentare, di nuovo, la conquista della Svizzera.

Il film, che si vale della fotografia molto bella di Luciano Tovoli, ha spunti interessanti (il razzismo dell'italiano nei riguardi del turco, il desiderio di « cambiar pelle » senza riuscirci, ecc.), sequenze apprezzabili e sortite sgangherate. E, per questo, e per altro, rimane una prova deludente, un impossibile connubio tra un regista elegante e sensibile, da aspettarsi con il suo bene e con il suo male ad altre prove, e uno dei « quattro del successo » del nostro cinema, fanno quel che vogliono (incoraggiati, è ovvio, da produttori e da esercenti).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Tempo*

di .....

*Roma*

del .....

*19-1-71*

**tv-taccuino del critico**

**Stasera**

Già altre volte la difficile situazione in cui si trovano i figli dei lavoratori italiani in Germania, per i quali è impossibile organizzare corsi scolastici adatti, era stata puntualizzata in un resoconto televisivo. Il brano del settimanale Stasera ha allargato la « panoramica » prospettando il problema in tutta la sua gravità, con lo appoggio di cifre allarmanti. Sono circa 250.000 i ragazzi che vivono con i loro familiari in Germania e la difficoltà di apprendimento della lingua tedesca corre il rischio di farne culturalmente degli emarginati. Infatti, al redde rationem delle prove d'esame, il numero delle bocciature è risultato pesantissimo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 19-1-74

visto in TV Una scuola «difficile»

(E.I.R.) STASERA — Quattro servizi e un intervento molto dettagliato e preciso di Raniero La Valle sulla firma dell'accordo arabo-israeliano nel sommario della rubrica di attualità in onda ieri sera. (Ci chiediamo però in base a quale curioso criterio l'argomento più importante della serata, e cioè l'accordo, sia stato messo in chiusura di trasmissione e non in apertura).

Fulcro della trasmissione, a parte la doverosa attenzione alle vicende mediorientali, un buon servizio di Derek Osler sulle 150 ore di istruzione pagata ottenute dagli operai metalmeccanici e tessili con l'ultimo contratto di lavoro: una serie di interviste a lavoratori, sindacalisti e insegnanti ha chiarito i termini del problema e le grandi difficoltà che in questa fase di avviamento trovano gli interessati, per esempio di conciliare le esigenze di studio con quelle della famiglia, le diffi-

coltà di chi si trova in cattedra assolutamente impreparato a svolgere un programma non tradizionale (del resto, come ha sottolineato una professoressa intervistata, la formazione attuale all'insegnamento crea difficoltà agli insegnanti anche nella scuola normale).

E' venuto fuori dal servizio — in particolare attraverso le parole dell'operaio cinquantenne che si è messo a studiare per confrontarsi con il figlio — come questo progetto didattico abbia delle conseguenze anche non immediate e possa costituire un momento concreto e non solo teorico di ripensamento.

Partiti da spunti di reale interesse i servizi sull'aumento della criminalità e sulla crisi del regime franchista sono risultati, soprattutto il secondo, abbastanza fragili. Da segnalare, invece, «Bocciati a Colonia», sulla scuola, assolutamente carente, per i figli degli italiani emigrati in Germania.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Secolo d'Italia* di *Roma*

del *19-1-74*

## I LAVORI ALLA CAMERA

**EMIGRATI.** — Tremaglia, Tassi, Borromeo d'Adda, Cassano e de Vidovich avevano sollecitato il Governo ad intervenire per i ritardi nella corresponsione degli assegni ai lavoratori italiani pensionati da enti mutualistici esteri. Il sottosegretario al Lavoro ha ammesso le disfunzioni esistenti.

Borromeo d'Adda si è dichiarato solo parzialmente soddisfatto in quanto anche se i rapporti su questa delicata materia, specie con il Belgio, sono in via di definizione,

si deve osservare che ciò non risolve il problema generale degli inconvenienti che si manifestano in materia per altri paesi. I gravi disservizi verificatisi al riguardo sono causati dalla mancanza di convenzioni internazionali per la disciplina dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti mutualistici stranieri e lavoratori italiani.

Il Governo deve avviare immediati contatti con gli Stati interessati al fine di disciplinare tali procedure.



Avviata una più stretta collaborazione

## Incontro PCI-PCF per i problemi degli emigrati

La delegazione francese, diretta dal compagno Vieuguet, ha avuto colloqui con i compagni Pecchioli, Cossutta, Gian Carlo Pajetta e altri dirigenti

E' rientrato a Parigi il compagno André Vieuguet, membro della segreteria e dell'Ufficio politico del PCF che ha diretto la delegazione venuta in Italia per esaminare con il nostro partito i problemi del lavoro comune in difesa degli interessi degli emigrati italiani in Francia.

La delegazione del P.C.F., che comprende anche i compagni Mario Fornari, collaboratore del CC e Ida Lumi, della redazione dell'« Emigrante », si è incontrata con una delegazione del PCI diretta da Ugo Pecchioli, membro della segreteria del Partito, Giuliano Pajetta e Nello Di Paco del CC. Dino Pelliccia vice-responsabile dell'Ufficio emigrazione e da Daverio Giovannetti per i Gruppi Parlamentari comunisti. Nel corso dell'incontro sono stati ampiamente esaminati i problemi degli emigrati in Francia e dell'azione che deve essere svolta per la loro soluzione, anche in vista di garantire una larga rappresentanza delle forze democratiche e operaie dell'emigrazione in Francia alla prossima conferenza nazionale dell'Emigrazione.

I compagni del PCI hanno espresso il più alto apprezzamento per l'azione che a tutela dei lavoratori stranieri in generale e di quelli italiani in particolare viene svolta dal PCF, nelle cui file militano numerosi emigrati italiani. Le delegazioni hanno convenuto sulla necessità di una collaborazione sempre più stretta tra i due Partiti anche in questo campo di attività ed hanno espresso un giudizio positivo sui risultati del recente

incontro internazionale di Essen.

Tra i temi di maggiore attualità presi in esame vi è stato quello della partecipazione degli italiani in Francia all'eventuale referendum sul divorzio. I compagni del PCF hanno assunto l'impegno che, come e ancor più delle precedenti campagne elettorali, essi favoriranno con ogni mezzo la azione di propaganda e di orientamento capace di portare molte decine di migliaia di emigrati a votare contro il tentativo reazionario di impedire l'avanzata del movimento unitario per il progresso e le riforme a cui sono così vivamente interessati i lavoratori emigrati, soprattutto del Mezzogiorno.

La delegazione del PCF ha avuto incontri anche con i parlamentari del PCI che nelle varie regioni italiane si occupano dei problemi dell'emigrazione. E' stato concordato di migliorare la collaborazione tra i gruppi parlamentari dei due partiti e di intensificare le visite di eletti nazionali, regionali e locali del PCI nei centri dell'emigrazione italiana in Francia, al fine di una più approfondita conoscenza dei suoi problemi e di cooperare all'azione svolta dal PCF e dalle organizzazioni democratiche e operaie in difesa degli emigrati.

Il compagno Vieuguet ha incontrato anche i compagni Cossutta e G.C. Pajetta della segreteria del partito. Dopo la partenza del compagno Vieuguet, gli altri componenti della delegazione si sono recati in Umbria per studiare le più recenti iniziative prese dalla Regione in favore degli emigrati e delle loro famiglie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

*Roma*

*del 19-1-74*

IN CONTRASTO CON GLI ACCORDI DI PARIGI

## Perplessità e dubbi a Bonn sul fondo regionale C.E.E.

In un'intervista a un giornale tedesco, il cancelliere Brandt non ha escluso che il « Fondo » possa entrare in funzione « solo agli inizi del '75 »

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 18 gennaio

A tre giorni dalla seduta di Bruxelles, che ha lasciato intravedere la possibilità di un compromesso sulla questione del fondo regionale di sviluppo, e in attesa di quella già convocata — con la speranza che risulti risolutiva — per il prossimo 30 gennaio, i tedeschi ricominciano a manifestare seri dubbi e lo stesso cancelliere Brandt non ha escluso che il « fondo » possa divenire una realtà « solo agli inizi del 1975 ». E dunque con un anno di ritardo sulle previsioni derivanti dagli impegni assunti al « vertice » di Parigi e confermati con quello — molto recente — di Copenaghen. In una intervista concessa alla « Frankfurter Rundschau », il Cancelliere ha detto testualmente: « Può darsi che il fondo di sviluppo prenda a funzionare già quest'anno, ma la Comunità europea non crollerebbe anche se esso dovesse divenire operante non prima del 1975 ».

Nonostante esista il rischio di battute di arresto e di regressi « in singoli settori », non è infatti più possibile ripercorrere all'indietro la strada della collaborazione fra gli Stati dell'Europa occidentale. Di una Europa — ha dichiarato Brandt — che in materia di sviluppo dell'Unione economica e monetaria avrebbe realizzato migliori progressi se il ritmo non fosse stato rallentato dalla incerta situazione monetaria della Gran Bretagna, dell'Italia e dell'Irlanda.

Riferendosi poi all'attività della Commissione di Bruxelles, Brandt ha rilevato che non è

ammissibile chiedere ai tedeschi delle alte prestazioni senza prima consultarli attentamente. E stando al commento del quotidiano che ha ospitato l'intervista, le parole del Cancelliere sono da interpretare come un « segnale » lanciato agli altri partners della CEE ai quali Bonn intenderebbe far capire che in tema di Fondo per lo sviluppo delle zone meno progredite della Comunità, la Germania federale non intende farsi mettere sotto la pressione del tempo. Il che è del resto quanto ha detto oggi il portavoce governativo Gruenewald, il quale, commentando le dichiarazioni di Brandt, ha insistito sulla necessità di « non fare questioni di date, ma di contenuto degli accordi ». Gruenewald ha tenuto comunque a rilevare che il riferimento di Brandt agli inizi del 1975, come data per l'entrata in funzione del Fondo regionale, è stato preceduto da un significativo « eventualmente ». Il portavoce ha voluto insomma chiarire che si tratta di una semplice ipotesi e non di una proposta già esistente a Bonn.

Mentre le cose ristagnano sul piano dell'Europa comunitaria, la Germania federale si preoccupa di rendere più concrete le sue prospettive di collaborazione economica e tecnica con l'Unione Sovietica. Al termine di una visita di quattro giorni il vice Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Vladimir Novikov, è stato ricevuto oggi da Brandt. In precedenza egli aveva sottoscritto un accordo di « cooperazione a lungo termine », che integrava quello firmato a Bonn — nel maggio dello scorso anno — da Brandt e da Breznev. Il mini-

stro federale dell'economia, Friedrichs, ha precisato che esistono già le condizioni tecniche ed economiche per dare il via ad una serie di progetti che vanno dalla costruzione sul territorio sovietico del complesso siderurgico di Kursk, fino alla vendita all'URSS di quattro reattori atomici. In cambio, Bonn otterrebbe grosse forniture di energia elettrica.

Gli accordi sarebbero perfetti se non rimanesse aperto il problema dei finanziamenti e per la precisione dei crediti a basso tasso di interesse (dal 6 al 7 per cento), che Mosca chiede e che Bonn non si sente in condizione di concedere.

Anche perché — se lo facesse — provocherebbe, con tutta probabilità, altre proteste negli ambienti della CEE; soprattutto da parte della Gran Bretagna che ha già criticato la tendenza di Bonn a concedere ai Paesi dell'Est crediti privilegiati e ad essere invece restia ad allargare i cordoni della borsa quando si tratta di stabilire la dotazione del Fondo regionale di sviluppo.

Nonostante non tutti gli ostacoli siano stati superati, Novikov ha lasciato la Germania Federale decisamente soddisfatto dell'esito della sua missione e convinto che, in un modo o nell'altro, anche la questione dei crediti verrà alla fine risolta nel senso voluto da Mosca. Fra le possibilità di cui si parla, la più credibile sembra quella dell'intervento di un gruppo di banche private, che integrerebbe le disponibilità finanziarie delle tre ditte tedesche alle quali spetterà il compito di procedere alla costruzione del complesso siderurgico di Krusk.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-1-74*

Per discutere sulla condizione dei lavoratori, sugli ambienti e sui problemi dell'occupazione

# Si riuniscono oggi a Ginevra i sindacati di tutta l'Europa

L'iniziativa era stata proposta dalla Polonia - All'incontro saranno presenti dirigenti sindacali di paesi a diverso regime sociale - Verso una più ampia collaborazione fra i vari movimenti

## Dal nostro inviato

GINEVRA, 18

Si riuniscono domani a Ginevra i dirigenti dei sindacati di tutti i paesi d'Europa. Il convegno, che si svolge nella sede dell'Ufficio internazionale del lavoro nel quadro della Conferenza regionale europea promossa dallo stesso Ufficio, inizia nella mattinata con la nomina della presidenza. Dopo una comunicazione ufficiale si aprirà la discussione. A Ginevra sono già arrivati i maggiori leaders dei sindacati dei paesi capitalistici e dei paesi socialisti. Per le organizzazioni italiane, sono presenti Lama, Boni, Bonaccini, Storti, Vanni che rappresentano la CGIL, la CISL e l'UIL. Tema di discussione: le forme e i modi della necessaria collaborazione tra i sindacati europei.

Questo convegno ha avuto

bisogno di una lunga e non facile fase preparatoria. I contatti fra le varie organizzazioni sindacali sono durati più di due anni e anche in questi giorni a Ginevra si sono messi a punto gli ultimi problemi. Ma ciò non deve meravigliare. Dal 1947 quando avvenne anche nel movimento sindacale la rottura della unità antifascista i leaders dei sindacati dei paesi socialisti e di quelli capitalistici non avevano più avuto un incontro ufficiale. Da qui si comprende l'importanza di questo primo convegno. L'iniziativa era stata proposta dai sindacati polacchi per aprire un colloquio sui problemi della pace e della sicurezza in Europa. Ma questa proposta non aveva avuto ancora attuazione. Due anni fa il discorso fu ripreso in occasione del congresso della organizzazione sindacale finlandese. Cominciava così la fase dei colloqui, degli incontri, finché si arrivava alla formazione di un gruppo di lavoro cui veniva affidato l'incarico di preparare concretamente il convegno. Del gruppo di lavoro facevano parte i sindacati della Svezia della Gran Bretagna, della RFT, della RDT, dell'Ungheria, dell'Unione sovietica. Alla fine dello scorso anno questo gruppo di lavoro era riuscito a trovare l'accordo sulla data e le modalità di questo incontro. L'accordo fu annunciato dal presidente della DGB (sindacato della Repubblica federale tedesca) nel corso di una conferenza stampa tenuta a Vienna.

Sotto il profilo formale il convegno è stato convocato dai membri operai e lavoratori europei del consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. Già abbiamo detto che è la prima riunione — e questo è il significato di grande rilievo — che si svolge tra i sindacati di paesi a diverso regime in questo dopoguerra. E' stato possibile, come hanno affermato anche i dirigenti sindacali italiani, arrivare a questo incontro per la caduta progressiva del clima di guerra fredda, per la fine delle discriminazioni verso alcuni sindacati, per la crescita del processo unitario, specialmente in Italia, per la nascita della Confederazione europea dei sindacati. Lo stesso dibattito, la stessa ricerca dei sindacati dei paesi socialisti hanno reso possibile questa iniziativa. I temi in discussione sono molti. Riguardano soprattutto la vita e le condizioni in cui si trovano milioni e milioni di lavoratori europei. L'ambiente di lavoro, tutti i problemi connessi all'occupazione in modo particolare. E' previsto, a conclusione del convegno, un documento che dovrebbe sintetizzare il dibattito che si avrà durante i lavori e decidere nuove iniziative in direzione di un sempre maggiore sviluppo della collaborazione fra tutti i sindacati europei.

a. ca.

Per possibili intese di cooperazione europea

# S'incontrano oggi a Ginevra sindacati «liberi» e F.S.M.

GINEVRA, 18. — Mercoledì prossimo terminerà la seconda Conferenza regionale europea, convocata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro. La serie di riunioni che sono in corso hanno una grande importanza perché in esse si tratta di prendere le decisioni che porteranno alla riunione dei sindacati di ogni tendenza che appartengono all'area geografica europea. Ufficialmente, la conferenza ha lo scopo di individuare le possibilità concrete degli organismi sindacali di contribuire alla cooperazione europea.

In realtà, se i lavori procederanno nel senso più costruttivo, si potrà avere un coordinamento tra le varie correnti sindacali. Partecipano alla «settimana sindacale europea» le delegazioni della Cisl (sindacati liberali), della Federazione Sindacale Mondiale e della Confederazione Mondiale del Lavoro.

Domani e domenica, nel quadro dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, è previsto un incontro «informale» tra i rappresentanti di queste organizzazioni che, oltre a portare avanti la strategia unificatrice, devono anche cercare i mezzi per creare concrete opposizioni da parte del mondo del lavoro allo strapotere delle società multinazionali e per individuare i mezzi più adatti a combattere contro la crisi economica che coinvolge sempre più gravemente l'Europa.

Giovedì prossimo, 24, il comitato esecutivo della Conferenza Sindacale Europea discuterà la possibilità di accettare l'adesione di alcune federazioni nazionali, come le francesi Force Ouvrière, Cfdt, Cgt e l'italiana Cgil.

E' ormai da un certo tempo che i sindacati del continente discutono l'eventualità di cercare nuove intese che possano

rafforzare il movimento sindacale, onde aumentare il potere contrattuale di ciascuna e creare forse, in un futuro più o meno prossimo, una unità sindacale europea. La Federazione Sindacale Mondiale, che si oppone tradizionalmente alla Confederazione Internazionale dei sindacati liberi, nella riunione dell'ottobre scorso tenutasi a Varna in Bulgaria, decise per la proposta dal segretario generale della Cgil Luciano Lama, consistente nella possibilità di «avvicinarsi» ai sindacati liberi attraverso il passaggio dalla forma di adesione a quella di associazione alla Fsm.

Nel luglio '72 a Londra fu ampiamente dibattuto il progetto della creazione di una organizzazione sindacale che raggruppi l'intero movimento sindacale europeo.

**INTERVENTO SOTTOSEGRETARIO FOSCHI** — Nel suo in-

tervento odierno ai lavori della conferenza il sottosegretario italiano al lavoro, Foschi, ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano «è quella di garantire una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese». A quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in Italia «si sta facendo un'esperienza molto interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno già ottenuto la possibilità di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che ritengono positivi».

Nel corso del suo intervento il sottosegretario Foschi si è quindi soffermato sul problema dei lavoratori migranti, sottolineando che «una attenzione particolare deve essere portata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni «dum-

ping» sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presente che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilità di manodopera».

Il sottosegretario italiano al lavoro ha quindi proposto che «il consiglio d'amministrazione dell'Ilo esamini i più gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *19-1-76*

INTERVENTO ALL'I.L.O. DELL'ON. FOSCHI

# Organica azione europea per i lavoratori emigrati

*Il sottosegretario al Lavoro ha auspicato una serie di iniziative capaci di trasferire investimenti dalle aree economicamente sviluppate a quelle depresse ad alto tasso di emigrazione*

Ginevra, 18 gennaio

Il sottosegretario al Lavoro Franco Foschi intervenendo all'assemblea generale della conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano «è quella di garantire una maggiore economia ed una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese». A quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in Italia «si sta facendo un'esperienza molto

interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno già ottenuto la possibilità di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che riteniamo positivi».

L'on. Foschi ha detto inoltre che «il primo dei grandi obiettivi sociali da perseguire è il pieno e migliore impiego dei fattori produttivi, principalmente del fattore del lavoro; obiettivo che sarà possibile raggiungere soltanto se si prenderà coscienza della realtà e dei problemi che

te che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilità di manodopera».

Il governo italiano — ha sottolineato l'on. Foschi — avendo presente la realtà del paese, ricco di fermenti sociali, ma anche di contraddizioni, dotato di aree altamente sviluppate e di zone ancora fortemente depresse, ritiene di dover dare tutto il suo contributo e consenso ad ogni azione che tenda al superamento degli squilibri attuali. «In proposito», egli ha aggiunto, «mi sia consentito rilevare che, di fronte alle novità evidenziate negli ultimi mesi della "crisi energetica" non si può pensare ad un aggiornamento dei temi in discussione in analogia con quanto già deciso dalla CEE e dall'OCSE nell'ambito di loro competenza».

Persuaso che l'ILO sia l'organizzazione idonea a trattare questo problema con il necessario respiro mondiale, il sottosegretario Foschi ha quindi proposto che «il consiglio di amministrazione dell'ILO esamini i più

gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare».

E' opinione del governo italiano, egli ha affermato, che «i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono cominciare a sciogliersi solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali. Occorre mettere in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e risolverli con la partecipazione concreta dei partner sociali con un'azione capillare e metodica».

Concludendo l'on. Foschi ha sottolineato che per avvicinare questo traguardo, «degno di apprezzamento appare il contributo fornito da questa conferenza: giacché i suoi lavori provano che l'Europa può trovare positive e significative convergenze anche sulle questioni essenziali della politica sociale».

ne derivano, condizioni per l'elaborazione di previsioni serie e di orientamenti adeguati».

Nel corso del suo intervento il sottosegretario Foschi si è quindi soffermato sul problema dei lavoratori m'granti, sottolineando che «un'attenzione particolare deve essere prestata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni "dumping" sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presen-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lufano* del *20-1-74*

## La conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1974

«Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltreoceano. Sappiamo bene che infla-

zione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

«Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più impegnativi della Conferenza nazionale dell'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte ge-

nerazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un digni-

to rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

«E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati che il Governo italiano rinnova a tutti voi, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezza la propria parte».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 19 di Roma del 20-1-74

## I NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

# In Germania sono troppi

(Dal nostro inviato  
speciale)

**FRANCOFORTE SUL MENO, gennaio.** — Uno dei più rilevanti problemi della Repubblica Federale della Germania Occidentale è senza dubbio l'emigrazione di lavoratori stranieri in questo paese ad alta densità industriale. Fra l'altro di questo problema se ne è occupato recentemente la CDU (la Democrazia Cristiana tedesca) durante i lavori del XXII congresso tenutosi ad Amburgo. Sul suolo tedesco, dislocati in tutti i centri nevralgici dell'industria, da Francoforte a Colonia, da Hannover a Wolfsburg, da Stoccarda ad Amburgo, spagnoli, italiani, turchi, slavi e lavoratori di altre nazionalità, hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo e potenziamento industriale e di questo il popolo tedesco se ne è reso conto.

Ma ciò che preoccupa maggiormente oggi l'opinione pubblica e il Governo di Brandt è la politica delle strutture sociali, attuata solo in minima parte anche per merito di grossi gruppi industriali. Case, scuole, assistenza sociale ecc., la politica problemi che vengono dell'integrazione, sono i problemi che vengono dibattuti e che le famiglie

dei «Gastarbeiter», cioè degli immigrati, aspettano da anni di vedere risolti. Il Governo di Bonn ha senza dubbio buona volontà nell'attuazione di una politica sociale a favore dei lavoratori stranieri che hanno il sacrosanto diritto di abitare in case civili e non più nelle squalide baracche e nei ghetti. La Germania è oggi una potenza industriale.

A parte però questa realtà che pure dovrà essere energicamente affrontata, un interrogativo ci si pone in Germania. Cioè: si è giunti al limite della tollerabilità della manodopera straniera? In proposito Jürgen Eick ha scritto sullo autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung für Deutschland»: «In rara unanimità d'opinioni tutte le parti interessate alla politica economica della Repubblica Federale hanno constatato che l'impiego di lavoratori stranieri ha raggiunto il "muro del suono". La Repubblica Federale non è, appunto, un ideale Paese d'immigrazione. Qui non ci sono immense, disabitate pianure da coltivare e da popolare, come nell'America di un tempo. Ogni nuovo arrivato incontra qui una regione ad alta densità di popolazione, industrializzata, una regione che per un verso o per l'altro sta sfondando ogni argine. La infrastruttura sociale non è in grado di tenere il pas-

so con il rapido incremento della popolazione. Le conseguenze sono le indegne condizioni di vita e di abitazione. Una vergogna per il Paese ospite, un supplizio per gli ospiti».

Secondo la stampa tedesca l'afflusso di manodopera straniera va frenato, anche se di questo ne risentirà l'ulteriore espansione economica ed industriale. La maggioranza dei cittadini si è dichiarata contraria a licenziamenti di massa di lavoratori stranieri come mezzo per evitare le difficoltà economiche. La maggioranza è però anche contraria ad una ulteriore «importazione» di manodopera straniera. Ciò è risultato da un sondaggio d'opinione effettuato dallo Istituto INFAS di Bonn fra circa 1.000 adulti. In particolare, il 40 per cento degli interrogati — riferisce il giornale «Neue Hannoverische», teme l'influsso negativo sull'evoluzione economica eventualmente determinato dall'aumento della manodopera straniera, mentre il 42% sostiene l'opinione contraria. Sette anni fa il 57% aveva professato dei timori, il 20% si era invece dichiarato ottimista. Secondo l'INFAS che ha confrontato i risultati raccol-

ti con quelli registrati nel 1966, le tendenze xenofobe hanno lasciato posto alla constatazione che l'economia ha bisogno dei lavoratori stranieri.

La radicale proposta di licenziamento in massa era stata approvata nel 1966 dal 35% degli interrogati e respinto dal 40%. Nel 1973 il rapporto fra approvazione e rifiuto è passato a 16 contro 66%. Alla domanda se si dovesse richiamare ancora più lavoratori stranieri il 73 per cento degli interrogati aveva sette anni fa risposto «no» e solo il 10 per cento si era dichiarata favorevole. Oggi i «no» sono il 60% e i «si» sono invece saliti al 24%. Emerge quindi da questo significativo sondaggio che l'opinione pubblica tedesca è contraria ad un ulteriore afflusso di lavoratori stranieri.

Da informazioni da noi avute nel corso del nostro viaggio in Germania, negli ultimi quattro anni il numero degli immigrati si

TAI

UFFICIO VII

del .....

è praticamente raddoppiato. Attualmente si trovano nella Bundesrepublik 2.400.000 lavoratori stranieri. Considerando anche i familiari si arriva ad un totale di circa 4 milioni di stranieri. Continuando di questo passo ed arrivando ad un nuovo raddoppio, nel 1977 gli stranieri saranno circa 8 milioni. Si è dunque al «muro del suono», al massimo. Non è un'assurdità il previsto raddoppio se si considera, per esempio, che milioni di turchi sono in attesa di entrare in Germania.

Ci si chiede ora che cosa si può fare per arginare questo afflusso. E' chiaro che i lavoratori dei Paesi membri della Comunità Economica Europea sono liberi di scegliere il proprio posto di lavoro in uno qualsiasi dei Paesi comunitari. Ma per quanto riguarda i lavoratori provenienti da Paesi extra-europei il problema è preoccupante, anche perchè la maggior

parte di essi arriva in Germania illegalmente. Il problema, secondo il collega Jürgen Sick, dovrebbe essere risolto su due fronti e cioè con una diminuzione dell'offerta dei posti di lavoro e con il raffreddamento della richiesta di manodopera straniera. Ciò verrebbe a garantire la normalizzazione del problema dei «Gastarbeiter».

Quello che più interessa oggi è che il Governo Federale affronti con la collaborazione dei governi regionali (Länder) e delle industrie, il problema delle strutture sociali a favore dei lavoratori stranieri: case, scuole, assistenza sociale, ecc. Per esempio, nel settore scolastico, il DGB (l'associazione dei sindacati tedeschi) ha fatto recentemente conoscere che dei circa 600.000 bambini di operai stranieri, solo una minima parte frequenta regolarmente le scuole e solo un piccolo numero arriva ad una ordinata istruzione profes-

sionale. Questo ha portato allo scandaloso ritorno del lavoro infantile, come dimostrano inchieste condotte a Francoforte e a Monaco di Baviera. I sindacati per combattere il fenomeno hanno chiesto al Governo di Bonn, l'inasprimento delle sanzioni nei confronti delle ditte che si avvalgono del lavoro dei minori. E' inutile dire che il fenomeno è oggetto di ampie discussioni da parte dell'opinione pubblica tedesca e della stampa.

Inoltre, sempre per il settore della scuola, il DGB — come riferisce il giornale «Frankfurter Rundschau» — ha ripetutamente invitato il Governo Generale «a non approvare scuole nazionali o consolari amministrate in proprio dai Paesi d'origine dei lavoratori stranieri». L'Associazione dei Sindacati Tedeschi è dell'avviso che scuole di questo tipo promuovono la formazione di «ghetti» e l'isolamento dei bambini stranieri dai loro coetanei tedeschi. Si vuole, insomma, che il processo di integrazione dei lavoratori stranieri cominci radicalmente dalla scuola. I figli degli emigrati debbono

frequentare le scuole tedesche, soprattutto quei bambini i cui genitori non sono lavoratori stagionali, ma lavorano e vivono stabilmente in Germania.

Il problema di cui trattiamo in questo articolo è tornato di stretta attualità in questi giorni. Infatti la crisi del petrolio e delle restrizioni imposte dai Paesi arabi produttori, lo afflusso degli emigranti extraeuropei verso la Germania viene bloccato. Infatti quei datori di lavoro che importeranno manodopera straniera saranno severamente puniti. Inoltre sono previste sanzioni per quegli imprenditori che assumeranno illegalmente lavoratori provenienti specialmente da Paesi extra-europei (Turchia, Marocco, ecc.).

Ciò sta a dimostrare che, a parte la crisi originata dalla scarsità di fonti di energia come il petrolio (di attualità a causa della crisi in Medio Oriente tra Egitto e Israele e gli altri Paesi solidali con il leader egiziano Sadat) di cui l'Olanda ne paga più degli altri Paesi europei lo scotto, la Germania Occidentale è pervenuta al limite massimo di occupazione straniera («Plafondierung»). A causa della crisi che attanaglia molte industrie, già molti operai sono stati licenziati. Comunque, non si profila, almeno per il momento, il rimpatrio dei lavoratori stranieri. E' fuor di dubbio che se la crisi si accentuerà, i primi a pagarne lo scotto saranno proprio i lavoratori stranieri, fra cui i nostri connazionali, costretti a ritornare nei Paesi di origine.

Ancora una volta i poveri «Gastarbeiter» saranno sacrificati.

MICHELE MINIERI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Roma*

del

*20-1-74*

SINDACATI/ CARNITI LANCIANO UN AP-

PELLO AI METALMECCANICI DEL MEC

# L'Europa è in sciopero

**B**RUXELLES. I metalmeccanici europei arriveranno ad uno sciopero generale unico? Si fermeranno cioè di colpo e contemporaneamente la Fiat, la Peugeot, la Bmc, la Volkswagen e tutte le altre fabbriche metalmeccaniche del continente?

Questa possibilità, impensabile fino a qualche mese fa, non è oggi da scartare. Risulta infatti che Gunter Köpke, segretario generale della Fem (un'organizzazione internazionale dei sindacati metalmeccanici, alla quale però per l'Italia non aderisce la Fiom), si è assunto nei giorni scorsi il compito di organizzare una riunione dei responsabili dei vari sindacati metalmeccanici europei per concordare una linea d'azione comune nei prossimi mesi. Fra le possibilità che saranno prese in esame c'è anche quella di uno sciopero dei metalmeccanici che avvenga contemporaneamente su tutto il continente.

Come si è arrivati a una scelta di questo tipo? Una decina di giorni fa Köpke ha ricevuto dal segretario generale della Fim-Cisl Pierre Carniti una lettera che era stata inviata anche a Jacques Chereque della Fgm francese, a Eugen Loderer della Ig-Metall tedesca, a J. L. Jack Jones della T. G. W. U. inglese, a Hugh Scanlon (presidente del sindacato dei lavoratori dell'auto della Gran Bretagna), e inoltre al presidente della Svenska-Metal della Svezia, ai suoi colleghi della Danimarca e dell'Olanda, e ai segretari generali dei sindacati metalmeccanici del Belgio e del Lussemburgo.

In questa lettera Pierre Carniti segnala la gravissima situazione che si è venuta a creare in Europa in seguito alla guerra del petrolio e la necessità che i destinatari del suo messaggio si incontrino per decidere il da farsi. Pochi giorni dopo a Köpke sono arrivate le adesioni dei metalmeccanici danesi, olandesi, inglesi e francesi. Köpke ha quindi deciso che la proposta era valida e si è assunto in prima persona il compito di or-

ganizzare la conferenza, estendendone l'invito a tutti i sindacati metalmeccanici europei. Per l'Italia sarà chiamato a partecipare anche Bruno Trentin, segretario generale della Fiom. Successivamente si è appreso che alcuni sindacati (e fra questi la Fim-Cisl italiana) sono fermamente decisi a proporre lo sciopero europeo.

Ecco il testo della lettera di Carniti a Gunter Köpke che è all'origine della vicenda.

« In queste settimane una grave crisi sta minacciando i paesi europei. La diminuzione delle forniture di petrolio viene presentata dai governi come conseguenza di avvenimenti non prevedibili, indipendenti dalle loro volontà. Questo atteggiamento non può nascondere le gravi responsabilità politiche di chi guida le sorti della Comunità europea. Una scarsa considerazione dei limiti dello sviluppo della struttura produttiva della Cee, fortemente dipendente dall'esterno per il rifornimento di fonti di energia, la mancanza di una politica di equità verso i paesi fornitori, una scarsa volontà di trovare soluzioni comuni nei problemi sociali ed economici della Comunità, sono gli elementi che hanno portato alla crisi attuale. Crisi non soltanto petrolifera, ma di idee, di prospettive, di coerenze. Anche i tentativi di fronteggiare con un atteggiamento comune le difficoltà attuali rischiano il fallimento. I paesi dell'Europa stanno egoisticamente disputandosi il petrolio a disposizione, pagando prezzi sempre più alti alle compagnie internazionali.

« Allo stesso modo stentano a prendere in considerazione

le ragioni dei paesi produttori. Questi comportamenti aggraveranno la crisi che già si profila, e consentiranno al padronato di esercitare forti pressioni nelle fabbriche a danno dei lavoratori. Le minacce più gravi riguardano l'occupazione ed il potere di acquisto dei salari, entrambi sottoposti ai rischi della recessione e dell'inflazione.

Ritaglio dal G.

Il senso di questa lettera e, soprattutto, di questa mossa di Pierre Carniti (che non risulta essere stata concordata con Benvenuto e Trentin) è abbastanza chiaro. Il segretario generale della Fim-Cisl è stato uno dei primi responsabili sindacali a capire che la crisi energetica avrebbe costretto le organizzazioni dei lavoratori ad atteggiamenti molto più cauti di quelli del passato. E se questo è vero per l'Italia, lo è anche per gli altri paesi europei. Ma perché una maggior prudenza non si traduca in un disarmo generale, in una sconfitta storica, è indispensabile che il sindacato affronti la nuova situazione politica con qualche arma di riserva. La conferenza europea e l'eventuale sciopero generale europeo costituiscono appunto questa arma di riserva. Ma c'è di più. Carniti si preoccupa, e giustamente, per come stanno andando le cose in Europa: se le singole economie nazionali si rinchiuderanno su se stesse e cercheranno soluzioni individuali ai propri problemi, i lavoratori dei vari paesi si ritroveranno come chiusi in un ghetto e con poche possibilità di manovra, destinati ad una sconfitta quasi certa. E allora rilancia il tentativo di un'iniziativa europea. I tempi però sono molto stretti: tre-quattro mesi al massimo.

TAM

« In queste circostanze i governi ed il padronato tentano chiaramente di far pagare ai lavoratori la loro mancanza di iniziativa e di prospettiva comune. Ogni paese sta adottando iniziative diverse per fronteggiare la crisi, nell'illusione di salvare la propria economia, senza tener conto che in Europa la crisi di un paese si riflette a breve scadenza sulle economie collegate. Ti saranno senz'altro note le previsioni dello "studio segreto" della Cee, che parlano di 6-7 milioni di disoccupati nell'ambito della Comunità per il 1974. Anche se l'atteggiamento dei paesi arabi si sta modificando, probabilmente la Comunità dovrà fronteggiare, oltre a costi più elevati, una tendenziale rarefazione delle disponibilità di prodotti petroliferi che accentueranno una prospettiva di recessione e di inflazione già in atto.

VII

..... del .....

## Per non essere chiusi in un ghetto

« Riteniamo perciò che l'attuale meccanismo decisionale della Cee difficilmente sia in grado di trovare "segretamente" una via di uscita che salvaguardi le condizioni di vita dei lavoratori. E' opportuno quindi non affidare una delega in bianco ai rispettivi governi o agli organismi comunitari, ma di attuare iniziative sindacali capaci di stimolare nuove prospettive.

« A tale scopo, se le nostre preoccupazioni sono condivise, penso sia opportuna una convocazione urgente dell'esecutivo della Fem (entro il mese di gennaio), sia per una verifica dell'analisi della situazione, che per valutare le possibilità di iniziative sindacali comuni.

« Ho inviato questa lettera ai segretari generali ed ai presidenti delle varie organizzazioni aderenti alla Fem ed al collega Köpke. Se concordì con l'esigenza prospettata, ti prego di darcene notizia o di informare direttamente il segretario generale della Fem ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-1-34*

## Il desiderio di un emigrante

« Ho inviato una supplica al governo italiano perché desidero tornare definitivamente nella mia patria. Sono dieci anni che vivo in Olanda con la moglie e tre bambine le quali non conoscono nemmeno la lingua dei loro genitori. Sono molti anni che supplico il governo italiano ad esaudire quello che poi è un mio diritto: avere un posto di lavoro in Italia presso un ente comunale o parastatale. Sono un operaio generico, autista ed ho trentasette anni.

« Abbiamo anche noi emigranti il diritto di rientrare in patria dove vivono i nostri genitori. Oppure dobbiamo seppellire i nostri sogni e vivere per sempre in questa umida terra? Siamo gente onesta, stanca di far sacrifici e tante altre cose che non voglio elencare.

« Ho scritto anche al sindaco di Roma e lui mi ha risposto che il limite di età previsto per l'assunzione è di trenta anni e quindi io non posso essere sistemato. Non potrò davvero sperare di tornare a vivere nel mio paese? ».

Todo! Piccirillo  
Auriollaan 94  
Utrecht - Olanda

# Verso la conferenza sindacale europea

Sono presenti anche i veri rappresentanti dei lavoratori di Spagna, Grecia e Portogallo - Unanime riconoscimento del grande valore dell'iniziativa unitaria - La prossima conferenza dovrà affrontare temi specifici di interesse immediato - Gli interventi di Lama, Seguy, Storti e Scieliepin

## Dal nostro inviato

GINEVRA, 19

In una sala del Palazzo delle Nazioni si sono incontrati oggi i massimi dirigenti delle organizzazioni sindacali di tutti i paesi dell'Europa. Non ci sono le organizzazioni fasciste della Spagna, Grecia e Portogallo; ma ci sono, per decisione unanime, un proposta avanzata dalla delegazione dei lavoratori italiani, presente alla seconda Conferenza regionale europea, nei cui ambiti si svolge questo incontro, gli autentici rappresentanti, operanti nella clandestinità, della classe operaia, di questi paesi.

Quando il vice presidente del sindacato della DGB (Sindacato della Repubblica federale tedesca) Muhl che, assieme al sovietico Pimenov, all'inglese Plant, al norvegese Sumke presiede l'incontro, apre la riunione, la sala è gremita di dirigenti delle organizzazioni sindacali europee. Fianco a fianco sono i rappresentanti dei sindacati dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti, uomini che hanno matrici ideologiche e politiche profondamente diverse. Con loro, portatori di una esperienza originale e valida i rappresentanti della CGIL-CISL-UIL, le cui delegazioni sono guidate dal tre segretari generali Lama, Storti e Vanni. In molti casi si tratta di dirigenti che non si sono mai conosciuti, che non hanno mai scambiato idee, esperienze, che sono stati anzi divisi spesso da aspre polemiche. La delegazione italiana

al contrario, anche visivamente da il senso di cosa significhi lavorare in comune, pur partendo da diverse posizioni politiche e ideologiche.

Stamane, prima di iniziare i lavori, alcuni parlavano di «evento storico». In queste parole non c'era né retorica né trionfalismo; da oltre venticinque anni, più di un quarto di secolo, come ha ricordato Lama nel suo intervento, non si aveva un incontro ufficiale di questo tipo. Dal momento in cui fu rotta l'unità antifascista, mentre sempre più prendeva piede il tentativo di isolare le organizzazioni dei paesi socialisti, e le organizzazioni di classe, operanti nei paesi capitalistici (come la CGIL, la CGDT) non c'erano stati momenti unitari.

Primo fatto positivo da segnalare di questi lavori è dunque quello relativo all'unanime riconoscimento che, senza fare processi al passato ma guardando avanti, occorre avviare un nuovo rapporto. Certo già questo primo incontro non ha dissipato risentimenti, diffidenze che serpeggiano in questo o in quell'intervento. Differenze profonde, ancora rimangono e non potrebbe che essere così. Ci sembra però di poter dire che la volontà emerge sa fino ad ora dal dibattito è quella di fare ogni sforzo per compiere importanti passi avanti sulla strada della collaborazione. Ne è prova il fatto che tema centrale della discussione sia diventato quello di preparare una conferenza sindacale europea su problemi precisi, come primo momento di concretizzazione di questo spirito di collaborazione.

La questione di come avviare il processo di cooperazione era stata posta subito, fin dall'apertura dei lavori, con una breve premessa del tedesco Muhl. Lo ha ripreso nel primo intervento l'inglese Murray, segretario generale delle Trade Unions, il quale ha sottolineato l'esigenza appunto di arrivare ad una conferenza da tenersi entro l'anno su problemi di interesse immediato dei lavoratori. Società multinazionali, condizioni di lavoro emigrante, occupazione, sono stati indicati come possibili temi di dibattito.

Poi ha preso la parola il presidente dei sindacati sovietici, Scieliepin. Siamo d'accordo, egli ha affermato, di discutere sulle questioni che ci uniscono come i problemi della piena occupazione, della salute, della sicurezza e dell'organizzazione del lavoro. Occorre fare tutto ciò che possiamo — ha proseguito — perché la guerra fredda termini. La collaborazione va proseguita con tutte le nostre forze perché nessuno ha da perderci, ma tutti hanno da guadagnarci. Soprattutto ci guadagnerà la classe operaia dell'intero continente. Sceliepin ha rilevato che la collaborazione può avviarsi sulla base dei principi della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza.

Il romeno Daleo, il presidente della DGB, Wetzer, i rappresentanti dei sindacati jugoslavi, belgi, finlandesi, delle organizzazioni clandestine spagnole, il rappresentante dei sindacati polacchi, il presidente dei sindacati ungheresi Gaspar Sandor, han-

no tutti sottolineato la positività e necessità di questo primo incontro e hanno auspicato, così, come ha detto De Bure della FGTB belga che si possa evitare che la prossima conferenza «finisca per essere un dialogo tra sordi». Dal riconoscimento dell'importanza di questo primo incontro sono partiti anche il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, il compagno Seguy, segretario generale della CGT francese, e il segretario generale della CISL, Bruno Storti.

«Ogni giorno di più — ha detto il compagno Lama — noi sentiamo l'urgenza di una collaborazione sindacale internazionale capace di affrontare i problemi economici e sociali di fronte ai quali ci pone la società nel suo sviluppo. I grandi gruppi industriali e finanziari, le società multinazionali agiscono con una strategia unica a livello internazionale. Le questioni dell'inflazione, della minaccia di recessione, della sicurezza sociale si presentano in modo sempre più simile tra i diversi paesi. I problemi della condizione operaia nella fabbrica moderna, e dell'ambiente esterno diventano sempre più simili, anche se diversi sono i regimi sociali e politici in cui viviamo. Le ragioni oggettive per una collaborazione internazionale

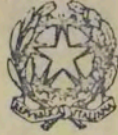
UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Veneto di Roma del 20-1-74

Ministero degli Affari Esteri

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

— ha proseguito Lama — tra i sindacati in Europa esistono dunque, e sono forti, imperiose. Con l'incontro di oggi noi diamo prova di comprendere questa esigenza e di volerla soddisfare».

Lama ha ricordato l'esperienza unitaria che stanno vivendo le organizzazioni sindacali italiane per affermare che « fare l'unità sindacale in Italia significa aumentare il peso dei lavoratori come classe, nella nostra società e costruire su basi indistruttibili la democrazia e il pluralismo politico sempre esposti, in un paese come il nostro, alle minacce della destra eversiva e autoritaria. Noi siamo convinti, ha detto, che anche in Europa, seppure esistano fra paesi e paesi condizioni tanto diverse, una politica di collaborazione fra i sindacati può recare solo vantaggio e crescita sociale ai lavoratori ovunque ».

Ci rendiamo conto, ha confermato, che siamo soltanto agli inizi nella fase dell'inversione di una tendenza che ha scavato solchi profondi fra le nostre organizzazioni e fra gli stessi gruppi dirigenti. Occorre dunque pazienza, perseveranza e fiducia da parte di ognuno per superare ostacoli reali e soggettivi che sono grandi e numerosi.

Lama ha quindi auspicato che il futuro incontro dia po-

sitivi sviluppi sulla strada della collaborazione.

Seguy ha iniziato ricordando che l'incontro odierno rappresenta un successo della spinta sindacale unitaria, della tolleranza, dell'amicizia. Le differenze ideologiche, ha detto, non giustificano l'attuale stato di mancanza di collaborazione, e ha ricordato, a questo punto, il ruolo importante che i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali sono chiamati a svolgere per la pace e la sicurezza sociale, la qualità della vita. Inflazione, carovita, attacco ai salari, e all'occupazione, crisi dell'energia, ruolo svolto dalle società multinazionali sono problemi comuni che stanno di fronte ai sindacati dei paesi dell'Europa occidentale. Favorire le relazioni bilaterali e multilaterali, andare verso l'unità d'azione delle organizzazioni occidentali significa creare le condizioni per l'unità di tutto il movimento sindacale europeo. Occorre perciò — ha concluso rilevando il valore che può assumere la realizzazione della conferenza dei sindacati — avviare un dialogo costruttivo lasciando da parte la polemica sterile e paralizzante nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza di ciascuna organizzazione.

Anche Bruno Storti ha giu-

dicato l'iniziativa positiva e interessante e ha sottolineato che il problema oggi, è quello di continuare su questa strada in modo non deludente. Non basta individuare gli argomenti di interesse immediato ma occorre vedere cosa sappiamo fare su questi problemi. Storti ha detto ancora: « è un'esperienza che non abbiamo mai fatto e che occorre verificare nell'azione unitaria, di paesi e realtà economiche e politiche profondamente diversi. Lo sviluppo dell'unità è un fatto positivo ».

Il dibattito è proseguito per tutta la giornata per arrivare alla stesura di un comunicato conclusivo che tenga conto delle proposte avanzate dai dirigenti delle organizzazioni di tutti i paesi europei.

Il convegno si è concluso nel tardo pomeriggio. E' stato approvato alla unanimità un comunicato con il quale si propone alle organizzazioni sindacali nazionali che si tenga se è possibile attorno alla fine del '74 una conferenza dei sindacati europei. I temi di discussione riguardano la umanizzazione dell'ambiente industriale, e in particolare la sicurezza del lavoro la salute e il benessere nel posto di lavoro.

**Alessandro Cardulli**

Ritaglio dal Giorn



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-1-74*

## Pane e cioccolato

### L'ambasciatore Tornetta segretario dell'IILA

Il Consiglio dei delegati dell'Istituto Italo Latino Americano, riunitosi in sessione straordinaria, ha accolto le dimissioni del Segretario generale, ambasciatore Carlo Perrone Capano, destinato ad un altro importante incarico e gli ha tributato un caloroso e unanime plauso per il lavoro svolto all'IILA durante il suo mandato. Nella stessa seduta, il Consiglio ha eletto all'unanimità Segretario generale dell'Istituto l'Ambasciatore Vincenzo Tornetta.

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 20-1-74

## LE PRIME DEL CINEMA

## Pane e cioccolata

Accoppiata vincente, Franco Brusati e Nino Manfredi rinverdiscono e nobilitano con *Pane e cioccolata* i lauri appassiti e involgariti della commedia all'italiana. Le ragioni della riuscita? La prima, credo, sia questa: che Brusati e Manfredi si tengono da conto, sono saggiamente parchi nei confronti dei loro rispettivi colleghi e non inflazionano della loro presenza filmmoni e filmetti. La seconda, non meno importante, è che non si limitano a costruire il loro film su un'idea, il che già sarebbe, con i tempi che corrono, lodevole, ma su più d'una, articolano storia e personaggi, inventano episodi non per raggiungere il metraggio necessario ma per dire delle cose e per far crescere e sviluppare il racconto.

Il pane e cioccolata è quello che addenta, con malcelato orgoglio e nella prima inquadratura del film, Nino, emigrante italiano nella Svizzera tedesca. La vita è dura ma lui è sicuro di farcela. Ha un contratto di tre mesi in un ristorante di lusso ma è fiducioso di essere assunto in pianta stabile, e quindi di avere il suo bravo permesso di soggiorno e di poter mandare ogni mese un bel po' di soldi alla sua numerosissima famiglia. Quando però nella finta serenità di un verdissimo parco pubblico, rincorrendo il pallone di un bimbetto spocchioso, scopre il cadavere di una giovane violentata, Nino teme il peggio. Per antica esperienza sa che chi scopre un morto finisce in prigione. E così, quando non ci va, l'entusiasmo per la Svizzera sale alle stelle. E ne ridiscende poi subito: il ristorante licenzia Mario, colpevole di atti osceni in luogo pubblico (ha fatto pipì contro un muretto); la solidarietà è anche un pochino d'amore da parte di una vicina, profuga greca, durerà poco. Per salvare il figlioletto ospite clandestino, la

donna si rassegherà a sposare un mesto funzionario dell'immigrazione. Un ricco industriale italiano, profugo anche lui, ma per sfuggire le tasse, assume Nino, ma il giorno stesso, disperato per il dissesto aziendale e familiare, si uccide. Nino, deciso a mollare, prende il treno che torna in Italia, ma la compagnia di connazionali poverissimi e però tutti felici di rivedere sole e spaghetti, gli fa cambiare idea.

Resta, dunque, e accetta un lavoro miserabile che consiste nello sgozzare polli con pagamento a cottimo. Ma quanti lavorano con lui sono così abbruttiti e così simili ai bipedi che indefessamente giustiziano, che Nino non regge. Si tinge i capelli di biondo e, come tale, si pensa integrato. E infatti viene salutato, riverito servito con rispetto nei bar. In uno di questi assiste alla televisio-

ne a un incontro della nazionale italiana e, dinanzi a un goi di Capello, non riesce a trattenere l'entusiasmo e si tradisce. Viene dunque buttato fuori a calci, picchiato, nuovamente espulso. Riprende il treno per l'Italia ma ancora capita in uno scompartimento di finti allegroni con chitarra e fiaschi di vino che farneticano di sole, mare, spaghetti e cozze. La reazione è fatale. Nino scende alla prima stazione. Resterà e continuerà a combattere per il suo posto al sole.

I modi, gli episodi, i dialoghi delle avventure di Nino sono quelli della commedia, ma dietro a questi ci sono un autore, e un attore, che hanno qualcosa da dire e non solo del film da fare perché è il loro mestiere. Che cosa dicono? Dicono che è possibile fare film popolari senza ombra di volgarità. E poi che la battaglia per la sopravvivenza richiede coraggio e ottimismo. Che la società è ingiusta, certo, al di qua e al di là del confine, ma che molti uomini giusti potranno finire con il realizzare, e sen-

za rivoluzione, una società giusta. E dicono ancora che occorre essere se stessi, che essere fedeli alla propria identità è un valore non rinunciabile, perché integrarsi e nascondersi non serve a nulla. Che la nuova mitologia borghese della non famiglia è da buttare nel cestino della carta straccia. E che, infine, importante è essere, cioè vivere, e non apparire, e cioè non vivere.

In tal senso, con cento battaglie perse alle spalle, Nino esce vincitore dal combattimento con le difficoltà quotidiane e salva la sua dignità, non diversamente da come la salvarono, per altre cinematografiche e indimenticabili vie, i grandi eroi del comico, da Chaplin a Keaton. E' proprio in questa fedeltà alla vita e alle lotte che comporta che il film, pur fra qualche pausa, trova la sua dimensione vitale, la sua forza e la sua sincerità. E torna dunque ad onore di Nino Manfredi, attore impegnato, ma nel senso vero, nel fare un cinema per l'uomo e non dell'ideologia approssimativa per manicheismi politici. E torna ad onore, per le stesse ragioni, di Franco Brusati, regista di qualità, intelligente e misurato, alieno dai manierismi e dalle strade troppo facili; e che si divide, con ottimi risultati, fra cinema e teatro.

Altre citazioni di merito per Johnny Dorelli, l'Industrialotto, per Anna Karina, la profuga greca, per le musiche di Daniele Patuocco, alternate a brani classici e per la splendida fotografia a colori di Luciano Tovoli che si conferma tra i migliori.

Paolo VALMARANA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T e V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*20-1-74*

INCONTRO A BERLINO DEL DR. FOSCO  
Gli emigranti  
Situazione

### Abbiamo visto

## Gli scolari italiani a disagio in Germania

Fra i servizi mandati in onda dal settimanale d'attualità « Stasera » merita una segnalazione quello intitolato « Bociati a Colonia », che informava delle gravi difficoltà scolastiche di fronte alle quali si trovano i figli dei lavoratori italiani in Germania. Sono 250 mila ragazzi, 106 dei quali in età scolare. Di questi, la metà non vanno a scuola. Si iscrivono naturalmente a scuole tedesche, ma, tranne eccezioni, si trovano subito di fronte al grosso scoglio di una lingua difficile che non conoscono o conoscono appena. In famiglia non si parla il tedesco, o spesso non si parla nemmeno l'italiano, ma

un dialetto: così, si osservava nel servizio, si formano migliaia di analfabeti. Spesso i ragazzi italiani sono rivolti nella stessa classe per più anni. Gli insegnanti, per la difficoltà di far loro superare lo scoglio della lingua, decidono a volte, impropriamente, di destinarli alle classi dei sub-normali. Il risultato è che solo una bassissima percentuale di figli di italiani (solo 4 su cento in Baviera) finiscono con successo le scuole elementari.

Che fare? Si sono istituite classi « di inserimento », affidate per lo più a insegnanti che conoscono anche l'italiano, ma le difficoltà sono soltanto attenuate. A parte il lungo ritardo che queste classi vengono a costituire, non si trovano molti insegnanti adatti, e di solito le classi — abbiamo sentito — devono accogliere ragazzi ai più diversi livelli, della scuola elementare e della media, sicché il corso non può che essere caotico. Insegnanti e provveditori agli studi tedeschi sono intervenuti a esprimere la loro opinione, che non nega l'intelligenza dei ragazzi italiani ma sottolinea le molteplici difficoltà di un loro inserimento scolastico. La lingua è il motivo fondamentale, ma non il solo: programmi e metodi sono molto diversi. Un po' generico, alla fine, ma non infondato, l'auspicio di una « scuola europea »: che non risolverebbe il problema, ma avvierebbe, si crede, un più concreto discorso.

Altri efficaci servizi erano dedicati alla situazione spagnola e all'accordo fra Egitto e Israele, questo con un ragionato, equilibrato intervento di Raniero La Valle. Un tema purtroppo di grande attualità trattava anche il servizio d'apertura, sullo spaventoso aumento dell' rapine, ma dedicato in particolare ai sistemi di difesa e di vigilanza.

S. Su.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 20-1-74

INCONTRO A GINEVRA DELL'ON. FOSCHI CON UNA DELEGAZIONE ACLISTA

## Gli emigranti chiedono aiuti

Situazione sempre più pesante a causa della crisi energetica

ROMA, 19 gennaio  
Una delegazione aclista di cui faceva parte il segretario generale delle Acli in Svizzera, Antonio Mammoli, si è incontrata a Ginevra con il sottosegretario al lavoro, on. Foschi, per esprimergli le preoccupazioni degli italiani che lavorano nella confederazione elvetica, in conseguenza della allarmante situazione creata dalla crisi energetica. Attraverso l'on. Foschi si è voluto richiamare l'attenzione del governo italiano su una serie di problemi che interessano i nostri emigrati.

Si è fatto notare anzitutto come l'istituzionalizzazione di fatto dello statuto

degli stagionali (che riguarda circa 200 mila lavoratori emigranti) abbia assunto, nel quadro generale della crisi, una drammaticità particolare. La delegazione aclista ha chiesto pertanto che vengano intensificati i contatti bilaterali, e quelli in sede CEE, per trovare una via d'uscita ad una situazione divenuta ormai insostenibile, anche a causa della mancata applicazione dell'accordo italo-svizzero del giugno 1972.

A giudizio delle Acli è inoltre necessario che il ministero del lavoro intervenga più efficacemente su tutta la vasta materia dell'emigrazione, con spe-

ciali riferimenti ai problemi della sicurezza sociale, del collegamento e della disoccupazione, dell'istruzione professionale e del mercato del lavoro, mediante un collegamento permanente col ministero degli esteri. Infine è stato suggerito un decreto a carattere eccezionale, che preveda l'erogazione del sussidio di disoccupazione a coloro cui è venuto o verrà a mancare il posto di lavoro in Svizzera, per effetto della recessione in corso. Tutti questi problemi devono collocarsi al centro della conferenza nazionale dell'emigrazione e perciò si è chiesto all'on. Foschi un rinnovato impegno per la sua sollecita convocazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Toronto Star* di *Toronto* del *21-1-74*

## Bring in the people Canada needs


Immigration Minister Robert Andras has told a Toronto audience the government is going to get tougher with criminals trying to get into Canada.

So it should. Getting tough must include some penalty for an immigrant who's been deported from Canada because he committed a crime while here and then manages to sneak back into this country again.

But reform of the rules and regulations governing immigration must go beyond tougher rules about law-breakers. The majority of immigrants, and would-be immigrants, don't break the law.

Andras has promised a general revision of the 1967 system regulating immigration.

That the old system is out-of-date became abundantly clear last fall when a special program to grant landed status to persons who had come to this country illegally or as visitors turned up many individuals who were thoroughly estab-



**ROBERT ANDRAS** lished in Canadian communities. They were working, or in business for themselves, and making no claims on public welfare. Yet many would have been denied admission—which is why they hadn't come openly — under the 1967 points system heavily weighted in favor of education, training and skills.

In Canada, 1974, when the well-educated Canadian in some fields of endeavor can't find a job, it makes little sense to admit a similarly educated person from another country. Especially when such a policy tends also to deprive his native country of that person's much-needed skills.

Yet there are jobs in Canada—unskilled ones on the farms, in the forests and factories, in the service industries—that go unfilled because Canadians don't want them or are over-qualified for them. Many of the men and women given landed immigrant status in last fall's amnesty program were doing this necessary work.

So a new point system, which ought to be frequently and regularly revised, must bear a much closer relationship to current demands of the Canadian economy and labor market. As those demands change, so should our immigration policy.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Finanza* di *Sydney* del 21-1-74

# Qual è la vera forza dei comunisti australiani

## Anche sindacalmente stanno isolandosi dalle masse e soprattutto dai lavoratori immigrati

di E. COSTANZO

Sono circa 2000 i comunisti australiani regolarmente tesserati. Politicamente il loro peso è scarso anche perché non sono mai riusciti a eleggere un solo rappresentante né alla Camera federale né a quelli statali. Sindacalmente, invece, sono sempre stati molto attivi, riuscendo, in parte per il loro dinamismo, in parte per l'abilità degli iscritti e l'indifferenza degli oppositori a dominare parecchi dei 300 sindacati spesso impegnati in faticose lotte tra di loro non meno che contro i datori di lavoro. Ad esempio, nel New South Wales i comunisti e gruppi di estrema sinistra controllano circa un quarto dei 108 sindacati registrati nello Stato. Eppure negli ultimi tempi gli attriti e le scissioni per ragioni politiche, storiche e strategiche sono stati tali e tanti da compromettere ed erodere lentamente an-

che la loro forza sindacale.

Oggi i comunisti australiani sono divisi in tre principali partiti più un'infinità di correnti non facilmente identificabili. C'è il C. P. A. (Communist Party of Australia) guidato dal segretario Laurie Aarons che ha rotto con l'Unione Sovietica dopo la invasione della Cecoslovacchia e sta faticosamente cercando una via australiana al comunismo. Viene poi lo S.P.A. (Socialist Party of Australia) sorto dalla scissione col C.P.A. che ha conservato fedeltà al verbo di Mosca. Seguono il partito comunista filocinese e una serie di gruppuscoli al di fuori e contro le tre "chiese" principali.

Il Partito Comunista Italiano, tra parentesi, non ha mai rotto con nessuna corrente anche perché non ha ben capito la situazione. Parlando con alcuni esponenti del PCI giunti anche recentemente in Australia, si è avuta però

l'impressione che Aarons sia ancora il favorito delle Botteghe Oscure e che lo S. P. A. venga considerato una propaganda senza molta influenza né seguaci.

La realtà è invece ben diversa, o perlomeno sta rapidamente cambiando. Il C.P.A. di Aarons e Jack Munday, segretario del sindacato edili, hanno sposato una serie di cause perse che hanno squalificato costui agli occhi degli australiani e isolato dai compagni di partito e di sindacato. Aarons e compagni si sono spinti troppo avanti nella lotta ecologica e in quella per la difesa di tutte le involuzioni e aberrazioni sessuali maschili, femminili e neutre.

Una società sostanzialmente conservatrice come quella australiana non capisce facilmente né tantomeno approva uno sciopero del sindacato edili — com'è accaduto poco fa — per impedire di abbattere un albero che intralciava la costruzione d'un

importante edificio. Analogamente giudica molto strane le frequenti prese di posizione a favore di omosessuali e altri individui emarginati dalla società così come trova sconcerante il patrocinio dato a tutti i movimenti d'avanguardia con forti accentuazioni elitistiche e snobistiche. Gli ex compagni dello S.P.A. sospettano che l'ebreo Aarons sia allineato su posizioni sionistiche e filotrozkiste e lo accusano apertamente di essersi spinto troppo avanti perdendo i contatti con i sindacati e col movimento operaio australiano.

Jack Munday per rispondere a queste critiche ha lasciato l'incarico di organizzatore sindacale ed è tornato a lavorare in fabbrica, operaio tra operai. Ma anche all'interno del C.P.A. le lotte intestine non conoscono tregua e la sezione di Melbourne è in grave dissidio con Sydney cui rimprovera l'accanita pregiudiziale antisovietica.

L'ultima vistosa buccia di banana su cui è scivolato il P.C.A. è sta-

re praticamente nessun miglioramento salariale o normativo e senza interpellare i nostri immigrati. L'indignazione di costoro (afflitti da impegni e debiti pressanti) fu così violenta e totale che il Carmichael fu costretto a chiedere pubblicamente scusa agli operai riuniti in assemblea e a confessare di avere indetto lo sciopero in omaggio a una strategia generale a lungo termine che aveva nulla a che vedere con la particolare situazione dei nostri operai alla Ford.

Quell'autocritica salvò Carmichael dalle ire degli immigrati, ma compromise ulteriormente la autorità e il prestigio del Partito comunista australiano.

Per contro i comunisti secessionisti dello S.P.A. non si mettono molto in evidenza, ma compiono un'azione capillare nei sindacati convincendo e guadagnando gradualmente il favore delle masse. Il loro obiettivo è la disfatta finale del C.P.A. e a giudicare da come si muo-

vono anche tra i gruppi etnici — finora completamente trascurati — c'è da credere che vi riusciranno.

Comunque sia, il pericolo di un'eversione comunista in Australia, che è sempre stato molto improbabile, alla luce delle faide attuali appare impossibile se non utopico.

ta l'organizzazione di un lungo sciopero politico degli addetti alle catene di montaggio della fabbrica Ford a Melbourne. Gli scioperanti — in maggioranza italiani e greci — avevano a malincuore accettato gli ordini di incrociare le braccia. Dopo circa un mese di braccio di ferro con la Ford, il responsabile sindacale Laurie Carmichael, visto inutile il ricorso alla forza, aveva concluso un accordo per la ripresa del lavoro senza ottene-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agensia Ausi* di *Roma*

del *21-1-74*

158. - IMPORTANTE E SIGNIFICATIVO L'INCONTRO DEI SINDACATI EUROPEI  
A GINEVRA

- Dichiarazione di Boni

Roma, 21 gen. (ausi). - Sulle conclusioni della riunione di Ginevra dei sindacati europei Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, ha detto che " Si è trattato di un incontro importante e significativo, che non avveniva da 25 anni. Un passo avanti nel disgelo sindacale ed una presa di coscienza delle responsabilità che sono di fronte ai sindacati ed ai lavoratori d'Europa. Non sarà certo facile proseguire su questa via, ma è l'unica possibile ed occorre percorrerla con tutto l'impegno, accelerando anche i tempi perchè c'è un ritardo da recuperare e le diplomazie sindacali sono ancora, in alcuni casi, in arretrato rispetto alle stesse diplomazie dei governi.

Ginevra è stato, quindi, un primo passo, forse il più difficile; la prossima conferenza, fissata per la fine dell'anno, deve andare ancora più avanti. Per il suo successo occorre ora lavorare con spirito aperto e costruttivo, pecie fra i sindacati dell'Europa occidentale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *21-1-74*

UNA LETTERA DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

# I problemi dell'emigrazione sintetizzati dall'on. Granelli

Riceviamo dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri una lettera del sottosegretario per i Problemi dell'Emigrazione on. Luigi Granelli, che puntualizza i problemi attuali dell'emigrazione italiana in Europa e nei Paesi d'oltreoceano.

Eccone il testo completo. Cari connazionali, nel rivolgere a voi e alle vostre famiglie il saluto del Governo italiano non possiamo ignorare le preoccupazioni di una difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa.

La ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera, è per noi un dovere irrinunciabile. Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le Ambasciate e i Consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi.

Tuttavia la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori comunitari, e tra essi i lavoratori italiani, non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto o sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del Fondo Sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi

di riconversione produttiva. Su questa strada intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le Associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti.

Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltre-oceano. Sappiamo bene

che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, redono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più impegnativi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo ita-

liano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convin-

zione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito, alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati, che il Governo italiano rinnova a tutti voi, cari connazionali, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile, che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte.

Luigi Granelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Friuli sera* di *Udine* del *21-1-76*

# Speciali nuclei edilizi per i lavoratori emigrati

Il sottosegretario all'Interno sen. Bruno Lepre nella sua qualità di delegato per il settore dell'assistenza ha ricevuto il presidente dell'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi dott. Clemente col quale sono stati esaminati per la parte di competenza del Ministero dell'Interno i problemi connessi all'attività dell'Ente in particolare in Friuli-Venezia Giulia.

Al riguardo sono stati presi in esame i programmi connessi all'attuazione di speciali nuclei edilizi per i lavoratori emigrati e per i lavoratori all'estero che intendessero rientrare, ol-

tre ai programmi dei collegi per i figli di detti lavoratori e alla istituzione nella prossima estate di una colonia estiva per i figli di emigranti che dia a questi la possibilità di una migliore conoscenza della regione di origine con viaggi attraverso la regione, gli uffici ed i centri produttivi della stessa.

Detti programmi ed iniziative richiederanno la collaborazione di tutte le associazioni rappresentative degli emigranti.

Il sottosegretario si è riservato di esaminare attentamente i problemi esposti gli per dette iniziative.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Franco Sera* di *Udine* del *21-1-74*

## Ai figli dei nostri emigrati

# La scuola tedesca vuole far dimenticare la lingua materna

Fino a non molti mesi fa, i figli degli immigrati italiani potevano usufruire, in Germania delle « Verber-

tungsklassen », ossia delle classi di preparazione alla scuola tedesca. Nate nel 1964, in seguito ad accordi

stipulati tra le autorità tedesche e quelle straniere interessate, permettevano, ai figli degli emigrati, di apprendere, per un periodo di tempo non superiore ai due anni, la lingua tedesca e di studiare, contemporaneamente, le altre patri nella lingua materna. Prima di quell'epoca, invece, non c'era altra scelta che quella di frequentare la scuola tedesca.

Una innovazione solo in parte positiva, perchè la maggior parte dei bambini che passarono nelle scuole tedesche, e vennero, per così dire, declassati, cioè iscritti in classi inferiori, e vennero promossi nonostante che non fossero in grado di partecipare positivamente alle lezioni della scuola tedesca.

Diversi sono i motivi di tale fallimento; poche le ore di insegnamento della lingua tedesca; inadeguata preparazione di tali inse-

gnanti, anche dal punto di vista pedagogico; eccessivo affollamento delle classi. Nonostante tali difetti, però, l'istituzione di tali classi preparatorie ha avuto almeno il merito di mantenere in vita la cultura e la lingua materne in un ambiente del tutto diverso da quello originario del bambino.

Purtroppo, nuove disposizioni emanate dal ministero dell'Istruzione del Baden Württemberg riportano indietro di molti anni la situazione; il pericolo è poi ancora più grosso se si pensi che non è improbabile che tali disposizioni vengano estese agli altri Länder tedeschi. Secondo tali disposizioni i bambini stranieri sono obbligati a frequentare, senza distinzioni,

le classi tedesche, in classi internazionali che comprenderanno alunni di diverse nazionalità; potranno, al massimo, frequentare un anno di scuola di inserimento, nelle quali sarà insegnata solo la lingua tedesca per quindici ore settimanali. Inoltre, le poche eccezioni ammesse per lezioni di lingua madre saranno a carico dei consolatari stranieri interessati.

Queste classi internazionali permetteranno, oltretutto, allo stato tedesco di realizzare un certo risparmio, in quanto eventuali lezioni in lingua madre saranno pagate dagli stati che esportano mano d'opera. A queste si può aggiungere che, specie nei piccoli centri, la classe internazionale avrà un solo insegnante di tedesco al posto dei diversi di prima.

Non sappiamo, ancora, come si comporterà lo stato italiano per tutelare gli interessi dei nostri lavoratori emigrati in un momento difficile come questo, così buio per le inquietanti prospettive future. Possiamo soltanto ribadire che questa azione del ministero dell'Istruzione del Baden-Württemberg rivela come la politica dei paesi importatori di mano d'opera cerchi anche di ridurre, in tutti i modi, le spese sociali per gli emigranti e le loro famiglie, magari facendole pagare agli stati dai quali i lavoratori provengono. Gli stati importatori di mano d'opera già pagano le spese per la formazione e qualificazione dei lavoratori che emigrano: ora devono anche garantire la tutela dei loro emigranti.

Che dire? La violenza esercitata sui lavoratori

stranieri si perpetua sui loro figli, per i quali si prepara un tipo di cultura e di inserimento che, rendendo difficile l'eventuale loro inserimento nella vita sociale del paese di provenienza, li costringa a sostituire i padri in posti di lavoro pesanti e mal pagati, perpetuando lo sfruttamento degli emigrati. Infatti, l'industria tedesca, specialmente per quanto riguarda i programmi a lungo raggio, ha ancora bisogno di una certa quantità di forza lavoro mediamente qualificata; per averla, attingerà certamente ai lavoratori stranieri ed ai loro figli per i quali, dopo la scuola tedesca, si aprirà quella professionale (Berufschule) che permetterà loro di prendere il posto dei padri.

Roberto Iacovissi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di ROMA del 21-1-74

n. 215/1

incro

convocato il consiglio direttivo del movimento emigrati italiani

(ansa) - roma, 21 gen - sono stati convocati in roma per mercoledi' 23 il consiglio direttivo del movimento emigrati italiani (mei) i delegati regionali ed i delegati provenienti dagli stati dove e' piu' e numerosa la nostra collettivita'. L'ordine del giorno e' il seguente: 1) referendum sulla legge per il divorzio; 2) crisi energetica, economica ed alimentare; 3) rimesse dei nostri emigranti; 4) vari problemi che assillano i nostri connazionali all'estero. come e' noto, il mei e' una associazione presieduta dal dottor antonio pederzoli promotore del gruppo parlamentare degli italiani all'estero, al quale hanno aderito oltre 195 parlamentari, appartenenti a diversi schieramenti politici. anche in questa legislatura e' stato presentato il disegno di legge inteso ad ottenere il voto per gli italiani all'estero.

h 1030/000





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ornale Giornale d'Italia di Buenos Aires del 22-1-74

nomica generale con uno sviluppo interno, cioè nazionale, che crei una situazione di vera occupazione interna e regionale, in modo che l'emigrazione si manifesti come un fenomeno fisiologico nazionale piuttosto che patologico nazionale.

Le raccomandazioni della Commissione di Presidenza del C.C.I.E. sulla Conferenza dell'Emigrazione sono state e saranno in gran parte tenute presenti nei criteri selettivi di tematica e di partecipazione e rappresentatività. Naturalmente alla base di un sano criterio organizzativo è l'accertamento delle disponibilità e, a questo punto, mi sembra che la questione sia ancora abbastanza al di là da venire per quanto il disegno di legge per il finanziamento della stessa Conferenza non è ancora giunto in Parlamento. Vi è però da dire che i Gruppi Parlamentari, tutti rappresentati nel Comitato Preparatorio, hanno assicurato, senza eccezione, il più solido appoggio per la rapida approvazione dello stesso.

A parte la questione del finanziamento, che è poi quella che ha indotto il S. Segretario a fissare la data anzidetta, vi sono state varie opinioni discordanti sulla SEDE. I Rappresentanti delle Regioni hanno insistito perché la Conferenza esulasse d' Roma e avesse luogo in periferia, in zone classiche di emigrazione, p.e. si è parlato di Bari in Puglia, ma nulla è ancora stato de-

per quanto riguarda i sussidi destinati a finanziare il ricovero di un maggior numero di anziani presso la Casa di Ricovero, il che permetterebbe a questa, funzionando "a pieno", una riduzione di costi e quindi maggior disponibilità generale.

Le pressioni unanimi dei Consulitori argentini sul problema della concessione della pensione sociale, hanno finito per sensibilizzare il S. Segretario agli Esteri

On. le Luigi Granelli, che si è suntuo personalmente, il preciso impegno di realizzare tutte quelle gestioni che possano permettere la concessione della pensione in parola.

Analogo impegno personale ha assunto l'On. le S. Segretario per quanto si riferisce alla beffa atroce della pensione ai Cavalieri di Vittorio Veneto, assicurando il suo intervento personale presso il Ministero del Tesoro e la Direzione Provinciale della Tesoreria di Roma in modo di addivenire al più rapido sveltimento delle liquidazioni soprattutto perciò che concerne l'Argentina.

Per quanto concerne la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il S. Segretario su mia personale preghiera ha definitivamente chiarito che si tratterà di una Conferenza DELL'Emigrazione e non SULL'Emigrazione. Ha aggiunto che dovrà essere equilibrata nel senso che non potrà limitarsi ad una manifestazione di sostegno e tutela degli emigrati in territorio estero, ma anche a definire una politica eco-

— Mi sembra, per esempio, fondamentale che sia stato accettato il principio, ripetutamente esposto con vive insistenza, creare u.a. "Grupos Spéciale", in loco, del C.C.I.E., attraverso la quale saranno eliminati molti degli inconvenienti attuali e

snellito il corso delle attuali gestioni, come sarà possibile avviare ad una soluzione, quasi, attualmente, senza uscita, senza contare il collegamento e la continuità del dialogo in tal modo man-Previdenza Sociale argentina. E' il primo esempio di sperimento nel mondo di "Gestioni Speciali dell'INPS" e ci compiace che tale criterio dopo tanta insistenza sia stato accettato e stabilito che si realizzi in Argentina.

E' noto che i problemi della scuola italiana in Argentina e dei corsi di lingua italiana hanno costituito motivo di molteplici interventi per l'inadeguatezza dei fondi a disposizione.

Ebbene finalmente la Direzione Generale per l'Emigrazione e la Sicurezza Sociale ha accettato di incrementare i contributi ed i fondi per tale scopo nella misura di circa il 30% con particolare riferimento all'Argentina, nonostante il Bilancio del Ministero per tale capitolato, non sia stato modificato, per cui il maggior contributo avverrà in seguito all'accoglimento delle istanze con l'adozione di un differente criterio distributivo.

Anche per quanto riguarda l'Assistenza si verificherà un notevole aumento di fondi, ma specialmente

— L'VIII Sessione del C.C.I.E., conclusasi il 21 dicembre u.s., è stata caratterizzata essenzialmente da due problemi.

Il primo riguarda la cosiddetta "crisi congiunturale" che, con il problema energetico, propone il problema dei ricentri dall'Europa di riassetto dei lavoratori, questione che se non deve essere drammatizzata non può neanche essere minimizzata, e deve invece indurre alla predisposizione di tutte quelle misure atte a fronteggiare una evenienza del genere.

Il secondo si riferisce alla preparazione e organizzazione della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, che ha posto in evidenza un preciso impegno del governo con la fissazione di una data approssimativa, stabilita improrogabilmente fra ottobre e novembre del 1974, e la costituzione e posta in funzionamento del Comitato Preparatorio della stessa conferenza già compiuto con il suo insediamento, alcune precise sessioni.

I risultati complessivi, per quanto riguarda l'Argentina, oserei dire che possono essere considerati senz'altro positivi.

L'azione svolta dai quattro Consulitori, a volte coordinata, altre non tanto, magari partendo da differenti punti di vista ha finito con il promuovere misure concrete, anche se parziali, sui problemi che sono stati affrontati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

finito. Si é anche detto, per assicurare una maggiore partecipazione degli emigrati, di organizzare convegni continentali in concomitanza con le riunioni delle Com-

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi

di ..... del .....

missioni Continentali del CCIE che si terranno fra marzo e maggio del 1974. Personalmente ritengo che senza una nozione esatta delle disponibilità ogni illazione sul tema deve essere considerata prematura e, credo, che tale criterio sia compartito dal Governo e per tale ragione, a progetto concordato e presentato per il finanziamento, a fine gennaio si avrà una nuova riunione del Comitato Preparatorio, in cui il lavoro potrà procedere con maggiore speditezza, fissando il calendario, le modalità delle riunioni, i partecipanti ecc., e mettendo in funzione la Segreteria Operativa, una specie di Stato Maggiore ristretto in cui saranno con-

densate le decisioni e realizzate le misure stabilite dal Comitato Preparatorio.

Per finire, per quanto riguarda l'emigrazione transoceanica, mi sembrano particolarmente significative le dichiarazioni dell'On. le Granelli, in chiusura della VIII Sessione laddove afferma "...E' SUPERFLUO SOTTOLINEARE LA RILEVANZA, CHE NEL FENOMENO EMIGRATORIO, HA L'ASSOCIAZIONISMO, PER CUI RISULTANO ASSAI OPPORTUNI QUEGLI ORGANISMI CENTRALIZZATI CHE RENDONO PIU' FACILE ED AGEVOLE IL COLLEGAMENTO CON IL GOVERNO, E CIO' SPECIALMENTE PER LE AREE TRANSOCEANICHE".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia EUROPE di Bruxelles del 21/22-1-74

UNE CONFERENCE SYNDICALISTE EUROPEENNE A GENEVE

GENEVE (EU), lundi 21 janvier 1974 - En marge de la conférence européenne du travail, 120 des plus importants syndicalistes d'Europe se sont réunis : ils représentent des organisations de très différente obédience comme la Fédération Syndicale Mondiale, qui siège à Prague, la Confédération Internationale des Syndicats Libres (CISL) et la Conférence Mondiale du Travail (CMT) qui regroupe les anciens syndicats chrétiens. Dans un communiqué publié à l'issue de la réunion les syndicalistes déclarent qu'ils ont, dans une atmosphère de travail et dans un esprit constructif, procédé à des échanges d'opinions et d'expériences afin d'assurer la coopération et exprimé le désir d'une extension des consultations mutuelles. Ils ont convenu de recommander aux centrales syndicales nationales qu'une Conférence syndicale européenne sur l'humanisation de l'environnement du travail et en particulier la sécurité du travail, la santé et le bien-être dans le travail, devrait être tenue, si possible vers la fin de 1974.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di Cagliari del 22-1-74

NONOSTANTE IL COSTANTE SVILUPPO DEMOGRAFICO

# La carenza di alloggi aumenta l'emigrazione

Sebbene molte famiglie siano state costrette a cercare casa nei centri vicini, la città ha raggiunto i 10 mila abitanti - La popolazione effettiva supera però le 14 mila unità

Macomer, 21 gennaio

Anche nell'anno appena trascorso il movimento demografico di Macomer ha registrato dati positivi in tutte le voci, sebbene l'incremento generale della popolazione abbia subito una leggera flessione rispetto al '72.

L'anno scorso, infatti, la popolazione è aumentata di 218 abitanti mentre l'anno prima c'era stato un aumento di 284 unità. L'aspetto più significativo del '73, comunque, è che il capoluogo del Marghine ha superato il traguardo dei diecimila abitanti.

All'inizio dell'anno la po-

polazione risultava di 9878 unità; alla fine di dicembre, secondo le statistiche del comune, era di 10096. Nel corso del '73 sono nati 224 bambini (114 maschi e 110 femmine) mentre i morti sono stati 80 (40 maschi e 40 femmine) con una differenza in attività di 144 abitanti.

Nel '72 invece erano stati registrati 182 nati e 82 morti con una differenza in attivo di cento persone. Nel '73, quindi, è aumentata la natalità ed è diminuita la mortalità.

Tuttavia, come si diceva l'incremento generale è calato di 66 unità. La spiegazione si ha esaminando i dati relativi alle emigrazioni e alle immigrazioni.

Nel '73 si sono stabiliti a Macomer 426 nuovi abitanti (227 maschi e 199 femmine), contro i 485 del '72. L'afflusso di nuovi residenti, quindi, è diminuito in un anno di 59 unità, mentre si è registrato un numero di emigrati superiore a quello del '72.

L'anno scorso infatti gli emigrati sono stati 352, mentre l'anno prima erano stati soltanto 301. Si può dire perciò che l'incremento naturale della popolazione nella differenza nati-morti è stato un po' frustrato dalla fuga di molte famiglie, solo in parte compensata dagli immigrati.

Quali le ragioni che hanno determinato lo scempenso? Considerato che la emigrazione per ragioni di lavoro è stata in complesso irrilevante poichè si è avuto un certo aumento delle fonti di occupazione, rimane una sola spiegazione: la carenza di case e la lievitazione dei fitti, che, come si è detto in altra occasione, ha raggiunto limiti impensati. Molti lavoratori residenti in città hanno cercato abitazioni nei centri vicini, dove i canoni degli appartamenti sono di gran lunga più bassi. Rimane, in ogni caso, un dato confortante: Macomer, as-

sieme al capoluogo, è uno dei centri più vitali della provincia forse l'unico (se si esclude Nuoro) che stia registrando da diversi anni un costante aumento della popolazione.

C'è, infine, da rilevare che i 10.096 abitanti sono quelli iscritti all'anagrafe comunale, ma non rappresentano la popolazione effettivamente residente che, in base a calcoli approssimativi, ammonta invece a circa 14 mila unità. Occorre, infatti, precisare che su Macomer gravitano migliaia di operai e studenti pendolari che trascorrono in città i due terzi della giornata.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ore 12

di

Roma

del

22-1-71

## AUSTRALIA

# Presto in Italia il ministro per l'immigrazione

Si discuteranno i problemi dei 180.000 connazionali che lavorano nel paese

I problemi dei circa 180 mila emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'Immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio. A Roma Grossby si incontrerà, oltre che con il sottosegretario agli Esteri Granelli, responsabile, appunto, dei problemi dell'emigrazione italiana, con il ministro del Lavoro Bertoldi, con il ministro delle partecipazioni statali Gullotti e, probabilmente, con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti e con lo stesso ministro degli Esteri Moro.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato, un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di resi-

denza in Australia, accordo che venne discusso già in occasione della visita effettuata da Granelli in Australia nel novembre scorso. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale tendente ad istituire borse di studio per insegnanti italiani da inviare in Australia sia per assistere i figli dei nostri emigrati, sia per diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiane nelle scuole normali.

L'Australia è uno dei paesi verso cui tradizionalmente si è diretta l'emigrazione italiana. I primi italiani giunsero in Australia addirittura nel gennaio del 1788: oggi, considerando anche gli « oriundi », sono oltre 550.000.

## Contributi regionali per i figli di lavoratori emigrati in Svizzera

I benefici alle famiglie che affidano i bambini ad istituti, asili, brefotrofi

Il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale informa che, al fine di rendere sempre più efficiente l'espletamento dei compiti assistenziali in favore dei lavoratori emigrati, è venuta alla determinazione di intervenire con un contributo ai lavoratori stagionali che emigrano in Svizzera e che affidano i loro figli ad istituti, asili e brefotrofi.

Il beneficio, già in vigore nelle province di Como, Novara e Varese, d'ora innanzi sarà esteso anche ai lavoratori — ancorchè stagionali — che affidano i loro figli ad istituti, asili e brefotrofi operanti in tutto il territorio nazionale.

La misura del contributo, calcolato sulla somma men-

sile che i lavoratori corrisponderanno agli enti, sarà del 50% o, comunque, non dovrà nei singoli casi eccedere le 30.000 lire al mese.

I lavoratori interessati potranno attingere altre eventuali informazioni presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia, sezione emigrazione, via A. Diaz n. 16/h, dalle ore 8.30 alle ore 12.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *22-1-34*

# Sogni di emigrati

*Pulichiamo le letterine di una classe di bambini italiani, figli di emigrati, che vivono ad Euskirchen in Germania.*

## Venite a vedere come si vive in Germania

Se potessi parlare con il direttore di «Paese Sera» gli direi di venire a trovarci in Germania per fargli vedere come viviamo. Il mio giorno più brutto è stato quando sono partito per la Germania. E tuttavia, se potessi esprimere un desiderio, vorrei restare qui, perché qui i miei genitori, fratelli e sorelle lavorano, mentre a Roma lavorava solo mio padre. Io non sono tanto contento dei miei amici, perché quando andiamo a fare pausa mi levano il cappello dalla testa, loro si divertono ma io mi raffreddo.

Claudio Losmargiasso

Via Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Niente ladri alla TV

Se io fossi sindaco della mia città procurerei lavoro per tutti, farei lavorare uomini e donne, ricchi e poveri per far riposare i vecchi. Se potessi parlare con il presidente della TV gli chiederei di non trasmettere film dove si ruba, perché così i ragazzi imparano che quando sono grandi possono andare a rubare. I miei desideri sarebbero di avere una bella casa, di poter girare tutta l'Italia per sapere se è tutta povera come la Sicilia, vorrei che mio padre trovasse un lavoro meno duro e in Sicilia, perché lui è ammalato.

Luciano Raffino

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Restare a Cutro per sempre

Se io fossi il sindaco della mia città cercherei lavoro per tutti quelli che sono scappati dalla Calabria. Se potessi esprimere tre desideri, vorrei che mia madre continuasse a fare figli, perché siamo solo in tre, poi vorrei che tutta la nostra famiglia ritornasse in Italia e che restassimo per sempre a Cutro. Il mio giorno più bello è stato quando sono nato, il giorno più brutto sarà quando muoio.

Vincenzo Talarico

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Non riesco a fare amicizia

Il mio giorno più brutto è stato quando sono venuto in Germania, il più bello sarà quando potrò tornare per sempre a Catania. Io sono contenta dei miei amici italiani, ma ne vorrei avere di più perché con i tedeschi non riusciamo a fare amicizia.

Giuseppina Scavone

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## E' brutto lasciare l'Italia

A me piacciono di più i gatti, perché i gatti mangiano i topi che abbiamo in casa. Per me il giorno più bello si ripete ogni anno ed è quando andiamo in Italia. Il giorno più brutto è quando ripartiamo. Se potessi parlare col direttore di «Paese Sera» gli direi di non aumentare il prezzo dei giornali per farlo comprare anche ai lavoratori.

Anna Raffino

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire*

di *Milano*

del *22-1-74*

## VISITA IN ITALIA DEL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE Emigrati in Australia

### Si prevede la firma di un accordo di sicurezza sociale

ROMA, 21 gennaio. I problemi dei circa 180 mila emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio. A Roma Grassby si incontrerà, oltre che con il sottosegretario agli esteri Granelli, responsabile, appunto, dei problemi dell'emigrazione italiana, con il ministro del Lavoro Bertoldi, con il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti e, probabilmente, con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti e con lo stesso ministro degli Esteri Moro.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di residenza in Australia, accordo che venne discusso già in occasione della visita effettuata da Granelli in Australia nel novembre scorso. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale tendente ad istituire borse di studio per insegnanti italiani da inviare in Australia.

L'Australia è uno dei paesi verso cui tradizionalmente si è diretta l'emigrazione italia-

na. I primi italiani giunsero in Australia addirittura nel gennaio del 1788: oggi, considerando anche gli « oriundi », sono oltre 550 mila. Il contributo degli italiani allo sviluppo dell'Australia è stato recentemente ricordato, in un'intervista, dallo stesso Grassby, che ha voluto dare a questa visita anche il carattere di un « viaggio sentimentale ». In Italia si tratterà, infatti, in forma privata, sino ai primi di febbraio, recandosi in alcuni paesi da dove tradizionalmente provengono gli emigrati in Australia: Platì in Calabria, Cavaso del Tombo nel Veneto (il paese da cui provengono i circa mille italiani di Griffith, il collegio elettorale del ministro), Bassano, Treviso, ecc.

Grassby inaugurerà anche a Roma, la nuova sede dell'ambasciata australiana in via Alessandria, il 25 gennaio, in occasione dell'« Australia day » e si recherà anche ad Urbino dove scoprirà una lapide in onore di un certo Raffaello Carboni, carbonaro e mazziniano, notissimo in Australia dove tra il 1884 e il 1885 capeggiò alcuni moti di minatori, che segnano una data importante anche nella storia del partito laburista australiano, nelle cui file milita Grassby.





III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*22-1-74*

## Un accordo di sicurezza sociale italo-australiano

I problemi dei circa 180.000 emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di residenza in Australia. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale per la creazione di borse di studio da assegnare a insegnanti italiani da inviare in Australia per assistere i figli dei nostri emigrati.

Grassby inaugurerà anche, a Roma, la nuova sede dell'Ambasciata australiana in via Alessandria, il 26 gennaio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22-1-74

## Difesa in Marocco del lavoro degli europei

Rabat, 21 gennaio

La fotografia di un salumiere italiano di Casablanca è pubblicata stamane dal giornale « Le Natin » per illustrare un editoriale nel quale Moulay Ahmed Alaoui, ex ministro e consigliere del re del Marocco, si leva nell'ambito della « marocchinizzazione », in difesa dei piccoli artigiani e commercianti europei del Marocco.

Sottolineando che in linea di massima la « marocchinizzazione » è stata utile per il Paese, l'editorista scrive che non potrà mai credere che la « marocchinizzazione di una salsamentaria italiana di via Poincaré a Casablanca » o la chiusura « di un piccolo elettrauto spagnolo » siano atti ad assicurare l'indipendenza economica del Marocco.

« Abbiamo già attirato l'attenzione delle alte sfere del paese su questo problema che interessa un certo numero di artigiani e piccoli commercianti, la maggior parte di una certa età, che sono meno di un migliaio in tutto il paese, e che ci danno un contributo prezioso e personale per la qualità del loro lavoro, come è il caso dell'unico accordatore di pianoforte che abbiamo in Marocco ». Il commentatore si augura che il sovrano prenda decisioni che permettano a questi artigiani e commercianti di continuare a svolgere la loro attività in Marocco.

« Sarebbe un atto di giustizia — aggiunge — nei confronti di uomini che hanno avuto fiducia nel nostro Paese, mentre tanti altri gli hanno voltato le spalle. Sarebbe veramente doloroso che quelli che hanno scelto il Marocco dovessero domani rimpiangere la loro decisione ».

Il giornale sottolinea infine la grande tradizione marocchina di ospitalità e il fatto che questi europei, concentrati a Casablanca, contribuiscono a dare a questa grande metropoli il suo carattere di modernità « di cui siamo così fieri ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*22-1-74*

## L'ambasciatore John Volpe sui rapporti italo-americani

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, John A. Volpe, ha tenuto oggi nella sede dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano (ISPI) una conferenza sui rapporti politici ed economici del suo Paese con l'Italia e le nazioni nell'area comunitaria. L'ambasciatore ha manifestato la sua fiducia su due fatti: 1) che l'amicizia italo-americana « non è incompatibile con una più ampia integrazione italiana in un'Europa unita »; 2) che « i legami italo-americani non sono incompatibili con una più stretta associazione tra l'America e tutta l'Europa ».

L'ambasciatore Volpe dopo aver ricordato il messaggio inviato dal presidente Nixon alla associazione del trattato atlantico a Bruxelles, messaggio nel quale il capo dell'esecutivo americano riafferma la fiducia dell'amministrazione nell'alleanza atlantica, ha accennato anche alle dichiarazioni del segretario di Stato, Kissinger, il quale nel mese scorso ha riproposto la possibilità di conseguire l'ideale dell'unità europea senza per questo giungere a un indebolimento della difesa atlantica.

John Volpe infine ha posto in risalto le tre proposte americane per giungere ad una sempre maggiore intesa fra Stati Uniti ed Europa: la proposta per un riesame dell'alleanza atlantica, quella per la costituzione di un gruppo d'azione in materia di energia, e l'invito del presidente Nixon a un incontro dei maggiori Paesi consumatori di petrolio per il mese prossimo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gallo* del *23-1-74*

Conferenza nazionale dell'emigrazione:

# Non dovrà essere una palestra di vuoti discorsi

Nel 1973 doveva essere l'avvenimento dell'anno ma, nonostante le ripetute promesse del governo italiano e la ferma presa di posizione delle associazioni di emigrati, la conferenza nazionale dell'emigrazione continua a far salti sul calendario come un bizzoso canguro.

Le promesse del sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, ultime in ordine di tempo, devono confrontarsi ora con un evento di particolare gravità, che rischia di gettare l'Italia nel caos e di provocare un rinvio a tempo indeterminato della soluzione di problemi di cui si discute ormai da troppo tempo. Ammesso che l'attuale governo di centro-sinistra esca indenne dalla battaglia che sta per scatenarsi intorno al divorzio, è ormai certo che la conferenza nazionale non si farà neppure nel corso di questa primavera. Se ne riparerà certamente in autunno.

Gli emigrati non possono però restare

a guardare, come le stelle del popolare romanzo di Archibald Joseph Cronin. E' necessario approfondire il dibattito, esaminare i problemi in tutti i loro aspetti, per far sì che gli organi governativi abbiano una corretta valutazione di un fenomeno che riguarda diversi milioni di italiani sparsi in tutto il mondo. Altrettanto necessaria è la ricerca di un'unità fra tutte le forze democratiche che operano all'interno dell'emigrazione: a un governo cronicamente abulico nei confronti dei nostri problemi bisogna contrapporre degli interlocutori validi, consapevoli del proprio ruolo, della propria forza, dei propri diritti.

Sono stati questi, in sintesi, i motivi dominanti della grande assemblea unitaria svoltasi domenica a Zurigo per iniziativa delle federazioni svizzere del PCI, del PSI e delle Colonie Libere italiane.

## Gli emigrati come protagonisti

Sul discorso di fondo, che le organizzazioni degli emigrati vanno facendo da anni, si innestano ancora due elementi nuovi che destano non poca preoccupazione: la pesante situazione internazionale determinata dalla crisi energetica e (per quanto concerne gli emigrati in Svizzera) l'annunciata votazione sulla terza iniziativa contro l'infestieramento, che prevede una drastica riduzione del numero dei lavoratori stranieri.

L'eventuale, forzato rientro di centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dalla Svizzera e da altri paesi dell'Europa porrebbe il governo italiano di fronte a un preciso impegno per trovare una collocazione a questi lavoratori.

Sarà questo uno dei temi che dovranno essere affrontati durante la conferenza nazionale dell'emigrazione: una conferenza che non dovrà essere soltanto una palestra di vuoti discorsi, un'accademia di chiacchiere, ma un'occasione per impostare finalmente una seria politica di interventi per l'emigrazione, per dare una risposta seria e programmatica ai lavoratori emigrati.

Che cosa si aspettano gli emigrati dalla conferenza nazionale dell'emigrazione? Che al fenomeno migratorio venga riconosciuta l'importanza che esso merita, che i problemi dell'emigrazione vengano inseriti nel contesto generale dei problemi italiani: in particolare quelli della politica economica, dell'occupazione e del mezzogiorno. Perché i problemi vengano affrontati in modo serio e costruttivo, dovranno essere gli emigrati (attraverso i loro rappresentanti) a gestire la conferenza in prima persona.

## Tutela e assistenza dei lavoratori

Tra le richieste avanzate ancora una volta nel corso dell'assemblea unitaria

di Zurigo, quelle che rivestono una particolare urgenza riguardano la tutela e l'assistenza ai lavoratori italiani in Svizzera, vista la situazione di estremo disagio in cui si trova la collettività italiana in questo paese. I principi che, nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si dovrà cercare di far prevalere dovranno essere quelli già ap-

plicati nei paesi della comunità europea: parità di trattamento e libera circolazione della manodopera.

Un impegno specifico dovrà essere posto nella soluzione di problemi che investono direttamente i consoli. Per questi si chiede una profonda trasformazione funzionale e democratica; che tenga conto delle effettive esigenze degli emigrati; una migliore qualificazione professionale del personale consolare, con un aumento degli organici, una maggiore dotazione di disponibilità finanziarie per fini sociali.

E. R.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Emigrazione Italiana di Lugano

del 23-1-76

Ritaglio dal Giornale

## Acquistate il disco dell'emigrazione!

Per conto della Federazione delle Colonie Libere Italiane e in occasione del suo trentennale, le Edizioni del Gallo di Milano hanno stampato, nella collana "I DISCHI DEL SOLE", un microsolco a 45 giri contenente due canzoni: "MATT-MARK" e "BALLATA DELL'EMIGRAZIONE", interpretato dal Gruppo culturale italo-svizzero della CLI di Brüttsellen.

Questo collettivo, che è fra l'altro autore delle parole e della musica di "Mattmark", "si dedica - si legge nella copertina del disco - alla ricerca e creazione di nuove canzoni che esso presenta e discute nelle assemblee di emigrati".

Per questi motivi, per la notevole bravura di esecuzione del Gruppo della CLI di Brüttsellen, e la suggestiva bellezza delle due canzoni, legate a momenti importanti di vita dell'emigrazione, il disco dovrebbe incontrare larghi consensi in particolare tra i nostri connazionali.

Può essere richiesto, al prezzo di fr. 3.50, alla FCLI Lagerstr. 107, 8004 ZURIGO.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Lugano del 23-1-74

A Zurigo lo scorso 20 gennaio

## Imponente manifestazione dei lavoratori emigrati per la Conferenza nazionale

Zurigo ha vissuto domenica 20 una giornata indimenticabile per tutta l'emigrazione. Oltre 1500 emigrati provenienti da tutta la Svizzera si sono dati convegno alla Casa del Popolo per dare dimostrazione di impegno, di serietà, dell'importanza che riveste la Conferenza nazionale dell'Emigrazione per i lavoratori italiani all'estero. Lo spirito unitario con il quale il problema è stato affrontato dai relatori, l'ampia visione, le precise richieste al governo italiano, ha fatto sì che ancora più grande e chiara di prima sia la consapevolezza che i problemi dell'emigrazione sono problemi politici economici e umani, e che solo con un diverso indirizzo economico, con una diversa volontà politica sarà possibile affrontarli e risolverli. Molti gli intervenuti. Per ragioni di spazio ci è impossibile elencarli tutti: l'on. Reichlin della Direzione del PCI; l'on. Signorile della Direzione del PSI; Enrico Vercellino per la Federazione CGIL, CSL, UIL; Picciati per il sindacato Cristiano Sociale; Burrino per l'Unione Sindacale Svizzera; rappresentanti del P.d.L. del PSS, del PSA, e del POCH, l'Ambasciatore d'Italia Figarolo di Gropello; rappresentanti di consigli regionali di molte associazioni di emigrati, dei partiti italiani in Svizzera, dei patronati d'emanazione sindacale.

Fin dalla relazione introduttiva è stato messo l'accento sulla grave situazione attuale, che vede in pericolo l'occupazione e il rinascere di progetti xenofobi in Svizzera. Il governo italiano è stato chiamato a farsi carico di interventi tesi ad impedire che le conseguenze della crisi ricadino sulle spalle degli emigrati.

Per quanto concerne la Conferenza nazionale dell'Emigrazione molti interventi hanno rilevato che, accanto alle numerose e articolate prese di posizione delle associazioni degli emigrati, esiste l'indagine promossa dal Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e quella del Parlamento, indagini che hanno sgombrato il terreno di molti equivoci e costituiscono una base sufficiente su cui avviare il dibattito e impostare le linee d'azione. Ma è attraverso la partecipazione diretta degli emigrati, tramite l'esame dei problemi in assemblee unitarie che si dovranno dare le indicazioni di fondo per la soluzione dei problemi, problemi che mai come in questo momento sono legati allo sviluppo nuovo e democratico del nostro paese. Approfondita è stata l'analisi di come e perché si è arrivati a portare l'Italia in un "vicolo cieco" che vede il governo incapace di risolvere i più elementari bisogni dei cittadini. Le responsabilità della situazione sono state indicate chiaramente ed esse risalgono alla scelta di sviluppo fatta dal capitalismo italiano. Scelta che ha puntato allo sfruttamento più feroce della manodopera e all'uso indiscriminato delle fonti energetiche a più basso costo. L'Italia è diventata una "fabbrica" di manodopera da esportazione, i nostri contadini sono stati costretti ad abbandonare le campagne. Ora il nostro paese deve importare anche i generi alimentari. Da questa situazione sorge la necessità oggettiva per il Paese di mutare il meccanismo e l'indirizzo di sviluppo, di avere più posti di lavoro, di risolvere la questione meridionale. Da più parti il problema è stato inteso e compreso. Molti strati della popolazione italiana sentono infatti l'esigenza di un cambiamento d'indirizzo, questa sarà sicuramente una dura lotta: i parassiti, i profittatori non cederanno senza dar battaglia. Il referendum sul divorzio è la prima di queste risposte che la borghesia più retriva dà alle giuste aspirazioni del popolo italiano. Ad essa non interessa nulla dell'unità della famiglia, prova ne sia il fatto che da sempre divide milioni di famiglie programmando l'emigrazione. Il vero scopo dell'azione per il referendum è da ricercarsi nel tentativo di bloccare il

progredire sempre più spedito del processo unitario, che vede le sinistre italiane di ispirazione comunista e socialista unite alle sinistre cattoliche, che vede sempre più pronto il popolo italiano a condannare chi vuole la rottura dell'unità nata dalla Resistenza.

La difesa del posto di lavoro è indispensabile in questo momento, e per conseguire tale obiettivo: agire, per l'unità dei lavoratori stranieri con i lavoratori svizzeri, per l'unità di tutta l'emigrazione, per imprimere anche con la Conferenza nazionale dell'Emigrazione una reale svolta alla politica italiana e battere tutte le forze reazionarie.

Molto significativa è stata la presenza alla manifestazione dei due massimi sindacati svizzeri. Entrambi hanno fatto risaltare l'importanza della lotta unitaria all'interno dei sindacati di tutti i lavoratori per l'avanzamento della classe operaia contro le discriminazioni.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVISATORE** di **Palermo** del **23-1-74**

## EMIGRAZIONE

**IMPORTANTI CHIARIMENTI  
FORNITI DALLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA'**

# La parità di trattamento per i lavoratori migranti

Importanti chiarimenti sono stati forniti dalla Commissione delle Comunità, in sede di Parlamento europeo a proposito della situazione dei lavoratori subordinati e loro familiari che si spostano all'interno dell'area comunitaria.

Due regolamenti del Consiglio — in vigore l'uno dal '71 e l'altro dal marzo del '72 — garantiscono la parità di trattamento rispetto alle legislazioni nazionali per quanto ri-

guarda l'applicazione dei regimi di sicurezza sociale.

I regolamenti non si applicano né all'assistenza sociale e medica, né ai regimi di prestazioni a favore delle vittime di guerra o delle sue conseguenze, né ai regimi speciali vigenti per l'impiego pubblico o del personale assimilato.

Esistono tuttavia divergenze di vedute circa il problema se talune prestazioni sono veramente prestazioni di sicurezza sociale e rientrano nel campo di applicazione dei suddetti regolamenti.

Così sono stati esclusi gli assegni speciali per parte erogati in Belgio, Francia e Lussemburgo, a causa del loro carattere essenzialmente demografico. Ciò vale anche per le prestazioni del «Fond de Solidarité nationale» in Francia e nel Lussemburgo, in quanto i Paesi interessati considerano tali prestazioni di competenza dell'assistenza sociale.

Per quanto riguarda i cittadini dei Paesi terzi, la parità di trattamento è già loro assicurata in virtù delle legi-

slazioni nazionali, per la maggior parte delle prestazioni il cui carattere di sicurezza sociale non sia contestato.

Secondo le indicazioni di cui dispone la Commissione, i lavoratori migranti dei paesi terzi non sono ammessi alle stesse condizioni dei cittadini, al beneficio delle seguenti prestazioni (a meno che siano apolidi o profughi): in Danimarca le pensioni di base d'invalidità, di vecchiaia e di vedova, gli assegni familiari; nel Lussemburgo, le indennità di disoccupazione; in Olanda le pensioni provvisorie; in Gran Bretagna gli assegni di disoccupazione e gli assegni familiari.

Il Protocollo aggiuntivo dell'accordo di associazione con la Turchia, prevede talune disposizioni per la totalizzazione dei periodi di occupazione per la maturazione del diritto a talune prestazioni di sicurezza sociale e il trasferimento in Turchia delle pensioni e rendite di vecchiaia, di morte e d'invalidità.

La Commissione sta elaborando un progetto preliminare di decisione che il Consi-

glio d'Associazione dovrà adottare prima della fine dell'anno.

La Commissione ritiene necessario che le Istituzioni comunitarie adottino misure concrete per garantire ai lavoratori migranti una prestazione sociale pari a quella dei cittadini.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Montecitorio di Roma del 23-1-74

teleagenzia montecitorio 17 - dichiarazioni del ministro australiano per l'immigrazione al suo arrivo a fiumicino in visita ufficiale in Italia  
 Roma ( a.m. ) - al suo arrivo a Roma oggi, 23 gennaio, il ministro australiano per l'immigrazione, a.j.grassby, ha ricordato come l'Australia sia detta in alcuni ambienti "il paese fortunato" e come gran parte di questa fortuna sia consistita nell'aver attratto molti italiani capaci e laboriosi che hanno contribuito allo sviluppo del paese.

il ministro ha detto : "oggi l'Australia è una nuova nazione con una nuova popolazione, grazie all'afflusso degli emigranti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. vivono in Australia un milione di persone nate in Italia o di discendenza italiana, sicché oggi l'Italia è uno dei paesi d'origine della grande famiglia australiana.

sono venuto qui a chiedere assistenza per rafforzare i legami culturali tra il vostro paese e il mio, nell'interesse delle famiglie italiane immigrate; ritengo infatti che una famiglia non debba essere tagliata fuori dalle sue radici culturali solo perché è emigrata.

sono convinto che gli emigranti italiani contribuiranno anche più di quanto contribuiscano ora allo sviluppo del mio paese se il loro retaggio culturale verrà rafforzato: potranno così apportare un notevole contributo a quell'insieme di varie culture che sta diventando l'Australia".

oltre a visitare Roma, Venezia, Milano e Messina, il ministro grassby si recherà anche in varie città della Calabria e del Veneto, dalle quali sono partiti molti emigranti italiani; egli desidera conoscere i parenti e gli amici dei suoi molti amici italiani residenti in Australia.

la circoscrizione elettorale del ministro grassby, riverina, comprende la zona di irrigazione del murrumbidgee, dove vivono moltissimi immigrati che hanno conservato forti legami con le campagne italiane.

"penso" - ha aggiunto il ministro - "che visitare molti di questi posti sarà come viaggiare nella mia circoscrizione elettorale, poi che tanti nomi delle persone che conoscerò mi saranno familiari".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... agenzia ANSA ..... di Roma ..... del 23-1-74

ester  
assemblea unitaria emigrati italiani

(ansa) - ginevra, 23 gen - con la partecipazione di oltre 1500 lavoratori si e' tenuta alla casa del popolo di zurigo, domenica 20 gennaio, l'assemblea unitaria degli emigrati, informa oggi un comunicato diramato dal comitato organizzatore (colonie libere italiane, federazioni in svizzera del pci e del psi).

La manifestazione e' stata convocata nell'ambiente delle iniziative in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione. vi hanno partecipato rappresentanti dei sindacati svizzeri, dei partiti socialista e comunista spagnolo, delegazioni delle acli, della lega sarda, della associazione regionale dei pugliesi. per le autorità italiane erano presenti l'ambasciatore d'italia a berna figarolo di gropello, il consigliere per gli affari sociali migneco. dall'italia sono venuti per i partiti, l'on. alfredo reichlin, membro della direzione e dell'ufficio politico del pci, e l'on. claudio signorile, membro della direzione e della segreteria del psi.

L'assemblea unitaria ha adottato a conclusione dei suoi lavori una nozione finale che rivendica tra l'altro dal governo italiano "una piu' efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero", nonche' "la sollecita definizione di un nuovo accordo bilaterale di emigrazione e la revisione della convenzione sulla sicurezza sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali".

n 1317/am



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 23-1-74

econo  
per problemi lavoratori italiani in svizzera

(ansa) - roma, 23 gen - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli ha ricevuto alla farnesina l'ambasciatore di svizzera in italia arturo marcionelli. nel corso del colloquio, si e' proceduto ad un ampio e approfondito esame dei problemi della manodopera italiana in svizzera, con particolare riguardo ai lavoratori stagionali e frontaliere, categoria maggiormente colpite dai noti provvedimenti federali in materia. =

n 1938/na

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 23-1-74  
conferenza europea del lavoro

(ansa) - ginevra, 23 gen - misure suscettibili di proteggere l'impiego e il reddito dei lavoratori europei, minacciati dalla evoluzione tecnologica, dall'inflazione e dalla crisi energetica, sono state sollecitate dai delegati di 28 paesi che hanno partecipato a ginevra alla seconda conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

La conferenza ha chiesto in particolare all'oil di aiutare i governi, i datori di lavoro e i sindacati europei a promuovere delle politiche di pieno impiego, dei sistemi di formazione e di riadattamento, nonché l'eguaglianza di trattamento per i gruppi meno favoriti, quali le donne di lavoratori emigrati.

dal dibattito generale - protrattosi per oltre una settimana con l'intervento di 59 oratori, fra cui 16 ministri del lavoro, rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro - è emerso che la sicurezza dell'impiego e dei redditi solleva le maggiori preoccupazioni ed è pertanto considerata come l'obiettivo prioritario della politica sociale dalla maggior parte dei paesi europei. La presa brutale di coscienza da parte dell'europa sulla sua totale dipendenza nei confronti delle forniture di petrolio e di materie prime, che minacciano una dilatazione dell'inflazione ed una conseguente disoccupazione, ha rimesso in questione numerosi problemi del lavoro e in particolare la necessita' di trovare i mezzi ed i metodi per elaborare nuove politiche globali dell'impiego.

dagli interventi dei rappresentanti dei paesi europei è risultato inoltre che una grande attenzione viene ora riservata alla necessita' di umanizzare il lavoro, attraverso una sua democratizzazione e ad una maggiore partecipazione dei lavoratori. "La reazione dei lavoratori contro il lavoro impersonale potrebbe aprire un nuovo capitolo nella storia contemporanea", ha sottolineato in proposito il direttore generale dell'oil blanchard nel tirare le conclusioni di questi lavori. secondo lui si potrebbe verificare infatti in nume-

rosi paesi la stessa rivolta che ha portato i lavoratori a lottare, alla fine del xix secolo e all'inizio di questo, per la soppressione dello sfruttamento, degli abusi e delle condizioni di lavoro inumane.

a conclusione dei suoi lavori la conferenza regionale europea ha invitato l'oil a stimolare una larga cooperazione europea nei settori del lavoro e della politica sociale, nonché per la protezione dell'ambiente. i delegati hanno infine sottolineato il diritto che compete ai datori di lavoro ed ai lavoratori di costituirsi in proprie organizzazioni e di potersi associare al di fuori di qualsiasi intervento governativo.

al dibattito generale e' intervenuto a nome del governo italiano il sottosegretario al lavoro franco foschi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Giornale di Sicilia di Palermo*

del 23-1-74

Ritaglio dal Giornale

# Amara odissea di un emigrante

## Pane e cioccolata

Regia: Franco Brusati. Soggetto: Franco Brusati. Sceneggiatura: Franco Brusati, Iain Frasti, Nino Manfredi. Fotografia: Luciano Tovoli. Musica: Daniele Patucchi. Costumi: Guido Patrizio. Interpreti: Nino Manfredi (Nino Garofoli), Anna Karina (Elena), Johnny Dorelli, Tano Cimarosa, Enzo Turco, Ugo D'Alessio, Gianfranco Barra, Max Delys.

Genere: drammatico (colori). Origine: Italia, 1973.

Eccolo, il miglior film di Franco Brusati. Era nell'aria dal '62, l'anno del *Disordine*, opera in cui la decadenza di un certo costume borghese trovava moduli espressivi e nunciati stili nuovi: e già palpitava nel profumo sottilissimo dei *Tulipani di Haarlem*, dove il conflitto di spiritualità intraeuropee consentiva al regista esiti stimolanti. *Pane e cioccolata* è l'amarrissimo diario di un cameriere italiano in Svizzera. Nino Garofoli, non completamente trapiantato nella realtà nuova e non pienamente dimentico del natlo ceppo. Rimasto senza lavoro, chiede ausilio ad un connazionale tanto ricco quanto maldestro negli affari e, per di più, snobbato dalla moglie e dai figli. E quando anche la solidarietà di costui si spegne, a Nino non resta che accettare l'umilissimo

ma ospitalità di una famiglia d'immigrati, le cui condizioni di vita toccano lo stato animale o forse lo superano nel segno negativo. Tenta allora di mimetizzarsi, di farsi biondo come i giovani del paese straniero; ma durante la partita di calcio Italia-Inghilterra non può fare a meno di applaudire il gol di Capello, e si busca un foglio di via.

Esemplare è l'equilibrio con cui Brusati espone la vicenda, arricchendola di riferimenti assai lucidi ad una condizione storica individuata con estrema esattezza: la discriminazione dell'operaio italiano costretto a lavorare

in Svizzera, la durezza di certi comportamenti locali, la disperazione dell'emigrato che fa macerare in se stesso un chiuso patrimonio di frustrazioni; e poi la percezione del dolore universale che lega le classi povere al di là dei confini, talché la triste onda della migrazione accarezza, in fondo, un malessere vecchio di secoli. Brusati ha percepito queste verità con affettuosa sollecitudine, chiudendo significativamente sulla tragica perplessità di Nino che, in una terra di nessuno, sgrana gli occhi verso un futuro quanto mai incerto: insicuro dell'ospitalità che un'ex innamorata greca gli ha garantito ancora, e profondamente indeciso se riattingere il suolo patrio, dove i poveruomini abbondano tra canzonette e lenticchie.

Tra i più bei film italiani degli ultimi tempi, *Pane e cioccolata* alterna momenti di iridescente *humour* a riflessioni che dovrebbero far sgorgare la lacrima. In ogni caso, è sottinteso allo spettacolo un mesto fondo di ordirure rivendicative, che ne diventano — a ben guardare — la nota dominante. Opera della maturità, il film rinvia ai classici senza diventare pedante: la scena dei travestimenti, che allietano le rigide sere dei lavoratori, nelle baracche, evoca nella memoria un capitolo della *Grande illusione*; e se Renoir è il primo maestro ricordato, viene Cha-

plin subito dopo, sia nella fremente dialettica tra il misero cameriere e le cangianti situazioni esterne che lo irretiscono in un equilibrio instabile; sia nella confidenza cattivante e brusca del protagonista, nei cui confronti la donna si pone come esortatrice di sorrisi (la dolce Elena ha la stessa funzione tematica della fioraia di *Luci della città* e della monella di *Tempi moderni*).

L'eccellente risultato è suggellato dalla prestazione perfetta di Nino Manfredi, qui ad una delle migliori prove della sua carriera, sobria silloge di abbandoni trascinati e di sofferte interiezioni sociali. Al suo fianco, la suadente Anna Karina, una Paulette Goddard che palpita e soffre nel geometrico rigore delle capitali finanziarie. Assai intensa anche la presenza di Johnny Dorelli, un miliardario consunto e sconfitto. La bella fotografia di Luciano Tovoli alterna polemicamente la luce sinistra dei *lager*, la freddezza xenofoba della TV a colori (quanto è triste vedere la squadra del cuore sul piccolo schermo di un bar straniero) e di verdi paradisi di una gioventù indigena bionda e irraggiungibile.

Gregorio Napoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 23-1-74

COLLOQUES ET CONGRÈS

APRÈS LA RÉUNION DE GENÈVE

## Le rapprochement entre les syndicats d'Europe se poursuit à petits pas

Les dirigeants des principaux syndicats des pays d'Europe réunis à Genève ont décidé, comme nous l'avons annoncé dans nos éditions d'hier, de recommander aux centrales nationales la réunion d'une conférence syndicale européenne qui se tiendrait vers la fin 1974. Ainsi le rapprochement entre

les syndicats européens, qu'ils soient membres de la Confédération internationale des syndicats libres (C.I.S.L.), de la Fédération syndicale mondiale (F.S.M.) ou de la Confédération mondiale du travail (C.M.T.), se poursuit à petits pas.

### De notre envoyée spéciale

Jude (L.O., Norvège) et Gerd Muhr (D.G.B. allemand), c'est-à-dire des représentants d'une organisation F.S.M. et de trois organisations C.I.S.L.

Le projet avait été mis au point en juillet 1973, à Vienne, entre des dirigeants des deux internationales (U.R.S.S., Hongrie, R.D.A., pour la F.S.M., et Grande-Bretagne, R.F.A. et Suède, pour la C.I.S.L.). La Confédération mondiale du travail (C.M.T.), minoritaire il est vrai en Europe, n'y avait pas participé. A l'aéroport de Genève, le 19 janvier, la F.S.M. et la C.I.S.L. avaient donc dépêché plusieurs de leurs secrétaires généraux et présidents, la C.M.T. ayant délégué des étoiles de moindre éclat. A leurs côtés siégeaient également les autres syndicalistes européens, n'ayant pas d'affiliation internationale, venus d'Irlande, de Yougoslavie, de Belgique et de France (C.F.T.C., M. Nickmilder, et C.G.C., M. Corne). Il y avait même des représentants des organisations clandestines d'Espagne (U.G.T. et commissions ouvrières) et de Grèce.

Genève. — Pour la première fois depuis 1945, lorsque, à Londres, se préparait la constitution de la F.S.M. qui devait, quatre ans plus tard, voler en éclats, les syndicats de toutes obédiences se sont retrouvés pour parler de l'amélioration de leurs propres relations. Le cadre choisi : ce palais de Genève où, dans le passé, les sessions de l'O.I.T. retentirent souvent des contradictions, voire des invectives, échangées entre les délégués des pays socialistes et ceux du monde capitaliste.

Presque tous les ténors du mouvement ouvrier d'Europe, « de l'Atlantique à l'Oural », venant de trente pays et représentant une quarantaine de syndicats, avaient tenu à répondre personnellement à participer à cette réunion informelle dans le cadre du B.I.T. Signée par M. Heyer, secrétaire du groupe des travailleurs de l'organisation genevoise, l'invitation était formulée au nom des quatre membres travailleurs européens du conseil d'administration du B.I.T. : MM. Pyotr Pinemov (syndicats soviétiques), Cyril T. H. Palnt (TUC britannique), Olav

### L'absence de Force ouvrière

En revanche, M. Antoine Faesch, secrétaire confédéral de Force ouvrière, délégué officiel des travailleurs français à la conférence du B.I.T., avait, la veille, quitté les bords du lac Léman, comportement que s'abstinrent de commenter les autres participants.

M. Georges Séguy était venu rejoindre M. Duhamel, le porte-parole habituel de la C.G.T. pour les affaires internationales. Il regrettera, devant les journalistes français, l'absence de Force ouvrière et celle de M. Edmond Maire, tout en rendant hommage à l'intervention de M. Salanne, responsables des questions internationales à la C.F.D.T.

« La C.G.T., dit M. Séguy, aurait souhaité présenter avec la C.F.D.T. une position commune. Les déclarations hostiles à la F.S.M., qu'a faites Edmond Maire au congrès de la C.M.T., à Evian, en septembre 1973, n'ont pas facilité les choses. Elles contrastent avec l'attitude d'aujourd'hui. L'unité syndicale en Europe a le vent en poupe ! »

L'enthousiasme, néanmoins, ne soufflait pas partout avec la même vigueur. Conscient de la fragilité de l'entreprise, M. Chêlèpine, président des syndicats soviétiques, insista pour que s'instaure une collaboration entre les diverses centrales syndicales, malgré les différences idéologiques. « Nous ne voulons, dit-il, convertir personne au communisme »

L'affirmation fut reprise par plusieurs délégués des syndicats de l'Est, accompagnée du refus de toute ingérence chez les partenaires. M. Séguy exprima lui aussi la volonté de respecter l'indépendance et la souveraineté de chacun, en ajoutant : « Mieux vaut le dialogue constructif, incitant à la réflexion, que la polémique stérile qui a fait tant de mal. » Entre cette ferveur et l'hostilité de Force ouvrière s'étagent évidemment des positions diversement nuancées, et parfois des restrictions passées sous silence. Personne ne s'est montré pressé, mais tout le monde voulait avancer sans laisser de traînards.

### Prochaine étape le 24 janvier

Certains Scandinaves, prudents, tenaient à ce que la future conférence syndicale européenne ne s'écarte pas du cadre du B.I.T. A la C.M.T. plus d'un délégué préconisait la même circonspection, se méfiant de toute précipitation dans la fixation de la date de la conférence syndicale. M. Salanne, pour sa part, a préconisé « la politique des petits pas ». « Déjà, dit-il, la réunion du 19 janvier crée une certaine détente. Toutes les tendances doivent être associées à la préparation d'une autre rencontre. Il ne peut y avoir d'unité dans l'équivoque. Si nous parvenons à nous unir, alors se créera le rapport de forces favorable aux syndicats dans les négociations avec les employeurs. »

M. Lama (Italie, C.G.I.L.) évoqua les problèmes posés par l'implanta-

tion récente d'entreprises occidentales dans des pays d'Europe orientale. Quelles seraient les possibilités d'action, demanda-t-il en substance, s'il fallait déclencher des grèves de solidarité ?

De son côté le TUC fut parmi ceux qui poussèrent à la roue. Son congrès de Blackpool, voici quatre mois, s'était déclaré favorable à une organisation européenne ouverte à tous. « Les Britanniques sont prag-

matiques, mais parfois avec un peu d'ingénuité », disait dans les couloirs un syndicaliste sceptique.

M. Lionel Marray, secrétaire général du TUC, semble d'ailleurs avoir un peu freiné son équipe, sans doute pour tenir compte des préoccupations de son prédécesseur, M. Feather, actuellement président de la Confédération européenne syndicale, qui, on le sait, regroupe les syndicats C.I.S.L. de divers pays d'Europe.

Car dans les couloirs du palais de Genève on a souvent parlé de cette organisation, qui réunit son comité exécutif le 24 janvier. Celui-ci se prononcera sur l'adhésion des syndicats de l'organisation de la C.M.T., qui a toutes chances d'être approuvée. Ensuite la même question, beaucoup plus épineuse, se posera au sujet des C.G.T. italienne et française. M. Georges Séguy a annoncé que la C.G.T. posait officiellement sa candidature à la C.E.S.

JOANINE ROY,

11.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 23-1-74

ASSEMBLEA UNITARIA EMIGRATI ITALIANI

(ANSA) - GINEVRA, 23 GEN - CON LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE 1500 LAVORATORI SI E' TENUTA ALLA CASA DEL POPOLO DI ZURIGO, DOMENICA 20 GENNAIO, L'ASSEMBLEA UNITARIA DEGLI EMIGRATI, INFORMA OGGI UN COMUNICATO DIRAMATO DAL COMITATO ORGANIZZATORE (COLONIE LIBERE ITALIANE, FEDERAZIONI IN SVIZZERA DEL PCI E DEL PSI).

LA MANIFESTAZIONE E' STATA CONVOCATA NELL'AMBIENTE DELLE INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE. VI HANNO PARTECIPATO RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI SVIZZERI, DEI PARTITI SOCIALISTA E COMUNISTA SPAGNOLO, DELEGAZIONI DELLE ACLI, DELLA LEGA SARDA, DELLA ASSOCIAZIONE REGIONALE DEI PUGLIESI. PER LE AUTORITA' ITALIANE ERANO PRESENTI L'AMBASCIATORE D'ITALIA A BERNA FIGAROLO DI GROPELLO, IL CONSIGLIERE PER GLI AFFARI SOCIALI MIGNECO. DALL'ITALIA SONO VENUTI PER I PARTITI, L'ON. ALFREDO REICHLIN, MEMBRO DELLA DIREZIONE E DELL'UFFICIO POLITICO DEL PCI, E L'ON. CLAUDIO SIGNORILE, MEMBRO DELLA DIREZIONE E DELLA SEGRETRIA DEL PSI.

L'ASSEMBLEA UNITARIA HA ADOTTATO A CONCLUSIONE DEI SUOI LAVORI UNA NOZIONE FINALE CHE RIVENDICA TRA L'ALTRO DAL GOVERNO ITALIANO "UNA PIU' EFFICACE AZIONE DI TUTTA E DI ASSISTENZA DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO", NONCHE' "LA SOLLECITA DEFINIZIONE DI UN NUOVO ACCORDO BILATRALE DI EMIGRAZIONE E LA REVISIONE DELLA CONVENZIONE SULLA SICUREZZA SOCIALE, PER ARRIVARE ALLA PARIFICAZIONE A TUTTI GLI EFFETTI CON I LAVORATORI SVIZZERI, ELIMINANDO TUTTE LE DISCRIMINAZIONI ESISTENTI NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI EMIGRATI, IN PARTICOLARE ABOLENDO LO STATUTO DEGLI STAGIONALI".

H 1317/GM

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 23-1-74

**Una ditta italiana  
costruirà il porto  
a Marsa Brega in Libia**

TRIPOLI, 22 gennaio

L'agenzia di notizie libica « ARNA » (Agenzia di notizie della rivoluzione araba) rende noto che tra l'ente libico per le opere portuali e la ditta italiana Lodigiani di Milano è stato firmato ieri un accordo per la costruzione, a Marsa Brega, di un porto destinato a servire un complesso chimico nella zona. Il contratto per un valore di dodici milioni di dinari (circa 22 miliardi di lire italiane) prevede il completamento dei lavori entro il termine massimo di 821 giorni.

La « Impresa Lodigiani » di Milano si era aggiudicata la gara per l'appalto dell'impianto del porto di Marsa Brega, vincendo la concorrenza di una ditta jugoslava e di una tedesca, nell'agosto scorso. Il contratto è stato stipulato sulla base di 22 miliardi di lire italiane. Si tratterà di costruire una diga di sbarramento di cassoni, lunga 600 metri.

**Consorzio italiano  
per lavori nello Zaire**

MILANO, 22 gennaio

Il consorzio formato dalla C.M.F. Costruzioni metalliche Finsider di Livorno e dalla Sadelimi Cogepi compagnia generale progettazione e installazioni S.p.A., Milano, ha firmato il 14 gennaio scorso a San Francisco, California, con il consorzio americano C.I.S. constructeurs Inga-Shaba, capeggiato dalla Morrison Knudsen Co., un appalto per quasi 44 milioni di dollari (28 miliardi di lire).

Il C.I.S. ha avuto l'incarico dal governo dello Zaire di realizzare il progetto completo di questo sistema che prevede, oltre alle stazioni terminali di conversione, due linee di trasmissione parallela, a 500.000 volt e della lunghezza di circa 1.700 Km. ciascuna dalla centrale di Inga, costruita da imprese italiane sulle rapide del fiume Congo, fino alla provincia di Shaba, ex Katanga.

Il consorzio italiano ha offerto per la parte di sua competenza un finanziamento a lungo termine sulla base di un affidamento ottenuto dal ministero del Commercio Estero nello spirito di quella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo che ha sempre improntato l'azione italiana.

RICERCA D'AVANGUARDIA IN OCEANO INDETTI CINQUE DEGI ITALIANI A LOS ANGELES

Da Leonardo alla biologia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera, Milano del 23-1-74

RICERCHE D'AVANGUARDIA IN OGNI CAMPO DEGLI ITALIANI A LOS ANGELES

# Da Leonardo alla bioingegneria col computer

Per puntualizzare l'efficienza delle Università americane e, in particolare, della ricerca scientifica si richiama l'attenzione sulla triade fondamentale: notevoli mezzi a disposizione, perfetta organizzazione, studiosi d'eccezione provenienti da tutto il mondo. L'efficienza però è dovuta ad una esatta sincronizzazione del tutto, come è possibile notare, visitando qualche Università.

Talché non è una sorpresa se uno dei più importanti centri di ricerca e di studio su Leonardo da Vinci è presso il Dipartimento d'Arte dell'Università di California, a Los Angeles, dove esiste una imponente biblioteca vinciana, con testi originali, diretta dal professor C. Pedretti. Decano del Dipartimento è il professor G. Speroni. Altri studiosi di casa no-

stra sono i professori G. Cecchetti (attuale capo del celebre Dipartimento d'Italiano), F. Chiappelli, P. M. Pasinetti, H. Shapira, eccetera. Un complesso d'italianità in California ad alto livello ed organizzato come difficilmente (ahinoi!) succede nelle nostre Università!

Ecco un altro esempio, dato dall'intervista fatta all'*équipe* del professor R. Bellman del Dipartimento d'ingegneria elettrica della University of Southern California, di Los Angeles.

Buona parte dei ricercatori (Lee, Poon, Ueno, Tee, eccetera) sono giapponesi, ma noi abbiamo discusso prevalentemente con Bellman ed il microbiologo italiano G. Mattioli. La forma dell'*équipe* — come è usuale in USA — è dovuta al surriferito

funzionamento generale e, in particolare, ad una oculata scelta di matematici, ingegneri, medici, biologi, chimici, eccetera che si occupano di problemi che riguardano le singole branche di ricerca. In questi ultimi tempi l'interesse è stato concentrato su specifici problemi. Eccone alcuni:

1) Il modello dell'attività elettrica del cuore, misurata con l'elettrocardiogramma, permette l'inversione del problema, cioè di potere misurare i parametri del cuore, osservando i potenziali elettrici della pelle, dove sono posti gli elettrodi rilevatori.

Il problema, così posto è di pratica importanza in quanto favorisce la possibilità di ottenere un modello che permette di stabilire precisi criteri dei gradi di ipertrofia ventricolare e quant'altro può essere utile

nella diagnosi dell'infarto.

2) È noto che nel campo medico riveste particolare importanza il rapporto medico-paziente. Il principale obiettivo del medico è quello di stabilire fatti concreti per determinare le difficoltà del paziente ed instaurare una idonea psicoterapia.

3) Il problema dell'inquinamento chimico dell'atmosfera trova un preciso campo di studio nei « modelli », anche se non è facile ottenere un massimo di informazione dai campioni aleatori dell'aria inquinata. Sono usate analisi spettrali per le indagini e la correlazione con i parametri dell'aria inquinata, tenendo conto delle variazioni dovute alla variabilità dei fattori atmosferici.

Carmelo Genovese



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-1-76*

**SECONDO UN'INTERPELLANZA DEL MSI**

## L'ambasciatore in Libia sarebbe stato arrestato tre volte

**La Farnesina dichiara: « Non siamo stati ufficialmente informati »**

Roma, 22 gennaio.

Il nostro ambasciatore in Libia, Aldo Conte Marotta, anni 58, entrato in carriera diplomatica nel 1948, è stato arrestato dalla polizia di Gheddafi ben tre volte per atti osceni in luogo pubblico? Lo afferma il deputato del MSI, Caradonna, in una interrogazione al ministro degli esteri.

Stasera, nell'aula di Montecitorio, al termine della seduta, in un'aula semivuota, Caradonna ha chiesto la parola. Il vicepresidente di turno, Lucifredi, gliel'ha concessa e Caradonna lo ha pregato di sollecitare una risposta del governo a una sua interrogazione riguardante « una vicenda molto grave ». Si tratta, ha aggiunto, dei provvedimenti che il ministro degli esteri intende prendere nei confronti dell'ambasciatore a Tripoli, Conte Marotta, arrestato tre volte dalla polizia libica e altrettante volte rimesso in libertà.

Caradonna ha proseguito osservando che una situazione di tal genere consente al primo ministro libico Gheddafi di ricattare costantemente il nostro Paese. Le parole del deputato missino non hanno trovato commenti, sia perché la maggioranza dei deputati aveva lasciato Montecitorio, sia perché Caradonna non è nuovo a iniziative plateali tradotte in interrogazioni o interpellanze parlamentari.

Negli ambienti della Farnesina la notizia è giunta del tutto inaspettata. Al ministero degli esteri non risulta che il governo libico abbia ritirato il suo gradimento all'ambasciatore Conte Marotta. « Non siamo stati ufficialmente informati di quanto ha detto lo onorevole Caradonna — ha

precisato un funzionario della Farnesina — e pertanto non possiamo rilasciare dichiarazioni. In ogni caso, trattandosi di una interrogazione presentata alla Camera, è in quella sede che, come di norma, il ministro degli esteri farà conoscere il suo pensiero ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del

Un'ipotesi per risolvere i problemi dell'Europa in crisi

Bisogna che la Commissione si dimetta?

Emanuele Gazzo, direttore dell'autorevole Agence Europe de Bruxelles, denuncia con questo articolo la gravità della crisi dell'Europa. La sua proposta di dimissioni della Commissione Europea, per iniziativa della Commissione stessa o del Parlamento Europeo, vuol essere un urgente grido d'allarme, che risponda alle gravi preoccupazioni di tutti gli europei.

Gli avvenimenti di questi giorni, crisi del petrolio e vicende monetarie, con la dislocazione della residua coesione europea, danno un colpo che può essere fatale alla costruzione dell'Europa. Giscard parla di una parentesi, ma quale discorso sarà ripreso a parentesi chiusa? L'opinione pubblica, già disorientata dal fatto che troppe volte si è parlato di spaccatura e poi di ricucitura dell'Europa, va informata dei pericoli che la situazione comporta.

Non si può biasimare la Francia per aver fatto fluttuare il franco, come altri hanno fatto prima di essa, anche se proprio Giscard aveva ironizzato quando nel febbraio 1973 l'Italia prese una decisione analoga. Non poteva fare altrimenti. Né

si può biasimare chi conclude accordi per assicurarsi forniture di petrolio dagli emiri. Né i tedeschi quando rifiutano di avallare una politica regionale senza garanzia di coordinamento delle politiche economiche. E così via. Tutte queste azioni non sono riprovevoli in sé, ma perché sono condotte isolate e senza una strategia comune. Le azioni individuali creano nuove divisioni e allargano i fossati che si erano ristretti. L'Europa è così indebolita nel suo insieme e in ciascuno dei suoi componenti.

Perché questo avviene? Perché manca una legge comune. Quella esistente (i trattati di Roma) non è rispettata, e non c'è un'istituzione in grado di farla rispettare. Essa è violata dai suoi stessi autori, i governi. Non c'è un governo europeo, e questo avviene proprio all'indomani di un vertice che ha riaffermato, con solenni parole, la volontà di coesione e di autogoverno dell'Europa.

Il disorientamento dell'opinione pubblica, che crede non ci siano più rimedi, non ha più sede nell'Europa e ritorna ai

mili nefasti del nazionalismo e dell'autarchia, accelera l'involuzione in atto. L'opinione ignora che quanto accade oggi fu previsto da tempo e che per farvi fronte furono proposte misure adeguate dall'organismo che sta alla guida della Comunità, cioè dalla Commissione europea. Questa possiede la necessaria «veduta d'insieme» e può concepire soluzioni d'insieme (non compromessi zoppicanti, ma soluzioni globali di problemi che sono globali), che spetta ai governi approvare e applicare. Ma se la Commissione ha fatto, generalmente, il proprio dovere, cioè ha proposto, i governi non lo hanno fatto quasi mai, cioè non hanno disposto. Così la Commissione ha da tempo elaborato:

— un piano di unione economica e monetaria comprendente la graduale compensazione degli squilibri (fondo di aiuti regionali) e che rafforza l'omogeneità dell'economia dei Nove mediante meccanismi consultivi e vincolanti; — misure di politica energetica di disciplina del mercato, di sviluppo di nuove risorse; provocando così una crisi isti-

— un piano di cooperazione economica, tecnica e finanziaria con i Paesi che detengono materie prime essenziali, per creare rapporti di collaborazione e complementarità con detti Paesi.

Inoltre, ci sono le proposte fatte da anni per un miglioramento coordinato delle strutture agricole in vista di un miglior equilibrio delle produzioni (più carni) e dei redditi degli agricoltori più poveri.

L'opinione pubblica ignora che tutte queste proposte sono rimaste lettera morta, proprio perché l'organo comunitario che possiede il potere di decidere, cioè il Consiglio comunitario, non lo esercita. Quando l'opinione domanda che cosa fanno gli organi di Bruxelles, la sua domanda è legittima e richiede risposta urgente.

La prima a rispondere deve essere la Commissione europea che dovrebbe denunciare senza ipocrisie perché le cose non funzionano. Per far questo con efficacia, la Commissione dovrebbe giungere fino ad offrire le proprie dimissioni in blocco, provocando così una crisi isti-

tuzionale e politica clamorosa e obbligando i governi a prendere le proprie responsabilità.

La seconda risposta, inseparabile dalla prima, dovrebbe venire dal Parlamento europeo, eletto e designato perché si faccia l'Europa. Il Parlamento ha esso stesso il potere di dichiarare decaduta la Commissione e così aprire la crisi. Per far questo il Parlamento europeo potrebbe chiedere il concorso eccezionale degli esponenti maggiori delle forze politiche rappresentate nei Parlamenti nazionali. Queste non possono disinteressarsi di quel che accade sul piano europeo. Altrimenti si accorgeranno rapidamente che l'Europa sarà organizzata, ma senza il loro concorso. Il Parlamento potrebbe «designare» una nuova Commissione europea (anche se formalmente la nomina possa avvenire secondo le regole vigenti).

Se, direttamente o indirettamente, i cittadini europei non intervengono, la crisi in atto potrà avere le più funeste conseguenze economiche e politiche per l'Europa.

Emanuele Gazzo

# Un missionario della cultura nel cuore dell'«altro» Senegal

**Florio Santini, professore lucchese, 50 anni, ha imposto l'italiano come seconda lingua nei licei di Dakar - I suoi corsi serali sono seguiti da oltre 200 persone - «Un paese bifronte: analfabeta nella savana, evoluto nella capitale»**

DAL NOSTRO INVIATO

Dakar, 22 gennaio  
Una notizia sorprendente e un incontro imprevedibile in un continente ormai fragato a palmo a palmo e che pure ogni volta offre il fascino della scoperta. La notizia: nelle scuole del Senegal — due milioni e ottocentomila abitanti, centocinquanta italiani — si insegna anche la nostra lingua. L'incontro è con il professor Florio Santini, lucchese di cinquant'anni, che ha imposto l'italiano come seconda lingua nei licei di Dakar. E' anche la storia di un uomo che scopre se stesso e riesce a dare un senso alla propria vita.

Santini, un paio di lauree, moglie e tre figli, era ordinario di filosofia e pedagogia all'Istituto magistrale di Barga, vicino a Lucca. I lucchesi sono una massoneria migratoria, c'è una associazione lucchese nel mondo che è follissima. Santini no, non sentiva il desiderio di andarsene. Gli piaceva la vita tranquilla, era anche un po' pigro. Racconta: «Contavo le ore di insegnamento, un tanto l'ora, alla fine della settimana tiravo le somme, dicevo to, ho incassato quanto basta. Ero come certi medici della mutua, stavo a bottega, bottega culturale. Ma non credevo più nelle cose che dicevo. Finché un giorno mi sono stancato di vegetare. Chissà qual è la molla che fa scattare certe decisioni? Fatto

sta che mi sono guardato dentro e non mi sono piaciuto affatto. Ho deciso di vivere».

E' l'ottobre del '68. Santini non è più un ragazzo, ma vuole partire. Chiede l'esame-colloquio per passare alla pubblica istruzione al ministero degli affari esteri. L'ottiene e viene destinato alla « direzione generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica », che allora, meno pomposamente, si chiamava « relazioni culturali ». In novembre è già in viaggio. Prima destinazione Ankara, come docente addetto all'istituto italiano di cultura. Parte solo, con una valigetta gonfia di libri. Poi lo raggiunge la famiglia. Due anni di Turchia, il tempo di insegnare l'italiano a qualche ottomano volenteroso e via per Beirut, seconda tappa del suo peregrinaggio culturale. Due anni, anche in Libano.

«Ero in Turchia per i turchi, in Libano per i libanesi. Così voleva il Ministero, così volevo io». Che cosa significa? «Diffondere la nostra lingua». Un compito difficile? «In Turchia ho trovato grande interesse per la musica e la letteratura italiana, Sberafettin Bey è un umanista di valore. In Libano i nostri simpauzanti erano più numerosi ancora, però più superficiali. I libanesi sono imperscrutabili, non si sa mai che cosa pensano. Forse hanno più inte-

ressi commerciali che culturali. Però sono stati anni meravigliosi. Sono rinato».

Santini era ancora un « docente addetto ». Ma il suo impegno di missionario della cultura aveva bisogno di nuovi spazi. Lo scorso anno gli offrono di fondare un istituto culturale nel Terzo Mondo e arriva a Dakar come vice direttore reggente. Vice e autore unico reggente dell'istituto, addetto notificato al corpo diplomatico.

## Uno schedario

Cha lavoro svolge un addetto culturale? Santini mi indica uno schedario nel quale sono raccolte quaranta cartelle, quaranta voci: dalle conferenze ai corsi serali. Ufficialmente la sede dell'istituto è una stanzetta all'ambasciata d'Italia. Ma Santini lavora soprattutto a casa sua, un alloggio al penultimo piano di un grattacielo, con un terrazzo che s'affaccia su Dakar. Un salotto-museo di chi sa scegliere i souvenirs, pieno di libri, dischi, diapositive che illustrano l'Italia. Un alloggio piccolo, perché adesso Santini è solo, moglie e figli sono tornati a Lucca e la sera il professore tira fuori il tettino e lo allunga in cucina. Dorme poco, lavora moltissimo. Qualche volta la notte la passa scrivendo.

At turchi ha fatto conoscere una « Repubblica aristocratica e clericale vista dai Maitchianelli »; ai libanesi lo scrittore afro-americano Giubran Khalil Giubran; ai senegalesi « Alessandro Manzoni e il Romanticismo italiano ». Sono tre libretti distribuiti ai suoi allievi. Più di duecento senegalesi che frequentano i corsi serali, una trentina di studenti liceali e una quindicina di universitari. Il suo ultimo li-

bro, un'analisi acuta sul poeta-presidente Leopold Sedar Senghor, l'ha dedicato « ai giovani africani che studiano la lingua italiana nei licei Van Vollehenoven, Blaise Diagne e Kenney, nella Section touristique della scuola professionale di Stato, nel Lettorato d'italiano della università di Dakar e presso i corsi dell'Istituto italiano di cultura in Senegal ».

## Il giornale

Spiega il professore: « Il Senegal è bifronte: analfabeta e disperato nella savana, evoluto nella capitale. Dakar è una delle città più colte dell'Africa: istituti scientifici altamente qualificati, musei, manifestazioni di livello, convegni mondiali. E' il centro del

la negritudine, l'affascinante nozione filosofico-politica del mondo nero, lanciata nel 1931 da Aimé Cesaire e da Senghor che l'avevano maturata nella disadorna stanza che abitavano come studenti nel XIV arrondissement parigino ».

Nelle elementari del Senegal si insegna soltanto il francese. Lo studio della seconda lingua comincia in terza media: fino allo scorso anno si poteva scegliere tra l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese e l'arabo. Da quest'anno anche l'italiano. Com'è riuscito, professore? « Gli allievi sono diventati sempre più numerosi, finché Senghor ha convocato l'ambasciatore e ha detto: voglio che la vostra lingua entri nelle nostre scuole ». Sono allievi esemplari. « Pignoli, intelligenti, dotati di un'orecchiabilità eccezionale », dice Santini. E spiega: « Non comincio dall'alfabeto e neppure dalla grammatica. Leggo subito il giornale, poi mi fermo sulle parole e le ripetiamo insieme. Ormai hanno imparato molte cose italia-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

gazzetta del  
Popolo di Torino

del

23-1-74



## Ministero degli Affari Esteri

ne. Sanno tutto di Giovanni Leone e di Gigi Riva. Anche qui c'è una squadra di calcio che si chiama Juventus. Un'altra si chiamerà presto Lucchese».

Santini non è più solo ad insegnare l'italiano. Adesso lo aiuta N'Dionga N'Diouf, uno studente di Dakar che ha frequentato l'università di Perugia come «dorsista di lunga durata». Senghor, che vuole la senegalisation, è soddisfatto. Santini pure. Dice: «Questa è sede disagiata, ogni

anno conta per due ai fini della pensione». Un po' di stanchezza che emerge? «No, quando sarò in pensione avrò più tempo per dedicarmi a questo lavoro. Ormai so che cos'è il mal d'Africa».

### Sul mare

Poi il «missionario della cultura» mi accompagna a Gorée, un'isola a tre chilometri da Dakar, che è un tuffo nella storia del Senegal.

Una rupe di basalto nero a picco sul mare, a guardia dell'ingresso alla baia di Cap Vert. Vecchie case, cannoni corrosi dalla ruggine, viuzze silenziose, un po' cupe per la sofferenza dei negri che qui sostarono in attesa dell'imbarco per le colonie d'America. Gorée, acropoli e santuario, sublima le visioni di un tempo: schiavi e signares, le splendide meticce consolatrici dei padroni.

Più tardi, sulla rotonda di

cemento, esplose il solito spettacolo di suoni e di luci. I tamburi sono laceranti, le coreografie forsennate, i danzatori fanno acrobazie. E' quella che Senghor chiama «poesia ginnica». Buona per i turisti di passaggio, freschi e sterilizzati come gli alberghi che s'affacciano sul mare. Un miraggio avvilente per chi cerca di non morire nell'inferno abbacinato e rovente dell'«altro» Senegal.

Cenzino Mussa

Ritaglio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *23-1-74*

## Convocato il direttivo degli emigrati italiani

Sono stati convocati in Roma per oggi, il Consiglio Direttivo del Movimento Emigrati Italiani «MEI» i Delegati regionali ed i delegati provenienti dagli Stati dove più è numerosa la nostra collettività.

L'ordine del giorno è il seguente:

- 1) Referendum sulla legge per il divorzio;
- 2) Crisi energetica, economica ed alimentare;
- 3) Rimesse dei nostri emigranti;
- 4) Vari problemi che assillano i nostri connazionali all'estero.

Come è noto il «MEI» è una associazione prettamente apolitica, presieduta dal dr. Antonio Pederzoli, promotore del Gruppo «Parlamentare degli Italiani all'Estero» al quale hanno aderito oltre 195 Parlamentari, Senatori e Deputati, tra i quali vari Ministri e Sottosegretari appartenenti a diversi schieramenti politici. Anche in questa legislatura è stato presentato il D.d.L. inteso ad ottenere il voto per gli italiani all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di ROMA del 23-1-74

## Il divorzio forzato degli emigrati

Caro direttore,

voi ci dite di scrivervi, e io vi scrivo. Voglio parlare del referendum. Noi comunisti non lo vogliamo, ma non certamente perché abbiamo paura. Il fatto è che nel nostro Paese vi sono problemi molto più urgenti, politici ed economici, che non possono aspettare. Il primo fra i tanti — che riguarda proprio l'unità della famiglia — è quello degli emigrati. Questi signori che sono contro il divorzio e che vogliono a tutti i costi il referendum, provino ad andare per anni lontano da casa, dai figli, dalla moglie, e poi sapranno che cosa realmente in Italia divide e distrugge le famiglie. Altri problemi sono quelli dei pensionati, costretti a condurre una vita umiliante e piena di stenti; e quelli dei senza casa, che vivono in baracche; e quelli dei lavoratori che sono costretti a spendere un terzo del salario per l'affitto, perché i soldi per le case ci sarebbero ma le case le fanno soltanto gli speculatori.

E adesso si spenderanno miliardi per una campagna elettorale voluta dalle forze più retrive. Ecco, i comunisti non vogliono il referendum per queste ragioni: ma se referendum ci sarà, essi non si ritireranno di certo in casa, ma sapranno mobilitarsi per portare avanti una battaglia di civiltà, collegando i problemi economici urgenti a quelli della famiglia. E ci troveremo ancora una volta insieme, comunisti, socialisti e cattolici progressisti, per sconfiggere clericali e fascisti.

D. RANNO  
(Bologna)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Globo*

di

*Milano*

del

*23-1-74*

Verso il referendum antistranieri in Svizzera?

# «Ci dispiace vi cacciamo»

La consultazione popolare su questo tema è stata chiesta da un'organizzazione che fa capo a Valentin Oehen Christen - Al contrario di quanto avveniva l'anno scorso con Schwarzenbach, il tono è meno duro e soprattutto più furbo

dal nostro inviato  
**NANDO PENSA**

BERNA, 22 gennaio

L'organizzazione che fa capo a Valentin Oehen Christen, ha già dato il via alla battaglia per il referendum contro gli stranieri. Sere fa a tutti gli incroci del centro storico di Berna c'è stata una prima massiccia distribuzione di volantini che introducono il tema con toni pacati e promettono altri volantini «perché la gente» vi si legge «deve sapere che l'iniziativa del Consigliere nazionale Oehen, non è manifestazione xenofoba, ma azione necessaria per evitare il disastro economico ed ecologico della Svizzera».

Gli stranieri insomma se ne debbono andare entro due-tre anni, meglio se due, senza rancori. Nei volantini non si riconosce il tono di Schwarzenbach. Uomo abituato alle belle maniere ed alle buone letture, convertito al cattolicesimo dopo una profonda crisi, l'aristocratico figlio di una famiglia borghese si è dissociato. «Continua a credere» dice di lui Dario Robbiani («Il buon Schwarzenbach») «solo ad una certa Svizzera, quella, per intenderci, in cui i treni rispettano gli orari, nessuno sciorra

i giovani studiano, le donne si preparano al matrimonio frequentando corsi di economia domestica e di pediatria, il prete ed il pastore badano alle anime, i colonnelli alla integrità territoriale, i banchieri fanno gli affari, i padroni regalano la cena ai bravi dipendenti ed i turisti, osservando il tutto, emettono gridolini di meraviglia».

Schwarzenbach credeva in tutto questo ma si esprimeva da qualificato xenofobo. Con Valentin Oehen il tono è meno duro, più politico, soprattutto più furbo, perché non invoca crociate né caccia all'untore straniero, ma stimola stati d'animo che tendono agli stessi fini premunendoli di pezze giustificate.

L'improntitudine non ha li-

miti quando, fingendo di agitarsi sui grandi aspetti del problema, cerca in realtà di fare leva sui piccoli rancori. Si parla, nei circoli, durante i simposi e le tavole rotonde, che ormai possono essere calcolate a decine per settimana, di garanzia, del rispetto delle tradizioni svizzere; di armonico sviluppo dell'economia; di ammodernamento del sistema produttivo per liberarsi il più possibile della mano d'opera straniera, ma anche di assimilazione.

Assimilazione, perché in Svizzera, quando si parla dell'inserimento dello straniero nella società locale, si ricorre esclusivamente a quel termine che richiama la funzione biologica di assorbimento di un oggetto da parte di un organismo vivente. Esso sta per fusione, ovvero eliminazione di tutti i valori e le peculiarità di persona appartenente ad altro popolo, di diversa cultura.

Il timore degli svizzeri, o almeno del 46 per cento degli svizzeri perché tanti hanno votato a favore del precedente referendum, in cosa consiste?

Lo svizzero ha l'impressione di essere defraudato del suo benessere, del suo diritto alla effettiva possibilità di servirsi delle strutture sociali di cui mena vanto (ospedaliere, scolastiche, dei trasporti). E a questo punto si ferma, dimenticando che la soluzione del problema deriva prima di tutto dal riconoscimento del bisogno strutturale del lavoro straniero e da un maggior sforzo per realizzare investimenti sociali.

Gli svizzeri socialmente aperti accusano gli altri di non essersi accorti prima che la manodopera era costituita da uomini e si torna al «cerca-

vamo braccia e sono venuti uomini». Le accuse vanno oltre quando investono il problema della sindacalizzazione degli immigrati. Chi vuol cacciare gli stranieri sostiene che continuando questi a militare nei sindacati del loro Paese, particolarmente gli italiani, risultano pericolosi e determinano reazioni negative da parte dei sindacati svizzeri. Gli altri ribattono che si deve superare questo cosiddetto pericolo riconoscendo al lavoratore straniero una posizione di effettiva parità.

La Svizzera insomma, quella del capitale, è ormai convinta di non potersi più a lungo opporre all'evoluzione sociale e che conviene quindi evitare di vedersi presentare un grosso conto da pagare tutto in una volta. Ma è anche conscia che l'intera economia del Paese è largamente condizionata dal lavoro degli stranieri e che il recente potenziamento dell'ap-

parato produttivo e il sommovimento dell'impianto professionale sono ormai irversibili.

Chi avversa l'iniziativa Oehen, con le immancabili manifestazioni xenofobe, agita anche, strenuamente, dati e critiche difficili da disattendere. Dicono: «Non esiste costo politico: le istituzioni svizzere continuano ad essere dirette da soli cittadini elvetic. Nessun danno sul piano dei consumi: gli stranieri producono molto di più di quanto consumino. La Svizzera, per quanto produce, avrebbe bisogno di una popolazione pari a tre volte la attuale. Gli stranieri rappresentano il 26 per cento della popolazione attiva (45 per cento nell'industria tessile, 57 per cento nella calzatura, 33 per cento nella lavorazione del legno, 46 per cento nell'agricoltura, 36 per cento nella metallurgia, 60 per cento nell'edilizia, 50 per cento nell'industria alberghiera) e pertanto la partenza di una forza produttiva di tali proporzioni sarebbe catastrofica».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Ricordo di  
Gastone B

Né manca il richiamo ad una realtà che si confronta con il passato, ovvero con i periodi del massiccio afflusso di manodopera straniera in Svizzera: gli anni che vanno dal 1946 al 1958 ed il secondo periodo, che comprende buona parte degli anni Sessanta. Erano i tempi dei grandi vantaggi che sostanzialmente erano — come fa rilevare in un illuminato saggio Franco Biffi — almeno quattro: 1) mezzo milione di stranieri permettevano di colmare la lacuna demografica svizzera; 2) producevano assai più di quanto consumavano; 3) contribuivano al gigantesco incremento delle esportazioni, cosa che stimolò nuovi investimenti; 4) praticamente questi lavoratori non esigevano veri e propri investimenti né per formazione professionale né per infrastrutture.

Quell'equilibrio di comodo — è il caso di ricordare — cadde in crisi quando necessitando di nuova manodopera (gli anni Sessanta) la Svizzera si trovò di botto di fronte ad un crescente costo economico, perchè il lavoratore cominciò ad arrivare con la famiglia. Il calo della produttività, che si verificò come conseguenza della crescente rotazione della manodopera causata dal discriminante trattamento previdenziale e sociale, segnò la fine degli anni pimpanti.

Ora la Svizzera cerca di mantenere la capacità concorrenziale ed è in questo che si colloca il referendum chiesto da Oehen. Che abbia possibilità di successo è difficile dire.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *24-1-74*

## Ricordo di Gastone Bidoia

Ciao Bidoia!

Rientro a Roma mentre ti ho lasciato col volto tirato e nobile di chi si assesta per l'ultimo sforzo, per il grande incontro. "Quando finirà tutto, finalmente?" hai chiesto, una volta saputo che non c'era scampo: tu che nei giorni scorsi manifestavi il desiderio di avere ancora due anni per sistemare meglio e tutto per la tua famiglia.

"I bambini" mi hai risposto a bassa voce quando ti ho chiesto a cosa pensavi nei lunghi momenti di silenzio. Per Thomas, per Nino ed anche per la moglie volevi procurare una sicurezza maggiore in questa vita, che tu non hai avuto semplice.

Ricordo a Francoforte nel '55 quando lavoravi nei mercati generali e venivi alla Missione: facevamo lunghe chiacchierate; mi parlavi della Spagna, del tuo vagabondare per il mondo in cerca di qualcosa... Ed un giorno mi parlasti di una ragazza tedesca, di Elfriede che poi sposasti, già dopo aver lasciato Francoforte.

Nella Saar hai trovato quel "qualcosa" per il quale valesse la pena impegnarsi: gli emigrati, prima i clandestini, poi gli edili, i metalmeccanici...

Chi può contare le ore ed ore passate in visite, le tarde serate per incontri e poi, perchè no?, - un bicchierino di grappa, un canto con gli amici: e tu dicevi la barzelletta più audace. L'on. Verga le ricorda ancora, e soprattutto ti ricorda.

E le lunghe marce coi missionari, Don Ascanio, Don Giovanni, Don Luigi, Don Mario... Hai dato tanto anche ai missionari ed alle Suore.

Non parliamo degli assistenti sociali: eri uno dei loro, "il vecchio". Le tue visite alle prigioni, alle baracche; le tue arringhe all'Arbeitsgericht, allo Jugendgericht; i tuoi interventi in riunioni, alla radio; e soprattutto la tua programmazione: non amavi perderti tra i formulari, preferivi discutere, prevedere, programmare. Di questo ti sono grati nella Saar ed anche oltre, e penso, in definitiva, anche quelli che ti facevano tacere dicendo che voi nella Saar siete fuori dai "veri" problemi. E tu mi confidavi poi: "eppure noi qui sperimentiamo prima quello che in seguito voi in altre parti della Germania vivete".

Un'altra cosa vorrei ricordare qui, in questa lettera, che Tu non leggerai anche se per Te è scritta, ma la leggeranno forse i tuoi molti amici. Già, quanti ne hai avuti! Nel lavoro presso il Centro Italiano: tra i tedeschi che ben conoscevi e tanto apprezzavi; tra i missionari coi quali hai avuto anche un rapporto critico; tra gli assistenti sociali per i quali hai preparato la strada alla soluzione del problema professionale.-

E' difficile ricordarli tutti, ma Tu li conosci. Quasi dimenticavo quella cosa che ti stava a cuore: il CCIE. Mi hai commosso quando mi hai detto di continuare a lavorare e che Tu non potevi più, ma che quel posto doveva essere un altro che continuasse a lavorare con noi. Grazie! E so bene cosa intendevi: quella FAIEG, quelle associazioni delle missioni, che a volte ti hanno dato tanta preoccupazione e, me l'hai detto più volte, non ti hanno completamente compreso né seguito.

Eppure non hai l'idea di quanto hai dato. Se ne accorgeranno ora, che non ci sei più. E te ne accorgerai Tu una volta arrivato lassù dove attendiamo di seguirti: Te lo dico con convinzione e con le lacrime agli occhi. Quando Lui ti dirà che lo ha vestito, sfamato, alloggiato, aiutato, Tu, con il tuo solito fare scanzonato gli dirai che non lo hai mai visto e che non sei neppur sempre andato a Messa. Ma Lui Te lo spiegherà: "tutto quello che hai fatto a quei poveracci lo hai fatto a me!".

Ecco tutto. Sono povere, ma amiche parole.

E ti sono grato dell'esempio che ci hai dato: morire nella lucidità, con serenità e fiducia, pregando.

E, ciao, come Tu mi hai detto più volte, attendendo a morire proprio perchè anch'io potessi venire. O meglio, Ti ho corretto: e Ti ho detto: "diciamoci addio!".

Don Silvano Ridolfi

# Come verrà nominato il terzo rappresentante della Germania

CONVOCATE LE ASSOCIAZIONI ISCRITTE ALL'ALBO - ENTRO LA FINE DI FEBBRAIO ELEZIONI A BONN PER PRESENTARE IL CANDIDATO CHE VERRA' NOMINATO DAL GOVERNO - IN CARICA FINO ALLA FINE DELL'ANNO

vi, contro la quale non abbiamo mancato di protestare. Oggi la situazione è migliorata, seppure resta insoluto il difficile problema della rappresentatività delle associazioni. L'iscrizione all'Albo, da farsi tramite i consolati, è possibile a tutte le associazioni che lo vogliono e che rispondano ai requisiti richiesti dalla legge. In effetti molte hanno approfittato di questa possibilità negli ultimi due anni e lo schieramento è indubbiamente più rappresentativo oggi, rispetto a prima. Ma non è ancora completo! Per pigritia o incuria, numerose associazioni che hanno già presentato domanda rischiano di non potere essere accettate per mancanza di documentazione allegata (ad esse l'ambasciata ha già risposto da tempo invitandole a provvedere) o perché non hanno semplicemente chiesto l'iscrizione. Pensiamo che un richiamo a tutte le associazioni di emigrati italiani in Germania affinché s'iscrivano all'Albo sia opportuna, affinché l'emigrazione possa efficacemente approfittare di questo strumento che la legge mette a sua disposizione ed anche per ridimensionare lo strapotere di quelle con matrice romana, che in realtà fanno il buono ed il cattivo tempo all'interno del CCIE. Il potere influire nella scelta dei candidati alla propria rappresentanza nel CCIE, anche se difficilmente potrà cambiare la nomina governativa che subisce l'influenza diretta delle centrali romane, resta sempre una dimostrazione di maturità politica e di autonomia che l'emigrazione deve sapere esprimere.

Bonn, gennaio  
La dolorosa scomparsa di Gastone Bidoia ha aperto un problema di successione presso il Comitato consultivo degli italiani all'estero, dove egli rappresentava i lavoratori della Repubblica Federale di Germania. Le disposizioni della Legge che regola il CCIE lasciano, sotto quest'aspetto, una certa libertà d'interpretazione, ma tracciano altresì una linea d'azione ben precisa (al contrario di quella precedente che non contemplava il caso di morte e neppure di rientro in patria del rappresentante di una collettività). Come è noto, la scelta dei candidati al CCIE è affidata alle associazioni di emigrati che siano regolarmente iscritte all'albo speciale, presso l'Ambasciata d'Italia in ciascuno Paese d'accogliimento. Tale iscrizione è considerata valida se risponde ad alcune condizioni poste dalla legge, per evitare di dovere accogliere anche associazioni che con l'emigrazione hanno ben poco da spartire.

## L'ISCRIZIONE ALL'ALBO DELLE ASSOCIAZIONI

Al momento della prima elezione dei candidati CCIE della Germania, due anni fa, le associazioni iscritte all'Albo dell'ambasciata in Bonn erano poche decine e rappresentavano male gli emigrati. Si è assistito allora ad una vera manipolazione politica del CCIE, da parte di alcune centrali romane e con la complicità di rappresentanti governa-

## UN 1974 IMPORTANTE PER L'EMIGRAZIONE

Il Ministero degli Esteri ha già comunicato all'ambasciata in Bonn che le associazioni dovranno indicare il sostituto di Gastone Bidoia, in rappresentanza della Germania presso il CCIE. Si è così aperto un processo che avrà una durata massima di 45 giorni, a partire dalla data di comunicazione del mandato (17 gennaio) durante il quale le associazioni regolarmente iscritte all'Albo verranno invitate ad esprimere il loro parere sul candidato e rappresentarle presso il CCIE. In data ancora da fissare, i delegati delle associazioni saranno poi invitati a Bonn per l'elezione ufficiale. Si prevede verso la fine di febbraio o nella prima settimana di marzo. Il mandato del neoe-

tetto avrà valore solamente fino alla fine dell'anno in corso 1974, e scadrà con quello di tutti gli attuali consultori, nominati, secondo la legge, per la durata di tre anni. In tempi normali sarebbe forse stato più logico lasciare la sede vacante fino all'ormai non lontana scadenza del mandato, ma il 1974 sarà per l'emigrazione un anno importante, forse decisivo. Non dobbiamo dimenticare che l'impegno del governo per la convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione è stato esplicito: entro il 1974. Sotto quest'aspetto il ruolo del CCIE è

particolarmente importante e la comunità "tedesca" non può presentarsi monca. Dobbiamo al contrario radunare tutte le forze e presentarci al completo, in rappresentanza delle già troppo scarse forze di "veri" emigrati. Ciò sottintende un'unità d'intenti ed un fronte unitario nell'emigrazione italiana in Germania che è ben lungi dall'esistere. Da qualche tempo alcune associazioni (o federazioni, non sappiamo bene: ACLI, UNAI, FLEF) si sono autodefinite "comitato unitario" e pretendono di gestire in proprio l'emigrazione italiana in Germania senza mai confrontarsi con la base. Il loro confronto è più rivolto a Roma, da cui ricevono direttive politiche. Il nostro timore è che anche nella sostituzione dello scomparso consultore Gastone Bidoia, s'assistano in febbraio ad una specie di mercato delle vacche, dove le contrattazioni sottobanco e gli interessi di parte hanno la prevalenza su quelli di rappresentatività. Il nostro timore è tanto più fondato dal momento che sappiamo come il governo sia particolarmente sensibile alle sollecitazioni delle centrali romane delle singole associazioni "unitarie". Ma ancora una volta avranno ragione loro (e lo diciamo senza ironia) per la disorganizzazione degli altri che, anziché un punto di riferimento, sono un fattore di disorientamento degli emigrati, ai quali non sanno offrire una concreta proposta. Il tentativo della FAIEG (una federazione delle associazioni di base che ruotano attorno alle Missioni cattoliche

presto di rompere il fronte delle federazioni romane, ma ha avuto il torto di clericalizzarsi troppo ed ha perso gran parte della sua incisività. A torto o a ragione, Gastone Bidoia rappresenta questa parte dell'emigrazione associata e la sua scomparsa potrebbe tradursi nella definitiva assenza della FAIEG in seno al CCIE. E' auspicabile che questo rischio porti ad un ripensamento all'interno della FAIEG che permetta di superare le animosità e poco opportune lotte di corrente per ottenere la preminenza nella sua guida. La convocazione delle associazioni a Bonn, nel febbraio prossimo, per la elezione del candidato sostituto di Gastone Bidoia potrebbe divenire l'iniziativa salutare ed il test valido di una ripresa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 24-1-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *24-1-71*

## Immediato intervento del Governo dopo il forfait dell'ENAL Il "tempo libero", sarà risolto

BONN, gennaio

Il problema del tempo libero avrà una soluzione adeguata nonostante il forfait dato dall'ENAL. Negli ambienti dell'Ambasciata d'Italia questa affermazione è stata espressa con decisione per evitare che fra i lavoratori italiani in Germania prenda consistenza il dubbio che il tempo libero venga semplicemente accantonato con la scomparsa della rappresentanza dell'ente di stato. Senza dovere attendere le decisioni del Consiglio di Stato e capovolgendo l'impostazione prevista dalla sua convenzione con l'ENAL, il Ministero degli Esteri ha deciso di amministrare direttamente il finanziamento delle iniziative di tempo libero in Germania. La somma già messa a disposizione negli anni scorsi resterà a disposizione, gestita senza intermediari da un apposito ufficio dell'ambasciata, secondo criteri da stabilire. E' una decisione opportuna e persino coraggiosa, se si tiene presente la rapidità con cui è stata presa. La consideriamo tuttavia provvisoria, poiché, se da una parte risponde alla esigenza di non lasciare scoperto un settore importante, dall'altra affronta il tempo libero in maniera garibaldina e senza una chiara definizione della linea programmatica politica. Che cosa vogliamo ottenere con una saggia gestione del tempo libero? In questo stesso numero, a pag. 2, riportiamo un documento presentato dalle ACLI di Stoccarda durante la visita di Granelli, dove si tenta d'impostare un discorso a fondo su questo tema. L'autogestione del tempo libero da parte dei lavoratori, verso cui sembra volersi orientare anche l'Ambasciata, rischia di rimanere una velleità se non s'appoggia su un piano di programmazione chiaro e ben indirizzato. Senza questa pianificazione, si rischia di disperdere i milioni semplicemente attraverso un'immensa "informaggiata" distribuita su tutte le iniziative e soprattutto le più schiocche.

IL FINANZIAMENTO SARA'  
AMMINISTRATO DIRETTAMENTE  
DALL'AMBASCIATA

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Corriere d'Italia* di *Francosorte* del 24-1-74

# Il problema del tempo libero

Il tempo libero è quella sfera dell'esistenza, distinta dal lavoro, dove gli uomini liberamente associati tendono alla realizzazione di se stessi e delle loro aspirazioni umane più profonde. Il tempo libero non è tanto quindi uno spazio strappato come ricompensa per il duro lavoro quotidiano, ma una compensazione e una reazione all'alienazione del lavoro industriale.

Questa realtà che è già dura per l'operaio in genere, diventa tremenda per l'emigrato, aggiungendosi tutte le contraddizioni della situazione della emigrazione.

E' evidente che il problema del tempo libero per gli emigrati è necessariamente conseguente alla soluzione soddisfacente di tutti i problemi sociali che il nuovo ambiente impone. L'emigrato non può riempire altrimenti un tempo se questo è già totalmente occupato dalle preoccupazioni esistenziali per

la propria famiglia, il lavoro, la casa, la società.

Il tempo disponibile per l'emigrato è sempre ridotto a causa

delle condizioni difficili di inserimento nella società in cui vive: i lunghi trasferimenti per recarsi al lavoro, gli straordinari, le esi-

genze concrete per farsi da mangiare, ecc. rendono una entità trascurabile per lui, anzi spesso un lusso che non si può permettere, il tempo per una educazione umana, per lo sviluppo intellettuale per l'adempimento di funzioni sociali, per i rapporti interpersonali per il libero gioco delle energie vitali fisiche e mentali.

Il problema del tempo libero degli emigrati italiani nel Baden Württemberg (e in generale in Germania) è stato affrontato con insufficiente impegno politico, imboccando la strada più comoda e meno educativa!

Per anni infatti non si è offerto come alternativa alla noia e all'isolamento che il gioco del calcio. Sembra si sia voluto trascurare, con evidente compromesso, l'aspetto culturale e formativo del tempo libero per impedire agli emigrati di pensare con la propria testa. Si è scelta invece la strada del sottosviluppo culturale sia per pigrizia sia per insufficiente preparazione degli incaricati da parte dei consolati e delle organizzazioni interessate.

Siamo convinti che anche gli emigrati, in relazione al loro stadio economico e al loro livello sociale e al ricambio dei valori imposti dal confronto di diverse culture, hanno valori culturali autentici perchè cultura è anche coscienza di sé stessi in rapporto con la società.

Denunciamo quindi la violenza di chi si crede interprete competente a gestire, senza confrontarsi con la realtà, le aspirazioni culturali degli emigrati.

A questo riguardo le nostre precise richieste:

- Chiediamo i necessari e sufficienti mezzi per favorire quelle

iniziative di tempo libero che, andando oltre il numero eccessivo di associazioni e di centri di varia impostazione organizzativa, cerchino di dar voce alle esigenze culturali di migliaia di immigrati.

- Chiediamo un consistente incremento di quelle manifestazioni culturali (artistiche, turistiche, oltre che sportive) che siano frutto del desiderio di autogestione di tempo libero da parte degli stessi attori interessati e delle organizzazioni del Movimento Operaio, senza cadere nel convenzionalismo vuoto diseducativo....

- Vogliamo quindi una partecipazione non selettiva dei singoli, delle famiglie e dei gruppi alle scelte per le attività di tempo libero, passando da direttivi centrali o istituzionali a punti di servizio collegiale: non pochi pretesi illuminati che dettano le direttive di tempo libero; ma la concreta e responsabile partecipazione di tutti a un coordinamento delle varie attività, di cui lo sport sia solo una delle componenti. Solo così il tempo libero sarà orientato verso la liberazione dell'emigrato dai condizionamenti sociali e dai ritmi della produzione duramente imposti nelle ore di lavoro, perchè insieme si troveranno quegli strumenti e quei mezzi che romperanno la spirale di alienazione, in modo che gli operai stessi possano finalmente regolare razionalmente il loro ricambio con la natura e l'ambiente per lo sviluppo delle capacità umane verso la libertà dalla schiavitù del lavoro industriale e della emigrazione!

(Presentato al sottosegretario Granelli dalle ACLI di Stoccarda)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE FIGARO

Ritaglio dal Giornale

di

del

24-1-44

## FIN DE LA CONFÉRENCE RÉGIONALE DE L'O.I.T.

# Un tournant dans la collaboration entre l'Est et l'Ouest

Genève, 23 décembre. (Correspondance « Figaro ».)

Les différences de structure existant entre les diverses parties de l'Europe n'ont en rien constitué l'entrave que certains redoutaient aux délibérations de la seconde conférence régionale de l'Organisation internationale du travail. C'est, semble-t-il, la grande leçon à tirer de dix jours de débats conduits à Genève par les représentants gouvernementaux, employeurs et travailleurs du vieux continent. Le climat constructif qui a présidé aux discussions du palais des Nations marque apparemment un tournant dans l'effort et la volonté de collaboration entre l'est et l'ouest européen. Confrontés aux mêmes préoccupations découlant de la conjoncture, du développement industriel, ou de la simple évolution du niveau de vie, les européens communistes, socialistes, chrétiens du monde capitaliste se sont visiblement rapprochés.

On était cette fois-ci bien loin de l'atmosphère d'antagonisme ayant marqué dans le passé certaines conférences et notamment la première session régionale européenne. Il ne s'agit certes pas de dire que l'idéologie a été mise de côté et que désormais l'on marche côte à côte dans la même voie. Les principes fondamentaux de l'un et des autres demeurent parfaitement ancrés dans l'esprit de chacun, mais l'on n'estime plus, semble-t-il, détenir seul la vérité. L'expérience tentée par le voisin a retrouvé un intérêt vif et soutenu. De part et d'autre, on manifeste un souci évident de ne pas se retrancher dans la critique systématique et stérile.

M. Francis Blanchard qui assume, jusqu'à la prochaine élection en février, du nouveau directeur général, les responsabilités de l'organisation, a mis l'accent dans son discours de clôture sur l'humanisation indis-

pensable de la vie professionnelle: « On avait cru, a-t-il souligné, que les problèmes sociaux étaient, sinon résolus, du moins en voie de solution, grâce à une production massive de biens de consommation, à l'accroissement général de la productivité et à la mise en place de systèmes de sécurité sociale. Ces résultats étant graduellement atteints, il a fallu cependant admettre qu'ils ne répondaient qu'imparfaitement aux aspirations profondes des travailleurs. En effet, constate-t-il, si les sociétés dites d'abondance ont fait preuve d'une grande capacité d'innovation, dans les domaines économique et technique, elles ont fait une place insuffisante à l'individu. »

### Un nouveau chapitre de l'histoire sociale

Aux yeux de Francis Blanchard, la réaction des travailleurs contre le travail dépersonnalisé pourrait ouvrir un chapitre majeur de l'histoire sociale contemporaine au même titre que leur révolte contre l'exploitation, les abus, et les conditions de travail inhumaines pendant le XIX<sup>e</sup> et le début de ce siècle. « Il faut s'attacher à suivre avec soin, dit-il encore, les expériences en cours tendant soit à la suppression de certaines formes de travail particulièrement pénibles et monotones, et notamment du travail à la chaîne, et à leur remplacement par des systèmes d'élargissement, d'enrichissement ou de rotation des tâches, par l'introduction d'horaires souples ou individuels ou encore par la modification de systèmes de rémunération. »

L'adoption par la conférence de deux résolutions, portant l'une sur les tâches de l'O.I.T. en Europe et l'autre sur la liberté syndicale et les relations professionnelles, prend dans le contexte économique mondial

actuel une importance effective. Elles ouvrent en tout cas la voie à une intensification des activités de l'organisation sur le vieux continent. Cette relance coïncidera peut-être avec la désignation à la direction générale de Francis Blanchard. Le conseil d'administration doit, en effet, dans quelques semaines, élire le remplaçant de Wilfred Jenks décédé à l'automne. Ce genre de nomination revêt toujours un caractère politique indiscutable. Des consultations sont en cours au niveau des gouvernements. Officiellement patronné par la France, Francis Blanchard devrait son élection, non pas uniquement aux critères politiques, mais plus encore à sa personnalité et à l'immense crédit dont il bénéficie.

L'action menée au sein de l'O.I.T. depuis plus de vingt-deux ans semble devoir le désigner naturellement à recueillir la confiance générale. Cela n'est certes pas pour dire que les autres candidats manquent de mérites. Albert Tevoedjere, ancien ministre du Dahomey, bénéficie de l'appui de l'Afrique. Mais si, comme on le croit, la direction générale de l'U.N.E.S.C.O. revient à un représentant du continent noir, il apparaît que la rotation géographique puisse le mettre « en réserve », si ce n'est de la République, du moins de l'O.I.T.

Laurent Mossu.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 24-1-74  
informazione comunitaria in breve

(ansa) bruxelles, 24 gen - agricoltura: la commissione esecutiva della cee ha illustrato il funzionamento tecnico dei provvedimenti decisi martedì dal consiglio dei ministri a favore dei produttori di carne bovina. attualmente è già previsto dai regolamenti comunitari un sistema di acquisto e ritiro dal mercato di determinate quantità di carne bovina, qualora cioè sia richiesto dalla situazione; il consiglio ha espresso la possibilità di questo intervento (per esempio alla carne di seconda qualità) ed ha modificato altri convegni e coefficienti: il risultato pratico è che i prezzi di acquisto dell'organismo comunitario di intervento aumenteranno del 4-5 per cento per la francia e del 3 per cento per la danimarca. inoltre, se il prezzo alla produzione della carne continuerà a rimanere eccessivamente basso, il "feoga" (fondo agricolo cee) finanzia la costituzione di riserve private fino a 40.000 tonnellate di carne. queste riserve sono autorizzate fino al 31 luglio prossimo.

programma sociale: il consiglio dei ministri ha formalmente approvato una risoluzione che fissa i principi del programma di azione sociale della cee, il cui testo era stato elaborato dai ministri del lavoro nella loro riunione di dicembre. tra l'altro nella risoluzione vengono fissate alcune priorità per gli interventi sociali della comunità: concertazione delle politiche nazionali dell'occupazione, elaborazione di un programma a favore degli emigranti, realizzazione di una politica comune di formazione professionale e creazione di un apposito centro europeo, eguaglianza fra uomini e donne negli accessi alle professioni, concertazione comunitaria delle politiche sociali nazionali, igiene e sicurezza sul lavoro, preparazione di progetti-pilota per la lotta contro la povertà, promozione della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, sviluppo della partecipazione di lavoratori ed imprenditori alle decisioni economiche e sociali della comunità. nell'ambito di tale programma, la commissione esecutiva ha già presentato qualche tempo fa alcune proposte per l'uguaglianza salariale tra uomini e donne, per l'orario lavorativo settimanale di quaranta ore, per le ferie pagate annuali pari a quattro settimane.

africa: la cee ed i rappresentanti dei paesi africani colpiti dalla siccità (zona del sahel ed etiopia) firmeranno domani a bruxelles le convenzioni relative all'aiuto finanziario straordinario della comunità a favore delle popolazioni sinistrate. l'aiuto, approvato in dicembre dal consiglio dei ministri della cee, è pari a circa quaranta milioni di unità di conto.

emigrazione: la commissione europea ha organizzato dal 31 gennaio al 2 febbraio un colloquio internazionale sulla migrazione dei lavoratori in collaborazione con l'università di Lovanio. al convegno parteciperanno numerosi specialisti del settore.

h 1101/rc  
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-1-74

on. Moro riceve ministro australiano

(ansa) - roma, 24 gen - il ministro degli esteri, on. aldo moro, ha ricevuto alla farnesina il ministro federale australiano per l'immigrazione albert d. grassby, che era accompagnato dal segretario generale del ministero per l'immigrazione, robert armstrong, intrattenendolo a cordiale colloquio su temi di comune interesse.-  
h 2034/pa

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 26-1-54

ministro emigrazione quebec in italia -

(ansa) - montreal, 24 gen - e' partita per l'italia il ministro per l'immigrazione del quebec, signora jean bienvenue. il ministro e' accompagnata dal presidente della federazione delle associazioni italiane del quebec, pietro rizzuto, e dal vescovo ausiliare di montreal mons. cimichella. il viaggio ha lo scopo di accelerare i tempi per la soluzione di una serie di problemi relativi alle pensioni degli immigrati italiani nel quebec. la delegazione, dopo aver visitato milano, venezia e vicenza, giungera' il 28 gennaio a roma, dove il ministro dell'immigrazione del quebec spera di essere ricevuta dal presidente del consiglio, on. rumor. e' inoltre in programma una udienza col papa. prima di ripartire per montreal il primo febbraio, la delegazione visitera' anche palermo.-

h 2247/aba  
nnnn



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Messaggero* di *Roma* del *24-1-74*

APPROVATO DAI PARTITI DELLA COALIZIONE

# Progetto di cogestione nelle aziende tedesche

Prevede anche un fondo per la raccolta di « buoni di partecipazione »

SERVIZIO DI  
LELA GATTESCHI

Bonn, 23 gennaio  
A partire dal primo gennaio 1975 la classe operaia tedesca avrà voce in capitolo nella gestione delle aziende che impieghino più di duemila dipendenti e parteciperà alla creazione di un fondo patrimoniale popolare. In tal modo, oltre a cogestire il capitalismo, sarà chiamata anche ad amministrare e a prender possesso di una parte dei profitti industriali e commerciali. Avrà così inizio quella che i socialdemocratici chiamano « democrazia economica », che può essere meglio indicata, da una parte, come popolarizzazione del capitalismo e, dall'altra, come perfezionamento dell'integrazione dei lavoratori nel sistema.

Tutto ciò sarà possibile perché finalmente, dopo anni di polemiche, i due partiti di

coalizione governativa — il socialdemocratico del cancelliere Willy Brandt e il liberale del ministro degli Esteri Walter Scheel — si sono accordati su un progetto comune, che dovrebbe essere presentato quanto prima in Parlamento.

La futura cogestione dovrebbe articolarsi in questo modo. I rappresentanti del capitale dovrebbero nominare dieci delegati (anche più, o meno, a seconda delle dimensioni dell'azienda), mentre i dipendenti dovrebbero eleggere un ugual numero di persone a rappresentarli. Dei dieci delegati che rappresentano il lavoro uno, per quanto eletto dalle maestranze, dovrebbe essere scelto fra i dirigenti dell'azienda (manager), sei dovrebbero essere operai o impiegati e tre sindacalisti. A questo comitato composto verrebbe affidata la gestione dell'azienda.

La creazione del fondo patrimoniale dovrebbe invece avvenire per mezzo della raccolta di « buoni di partecipazione » del valore di duecento marchi ciascuno, che dovrebbero essere distribuiti annualmente a tutti i lavoratori dipendenti che abbiano un introito annuo non superiore ai trentaquattromila marchi se scapoli (circa sette milioni e mezzo) e di cinquantaquattromila marchi se sposati (circa dodici milioni e mezzo). Si calcola che ventidue milioni di cittadini tedeschi possano usufruire di questo diritto. I duecento marchi — all'interesse del 3,5 per cento — dovrebbero restare bloccati per dodici anni (in alcuni casi, e con alcune perdite, potrebbero esser riscossi anche dopo sette anni).

Il fondo avrebbe una dotazione iniziale di cinque miliardi di marchi e sarebbe finanziato dalle aziende che abbiano un utile annuo superiore ai quattrocentomila marchi. Si ritiene che nella Repubblica federale siano almeno ventisette milioni le aziende in grado

di dare il loro contributo, che verrebbe calcolato sulla base degli utili. Una volta costituito, il fondo sarebbe amministrato dalle banche e dalle casse di risparmio: i detentori dei buoni avrebbero una rappresentanza di due terzi nel consiglio di sorveglianza del fondo.

Il cancelliere Willy Brandt — che è uno dei più impegnati sostenitori della cogestione e del fondo patrimoniale popolare — ha detto che la classe lavoratrice farebbe, con l'approvazione parlamentare del progetto, un decisivo passo avanti. Secondo l'opposizione cristiano-democratica e straussiana si tratta però solo di apparenze, di fumo negli occhi. « Un buono del valore di duecento marchi all'anno, ad un interesse del 3,5 per cento mentre l'inflazione galoppa, non si può davvero considerare il punto di partenza di una formazione patrimoniale » — ha detto il rappresentante bavarese a Bonn, lo straussiano Heubl. « Tutto questo — ha aggiunto — rappresenta solo un mezzo di propaganda ideologica contro l'economia di mercato ».

Anche negli ambienti della sinistra socialdemocratica e fra alcuni rappresentanti dei sindacati si è — per opposte ragioni — scontenti. Secondo loro la cogestione è solo un modo per legare definitivamente la classe operaia al capitalismo e all'economia di mercato, sfruttando le innegabili aspirazioni al borghesismo del proletariato tedesco.

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 24-1-74

Smentito dalla Farnesina

### L'ambasciatore in Libia non è stato arrestato

(Dalla redazione romana)

Roma, 23 gennaio.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si dichiara senza alcun fondamento la notizia, rivelata ieri dal missino Caradonna, che il nostro ambasciatore a Tripoli, Marotta, sarebbe stato arrestato tre volte dalla polizia libica, e poi messo in libertà, per «una vicenda molto grave» (egli adombrava atti osceni in luogo pubblico).

Il deputato missino aggiunge che questo fatto consentirebbe a Gheddafi di ricattare il nostro Paese. Una risposta ufficiale sarà data dal ministro Moro in sede parlamentare.

*[Faint background text from the newspaper page, including the headline 'La Libia chiede all'Italia aiuti in campo petrolifero' and other news snippets.]*

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il festo del Carlino* di *Felofue* del *24-1-74*

Una «avance» di Tripoli dopo la cacciata degli italiani?

# La Libia chiede all'Italia aiuti in cambio di petrolio

«L'Italia deve rendere disponibile il suo patrimonio tecnologico e aiutarci a sviluppare il mio paese», ha dichiarato il primo ministro Jalloud nel corso di una conferenza stampa - Confermato l'«embargo» a Stati Uniti e Olanda - L'Europa è stata invitata a disertare la conferenza di Washington

Tripoli, 23 gennaio

E' indispensabile che con l'embargo petrolifero arabo nei confronti degli Stati Uniti. Lo ha dichiarato in una conferenza stampa il primo ministro libico Abdel Salam Jalloud. Il premier di Tripoli ha affrontato, fra l'altro, il problema del terrorismo arabo e i rapporti tra la Li-

bia e l'Italia. Dopo il modo con cui gli italiani furono cacciati dalla Libia, ora egli auspica che l'aiuto dell'Italia si concretizzi nel contributo tecnologico necessario per lo sviluppo del popolo libico.

Negando che l'accordo di disimpegno raggiunto tra Egitto ed Israele, grazie alla mediazione di Henry Kissinger, possa aver determinato un mutamento nei motivi che hanno reso operante l'embargo, il presidente del Consiglio libico ha sostenuto che il petrolio dovrà continuare ad essere negato non solo agli Stati Uniti, ma anche all'Olanda, auspicando l'adozione di «una serie di provvedimenti contro coloro che possano infrangere l'embargo».

Quando gli è stato chiesto se riteneva che potessero intervenire mutamenti nelle forniture del greggio arabo agli Stati Uniti e al mondo occidentale, proprio alla luce dell'accordo di disimpegno tra gli eserciti di Egitto ed Israele, Jalloud ha risposto: «Si parla di un mutamento della posizione americana, ma le ragioni che hanno determinato l'applicazione dell'embargo sussistono ancora, anzi riteniamo

che gli Stati Uniti abbiano creato nuovi problemi agli arabi. Dal momento che noi rappresentiamo la coscienza della nazione, siamo fermamente decisi a contrastare qualsiasi decisione di riprendere le forniture agli Stati Uniti, e non perchè così ci piace, ma perchè dobbiamo farlo».

A questo punto, il primo ministro libico non ha escluso un ulteriore irrigidimento del governo di Tripoli verso l'amministrazione Nixon e ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero vedersi ulteriormente colpiti se il governo Gheddafi decidesse di continuare nella nazionalizzazione della produzione del greggio a spese delle compagnie petrolifere americane. «La nostra posizione — egli ha detto — è stata sempre chiara. I paesi arabi hanno tutto il diritto di essere padroni delle loro risorse».

Jalloud ha poi criticato quei Paesi che hanno accettato di partecipare alla conferenza dei paesi consumatori convocata a Washington dal presidente Nixon, ricordando poi sia all'Europa che al Giappone i «rischi» insiti in un'eventuale partecipazione. «Partecipare alla conferenza di Washington non è nell'interesse né dell'Europa, né del Giappone — ha commentato Jalloud — dal momento che i loro interessi non sono gli stessi degli Stati Uniti. Se Europa e Giappone decidessero di stabilire contatti diretti con i Paesi produttori, essi eliminerebbero in questo modo dal mercato i grandi complessi americani». A questo proposito, ha

invitato tanto i Paesi del continente europeo, quanto il Giappone a discutere della crisi energetica con il comitato economico dell'OPEC, l'organizzazione dei Paesi produttori ed esportatori del greggio.

Particolarmente interessante la parte della conferenza stampa dedicata da Jalloud all'Italia ed in particolare ai rapporti tra Tripoli e Roma.

«E' giunto il momento — egli ha dichiarato — che si facciano sacrifici da entram-

be le parti. Nessun Paese può oggi condurre verso di noi una politica selettiva e con ciò voglio dire che nessuno può oggi dirci: Vi possiamo vendere soltanto questa merce, ma non quell'altra; non vi possiamo dare questo, perchè ha un valore strategico».

Ed ha aggiunto: «L'Italia deve venire nell'ordine di idee di rendere disponibile il suo patrimonio tecnologico e di aiutarci a sviluppare il mio

Paese. Anche noi facciamo sacrifici da parte nostra: produciamo, infatti, più petrolio di quanto sia nel nostro interesse», spiegando questa ultima frase, un funzionario libico ha detto che Jalloud voleva affermare che sarebbe nell'interesse della Libia limitare la produzione del petrolio, fissandola ad una quantità sufficiente a finanziare il suo sviluppo economico e sociale, e non di più.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *24-1-74*

## Il Parlamento europeo per le Regioni

Bruxelles, 23 gennaio

La commissione per la politica regionale del Parlamento europeo ha deciso di rivolgere una interrogazione al consiglio dei ministri della Comunità sulla mancanza di decisioni nel settore della politica regionale.

Il testo dell'interrogazione — che il Parlamento europeo discuterà a Strasburgo dall'11 al 15 febbraio prossimo — è il seguente: perchè il consiglio non ha preso entro il 1973 le decisioni relative alle misure di politica regionale, e più particolarmente all'istituzione di un fondo di sviluppo regionale, e anzi le ha rinviate più volte?; ritiene il consiglio di rispettare in tal modo gli obblighi impostigli dal vertice di Parigi e confermati dal vertice di Copenaghen?; non crede il consiglio che questo ritardo pregiudichi gravemente l'attuazione della seconda fase dell'unione economica e monetaria?; quali sono le scadenze precise che il consiglio intende fissare per prendere tutte le decisioni in materia di politica regionale?; intende il consiglio accettare la proposta della commissione per quanto concerne l'ammontare del fondo di sviluppo regionale per i primi tre anni (2.250 milioni dollari), che il Parlamento europeo considera come il minimo necessario? ».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 24-1-74

COMUNITA' EUROPEA

Nuova proposta

## Raddoppiato il contributo tedesco al Fondo regionale

BONN, 23. — La Germania Federale ha deciso di raddoppiare il suo contributo per la dotazione del Fondo regionale, portandolo da 612 milioni di marchi a 1 miliardo e 250 milioni. Lo affermano fonti autorevoli del governo.

La decisione del governo di Willy Brandt tende con tutta probabilità ad evitare la frattura del Mercato Comune sulla politica regionale all'indomani del provvedimento preso a Parigi riguardo la fluttuazione del franco francese, giudicata negli ambienti europeisti gravissimo colpo per l'Europa comunitaria.

L'offerta tedesca, unitamente al proposto contributo di 203 milioni di dollari del Fondo agricolo comune della Comunità creerà un fondo regionale ammontante a 1,89 miliardi di dollari per i prossimi tre anni.

Si resta tuttavia ancora al di sotto delle proposte della Commissione esecutiva della Comunità, che aveva chiesto un fondo regionale ammontante a 2,04 miliardi di dollari, mentre la Gran Bretagna aveva chiesto uno stanziamento per il fondo di 3,6 miliardi di dollari.

Principali beneficiarie del Fondo saranno le regioni sottosviluppate della Gran Bretagna, della Irlanda e dell'Italia meridionale.

La nuova offerta tedesca, che costituisce un estremo tentativo di rilanciare la politica comunitaria,

è diretta soprattutto a calmare gli oppositori britannici dell'adesione alla CEE, secondo i quali la gente comune non trarrà benefici dall'allargamento della Comunità. Del Fondo si discuterà il 30 gennaio tra i ministri degli esteri dei Nove.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 26-1-74

Perchè spesso l'Italia non beneficia dei meccanismi comunitari

## Pochi soldi dal Fondo sociale CEE per la «lentocrazia» italiana

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 23 gennaio

Particolarmente deludente per l'Italia il bilancio 1973 del Fondo Sociale della Comunità Europea: dei 38 miliardi di lire messi a disposizione dalla CEE per la riqualificazione professionale e per la creazione di nuovi posti di lavoro, soltanto 9,8 miliardi di lire sono stati assegnati al nostro Paese. Si tratta di una cifra relativamente piccola se si tiene conto del fatto che la Germania Federale, il Paese le cui strutture economiche e sociali sono certamente tra le più avanzate del mondo occidentale e, senza alcun dubbio, dell'Europa comunitaria, ha ricevuto dal Fondo Sociale CEE ben 21,5 miliardi di lire, cifra questa che rappresenta oltre il 56% del totale dei mezzi finanziari stanziati l'anno scorso dal Fondo ed oltre il doppio di quanto ha ricevuto l'Italia.

Presumibilmente, le ragioni per le quali il nostro Paese ha ricevuto una somma così modesta sono da ascrivere alla lentezza dell'apparato burocratico italiano. Non è difficile immaginare che le domande delle imprese industriali per i contributi CEE siano giunte a Bruxelles con grave ritardo rispetto a quelle tedesche o di qualche altro Paese.

Queste disfunzioni amministrative italiane, ormai, non sorpendono più nessuno. Basti pensare a quanto avviene nel settore agricolo, dove le domande per ricevere l'assistenza prevista dal Fondo Agricolo Comune (FEOGA) arrivano alle autorità comunitarie con anni di ritardo, aumentando così quegli squilibri di cui la nostra agricoltura soffre da sempre e per curare i quali i governi succedutisi dal 1958 (anno in cui furono firmati i Trattati di Roma) si sono battuti e tuttora si battono con risultati talvolta soddisfacenti in sede europea.

D'altro canto, la «lentocrazia» italiana è un male di cui i nostri partners europei non hanno di che dolersi. E' evidente, infatti, che i nostri ritardi sono abilmente sfruttati dagli altri Paesi della CEE per accaparrarsi la parte più importante delle provvidenze decise a Bruxelles, e molto spesso proprio su richiesta dell'Italia. Basti pensare che, a circa due anni di distanza dalla

approvazione da parte del Consiglio dei ministri CEE di 3 direttive in favore degli agricoltori, il Parlamento italiano non è stato ancora capace di votare la cosiddetta « legge Natali », vale a dire il provvedimento che dovrebbe recepire a livello nazionale i testi legislativi della Comunità Europea.

Eppure, le tre direttive furono elaborate proprio per favorire la ristrutturazione della nostra agricoltura, facilitare l'esodo dai campi e ridurre così la densità della popolazione agricola, alleviando nel contempo le tensioni esistenti nel settore industriale.

Per il 1974, la Commissione Esecutiva della CEE ha previsto un programma di interventi nel settore sociale che comporta un aumento del 22% rispetto a quello dell'anno scorso. Ci si può chiedere a questo punto se tale incremento sia sufficiente a risolvere, sia pure parzialmente, i problemi

che verranno certamente a galla nel settore dell'occupazione in seguito alle ripercussioni negative che la crisi energetica è destinata a provocare sulle economie dei « Nove ».

Secondo gli esperti dell'Esecutivo di Bruxelles, il Fondo Sociale « diverrebbe molto più efficace se concentrasse i suoi mezzi finanziari, relativamente limitati, su operazioni modello, ben determinate, le quali porterebbero a miglioramenti qualitativi e quantitativi della politica occupazionale ». Tenuto conto, inoltre, della particolare situazione di alcuni Paesi come l'Italia, che registrano da sempre alti flussi di emigrazione, l'azione della CEE mirerà quest'anno ad accordare una priorità alle operazioni volte a creare adeguati posti di lavoro nel Paese di origine dei lavoratori emigranti o ad integrare azioni che ne agevolino il ritorno in patria.

Ugo Piccione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *24-1-34*

## Assemblea emigrati italiani in Svizzera

GINEVRA, 23. — Con la partecipazione di oltre 1500 lavoratori si è tenuto domenica scorsa alla Casa del Popolo di Zurigo l'assemblea unitaria degli emigrati italiani.

L'assemblea è stata organizzata dalle Colonie libere italiane e dalle Federazioni in Svizzera del PSI e del PCI.

La manifestazione è stata convocata nell'ambito delle iniziative in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Vi hanno partecipato rappresentanti dei sindacati svizzeri, dei partiti socialista e comunista spagnolo, delegazioni delle ACLI, della Lega Sarda e dell'Associazione regionale dei pugliesi. Per le autorità italiane erano presenti l'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Gropello, e il consigliere per gli Affari sociali Migneco. Dall'Italia sono venuti per i partiti, il compagno Claudio Signorile, membro della Direzione e della segreteria del PSI, e l'on. Alfredo Reichlin, membro della Direzione e dell'Ufficio politico del PCI.

L'assemblea unitaria ha approvato, a conclusione dei suoi lavori, una mozione finale che rivendica tra l'altro dal governo italiano « una più efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero », nonché « la sollecita definizione di un nuovo accordo bilaterale di emigrazione e la revisione della convenzione sulla sicurezza sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali ».

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

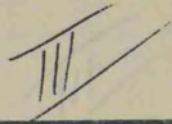
Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *24-1-74*

**Ministro australiano  
in visita in Italia**

Il Ministro per l'immigrazione australiano Albert D. Grassby è giunto ieri a Roma, in visita ufficiale, accompagnato dal-

la consorte e dal segretario generale del suo Ministero Robert Armstrong. Nel corso della visita, che avviene su invito del Sottosegretario agli Esteri Granelli, il quale si è recato recentemente in Australia, l'ospite si incontrerà con il Ministro degli Esteri Moro, con il Ministro del Lavoro Bertoldi, e con il Ministro delle Partecipazioni statali Gullotti. Oggetto dei colloqui saranno i problemi relativi alla sicurezza sociale ed ai trasferimenti di mano d'opera qualificata italiana in Australia nel quadro di iniziative industriali. Saranno poste inoltre le basi per un accordo culturale tendente a favorire l'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola australiana e a diffondere l'insegnamento dell'italiano in Australia





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Il Popolo* ..... di *Roma* ..... del *24-1-34*

**In Italia il ministro  
australiano  
dell'immigrazione**

Su invito del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il ministro federale australiano per la immigrazione, onorevole Albert D. Grassby, è in visita ufficiale in Italia da ieri al 4 febbraio. Il ministro è accompagnato dal segretario generale del ministero per l'immigrazione, Robert Armstrong.

Nel corso della visita, che fa seguito a quella recentemente compiuta in Australia dal sottosegretario Granelli, il ministro Grassby incontrerà il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro del Lavoro on. Bertoldi, il ministro delle Partecipazioni Statali on. Gullotti ed altri esponenti politici italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Forma*

del

*24-1-76*

### Visita in Italia del ministro australiano dell'emigrazione

Su invito del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il ministro federale australiano per l'immigrazione, Albert. D. Grasby, ha iniziato ieri una visita ufficiale in Italia che si protrarrà sino al 4 febbraio.

I colloqui consentiranno di approfondire i temi relativi alla sicurezza sociale ed ai trasferimenti di mano d'opera qualificata italiana in Australia nel quadro di organiche iniziative industriali, e di gettare le basi per estendere l'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO di ROMA del 24-1-74**LA GERMANIA TEME LA CRISI**

# Minacce sul marco

Più che alla carestia energetica, la situazione economica della Repubblica federale sembra legata pericolosamente a due fattori: una recessione mondiale che colpisca le esportazioni di Bonn e l'inasprirsi dei contrasti fra imprenditori e sindacati, con agitazioni tali da bloccare la produzione.

Una prima avvisaglia si è avuta nel Baden-Württemberg, dove due fabbriche importanti, la Bosch e la Mercedes, sono rimaste paralizzate per dieci giorni.

## il venti per cento: gli esperti parlano di «traumi spaventosi per l'economia».

### Le prospettive degli immigrati italiani

**B**ONN. Il miracolo economico tedesco, iniziato con la ricostruzione postbellica e continuato praticamente senza interruzioni fino a tutto il 1973, sta veramente per finire? I due milioni e mezzo di stranieri che lavorano nella Repubblica federale, (tre milioni e mezzo se si considerano anche i loro familiari) compresi i 641.000 italiani, dovranno fare i bagagli e tornarsene a casa, aggravando le difficoltà economiche dei paesi di origine e privandoli delle preziose entrate valutarie che figurano nelle bilance dei pagamenti come «rimesse degli emigrati»? L'inflazione e la carestia energetica, che potrebbe causare un grave deterioramento dei mercati internazionali, finiranno per scatenare una crisi economica simile a quella che, negli anni venti e all'inizio degli anni trenta, scosse l'economia tedesca fino alle fondamenta e creò le premesse per la conquista del potere da parte dei nazisti?

Nelle ultime settimane, queste domande se le sono poste gli uomini politici, i sindacalisti, i lavoratori, gli industriali e gli esperti della Repubblica federale. La crisi petrolifera faceva prevedere un 1974 durissimo, con gli impianti industriali fermi o funzionanti a orario ridotto, le famiglie al freddo nelle case e milioni di disoccupati. Si è parlato senza mezzi termini di «crescita zero», di inflazione dei costi a livelli intollerabili. I timori si sono ulteriormente accentuati quando la perdita di

valore del marco sul mercato dei cambi, avvenuta negli ultimi giorni per effetto della ripresa del dollaro, ha impressionato una opinione pubblica abituata a vedere nella solidità della sua moneta e nel suo primato internazionale (consolidato dalle tre successive rivalutazioni degli ultimi anni) l'indicatore più attendibile della prosperità della Germania e dell'espansione della sua economia.

L'annuncio della revoca delle misure che vietavano la circolazione delle auto private durante i weekend, annuncio dato la scorsa settimana dallo stesso Cancelliere Brandt, ha in qualche misura riportato la calma e l'ottimismo in un paese che teme di perdere, come già avvenuto troppe volte in passato, il benessere faticosamente conquistato in decenni di lavoro e di disciplina sindacale e politica all'insegna del motto «la produzione innanzi tutto». Il petrolio, dicono i portavoce governativi, non mancherà (pare anzi che in realtà non sia mai mancato, e che le difficoltà di approvvigionamento segnalate in dicembre e ancora ai primi di gennaio siano state provocate soprattutto da manovre speculative e da accaparramenti), anche se la Germania, come l'Italia, è soggetta ad un embargo parziale sulle forniture.

### La Bundesbank fa previsioni

In realtà, il petrolio costerà di più, questo è certo, ma la Germania e i tedeschi hanno i mezzi per pagarlo anche a prezzi più

alti. Nessuno crede più che la crisi energetica renderà necessaria l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo. E anche se i prezzi dei prodotti tedeschi aumenteranno, ed è

certo che ciò avverrà, la loro competitività non ne risentirà, in quanto l'aumento del costo dell'energia colpisce tutti i paesi concorrenti europei e la stessa America. La Germania, del resto, ha subito varato un piano di ricerche che prevede investimenti di un miliardo e mezzo di marchi (345 miliardi di lire) per lo sviluppo di nuove tecnologie per lo sfruttamento di fonti energetiche diverse dal petrolio e dall'energia nucleare.

Secondo gli esperti governativi, questo programma (finanziato per un quinto con denaro pubblico e per il resto dalla stessa industria privata) permetterà, entro tre anni, di rimpiazzare con il carbone e con altri metodi il 10 per cento del fabbisogno nazionale di oli minerali. I limiti di velocità (100 km all'ora sulle autostrade e 80 sulle strade normali) e la limitazione «volontaria» del riscaldamento a 18 gradi centigradi consentiranno poi di risparmiare petrolio in misura sufficiente a compensare la riduzione (se riduzione vi sarà) delle forniture di greggio.

L'unica possibilità di un crollo economico vero e proprio, secondo gli ambienti governativi e industriali tedeschi, è legata alla eventualità di una crisi mondiale, che impoverisca il mondo al punto da rendere inutili, e quindi invendibili, i prodotti «made in Germany». La pro-

... del .....

mente condizionata dal buon andamento dei mercati internazionali di esportazione. Il 48-49 per cento della produzione industriale viene avviato oltre frontiera (nel settore automobilistico, la proporzione sale al 56 per cento). Soltanto una gravissima recessione mondiale, quindi, potrebbe, nelle valutazioni degli economisti governativi e della Bundesbank, la banca centrale tedesca, mettere in crisi la Germania. E non si tratterebbe certo di una crisi immediata, se si considera che in ottobre e in novembre le ordinazioni ricevute dall'industria tedesca hanno registrato aumenti globali del 7,3 per cento sui livelli, già elevati, dell'anno precedente (in novembre le ordinazioni per il mercato interno sono aumentate del 3,6 per cento, mentre quelle per l'esportazione hanno fatto un balzo del 16,7 per cento).

## Programmi di investimento

In dicembre la tendenza all'aumento delle ordinazioni è stata confermata, anche se per il momento non si hanno dati ufficiali, grazie anche all'entrata in funzione dei programmi di investimento per il 1974, che si presentano piuttosto massicci. Il lavoro, dunque, è assicurato per diversi mesi. E anche l'occupazione è assicurata. Sigfried Müller, della segreteria nazionale dell'IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici, sostiene che le preoccupazioni manifestate da certi organi di stampa e dagli ambienti industriali sono « esagerate ». « Se si eccettuano alcuni settori, come quello tessile, che è in crisi per motivi che non hanno nulla a che vedere con la crisi energetica, e quello dell'edilizia, soggetto alle evoluzioni stagionali, non ci saranno licenziamenti in massa né riduzioni di ora-

rio lavorativo ». Nel settore metalmeccanico si avverte qualche « sintomo di difficoltà », ma ciò non è sufficiente « a suscitare grosse preoccupazioni ». « Penso », dice Müller, « che la crisi del petrolio sia stata provocata deliberatamente dalle compagnie per aumentare i loro profitti, e penso anche che le voci allarmistiche siano state diffuse ad arte dagli industriali per drammatizzare la situazione e restringe lo spazio contrattuale del sindacato alla vigilia di importanti trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro ».

La settimana scorsa è infatti iniziato, in alcune regioni tedesche, il negoziato per il rinnovo dei contratti. E' un negoziato che si presenta tutt'altro che facile, e che i sindacati affrontano con molta durezza, con richieste che gli industriali giudicano inaccettabili. Fra aumenti retributivi e miglioramenti normativi, come l'allungamento delle ferie, il « pacchetto » delle richieste sindacali comporterebbe un aumento del costo del lavoro di oltre il 20 per cento rispetto ai livelli attuali (l'aumento « secco » dei salari chiesto dalla IG Metall è del 17-18 per cento), mentre gli industriali, che per il momento non hanno fatto nessuna controfferta, sostengono che aumenti superiori al 10 per cento « provocherebbero traumi spaventosi all'economia », come ha affermato un portavoce della Bundesverband des Deutschen Industrie. « Die Welt » ha scritto addirittura che un aumento dei salari di oltre il 10 per cento « creerebbe un milione di disoccupati ».

I sindacati sono molto scettici davanti a queste previsioni, e contrabatto-

no affermando che, nel '73, i profitti delle aziende tedesche sono stati altissimi (circostanza questa ammessa da tutti gli ambienti finanziari della Repubblica federale), mentre la inflazione ha inciso pesantemente sul potere d'acquisto dei lavoratori. In realtà, secondo valutazioni ancora ufficiose ma comunque molto vicine alla realtà, i prezzi in Germania sono aumentati nel '73 di circa l'8-8,5 per cento (un incremento dovuto in gran parte al rialzo dei prodotti petroliferi). Ma questa cifra non riflette fedelmente la situazione dei bilanci familiari dei lavoratori, in quanto i prezzi dei prodotti alimentari hanno registrato rialzi molto più sensibili della media degli altri prezzi, e lo stesso vale per l'abbigliamento, gli affitti e il combustibile (il gasolio per riscaldamento costa oggi il doppio o il triplo, a seconda delle zone, di quanto costava tre mesi fa, e le caldaie delle case funzionano normalmente per 10 mesi all'anno).

## Il settore dell'automobile

Secondo molti osservatori, e non soltanto di parte sindacale, il pessimismo degli industriali è ingiustificato, e si spiega soprattutto con il desiderio di ammorbidire i sindacati per farli recedere dalla posizione di intransigenza assunta nelle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Le ordinazioni ci sono, il settore dell'automobile, considerato il più vulnerabile, non entrerà in crisi. La Volkswagen, infatti, produce auto di media e piccola cilindrata (almeno per gli standard tedeschi e ame-

ricani) e quindi beneficia di una domanda che si orienta decisamente sulle vetture « spartane » quanto a consumo di benzina. La Mercedes, che ha diversi modelli che funzionano a nafta, combustibile relativamente meno caro, ha ordinazioni per più di un anno. Meno favorevole la posizione della BMW, che è specializzata in vetture di prestigio e di elevate prestazioni, e della Opel, che a detta degli esperti ha sbagliato obiettivo con alcuni dei modelli più recenti e avverte qualche difficoltà (allo stabilimento di Rüsselsheim è stata programmata una riduzione di orario, poi revocata). Normale la situazione della Ford tedesca.

Il calo delle ordinazioni negli ultimi due mesi dell'anno e all'inizio del 1974, che è stato denunciato da tutti i produttori, riflette l'incertezza del pubblico davanti alla crisi petrolifera, ma i concessionari segnalano già una modesta ripresa, favorita dalle previsioni secondo le quali il prezzo della benzina si assesterà di poco al di sopra di un marco al litro (oggi costa circa 0,80 marchi). Tradotto in lire italiane, il nuovo prezzo risulterebbe di circa 250 lire, ma in realtà, se si considerano le rivalutazioni della moneta tedesca negli ultimi anni, sarebbe meno oneroso, per i tedeschi, di un analogo rialzo della benzina in Italia. L'abolizione dei divieti di circolazione nei giorni festivi ha diffuso un clima di ottimismo che non mancherà di influire sulle vendite di auto.

Il panorama industriale tedesco non è, però, uniformemente tranquillizzante. Il governo del Cancelliere socialdemocratico

Willy Brandt ha scelto, per lottare contro l'inflazione, la strategia tradizionale della contrazione del credito. E' una strategia che, se lascia impregiudicata la posizione delle grandi aziende, le cui risorse finanziarie sono enormi (specialmente dopo un'annata favorevole per i profitti come quella del 1973), mette in difficoltà le imprese minori, le cui riserve di ossigeno finanziario sono più aleatorie. E molte piccole aziende cominciano già ad avere il fiato corto. Nei prossimi mesi, dicono gli ambienti finanziari di Francoforte, molte società minori saranno costrette a chiudere, anche a causa del previsto forte aumento del costo del lavoro.

## C'è bisogno degli stranieri

Ma queste chiusure non dovrebbero creare problemi gravi per l'occupazione. In particolare, non dovrebbe risentirne l'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, che sono occupati prevalentemente presso aziende di grandi dimensioni. Per quanto riguarda gli italiani, poi, le previsioni sono ottimistiche. Negli ambienti dell'ambasciata italiana a Bonn si fa osservare che l'aumento della disoccupazione in Germania fra novembre e dicembre dello scorso anno (da 370 a 470 mila unità) non ha coinvolto i nostri connazionali, per i quali permangono condizioni di effettiva piena occupazione. A Stoccarda, ad esempio, alla fine di dicembre c'erano in totale 2.427 disoccupati, 789 dei quali stranieri compresi 175 italia-

ni. Di questi ultimi, 92 erano donne.

E' vero che l'immigrazione di manodopera dai paesi non appartenenti al Mercato comune è stata arrestata in dicembre. Ma all'ambasciata di Bonn si fa osservare che questo provvedimento (come quello adottato precedentemente di elevare da 300 a 1.000 marchi la «tassa» che il datore di lavoro deve pagare per ogni lavoratore «importato») è stato preso contro la volontà degli industriali, i quali hanno bisogno di altri 65 mila lavoratori stranieri in aggiunta ai 2,6 milioni già impiegati in Germania, ed hanno presentato agli uffici regionali del lavoro richieste in questo senso. Sul governo vengono esercitate, in questi giorni, fortissime pressioni perché i rubinetti dell'immigrazione vengano riaperti. Si parla della possibilità di un contingentamento, con l'assegnazione a ciascun paese fornitore di manodopera di una «quota» annuale. Attualmente, il gruppo nazionale più forte di lavoratori importati è quello turco (23 per cento del totale), seguito dal gruppo jugoslavo (20 per cento). Gli italiani sono al terzo posto, con il 18 per cento, i greci al quarto con l'11 per cento e gli spagnoli al quinto con l'8 per cento. Il restante 20 per cento proviene da altre nazioni. Il numero dei lavoratori stranieri in Germania è andato crescendo in modo impressionante nell'ultimo decennio. Nel 1962 erano 600 mila, nel 1965 erano già saliti a 1.100.000, ma nel 1968 (in concomitanza con una modesta recessione economica che aveva colpito il paese) erano scesi a un milione. L'ascesa era però subito

ripresa, e nel 1971 gli stranieri avevano raggiunto i 2.100.000, salendo ancora a 2,6 milioni nel 1973.

Il blocco dell'immigrazione dai paesi extra-Cee (per gli italiani, che godono di completa libertà di movimento all'interno della Comunità, non c'è nessun provvedimento del genere) è giustificato soprattutto dal desiderio del governo di Bonn di porre sotto controllo e avviare a soluzione i problemi creati dalla massiccia presenza di operai stranieri. Le leggi in vigore impongono l'obbligo per i datori di lavoro di mettere un alloggio a disposizione del lavoratore immigrato, ma questa norma non viene sempre rispettata e questo provoca speculazioni sugli affitti e disagio sociale. Mancano scuole adeguate per i figli degli operai che parlano soltanto la lingua madre. Le speciali strutture ricreative necessarie per le masse di stranieri che hanno abitudini e modi di vita diversi da quelli dei tedeschi sono carenti. La politica del governo di Bonn, al di là della mossa contingente del «blocco» che dovrà essere quanto prima superata mediante il contingentamento, si basa su due punti principali: addossare al datore di lavoro la maggior parte degli oneri che l'inserimento dell'immigrato nella comunità comporta (la «tassa» di 1.000 marchi è devoluta a fondi speciali per la realizzazione di infrastrutture abitative e sociali), e canalizzare l'immigrazione verso le zone del paese nelle quali la «densità» dei lavoratori stranieri è più bassa.

Per gli italiani, che come si è già detto godono di un trattamento di favore in quanto cittadini di

un paese comunitario, lo spettro della disoccupazione è più lontano che per molti operai tedeschi. Lo afferma il console generale d'Italia a Francoforte, una delle città dove la presenza dei nostri concittadini è più massiccia. Il console Marco Vianello-Chiodo osserva, infatti, che la tendenza dei datori di lavoro è quella di liberarsi dei dipendenti meno produttivi, degli anziani prossimi alla pensione: e gli italiani, in generale, non rientrano in queste due categorie.

## Assunzioni bloccate

Alla Basf, uno dei colossi chimici che hanno risentito della scarsità di materie prime petrolifere e che hanno dovuto perciò ridurre la produzione, ci sono stati dei licenziamenti, qualche decina: ma gli italiani licenziati sono stati soltanto cinque o sei. «E' chiaro», dice Vianello-Chiodo, «che gli uffici del personale approfittano della situazione per liberarsi degli elementi meno desiderabili, dal punto di vista delle aziende. E questo gli operai l'hanno capito: da quando i giornali parlano di crisi, l'assenteismo nelle fabbriche è diminuito del 50 per cento, ed anche le assenze per malattia si sono dimezzate».

«Alla Volkswagen», dice Giovanni Azario, responsabile della sezione italiana della IG Metall, «ancora in dicembre sono stati assunti alcuni operai italiani. Ma ai connazionali che andavano in ferie prima di Natale è stato detto di non portarsi dietro, al rientro, amici o parenti che cercano

lavoro a Wolfsburg. Le assunzioni sono bloccate fino a marzo, così ha detto la direzione della Volkswagen, ma non sono previste riduzioni dell'orario di lavoro». E la Volkswagen, secondo Azario, è il barometro della situazione occupazionale nell'industria tedesca.

Nel settore metalmeccanico in generale, dice ancora il console Vianello-Chiodo, «a Francoforte le industrie sono costrette a chiedere agli operai di fare gli straordinari». Per quanto riguarda l'industria chimica, la Hoechst, un'altra delle «tre grandi» del settore, aveva preannunciato il licenziamento, entro quattro mesi, di 2.000 dei suoi 40.000 operai. Tuttavia, le migliorate condizioni di approvvigionamento di materie prime potrebbero, secondo gli ambienti industriali di Francoforte, dar luogo alla revoca del provvedimento. «Ma nel medio e nel lungo termine la situazione occupazionale nel settore chimico non presenterà difficoltà», dice Rudolf Segall, del sindacato chimici, «perché il petrolio necessario come materia prima non ci verrà mai a mancare. Certo che se l'economia entrasse in una fase recessiva, sorgerebbero dei problemi, perché le nostre produzioni non sono fini a se stesse, ma si integrano con quelle di altri settori industriali. Per il momento, però, non ci sono motivi per essere pessimisti».

Alla luce di queste informazioni e di queste opinioni, negli ambienti dell'ambasciata italiana a Bonn si considera con qualche perplessità l'iniziativa dei sindacati italiani, che hanno chiesto al

ministero del lavoro di Roma di creare una commissione d'indagine che si rechi in Germania a studiare la situazione occupazionale in vista della predisposizione di «difese» contro i licenziamenti di lavoratori italiani. Il governo e gli industriali tedeschi, dicono all'ambasciata, non capirebbero il motivo di questa azione. I posti di lavoro dei nostri connazionali sono, in questo momento, altrettanto sicuri quanto quelli dei loro colleghi tedeschi. Se ci sarà una crisi generale, ma questo pericolo non appare né prossimo né probabile, la disoccupazione colpirà in ugual misura i lavoratori di qualsiasi nazionalità. E non si vede come il nostro governo potrebbe chiedere a quello di Bonn garanzie che Willy Brandt e il suo governo non sarebbero in grado di dare neppure ai propri concittadini. Le prospettive occupazionali per gli italiani, poi, saranno ulteriormente favorite, a primavera, dal rilancio dell'edilizia programmato da Bonn attraverso una politica di incentivazione del credito fondiario destinata a porre fine alla stasi del settore, provocata dalle restrizioni generali del credito poste in atto nel quadro della strategia antinflazionistica.

## Il rischio degli scioperi

Il vero pericolo di una recessione economica generale e di un declino dei livelli occupazionali nasce però, secondo gli osservatori tedeschi, dalla possibilità che il negoziato sindacale iniziato in questi giorni per il nuovo contratto dei metalmeccanici

si trascini troppo inducendo i sindacati a proclamare scioperi ed a bloccare la produzione. «La trattativa sarà lunga e dura», dicono i dirigenti della IG Metall. Due mesi fa si è avuta una prima schermaglia, nel Baden-Württemberg, e due fabbriche importanti, la Bosch e la Mercedes, sono state ferme per 10 giorni. Si trattava, in questo caso, del rinnovo triennale del contratto cosiddetto «normativo», che viene negoziato separatamente da quello detto «salariale», che scade invece ogni dodici mesi.

Nel Baden-Württemberg i sindacati hanno ottenuto una maggiore protezione dei lavoratori anziani contro i licenziamenti e le riduzioni salariali, pause retribuite per il riposo e i bisogni fisiologici, una organizzazione del lavoro alla catena di montaggio meno ripetitiva e una serie di altri miglioramenti che hanno fatto definire «storico» il nuovo contratto. La vittoria conquistata in novembre ha rafforzato i sindacati, che ora sono decisi a imporre contratti analoghi anche nelle altre regioni, a mano a mano che i contratti «normativi» arriveranno a scadenza. Si prevede che i negoziati dei prossimi mesi saranno particolarmente duri. Per quanto riguarda il rinnovo del contratto «salariale» dei metalmeccanici, una delle richieste sulle quali si prevede una trattativa ardua è quella di abbreviarne la validità, che i sindacati vogliono inferiore a un anno, sostenendo che gli sviluppi della spirale inflazionistica sono tali da rendere necessario un aggiornamento più frequente dei minimi salariali.

dal nostro inviato Umberto Venturini



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

24-1-74

## FRANCIA:

# Le leggi golliste danneggiano gli emigrati

PARIGI, gennaio

I seicentomila lavoratori italiani emigrati in Francia sono ancora oggi abbandonati alle discriminanti leggi golliste.

Malgrado le clausole di parità facenti parte dei trattati di Roma sul Mercato comune europeo, la comunità italiana non ha ancora diritto alle borse di studio universitarie, alla equipollenza dei diplomi scolastici, al diritto agli assegni familiari anche per i figli rimasti nel paese d'origine, e alla riqualificazione degli invalidi del lavoro e civili.

La Francia ha sempre tenuto un atteggiamento ostile, in generale, nei riguardi degli immigrati.

In specie la manodopera straniera viene superfruttata dai padroni, poco disponibili a discutere democraticamente dei diritti dei lavoratori.

Recentemente l'« Amicale franco-italienne » è intervenuta presso i gruppi parlamentari dell'Assemblea nazionale francese per ribadire l'urgenza di una soluzione per i problemi degli emigrati italiani. Il suo presidente, Serge Lana, ha sottolineato l'esigenza di riconoscere i diritti politici, democratici e sindacali per i lavoratori italiani in Francia. Lana ha chiesto ai dirigenti politici francesi di sopprimere quegli ostacoli che sovente ven-

gono frapposti al rientro degli italiani che vogliono partecipare alle elezioni politiche e amministrative.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

24-1-74

## La posta dell'emigrante

**LA DC  
HA I GIORNI  
CONTATI**

Sono emigrato in Svizzera da quasi venti anni. Per motivi di lavoro naturalmente. Anch'io vorrei esprimere la mia opinione sul governo italiano, il cui unico impegno sembra essere quello di studiare il modo per fare emigrare sempre più braccia all'estero. Il governo, lasciatemelo dire, non sa governare. La dimostrazione lampante è la svalutazione della lira, scesa al penultimo posto fra le monete europee. Il tutto a favore della speculazione internazionale che ammuccia

quattrini sulle spalle dei lavoratori. Ma negli altri paesi d'Europa tutti hanno lavoro senza bisogno di emigrare. Gli italiani, invece, per combattere la fame sono costretti ad assoggettarsi a mille umiliazioni nei più svariati paesi oltre confine.

Noi emigranti invece di elemosinare provvidenze dalla Democrazia cristiana dovremmo ricordarci che senza i nostri voti questo partito non sarebbe al potere. Ma l'asino purtroppo è quello che trascina il carico sulle spalle, non quello che guida il carretto. Forse voi vi chiederete perché io rispondo alle mie stesse domande. E' l'amarezza, il bisogno di sfogo, che me lo fa fare. Giorni fa su un manifesto in lingua tedesca ho letto che in Italia la Dc ha i giorni contati. Io me lo auguro.

*Anonimo da Asel*

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

24-1-74

## L'ESECUTIVO DELLA CEE STRINGE I CORDONI DELLA BORSA

# Pochi spiccioli per l'Italia

**Contrari i tedeschi, favorevoli gli inglesi, inascoltati gli italiani: al Consiglio d'Europa l'« impasse » per la politica regionale. Rinviata la decisione**

**di M. VANDER**

**BRUXELLES, gennaio**  
La Comunità economica europea difenderà occupazione e salari. Finalmente, dopo le reiterate richieste italiane, la Cee ha assunto un impegno ufficiale. Gli accordi sono stati resi noti dal ministro del Lavoro Bertoldi. Difendere i livelli attuali dell'occupazione, il potere d'acquisto delle retribuzioni e orientare gli investimenti verso le regioni meno sviluppate: que-

ste sono le linee direttive della politica sociale dei nove paesi della Comunità per il biennio 1974-1975.

« Restano ancora da definire — ha dichiarato Bertoldi — alcune questioni che interessano vivamente gli italiani. Come l'istituzione di una cassa europea per l'indennità di disoccupazione e l'attuazione degli impegni assunti un anno fa in segui-

to al memorandum italiano sull'occupazione. Ma — ha insistito Bertoldi — i risultati già raggiunti sono importanti ». Fra questi il ministro del Lavoro ha sottolineato le direttive per aumentare gli stanziamenti per la politica sociale, e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro oltre alla garanzia di una maggiore partecipazione di lavoratori e imprenditori alle decisioni comunitarie.

I lavoratori italiani all'estero hanno sperato a lungo che i paesi della

Comunità raggiungessero questi accordi e attendono ora una pronta realizzazione degli impegni assunti. Non basta aver stabilito sulla carta certe cose, se poi manca la volontà politica di smuovere gli ostacoli.

Contro la richiesta italiana di portare a mille e cinquecento miliardi il fondo di dotazione per le regioni europee, si è

pronunciata la Germania federale. I tedeschi ben lungi dal voler mettere in crisi il funzionamento della Comunità hanno appoggiato la proposta che prevede lo stanziamento di soli 500 milioni per la politica regionale della Cee.

Questa decisione della Germania sembra ispirata soprattutto a considerazioni di rigore nella politica di bilancio, nell'ambito della lotta contro l'inflazione.

Il ministero italiano, comunque, piuttosto che accettare la riduzione del Fondo europeo a dimensioni quasi irrisorie, ha preferito far rinviare la decisione.

Il consiglio comunitario quindi dovrà riunirsi nuovamente in questo mese. Se il Fondo per le regioni diventasse operante al più presto, si potrebbero risolvere i problemi di migliaia di emigranti, e non solo italiani.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Toronto di Toronto*

del 18-1-74

## Quanti e dove sono gli italiani in Canada?

Il bollettino di gennaio pubblicato da Statistiche Canada reca il titolo "Popolazione per gruppi etnici". In esso troviamo, in buona parte, la risposta a questa domanda. Gli italiani in Canada sono circa 730,820.

Ben 165, 650 hanno tra zero e i 9 anni di età, mentre tra i 10 e i 19 anni di età ne troviamo 133,090. Indi ci sono 114,240 tra i venti ed i 29 anni di età. Fra i 30 ed i 39 anni di età ne abbiamo 118,245. Centomila tra i 40 e i 49 anni e poco più di 50,000 tra i 50 ed i 59 anni di età. Calliamo a 29.145 nella sessantina, a 13.490 nella settantina.

Si contano in Canada 2,790 tra gli 80 e gli 84 anni di età, 1,270 nel periodo tra gli 85 e gli 89 anni di età, 255 tra i 90 ed i 94, e 70 al di sopra dei 95 anni di età.

Nelle città,

Nelle città, grandi e piccole, abitano ben 705,890 persone di origine italiana. Nelle regioni rurali, ma non agricole, si contano 19,015 mentre nelle zone rurali agricole del Canada abitano soltanto 5,915 persone di origine italiana.

Se poi vogliamo sapere per regioni dove gli italiani si sono sistemati, ne troviamo 495 nella Terra Nuova, 105 nell'Isola Prince Edward, 3,770 nella Nuova Scozia, 1,385 nel New Brunswick, 169,655 nella provincia del Quebec; nell'Ontario ben 463,095, nel Manitoba 10,445, nel Saskatchewan 2,865, nell'Alberta 24,805, nella Colombia Britannica 53,800, nello Yukon soltanto 160 e nei Territori del Nord Ovest 250.

Abbiamo visto come la maggioranza degli italiani si sia sistemata nei centri urbani del Canada. Diamo adesso un'occhiata ad alcuni centri da una costa all'altra della Nazione.

Ne troviamo 9,885 a Calgary, solamente 265 a Chicoutimi, a Edmonton 9,020, a Halifax 1,455, a Hamilton ben 40,315, a Kitchener 2,915, a London 6,880. A Montreal 160,600.

Nella capitale di Ottawa ne troviamo 14,555 mentre di fronte a Hull solamente 615. Nella città di Quebec 1,830 mentre a Regina nel Saskatchewan 195.

Nella cittadina di St. Catherines e di Niagara messe assieme ne troviamo 29,710. Nella capitale della Terra Nuova, St. John's, ve ne sono 725 e nella capitale del New Brunswick, St. John, 410. Nella città di Saskatoon 715, a Sudbury 10,340 mentre a Thunder Bay 10,605. A Toronto ben 271,755.

A Vancouver ne sono stati contati 30,045 mentre a Victoria 1,840. A Windsor 20,155 e a Winnipeg 9,400.

Infine è interessante notare che gli altri gruppi etnici del Canada si suddividano per grandi linee come segue: 9,624,120 coloro che sono di origine britannica 6,170,120 coloro che sono di origine francese. Al terzo posto coloro che sono di origine tedesca con 1,317,200. Noi veniamo al quarto posto con 730, 820. Gli ucraini al quinto con 580,655, seguiti da 425,945 di origine olandese. F Gli scandinavi sono 384,795 ed i polacchi 316,425.

Invito il Lettore interessato a ricevere una copia del bollettino che contiene informazioni più dettagliate, a farne richiesta scrivendomi due righe, alla Camera dei Comuni, Ottawa.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ansa* di *Roma*

del 18-1-74

intervento sottosegretario foschi all'ilo

(ansa)- ginevra, 18 gen - il sottosegretario al lavoro franco foschi e' intervenuto oggi dinanzi all'assemblea generale della conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (ilo), attualmente riunita a ginevra per i lavori della sua seconda sessione. L'ilo infatti ha invitato i ministri del lavoro o i loro rappresentanti, i datori di lavoro e dei lavoratori di 32 paesi dell'est e dell'ovest dell'europa ad esporre i loro rispettivi punti di vista per trovare una soluzione ai problemi economici e sociali sollevati nel continente da una rapida trasformazione delle strutture e della tecnologia.

nell'esporre il punto di vista dell'italia "sugli aspetti piu' significativi dei problemi che oggi agitano la societa' sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, pur nelle diverse forme di organizzazione politica e di situazioni ambientali", il sottosegretario foschi ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano "e' quella di garantire una maggiore economica ed una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese".

a quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in italia "si sta' facendo un'esperienza molto interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno gia' ottenuto la possibilita' di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che riteniamo positivi".

L'on. foschi ha cosi' proseguito: "il primo dei grandi obiettivi sociali da perseguire e' il pieno e migliore impiego dei fattori produttivi, principalmente del fattore del lavoro; obiettivo che sara' possibile raggiungere soltanto se si prendera' coscienza della realta' e dei problemi che ne derivano, condizioni per l'elaborazione di previsioni serie e di orientamenti adeguati".

h 1653/dg

(ansa) - ginevra, 18 gen - nel corso del suo intervento il sottosegretario franco foschi si e' quindi soffermando sul problema dei lavoratori migranti, sottolineando che "una attenzione particolare deve essere portata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni "dumping" sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presente che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilita' di manodopera".

il governo italiano - avendo presente la realta' del paese, ricco di fermenti sociali, ma anche di contraddizioni, dotato di aree altamente sviluppate e di zone ancora fortemente depresse - ritiene di dover dare tutto il suo contributo e consenso ad ogni azione che tenda al superamento degli squilibri attuali, ha quindi proseguito l'on. foschi.

1/



"in proposito", egli ha aggiunto, "mi sia consentito rivelare che, di fronte alle novità evidenziate negli ultimi mesi dalla cosiddetta "crisi energetica" non si può pensare ad un aggiornamento dei temi in discussione in analogia con quanto già deciso dalla CEE e dall'OCSE nell'ambito di loro competenza". persuaso che l'ILO sia l'organizzazione idonea a trattare questo problema con il necessario respiro mondiale, il sottosegretario italiano al lavoro ha quindi proposto che "il consiglio d'amministrazione dell'ILO esamini i più gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare".

È l'opinione del governo italiano, egli ha affermato che "i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono cominciare a sciogliersi solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali. occorre mettere in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e risolverli con la partecipazione concreta dei partner sociali con un'azione capillare e metodica".

Per giungere alle conclusioni l'on. Foschi ha sottolineato che per avvicinare questo supremo traguardo, "degno di apprezzamento appare il contributo fornito da questa conferenza: giacché i suoi lavori provano che l'Europa - tutta l'Europa - può trovare positive e significative convergenze anche sulle questioni essenziali della politica sociale".

La commissione consultiva tripartita ed una più frequente e regolare periodicità delle conferenze regionali - ha egli concluso - "potranno rispondere all'auspicio di più frequenti contatti e di una più aperta comprensione tra i paesi ed i popoli che, sia ad est che ad ovest, sono tutti parte della famiglia e delle culture europee".

h 1709/fc

mmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *18-1-74*

UNA «NOTA» DELLE A.C.L.I.

## Preoccupazioni per gli italiani emigrati che vedono compromesso il loro lavoro

Crisi energetica e motivi congiunturali - Promuovere un collegamento con i sindacati europei e con le forze democratiche a tutti i livelli

Una «nota» delle A.C.L.I. sui problemi dell'emigrazione osserva che l'attuale difficile situazione in cui versa l'Europa dovuta a motivi di ordine congiunturale — crisi energetica — ma anche di ordine strutturale — sistema economico, crisi monetaria, ecc. — rischia di far pagare ancora una volta ai lavoratori errori e situazioni di cui essi sono soltanto vittime.

In particolare si esprime preoccupazione per i lavoratori emigrati che vedono seriamente compromesso il loro posto di lavoro ed il livello occupazionale. Le riduzioni degli orari di lavoro, la messa in cassa integrazione ed altri provvedimenti restrittivi già esistenti e paventati in modo particolare nella RFT ed in Svizzera, sono fatti da non sottovalutare nel quadro di un impegno di difesa e tutela degli interessi dei lavoratori emigrati.

Le ACLI con la loro radicata presenza nell'emigrazione in tutto il territorio europeo, vigilano attentamente su questa situazione e continuano a promuovere tutti i passi necessari, in collegamento con i Sindacati e le altre forze democratiche dell'emigrazione, sia rispetto alle istituzioni italiane all'estero — ambasciate, reti consolari, ecc. — sia a livello di Ministeri italiani interessati — Esteri, Lavoro — sia a livello di istituzioni dei paesi di accogliimento e ciò anche attraverso la organizzazione europea della Confederazione Mondiale del Lavoro, di cui fanno parte.

Rispetto ai recenti pronunciamenti del Governo Italiano, anche a seguito dell'incontro che lo stesso ha avuto con la Federazione dei Sindacati CGIL, CISL, UIL, le ACLI valutano positivamente gli impegni assunti con i sindacati — che rispondono anche a quanto unitariamen-

te chiesto in sede di CCIE dalle Organizzazioni democratiche dell'emigrazione, e tra esse le ACLI — in ordine agli accertamenti diretti da parte del Ministero degli Esteri e del Lavoro sulla reale situazione dei connazionali in questa fase ed ai passi ufficiali da produrre in Sede CEE.

Tuttavia le ACLI — rileva inoltre la nota — ritengono indispensabile che anche le altre forze democratiche rappresentative dell'emigrazione siano coinvolte a tutti i livelli e in ogni sede dove siano in discussione gli interessi dei lavoratori emigrati. Ciò risponde ad una situazione di fatto in quanto le associazioni democratiche dell'Emigrazione, e tra queste le ACLI con la loro capillare rete organizzativa di presenza, di servizio con il Patronato, con l'ENAIIP per l'istruzione professionale e con l'ENARS per il tempo libero, garantiscono un costante aggancio reale con i lavoratori emigrati, i loro problemi e le loro aspettative.

Le ACLI inoltre ritengono che in questa circostanza un particolare ruolo dovrebbero esercitare i consultori del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero) che di fatto realizzerebbero così la reiterata richiesta di essere elementi di consultazione attiva e permanente sui problemi che riguardano le comunità che li hanno espressi.



11

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Mattino* di *Napoli*

del 18-1-74

## Il sottosegretario Foschi alla conferenza di Ginevra del lavoro

GINEVRA, 17 gennaio

Il sottosegretario al lavoro Franco Foschi è giunto oggi a Ginevra per partecipare in rappresentanza del governo italiano alla seconda conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro, in corso attualmente al Palazzo delle Nazioni Unite.

La conferenza che concluderà i suoi lavori il 23 gennaio, è stata convocata dall'OIL per esaminare, in particolare, le conseguenze dei mutamenti strutturali e tecnologici, intervenuti in numerosi Paesi europei, sul lavoro e sulla sicurezza dei redditi, nonché la situazione della mano d'opera migrante.

Il sottosegretario Foschi che al suo arrivo a Ginevra è stato accolto dal rappresentante permanente d'Italia presso le organizzazioni internazionali con sede in questa città, ambasciatore Farace di Villaforesta, e da rappresentanti del locale Consolato d'Italia, prenderà la parola venerdì dinanzi all'Assemblea Generale della Conferenza. Nel corso del suo soggiorno, a Ginevra egli avrà inoltre incontri con rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di Roma

del 18-1-74

Ritaglio dal Giornale

di

del

Rilevata dai nostri connazionali all'estero

L'assurdità di un voto che spacca il Paese

## Chi vuole il referendum ha fratturato le famiglie degli emigrati

Quali sono in realtà i problemi urgenti dei milioni di italiani che lavorano in terra straniera

Mentre incombono serie minacce ai livelli di occupazione e riaffiora con ulteriore virulenza la spirale xenofoba, i lavoratori emigrati assistono con inquietudine alle persistenti manovre politiche della DC e dei fascisti per imporre al nostro Paese il referendum contro il divorzio. Nessuno più che l'emigrato sente la assurdità d'una prova che viene a spaccare praticamente il nostro Paese allo scopo evidente di bloccare l'azione che il movimento democratico sta conducendo con altrettanta incisività attorno alle questioni di fondo per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, l'unica reale alternativa alla esasperazione di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. In una situazione di grave incertezza per la totale assenza di una concreta politica in grado di determinare una svolta di tendenza, la destra si spinge ad uno scontro che poteva essere evitato nell'interesse dei lavoratori alle prese con gravi problemi che travagliano la loro condizione di vita civile. Invece proprio coloro che nel nome della salvaguardia dell'unità dell'istituto familiare sostengono la tesi di un pronunciamento contro il divorzio, sono poi le stesse forze politiche che, mancando alla loro funzione nazionale, hanno spinto milioni di lavoratori all'emigrazione decretando di fatto la distruzione e lo sconvolgimento di decine di migliaia di famiglie travolte dalla dura realtà in terra straniera.

Superfluo potrebbe essere richiamarsi alla responsabilità di chi per bassi calcoli politici gioca in questo momento la carta del referendum contro una delle conquiste democratiche più significative di questi ultimi anni, per ricordare loro che intere famiglie sono minacciate nella loro integrità per l'assenza di una politica governativa che difende le più elementari fonti d'esistenza: la sicurezza del lavoro, l'istruzione dei figli, la garanzia per una diversa alternativa alla loro attuale situazione di emigrati. Anzi, i primi a pagare sono proprio ancora una volta i lavoratori emigrati poiché la scelta che la DC cerca di attuare spinge il nostro Paese in una fase di inerzia, di paralisi che porrà inevitabilmente in secondo piano le rivendicazioni che già avevano assunto valore prioritario. La stessa Conferenza per l'emigrazione, sulla quale l'emigrazione contava molto, potrebbe essere posta in seria discussione se il disegno ne andrà in porto. Di fronte a questa situazione, si impone fin d'ora per i comunisti e le forze politiche e associative nell'emigrazione, il compito di rilanciare il loro discorso unitario da tempo avviato, per tenere aperta tutta la tematica rivendicativa che unitariamente hanno qualificato in questi ultimi anni, incalzando il governo, le Regioni italiane, perché esse abbiano uno sbocco senza ulteriori ritardi.

In altre parole, il problema per l'emigrazione consiste oggi più che mai nel riprendere un'incessante battaglia, per tenere aperta una alternativa di progresso democratico e antifascista, nel quale contesto i problemi urgenti di prospettiva dei lavoratori emigrati possono trovare una positiva collocazione. Perciò se, come sembra ormai acquisito, saremo chiamati alle urne per il referendum, il dilemma reale dovrà essere non «divorzio sì» o «divorzio no», bensì un voto democratico, antifasci-

sta, che tenga aperta una alternativa che favorisca e corrisponda alle esigenze urgenti e non più inderogabili dei lavoratori emigrati. Su questa scelta i comunisti dell'emigrazione opereranno con spirito unitario, favorendo e riproponendo un incontro con tutte quelle forze che intendono realisticamente rimuovere le cause delle loro preoccupazioni presenti e future. Con le prossime manifestazioni unitarie in programma a Zurigo e a Ginevra, si avrà la possibilità di porre al centro i problemi e le rivendicazioni sui quali già esiste una larga concordanza, per far risaltare con maggior forza quali sono le aspirazioni e le scelte che l'emigrazione pone oggi sul tappeto.

CESARINO BECCALOSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*18-1-74*

Si sta preparando in Italia e all'estero

## In aprile Conferenza dell'emigrazione della Regione Puglia

La Regione Puglia, in collaborazione con le associazioni dei lavoratori, ha indetto per il mese di aprile la sua prima Conferenza regionale dell'emigrazione. Il Consiglio regionale sta anche esaminando la proposta di legge che istituisce la Consulta regionale dell'emigrazione e che stanziava un fondo per misure economiche intese ad agevolare i rientri ed assistere i lavoratori in vari campi, ed è molto probabile che essa sia approvata prima della Conferenza regionale.

Un intenso programma di attività, nella regione e nelle zone di emigrazione, nel Nord Italia e all'estero è stato deciso per le prossime settimane in preparazione della Conferenza. Tutte le assemblee degli emigrati pugliesi si svolgeranno sotto l'egida del Consiglio regionale; per agevolare il lavoro e snellirlo, e anche per assicurare una partecipazione democratica, le assemblee sono state affidate al-

le associazioni dei lavoratori emigrati.

Riportiamo un primo elenco di queste riunioni e convegni. Il 2 febbraio la FILEF terrà l'assemblea a Zurigo, dove devono essere eletti 16 delegati, mentre l'Istituto Santi terrà quella di Baden (12 delegati) e il CALPE quella di Berna (12 delegati). Il 16 febbraio si terranno due convegni centrali in Germania, a Colonia (ANFE) e a Monaco di Baviera (FILEF), dove saranno eletti complessivamente 30 delegati. Il 2 marzo si terranno le assemblee a Bruxelles (FILEF) con la elezione di 20 delegati, e a Lussemburgo (Istituto Santi) per 10 delegati. Il 16 marzo si riuniranno gli emigrati pugliesi a Parigi, con l'intervento del CALPE, per eleggere 20 delegati. Il 23 marzo, infine, avranno luogo i convegni dedicati agli immigrati interni: a Milano (FILEF), a Torino (CALPE) e a Bologna (Istituto Santi) per eleggere in ciascuno di essi 30 delegati.

Azione unitaria per respingere l'iniziativa contro gli stranieri

BELGIO E RFT

### Sospensioni del lavoro in fabbriche di auto

La «Leyland industries», stabilimento meccanico situato nell'Hainaut (Belgio) che impiega un gran numero di lavoratori immigrati, ha posto in cassa disoccupazione parziale tutto il personale in produzione, più un buon numero di impiegati. L'azienda produce automobili, su montaggio di pezzi del motore fatti giungere appositamente dalla Austin, che ha sede in Inghilterra. Si manifestano così le prime ripercussioni dirette della crisi inglese su fabbriche affini dislocate sul continente europeo.

Un annuncio di analogo provvedimento è giunto dalla Germania. La BMW di Monaco ha deciso di fermare la produzione per due settimane nel prossimo mese di febbraio. La misura, che interesserà 15 mila dei 26 mila dipendenti, viene giustificata con un calo delle vendite. Anche in questo caso numerosi lavoratori stranieri subiranno notevoli perdite di salario.

SVIZZERA

## Azione unitaria per respingere l'«iniziativa» contro gli stranieri

Alla fine di quest'anno i cittadini svizzeri verranno chiamati alle urne per approvare o respingere la terza «iniziativa» contro l'inforestieramento. L'iniziativa è stata lanciata dalla «Azione Nazionale», raggruppamento xenofobo che detiene il primato dell'oltranzismo anti-straniero anche di fronte al partito nazionalistico dell'onorevole Schwarzenbach. Le due precedenti iniziative xenofobe le aveva promosse Schwarzenbach, nel '68 e nel '70. Quella del '68 venne poi ritirata dal promotore in seguito all'impegno del governo svizzero ad applicare una politica di stabilizzazione della manodopera straniera. Non soddisfatto di questa politica, Schwarzenbach ripresentò una seconda iniziativa, che venne respinta, se pur con pochi voti di scarto, dall'elettorato svizzero nelle votazioni del 7 giugno 1970. La mano adesso è passata all'«Azione Nazionale», ma lo stesso partito di Schwarzenbach si appresta ad una nuova campagna antistraniera. Le firme raccolte per l'iniziativa sono 68.000 (la legislazione svizzera fissa al numero di 50.000 il numero minimo di firme per portare in votazione una proposta). Il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento di giustizia e polizia, ha annunciato, in una conferenza stampa tenutasi giovedì della scorsa settimana al Palazzo federale, che il governo svizzero respinge l'iniziativa. Egli ha anche raccomandato al Parlamento, ai Cantoni e al popolo svizzero di assumere la stessa posizione. «La votazione popolare — ha det-

to Furgler — sarà inevitabile poiché i promotori hanno intenzionalmente rinunciato a munire la proposta costituzionale di una clausola di ritiro».

I termini della proposta dell'«Azione Nazionale» sono sostanzialmente: 1) riduzione, entro il 1977, della popolazione straniera in Svizzera a 500.000 unità; 2) la popolazione straniera di un singolo cantone non deve superare il 12 per cento, eccetto il cantone di Ginevra dove la percentuale viene portata al 25 per cento; 3) le naturalizzazioni non possono superare il numero di 4.000 annue.

In definitiva, 540 mila stranieri dovrebbero abbandonare la Svizzera nel giro di 3 anni. Gli stranieri in Svizzera superano il milione (1.052.900) di cui oltre 500 mila italiani. Alla fine del '74 circa 640 mila stranieri saranno in possesso del permesso di residenza, il che vuol dire che essi hanno una permanenza ininterrotta in Svizzera di almeno 10 anni. Per far quadrare i conti dell'«Azione Nazionale», anche i residenti dovranno venir colpiti dalle misure di restrizione e rispediti ai Paesi di origine. In pratica, 180 mila lavoratori e loro famiglie dovrebbero abbandonare annualmente la Svizzera, espulsi da quella Svizzera che hanno contribuito ad arricchire.

Il Consiglio federale non intende presentare un contro-progetto all'iniziativa — anche se certe pressioni potranno probabilmente venire dai socialdemocratici — perché considera che il popolo svizzero rigetterà sicuramente le proposte xenofobe. Ricordiamo che per passare, l'iniziativa deve otte-

nerne oltre che la maggioranza dei suffragi, anche la maggioranza dei Cantoni. Certamente il buon senso dovrebbe avere la meglio sugli elettori svizzeri: le catastrofiche conseguenze sull'economia e sull'occupazione, l'inflazione, la rinuncia al benessere, sono preoccupazioni che insieme al senso umanitario e di solidarietà verso i lavoratori stranieri dovrebbero contribuire a far bocciare la politica antistraniera.

Tuttavia, non si può ignorare che la campagna xenofoba diventa sempre più intensa. La propaganda dei gruppi nazionalistici trova buon terreno presso larghe frange del popolo svizzero. E' una dura realtà che certi argomenti — un misto di razzismo, una visione apocalittica della sovrappopolazione della Svizzera, il richiamo ai modelli più reazionari di una cosiddetta «cultura nazionale» — possano far presa su molti svizzeri. L'emigrazione ha purtroppo trovato in questo ultimo decennio (già nel '64 alcuni fatti di sangue, in cui erano implicati stranieri, avevano dato luogo ad una prima campagna razzista e i primi tribunali della xenofobia incominciavano ad apparire) una ricompensa amara alla sua laboriosità.

Questa ultima campagna antistraniera, anche se non otterrà l'approvazione del popolo svizzero, cerca di incunearsi nell'incontro che deve avvenire tra tutti i lavoratori, svizzeri e stranieri. E' una chiara manovra del capitalismo, che utilizza i gruppi più retrivi per indirizzare verso il capro espiatorio dello «straniero» il profondo malessere che colpisce tutti i lavoratori, defraudati continuamente a vantaggio del profitto. Al momento attuale è necessaria una collaborazione di tutte le forze democratiche dell'emigrazione con i partiti, i sindacati, l'opinione pubblica svizzera, onde chiarire il ruolo dei lavoratori emigrati nella società svizzera per andare avanti nella battaglia per i diritti sociali, civili e democratici di tutta l'emigrazione. (a. d. s.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 18-1-74

## CONFERENZA A MILANO DEGLI ANTIXENOFABI

# Vasto impegno in Svizzera contro i rigurgiti razzisti

Antonio Maspoli ha illustrato il programma del «Raggruppamento» che sta contrastando l'iniziativa di alcuni estremisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Milano, 17 gennaio

Nuovi rigurgiti di xenofobia nella vicina amica Repubblica elvetica. Un altro movimento razzista, ancor più conservatore del famigerato Schwarzenbach, quello della «Azione nazionale» che fa capo al signor Valentin Oehen, è riuscito in questi ultimi tempi a raccogliere sessantacinquemila firme — quante ne bastano — per un referendum naturalmente xenofobo che dovrebbe tenersi in dicembre.

Non è detto che il referendum debba avere esito positivo, ma è un fatto che esso dia già da oggi forti preoccupazioni, non solo alla massa dei nostri connazionali che prestano la loro opera in Svizzera e che sarebbero i più colpiti, ma anche nei ceti più aperti della Confederazione biancocrociata, i quali temono, oltre che una recessione da rincaro di mano d'opera e quindi una nuova spinta all'inflazione, un isolamento del Paese dal resto dell'Europa.

E' per questo che già si sono costituiti al di là delle Alpi dei movimenti che si propongono di fare una vasta opera di contropropaganda in modo che il nuovo appello alle urne richiesto da Oehen abbia esito negativo. Fra questi movimenti figura una Lega sorta nell'ambito dei Sindacati cattolici elvetici (25 per cento delle forze lavorative del Paese) ma che raccoglie l'adesione dei Sinda-

cati dell'«Unione sindacale svizzera» che rappresenta oltre il restante settanta per cento della forza operaia.

A parte questo movimento di matrice sindacale, si è costituito proprio in questi giorni a Zurigo il «Raggruppamento forze antixenofobe» che riunisce le varie decine di gruppetti che nel 1970 contrastarono vittoriosamente la iniziativa del tristemente noto superazzista Schwarzenbach. E' stato portavoce di questo «Raggruppamento» Antonio Maspoli, che è venuto da Lugano nel capoluogo lombardo per informare la stampa italiana della costituzione di questo movimento a favore del lavoro straniero in Svizzera, e per esporre chiaramente quali sono i pericoli che si prospettano per i lavoratori italiani in territorio elvetico di fronte alla nuova iniziativa della «Azione nazionale» di Valentin Oehen.

Sulla base del programma di questo signore (è un altro nome che dobbiamo ricordare insieme a quello dell'«amico» Schwarzenbach), gli stranieri che attualmente lavorano e risiedono in Svizzera e che sono circa un milione (dei quali 50.000 italiani) dovrebbero ridursi, nel giro di poco tempo, di oltre il cinquanta per cento e quindi a non più di 500.000 unità secondo un tasso che non dovrebbe superare il dodici per cento della popolazione di ciascun Cantone (Zurigo ne conta il 18 per cento) con una sola eccezione per Ginevra in cui, per ovvie ragioni diplomatiche, sarebbe consentito il tasso eccezionale del 25 per cento.

Sempre secondo il *diktat* di Oehen, inoltre, soltanto quattromila stranieri all'anno po-

trebbero acquistare la nazionalità svizzera, mentre altre pesanti limitazioni si abbatterebbero sugli «annuali» (quei lavoratori che hanno il permesso di soggiorno in Svizzera per undici mesi) e infine su coloro i quali dopo dieci anni di permanenza in territorio elvetico non hanno ottenuto il domicilio. Nessuna sanzione dovrebbe essere adottata invece contro i «frontalieri» e gli «stagionali». Fuori causa, comunque, quegli stranieri che dimostrino sufficienti capitali per vivere in Svizzera senza «pesare» sul Paese.

Insomma, secondo gli obiettivi della «Azione nazionale», la democratica Svizzera dovrebbe soltanto sfruttare il lavoro straniero (ed in particolare italiano) senza nulla concedere: né contributi, né provvidenze, né case, né scuole, né residenza.

«La loro propaganda in Svizzera — ha detto oggi Maspoli a Milano — si basa sul fatto che gli stranieri, secondo l'«Azione nazionale», sarebbero troppi (il venticinque per cento) e tolgono le case ai locali, affollano le scuole,

ingorgano gli ospedali, eccetera. Motivi che si basano su reazioni viscerali — ha commentato Maspoli — poiché la verità è, invece, che al tempo del «referendum Schwarzenbach» del 1970 votarono a favore del referendum proprio le zone centrali di lingua tedesco-svizzera dove, guarda caso, le aliquote degli stranieri erano più basse che in quelle nelle quali al referendum fu risposto no.

«Per quanto riguarda poi l'affollamento delle scuole e degli ospedali — ha proseguito il portavoce del «Raggruppamento» — stiamo effettuando dei sondaggi per riscontrare se rispondano a verità — e noi ne dubitiamo — le cifre allarmanti che esibiscono i propagandisti della «Azione nazionale». La verità è che i lavoratori stranieri — ma in particolar modo quelli italiani — hanno portato in Svizzera benessere, maggiore apertura spirituale, più vaste vedute, anche se in taluni casi gli italiani si sono scontrati con tradizioni locali più che conservatrici addirittura razziste.

SANDRO DINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettere dall' Italia* di *Paris* del *19-1-74***La scuola per i figli degli immigrati in Germania****Una corsa  
senza  
traguardo**

di Carlo Guidotti

Lo scorso mese, più di un tedesco si sarà certamente preoccupato nel leggere il settimanale *Quick*: la sua tranquillità di cittadino, il suo stesso benessere sarebbero minacciati da un potenziale di criminalità pronto ad esplodere nei prossimi anni in tutta la Germania federale. Un rischio da toccarsi con mano, tangibile, presente: bambini, ragazzi che s'incontrano a migliaia per le strade, mentre giuo-

cano, si rincorrono, vanno in giro col naso all'aria; i figli dei « Gastarbeiter », i lavoratori stranieri. Sono loro! Il lungo articolo, redatto da Marianne Schmidt con lo stile dei pezzi a sensazione e presentato con un titolo vistoso, li addita all'opinione pubblica come i criminali certi di un futuro imminente.

La faccenda finirà in tribunale: contro il giornale, un foglio vagamente nostalgico e decisamente scandalistico che si pubblica a Monaco, alcune associazioni di emigranti hanno sporto denuncia per istigazione razziale. Ma comunque si concluda la vicenda giudiziaria, un'ombra di diffidenza resterà su mezzo milione di giovani, che, giunti in Germania con le famiglie, o addirittura nati nel paese, si trovano — non certo per colpa loro — in una condizione ai limiti dell'accettabile. E fra questi giovani ci sono anche i ragazzi italiani: circa duecentocinquantamila compresi i più piccini e i più grandi fino a diciotto anni; oltre centomila nella sola età scolastica.

Che un settimanale della Baviera li consideri un potenziale di criminalità è per lo meno ingeneroso: il benessere attuale della Germania dipende in buona parte dal contributo prezioso di lavoro apportato dai loro genitori, e per la comunità tedesca inserirli socialmente dovrebbe costituire una preoccupazione-dovere, non un semplice motivo di allarme.

Ma ogni organo di stampa ha la sensibilità, che è poi questione di capacità professionale, dei suoi redattori, e dal settimanale *Quick* non ci si poteva aspettare altro.

A livello federale, invece, il problema è considerato seriamente e soltanto su piano regionale, presso i governi dei cosiddetti « Länder », si riscontrano in certi casi valutazioni più superficiali. Proprio in Baviera, per esempio, dove le direttive delle autorità centrali a favore dei ragazzi stranieri vengono eluse in mille modi.

Nessuno, comunque, nega l'esistenza e la gravità del problema: se qualcosa non cambierà al più presto, centinaia di migliaia di giovani, fra i quali i duecentocinquantamila italiani, avranno un triste destino. Non sarà per i più — lo speriamo bene! — la via della delinquenza, ma un futuro senza sbocchi, poiché, una volta fatti adulti, finiranno col costituire una sorta di sottoproletariato avulso dalla società (benessere), escluso da ogni progresso e degradato.

Il rischio, dunque, non è per la collettività — la quale ha tuttavia il dovere di preoccuparsene — ma per loro stessi, che hanno alle spalle i ponti tagliati verso il paese di origine e nessuna strada davanti, nel paese ospite.

Il motivo è semplice: non dispongono di una scuola adatta alle loro esigenze particolarissime e non possono assolvere con successo l'obbligo sco-

lastico, per cui nella grande maggioranza dei casi raggiungono il quindicesimo anno di età senza avere compiuto studi regolari. E questo significa che in Germania, soprattutto, ma anche in Italia se dovessero tornarci con le famiglie, non potranno mai ottenere una qualificazione professionale, avendo come unica possibilità quella di fare i manovali o mestieri di ripiego.

Le ragioni dei loro insuccessi scolastici sono intuibili: quando un bambino italiano si trasferisce con la famiglia in Germania, per assolvere l'obbligo scolastico deve andare nella scuola tedesca. Così, ogni mattina, anziché entrare nel vecchio, familiare edificio con la scritta « Scuola elementare », oppure « Scuola media », dovrà varcare al sogli di un edi-

che reca un'insegna ostina perché incomprendibile, « Grundschule », oppure « Hauptschule ».

Il passo è duro: non è soltanto una questione di linguaggio; questa è una difficoltà tutt'altro che indifferente, magari insormontabile, ma non la sola; è anche l'impatto con un mondo e una cultura diversi.

Alle spalle di ogni bambino o ragazzo vi è sempre un bagaglio di cognizioni che sono patrimonio del suo paese, una cultura respirata con l'aria anche nell'ambiente più incolto.

Usi e costumi diversi, cioè un'altra cultura. Se i ragazzi italiani dovessero perdere la propria per inserirsi in quella tedesca non sarebbe poi così grave, ma il fatto è che restano fuori dall'una e dall'altra, e i più non superano neppure il primo ostacolo, quello della lingua.

In Germania l'accesso alla scuola è, naturalmente, regolato da leggi: quando un bambino italiano compie i sei anni, essendo già nel paese, deve andare direttamente in una classe tedesca, dove l'insegnamento viene impartito in una lingua che gli è sconosciuta e ostica.

A Colonia abbiamo avvicinato parecchi scolari di prima, molti dei quali ripetenti, e abbiamo chiesto loro se a scuola comprendessero il significato delle parole scritte sotto dettatura o lette: no, hanno risposto quasi tutti.

Per gli altri, quelli che in Italia già andavano a scuola, ci sono invece le cosiddette « classi d'inserimento », istituite in base a un accordo italo-germanico firmato a Unkel nel 1960. Si tratta di corsi dove il programma viene svolto in italiano con insegnamento parallelo del tedesco.

In teoria sembrerebbe un buon sistema, ma in pratica i risultati sono, per motivi vari, assolutamente deludenti.

Anzitutto, la « classe d'inserimento » comporta per il piccolo emigrato la perdita automatica di uno o più anni, in quanto non viene computata per la promozione alla classe successiva. Se — ad esempio — in Italia un bambino delle elementari era stato promosso in quarta, in Germania alla quarta sarà ammesso non prima di aver superato la classe d'inserimento, e se ci sarà rimasto solo un anno (ma è la più ottimistica delle probabilità) si troverà già con un anno perso, altrimenti saranno di più, anche tre, quattro.

Pertanto, i ragazzi italiani finiscono in ritardo ne-

gli studi a cominciare dalle primissime classi elementari. Lo scorso anno a Monaco, appena novantadue bambini italiani di seconda erano in regola, ma ottantuno avevano già perso un anno; quaranta, due anni; undici, tre anni; dieci, quattro e più anni; in terza, regolari erano cinquantasette, ma in ritardo da uno a cinque anni ben centoventisette. Ciò significa ragazzi dodicenni in seconda elementare, anche tredicenni in terza, ragazzi che a quindici anni di età saranno dimessi dalla scuola, perché così vuole la legge.

Con l'allontanamento dagli studi per il ragazzo non vi è più avvenire: se sprovvisto del diploma della Hauptschule (una specie di scuola media) non può frequentare neppure la Berufsschule, che è la scuola professionale indispensabile per ottenere una qualsiasi qualifica. Perché in Germania senza il certificato scolastico non si può essere a pieno titolo (quindi a piena paga) né meccanico, né tornitore, né elettricista, né altro, quand'anche se ne posseggano le capacità.

I ragazzi si scoraggiano: quanto più arrivano grandicelli, quanto più sono avanti in età, tanto meno riescono, essendo maggiore il trauma dell'impatto e minore la capacità di apprendimento della lingua. Pertanto l'azione all'obbligo scolastico è

molto scarsi, almeno cinquantamila bambini — secondo dati dell'Ambasciata italiana a Bonn — non frequentano alcuna scuola. E per questi è l'analfabetismo totale o di ritorno.

Sorte non troppo diversa, però, come abbiamo visto, è riservata anche agli altri che vanno a scuola.

Ed i genitori non si rendono bene conto di quanto accade: in buona fede, credono che i loro figli in qualche modo progrediscano. Più di un padre, da noi interpellato, ci ha detto di non sapere con esattezza quale classe frequenti il figlio. Ma neppure dirà in quarta, in quinta o in sesta, perché conta gli anni trascorsi, ma non è vero; è sempre nella stessa classe, quella d'inserimento, di quando arrivò in Germania.

Il basso livello culturale delle famiglie, che non possono dare al ragazzo il benché minimo aiuto, le disastrose condizioni di alloggio, che non gli consentono di dedicarsi allo studio con profitto, e le difficoltà insite nell'apprendimento di una lingua complessa come il tedesco, sono altrettanti fattori che rendono ai più insuperabile il passaggio per esami dalla « classe d'inserimento » alle scuole regolari. Ma anche per quanti otterranno l'ammissione la vita non sarà facile: in una classe di tedeschi saranno fatalmente — salvo rare eccezioni — fra gli ultimi, quindi trascurati e umiliati.

Il problema dei problemi è costituito, comunque, dal numero e dalla preparazione degli insegnanti, soprattutto quelli preposti alle « classi d'inserimento ».

Per una scuola siffatta di insegnanti ce ne vorrebbero molti e tutti altamente qualificati, con classi di pochi allievi. Invece, ce ne sono pochi, con classi numerose, e i più con preparazione professionale inadeguata. Perché non è facile reperire un insegnante bilingue, ma soprattutto non è facile trovarne uno che conosca le moderne didattiche linguistiche. Nella maggior parte dei casi sono maestri elementari italiani che « sanno » il tedesco e talvolta, anche se hanno superato un esame, neppure troppo bene, per cui trascurano la lingua che dovrebbero insegnare, o la insegnano inadeguatamente a ragazzi che, per deficienza di basi culturali, ne sono poco ricettivi.

La carenza numerica degli insegnanti (nel Nord-Reno-Westfalia ve ne è uno per ogni cinquanta bambini italiani) determina poi il fenomeno diffusissimo delle pluriclassi: bambini delle elementari e ragazzi delle medie, ai livelli più disparati, affollano la stessa aula, avendo un solo maestro, che dovrebbe contemporaneamente svolgere programmi diversi.

Pensare in tali condizioni di ottenere un qualsiasi successo è semplicemente assurdo. In Baviera appena il quattro per cento dei ragazzi italiani consegue risultati apprezzabili e così anche, più o meno, negli altri Länder.

Gli italiani, inoltre, sono pressoché esclusi da altri tipi di scuole più qualificanti: il Gymnasium, per andare poi all'università, o la Realschule, che consente l'accesso alle carriere impiegatizie. La scelta si fa appena il bambino ha superato la quarta elementare (un po' prematuramente per la verità!) ma i nostri emigranti non immaginano neppure di dover prendere una tale decisione e, salvo poche eccezioni, avviano i figli alla Hauptschule, che se pure non preclude del tutto l'accesso all'università, non ne rappresenta certamente la via più diretta, essendo piuttosto una scuola per futuri operai.

Molti vorrebbero l'istituzione di scuole italiane: è risultato da un sondaggio tedesco fra gli emigranti in Baviera, un sondaggio preso a pretesto per bloc-

Repubblica Italiana  
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNI

/II

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

care, in quella regione, l'istituzione delle «classi di inserimento». Una scuola italiana statale è stata comunque aperta a Stommeln. Doveva essere un esperimento pilota; in pratica, però, è risultata soltanto una scuola per centododici privilegiati (per frequentare a Stommeln ci vuole la raccomandazione). Un'altra, privata, a indirizzo magistrale, è in funzione a Colonia.

La soluzione del problema non è, tuttavia, nella costituzione di nostre scuole là dove ci sono nostri connazionali, perché così si accentuerebbe l'isolamento di giovani italiani, che debbono invece sentirsi europei, e si favorirebbe la formazione di veri e propri ghetti.

Ma i ragazzi, ovunque si trovino con la famiglia, anche in capo al mondo, debbono poter soddisfare un loro diritto fondamentale: il diritto all'istruzione. Altrimenti la colpa è di tutti.

Non scuole nazionali, dunque, ma scuole dove sia possibile progredire fin dove le difficoltà siano superabili dalla media. E la soluzione del grave problema spetta alle autorità tedesche, come (per la legge 153) spetta a quelle italiane. Si dovrà giungere, insomma, per il bene di tutti, a una visione più moderna della scuola (quella tedesca è troppo macchinosa e di classe) una visione europea, che la libera circolazione della manodopera nella Comunità rende ormai esigenza indilazionabile.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *19-1-74*

INTERESSA ANCHE AGLI EMIGRATI IL NUOVO FISCO

# NUOVO SISTEMA DELLE IMPOSTE IN ITALIA

ROMA. — Dal primo di gennaio è cambiato in Italia tutto il sistema delle imposte dirette. Imposta di famiglia, ricchezza mobile, complementare, maggiorazioni, categoria C1, C2, C3, pro Calabria e simili hanno finito di far girare la testa al contribuente italiano. Dal primo di gennaio ci sono tre categorie di imposta: sui redditi delle persone fisiche; sui redditi società; sui redditi da lavoro autonomo o da capitale.

La prima di queste imposte è quella che interesserà la gran parte dei contribuenti; la seconda, come si è accennato, le società; la terza i commercianti, artigiani e liberi professionisti.

Il meccanismo fiscale, non ancora entrato in funzione, ha una funzionalità, per ora solo teorica, di molto superiore al vecchio sistema sia perché semplifica e sia perché rende più difficile l'evasione fiscale. Pur se in teoria la imposizione fiscale dovrebbe risultare ridotta rispetto alla precedente, ci sono parecchi sospetti che la nuova tassazione risulterà più onerosa della precedente per i lavoratori a basso reddito e per quelli dipendenti. Una prima constatazione potrà esser fatta con la busta paga di gennaio dalla quale dovrebbero mancare gli importi per le ritenute previdenziali e le ritenute fiscali.

Il lavoratore dipendente dovrà, come tutti gli altri contribuenti, presentare, entro il 31 marzo prossimo la denuncia dei redditi per il 1973, mentre verrà esonerato da tale incombenza a partire dal 1975, con riferimento al 1974, se non avrà percepito alcun reddito al di fuori di quello ricavato dal lavoro dipendente. E' sufficiente che sia proprietario di un appartamento, di un negozio, di un terreno, perché sia obbligato a presentare la denuncia dei redditi.

Il nuovo sistema di imposte ha una base di calcolo molto semplificata: 10 p.c. di imposta sui primi due milioni di reddito, 13 p.c. sul terzo milione, 16 p.c. sul quarto, e così via di milione in milione sino al settimo (parl al 25 p.c. di imposta) oltre il quale l'incremento d'aliquota d'imposta diventa meno regolare.

## IL CALCOLO DELL'IMPOSTA

Per fare un esempio, immaginiamo di avere un reddito complessivo annuo di 3.500.000 lire

(equivalente ad uno stipendio mensile di circa 280.000 lire più la tredicesima). L'imposta totale sarà di £ 200.000 sui primi due milioni, di £ 130.000 sul terzo milione e di £ 80.000 sulle 500.000 lire residue. In totale l'imposta complessiva sarà di £ 410.000. Però ogni contribuente ha diritto ad una detrazione fissa di £ 36.000, in più i lavoratori dipendenti hanno diritto a detrarre 48.000 lire cui vanno aggiunte le detrazioni per il coniuge e per ciascuno dei figli a carico.

Rimanendo nell'esempio fatto, e immaginando che il contribuente in parola abbia moglie e tre figli, egli avrà diritto alle seguenti detrazioni dall'ammontare dell'imposta di £ 410.000: £ 36.000, come contribuente,

£ 48.000 come lavoratore dipendente, £ 36.000 per il coniuge a carico, £ 25.000 per i tre figli. In totale l'ammontare delle detrazioni sarà di £ 145.000, quindi l'imposta da pagare ammonterà a £ 410.000—145.000 = 265.000.

L'ammontare così calcolato viene suddiviso per il numero di buste paga (13 o 14 nell'arco dell'anno) e il risultato costituisce l'ammontare della ritenuta fiscale operata dal datore di lavoro che poi la verserà al fisco.

Immaginando quindi una busta paga di 280.000 lire al mese, al lordo, questa andrebbe depurata dell'ammontare delle ritenute previdenziali, la somma restante viene conteggiata per il calcolo fiscale (quello che ap-

prossimativamente abbiamo fatto più sopra) e quindi vengono detratte circa 20.000 (265.000/13 mensilità).

Sarebbe opportuno, anche considerando che il 28 febbraio prossimo è il termine ultimo per la definizione delle pratiche per beneficiare del condono fiscale, che specialmente gli italiani che sono all'estero e che quindi non possono seguire la evoluzione del fisco in modo da trarne i massimi benefici, scegliessero un fiscalista di fiducia al quale affidare la definizione di tutte le pratiche di carattere fiscale. E' chiaro che quanto si è detto interessa tutti coloro che intendono tornare a lavorare in Italia nonché coloro che hanno al paese beni immobiliari o rendite di qualsiasi genere.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *19-1-74*

**AD EVITARE LICENZIAMENTI  
E RIENTRI DEGLI EMIGRATI**

**CONCORDATO UN PIANO D'AZIONE  
ESTERI - LAVORO E SINDACATI**

*Speciale riunione alla Farnesina per esaminare la situazione occupazionale in Europa giudicata « non allarmante » ma meritevole di vigilanza — Fissate linee operative.*

ROMA. — Il sottosegretario agli esteri Granelli ed il suo collega del Ministero del Lavoro, Foschi, hanno incontrato, il giorno 8 gennaio, i rappresentanti dei sindacati democratici nel quadro dei lavori del comitato esteri-sindacati.

I problemi trattati nel corso della riunione erano stati anticipati dai sindacati in un documento che aveva ripreso taluni passi di una lettera inviata ai ministri Moro e Bertoldi dai segretari confederali Lama, Sorti e Vanni.

Nel documento reso noto i sindacati esprimevano l'avviso che si dovesse guardare alla situazione che va maturando in Europa per quanto riguarda l'occupazione, senza « eccessivi allarmismi né minimizzazioni dei licenziamenti e dei pericoli

di disoccupazione per gli emigrati in Europa ».

Il documento reso noto al termine dei colloqui riprende abbondantemente le posizioni sindacali e fissa per l'immediato delle linee operative.

Nel documento è detto, tra l'altro, che: « Nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti Paese per Paese dai rappresentanti del Governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi ».

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa integrazione, le riduzioni sinora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

Si è constatata l'opportunità — prosegue il documento — che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicitare — anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i sindacati e con le associazioni degli emigrati — la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterale e comunitario.

**Individuare le tendenze**

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine. È emersa innanzitutto la necessità di ricercare ed impostare

nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne in tempo utile la tendenza.

Per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del pieno e migliore impiego si è tra l'altro convenuto:

① — di realizzare un confronto tra Governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura che a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società, etc.);

② — di compiere un passo presso la CEE affinché, in conformità, a quanto previsto dal regolamento del Fondo Sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

③ — di effettuare nei paesi europei che destano più preoccupazione accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministri degli affari esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

**Politica sociale CEE**

Si è convenuto di insistere e di perfezionare, per renderle at-

tuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal Governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale. A tale proposito i conve-

nuti hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles, o del Comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il Fondo Sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento — anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi.

Si proporrà ugualmente alla Commissione della CEE — pro-

segue il comunicato congiunto esteri-sindacati — di mettere in atto con la maggiore rapidità e concretezza le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al collocamento: da questa cooperazione dovrà anche scaturire la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Agenzia" Stefani, di Roma del 19-1-76

AUSTRALIA: IN FEBBRAIO CONFERENZA IMMIGRATI

- Si svolgerà a Canberra con la partecipazione delle Commissioni "task force"

Sydney, 19 gennaio (Stefani) - Il Ministro per l'Immigrazione On. Al Grassby, ha reso noto che si terrà nel prossimo mese di febbraio a Canberra, una Conferenza nazionale dei "task force", le Commissioni istituite dal Governo federale per lo studio dei maggiori problemi degli immigrati e proporre al Governo stesso validi provvedimenti.

Il Ministro - informa il Corrispondente dell' "Agenzia Stefani" - ha dichiarato che già sono state adottate "molte raccomandazioni" delle Commissioni. Ha poi messo in rilievo che il Governo federale ha stanziato altri 10 milioni di dollari per la promozione dell'assistenza ai lavoratori immigrati. Il provvedimento è stato preso soprattutto per interessamento di vasti strati dell'opinione pubblica che ha seguito con interesse l'inizio del lavoro delle varie Commissioni.

Uno studio particolarmente importante riguarda le esigenze dei figli degli immigrati, soprattutto per quanto concerne l'assistenza scolastica specializzata. A causa della scarsa conoscenza della lingua inglese, in alcune aeree soltanto il 20 per cento dei figli degli immigrati hanno ricevuto sino ad oggi un adeguato insegnamento sia della lingua che delle altre materie scolastiche generali.

Il Ministro ha detto che entro la fine dell'anno finanziario si avranno a disposizione altri 1.500 insegnanti specializzati per l'insegnamento ai figli degli immigrati. Le Commissioni, tra l'altro, hanno indicato la necessità di provvedere a migliorare in tutto il Paese il servizio interpreti soprattutto per i nuovi arrivati e per coloro che ancora non conoscono l'inglese.

In tutte le capitali degli Stati australiani è stato istituito un servizio telefonico gratuito di interpreti dalle ore zero alle 24 di cui beneficiano migliaia di immigrati. Altre iniziative sono in programma e verranno presto realizzate come, per esempio, l'insegnamento della cultura dei Paesi di origine degli immigrati, facilitazioni per il disbrigo delle pratiche relative all'ottenimento della cittadinanza australiana e l'intensificazione della propaganda governativa contro le discriminazioni e lo sfruttamento degli immigrati. (Stefani)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale aguzio A.R.I. di Roma del 19-1-71

N. 1 = COLLOQUI PER LA SCOLARIZZAZIONE E PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.

Roma, 19 - ARI - Il Consigliere di Legazione Galante e il dirigente superiore del Ministero della Pubblica Istruzione Fimiani, entrambi in servizio presso l'Ufficio V della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri, si sono recati recentemente - riferisce l'ARI - a Bruxelles per incontrare alti funzionari della Direzione Affari Sociali della Comunità Economica Europea.

Negli incontri sono state esaminate le possibilità offerte dal Fondo Sociale Europeo, sia nella sua veste attuale che nella riforma di imminente attuazione, per favorire le iniziative dei paesi membri nel settore della scolarizzazione e in quello della formazione professionale dei lavoratori emigrati. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Fiorino

di

Milano

del

19-1-74

SECONDO LE PREVISIONI DELL'ISTITUTO PER LA RICERCA ECONOMICA

# Quest'inverno in Germania 750.000 disoccupati

A dicembre erano già quattrocentomila — Le influenze della crisi petrolifera sulla produzione e sui livelli d'occupazione — I redditi individuali, malgrado tutto, tendono ad aumentare

(Nostro servizio)

BONN, 18

L'Istituto tedesco per la Ricerca Economica di Berlino prevede che i disoccupati potranno arrivare a 750.000 al punto massimo della disoccupazione stagionale di questo inverno. Già a dicembre i disoccupati erano 400.000, un numero persino superiore a quello registrato nella fase di recessione della fine del 1966. Analogamente tende ad aumentare il numero dei lavoratori ad orario ridotto e addirittura preoccupante è la riduzione dei posti liberi. Malgrado questa critica situazione sul mercato del lavoro, i redditi individuali sono aumentati: il sa-

lario lordo è in media dell'11 per cento superiore a quello dell'anno scorso e nell'industria il costo dei salari incide per il 5,5 per cento sull'unità di prodotto.

In un altro studio dello stesso Istituto per la Ricerca Economica è stato calcolato, con l'ausilio di un modello matematico, come influirà l'aumento del prezzo del greggio sul consumo privato, pubblico e industriale. Se il prezzo d'importazione del greggio e dei prodotti petroliferi dovesse aumentare, rispetto al 1973, del 100 per cento o addirittura del 200 per cento, per un'importazione prevedibile di 160 milioni

di tonnellate si avrebbe una maggiore spesa da 12 a 24 miliardi di marchi. La domanda complessiva rincarerebbe in media dell'1,2 per cento fino al 2,4 per cento.

Nell'ambito dell'industria, gli aumenti di prezzo influirebbero diversamente, a seconda che i settori industriali si riforniscano direttamente di prodotti petroliferi o di greggio, e a seconda che li adoperino o meno nella produzione. Se l'aumento di prezzo del greggio fosse del 200 per cento, come si teme, il rincaro maggiore si avrebbe per i prodotti di lavorazione degli oli minerali: il 55 per cento. Mentre nelle industrie di beni di investimento i rincari in media non supererebbero l'1,6 per cento, per le industrie chimiche si avrebbe un aumento di prezzo di circa il 3,4 per cento. Particolarmente colpite sarebbero le imprese di trasporto e, di conseguenza, aumenterebbe il prezzo anche dei beni di esportazione.

O. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

19.1.74

# Pane e cioccolata

**D**A TEMPO attendevamo che Franco Brusati ci desse un film non soltanto intelligente e colto, interessante e gradevole, graffiante e moderno, ma anche tutte queste cose assieme, in illuminata fusione stilistica, al riparo di quegli improvvisi salti di umori e scarti di linguaggio per cui opere pur sempre pregevoli, da « Il padrone sono me » a « Il disordine » e da « Tenderly » a « I tulipani di Haarlem », finivano col lasciarsi, nonostante il loro fascino, per qualche verso insoddisfatti. Tale film ora è, e si chiama « Pane e cioccolata ». I più tipici stati d'animo brusatiani vi convergono palesemente: lacerante senso di solitudine, desiderio a mala pena represso di lirici abbandoni, impossibilità di sottrarsi all'esercizio di un'ironia così amara, sotto la formale eleganza, da equivalere a una sorta d'intima condanna intellettuale. Senza peraltro che l'intellettualismo, qui, abbia mai il sopravvento, prendendo la mano all'autore sino a spingerlo nel campo del fantastico fino a se stesso, alla ricerca di balsamiche evasioni surreali con le quali medicare l'angoscia esistenziale e sfuggire alla stretta del dramma in rarefatte movenze di balletto.

Né che « Pane e cioccolata » resti in fondo opera disperata-

tamente individualistica vieta al suo tema valide giustificazioni sociali. Brusati ha infatti saputo ben mettere i propri sentimenti in sintonia con quelli del protagonista Nino Garofoli, cameriere italiano in Svizzera, a metà strada fra due mondi, nord e sud, al primo dei quali non appartiene più mentre al secondo non ancora. Altrettanto ha fatto l'interprete Nino Manfredi, la cui arte comica, anche nei film di maggiore respiro popolare, ha sempre avuto una componente di introversa aristocraticità. I due binari, così, non s'ingarbugliano mai. E la descrizione dell'isolato, desolato individuo è omogeneamente immersa nella descrizione del-

l'ambiente. Innumerevoli notazioni di costume, per essere in funzionale rapporto con altrettante notazioni psicologiche, non sono peraltro meno utili tessere di un mosaico che da ultimo si compendierà nell'illustrazione critica di un preciso problema contemporaneo: quello, appunto, dei *fremdarbeiter*, la cui attualità sia umana sia politica è, come tutti sanno, notevole.

Seguiamo, dunque, Garofoli: attraverso una lunga serie di disavventure. Egli mette grande buona volontà nell'adeguarsi alle ferree leggi della società di cui è ospite: tanto più che, al contrario di molti colleghi, è cosciente, lui, della pericolosa facilità con la quale certa mentalità mediterranea usa evitare gli ostacoli consolandosi a tarallucci e vino, autopietersimo e sfoghi canori. Minor coscienza ha invece il bravuomo dei segreti vizi dell'altra parte, che vede bella solo perché bionda e civile solo perché metodica. Sua massima aspirazione è quindi di cambiar pelle. Ma, un po' il destino, un po' la sprovvedutezza, le cose gli vanno a rotoli. Un fallo occasionale lo priva del contratto di lavoro e del permesso di soggiorno; onde una situazione di precaria clandestinità cui invano cerca di sottrarsi appoggiandosi a un connazionale che ha esportato in Svizzera, non meno precariamente, capitali e illusioni di diverso genere. Mentre precoce fine ha un suo appena abbozzato rapporto sentimentale con una dolce rifugiata greca, inevitabilmente costretta a preferirgli la sicurezza offertale da un influente indigeno.

Che può più, Nino, a questo punto, se non tentare di sia pur grottesco travestimento? In extremis ha trovato lavoro presso un folle pollaio cui sono addetti altri clandestini in condizioni pressoché subumane. Di lì, attraverso una grata, ha ammirato le evoluzioni naturalistiche di un gruppo di longilinei padroncini dalle chiome d'oro. Decide perciò di ossigenarsi. E in effetti l'espedito sembra funzionare, quasi che l'abito, per una volta, faccia il monaco. Il

neo-biondo si disimpegna con eleganza in un minuetto di alterni *danke* e *bitte*. Ma, quando si tratta di affrontare « alla pari » alcuni connazionali eletti riuniti in un bar ad assistere in televisione all'incontro di calcio Italia-Inghilterra, patatrà. Il sangue latino ribolle, esplode, si tradisce. Il foglio di via diventa inevitabile. Pure, Nino non partirà. La memoria amica greca, ottenuto per lui un nuovo permesso di soggiorno, glielo reca alla stazione, accompagnandolo con parole che, pur nella parodia di un grande addio romantico, colgono il segno. Né fuggendo né mascherandosi, ma solo stringendo i denti, un individuo potrà affermare se stesso al di sopra di ogni conformismo nazionale. Ormai mezzo biondo e mezzo bruno, Nino scende dal treno prima che questo passi la frontiera.

L'accusa più assurda che si possa muovere a tale storia è di razzismo: in realtà, se Bru-

sati non risparmia critiche a certa italianità rumorosa e sciatta, non ne risparmia nemmeno ad una elveticità la cui compassatezza cela a volte profonde ipocrisie. Significativamente, le dorate visioni di giovinezza che Nino ammira dal chiuso del pollaio, riflettono non solo l'immagine che lui ha degli invidiati nordici ma anche quella che gli stessi nordici cercano d'imporre a quelli come lui. E' un gioco multiplo di specchi, di volta in volta deformanti e raddrizzanti, condotto dalla regia con sottile dosaggio d'implicazioni morali. L'accusa meno assurda ci sembra invece di una conduzione del gioco predisposta con minuzia eccessiva, quasi che Brusati non dimentichi, sullo schermo, la sua pratica di commediografo. Ma anche questa è facilmente provata falsa: non c'è situazione o risvolto o addirittura battuta che non trovi supporto, molto cinematograficamente, in un concatenarsi di trovate visive sempre agili e giuste.

Ci sono, certo, pagine a nostro avviso meno ispirate. La descrizione, ad esempio, del ristorante iniziale, ai margini dello *slapstick*. O tutto il blocco dell'italiano ricco, non proprio messo a fuoco nelle generali prospettive del film. Sia regia sia interpretazione vi hanno un tono che non è ancora quello essenziale e sofferto di quanto poi segue. Ma il racconto è decisamente in crescendo, sino a episodi indimenticabili per estrosa invenzione e feroce intensità tragica: vedasi, oltre alla scena del pollaio, di qualità addirittura chapliniana, quella dello spettacolo *en travesti* nel refettorio del campo di lavoro, con il suo strabillante dosaggio di grottesco e lirismo. E come Brusati, sommando ogni cosa, giunge a dare in questo film il meglio di se stesso, così pure Manfredi: il quale, senza in apparenza modificare il suo tipico stile, vi infonde però una umanità vigile e dolente che va persino un punto oltre « Per grazia ricevuta », a dimostrazione di un'intelligenza e di una sensibilità in perenne affinamento espressivo, da vero grande del nostro cinema.

Prima di chiudere, comunque, vanno qui ricordati altri nomi: innanzi tutto Jaia Fiastri, che assieme allo stesso protagonista ha collaborato alla sceneggiatura; Luciano To-

voli, direttore della pregevole fotografia; Luigi Scaccianoce, autore di una scenografia adeguatissima; Guido Patrizio, i cui bei costumi assecondano puntualmente i personaggi. Un duplice studio d'ambiente scaturisce poi dalla colonna sonora di Daniele Patucchi, che ha contrapposto con efficacia Haydn, Mozart e Bizet al folklore musicale del sud. E infine coloro che affiancano Manfredi sullo schermo: la squisita Anna Karina nella figurina della ragazza greca; Johnny Dorelli, indubbiamente bravo pur se la figura del miliardario in vacanza forzata non gli va proprio a pennello; il ragazzo Scrobogna; un dirompente Tano Cimarosa; un puntuale Enzo Turco; l'ineffabile Ugo D'Alessio che è un soavemente perfido capo-pollaio; Gianfranco Barra e Max Delys; nonché molti di minore notorietà ma non per questo meno abilmente caratterizzati.

Bir.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese sera

di Roma

del 19-1-74

cinema prime

« Pane e cioccolata »

# Troppa cioccolata nello sfilatino dell'emigrato

*Le tragicomiche (più comiche che  
tragiche) avventure di un lavoratore  
italiano in Svizzera*

Regia: Franco Brusati.

Attori: Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli e Paolo Turco. Colore. Barberini.

UN PARCO di sogno con erba rasata all'inglese, alberi di alto fusto e ombrosi cespugli; bambini che giocano a palla, famigliole che fanno il loro *déjeuner sur l'herbe*, merli che cantano e un quartetto d'archi che s'allena su una composizione di Haydn. Unica nota stonata: l'emigrato italiano che sgranocchia cacofonicamente uno sfilatino con la cioccolata dentro, cibo emblematico nell'espressione delle due « patrie »: la ciriola laziale e la cioccolata svizzera.

Nino Garofoli — tale è il nome dell'emigrato — cerca inutilmente di legare con i presenti, si presta a servizi non richiesti (quasi per non interrompere neanche nel giorno di libera uscita la continuità del suo stato servile), va a raccattare la palla che un bambino ha scagliato nel bosco. Lì, però, la morbidezza dello scenario impressionistico è turbato dal cadavere insanguinato di una bimba violentata. Nino Garofoli ne è sgomento; al commissario s'impappina, ma i poliziotti elvetici gli credono sulla parola e lo lasciano andare. In Italia, comportandosi così, m'avrebbero dato perlomeno l'ergastolo, pensa, non sapendo che l'assassino s'era già costituito.

Tornato per strada, scarica la sua tensione, irrorando di pipì un muretto. Non immagina di commettere un atto osceno in luogo pubblico. Il delitto rimarrebbe impunito, se il malcapitato non fosse entrato fortuitamente nel campo dell'obiettivo di una macchina fotografica. La « prova » finisce sul tavolo dello stesso commissario che lo aveva interrogato a proposito dell'assassinio nel parco e la legge elvetica è inesorabile: Ga-

rofoli è condannato a pagare un'ammenda e, quel che è peggio, perde l'occasione di essere assunto stabilmente nel ristorante in cui lavora. Può un rispettabile ristorante svizzero assumere un cameriere italiano che fa la pipì in pubblico? Evidentemente no.

Garofoli ci rimette il permesso di soggiorno e il suo posto verrà preso dall'altro pretendente: un emigrato turco che finalmente avrà la possibilità di chiamare a sé la numerosa famiglia lasciata in patria. Tuttavia, l'italiano non demorde. Anziché ripartire, si sistema provvisoriamente nell'appartamento di una vicina di casa, una profuga politica greca che ci vive con il figlio di 10 anni. E trova poi lavoro presso un compatriota che, a modo suo, è pure lui un emigrato, avendo chiuso la fabbrica in Italia ed essendo fuggito in Svizzera, per non pagare le tasse. Ma una mattina egli trova il nuovo padrone agonizzante, attorniato da numerosi tubetti di barbiturici: aveva sopportato il fallimento, non l'abbandono della moglie.

laio. Poi i risultati non ci sembrano più corrispondere alle intenzioni. Dubitiamo, per esempio, che il pubblico riesca a percepire la tragicità della scelta di Garofoli, quando egli rinuncia definitivamente alla propria identità, tingendosi di biondo i capelli. Teniamo, anzi, che venga interpretata come un risvolto comico e riteniamo che gli spettatori si aggrapperanno allo *show* dell'attore, perdendo di vista il problema esistenziale agitato dal film.

Lo stesso aspetto sociale, già scarsamente rilevante, rischia di essere coperto del tutto da ambigue apparenze razziali (il biondo, cioè, rischia di essere semplicemente un particolare colore di capelli e non quell'oro, cui voleva alludere il regista). Nonostante tali appunti, va, però, riconosciuta al film una nobiltà di fattura poco frequente di questi tempi, oltre che il merito di avere scelto un tema importante, come quello dei nostri emigrati, che finora il cinema italiano aveva completamente ignorato.

CALLISTO COSULICH

Garofoli si ritrova senza un soldo, ma insiste ancora. Rifa a ritroso il duro percorso dal quale sperava di essere uscito definitivamente; rientra nelle allucinanti baracche, dove vivono gli emigrati italiani sull'orlo della follia; finisce addirittura in un pollaio, nel quale una piccola comunità di napoletani ha raggiunto l'ultimo stadio della miseria (quello della rassegnazione) e vive in simbiosi con i pennuti, dei quali ha assunto gli atteggiamenti e le mosse.

Raccontata così, la vicenda sembra molto amara. Ciononostante vedendola sullo schermo, si ride parecchio per via della naturale comicità di Manfredi. Tuttavia il film di Brusati si distacca nettamente dal tono della tradizionale

commedia di costume all'italiana. Il temperamento drammatico, nordico di Brusati si incontra qui con quello cordialmente-meridionale di Manfredi senza scontrarsi, ma trovando un compromesso che, tutto sommato, giova al film: la presenza fagocitante del « mattatore » non riesce ad addormentare la personalità del regista, le cui immagini restano significanti anche quando sembrano voler giocare un ruolo di secondo piano e si votano quindi alla discrezione; dal suo canto, il buon senso realistico — da Charlot minore — di Manfredi aiuta a togliere alla regia quella patina di artificio, di presunzione che spesso aveva inquinato altri film di Brusati (per esempio, a nostro avviso, *I tulipani di Haarlem*). Questo, almeno, fino alla scena del pol-

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 19-1-74

CINEMA

« PANE E

CIOCCOLATA » DI FRANCO BRUSATI

Prepotenza  
d'attore

Gli eccessi di Nino Manfredi guastano le intenzioni del regista

di FRANCESCO BOLZONI

PANE E CIOCCOLATA. Regia di Franco Brusati. Interpreti: Nino Manfredi, Anna Karina, Johnny Dorelli.

Qualche settimana fa, Luigi Magni disse che non se ne poteva più con i « quattro del successo », con i mattatori Sordi, Tognazzi, Vitti e Manfredi, assunti alla gloria dei « best-sellers » dopo la defezione di Gassman. Convinti di avere in mano il pubblico, e di sapere come accontentarlo, i nostri « vip » tenderebbero a ritagliarsi addosso il film mandando a monte i propositi di sceneggiatori e di registi. Anche se tiene la bocca chiusa, Franco Brusati (sceneggiatore; autore di testi teatrali quali « La fastidiosa » e « Pietà di novembre »; regista dei film, delicati e isolati, « Tenderly » e « I tulipani di Harlem ») deve pensarla allo stesso modo di Magni. Di rado, come nel caso di « Pane e cioccolata », un film è parso simile a una gara di tiro alla fune. Attore e regista, più che collaboratori che condividano i fini di un'impresa, paiono, qui, contendenti decisi a procurarsi del danno. Il primo trascina il film verso la commedia all'italiana. Il secondo gli resiste e, ogni tanto, segna qualche punto a suo favore e senza tuttavia assicurarsi la partita.

« Pane e cioccolata » racconta di Nino, un lavoratore italiano in Svizzera. Lasciata la famiglia nel suo povero Meridione, dove gli era impossibile campare la vita, l'emigrato cerca, ingaggiando una lotta dispettosa con un concorrente turco, di conservarsi un posto di cameriere passando, così, da « stagionale » a operaio con contratto a tempo indeterminato (cosa che gli consentirebbe di farsi raggiungere dai suoi). Ma, per il temperamento emotivo e per avere commesso il delitto di pisclare sulla pubblica via, Nino perde il lavoro e, con esso, il permesso di soggiornare in Svizzera. Chiede allora aiuto all'esule greca Elena, con cui avrà un breve incontro d'amore, a un industriale che aspetta di fallire (e di suicidarsi) dopo avere assunto il nostro tapino e avergli messo « al sicuro » i risparmi, a un abusivo procacciatore di posti che lo spedisce in una fattoria dove altri disgraziati si mantengono ammazando polli; anzi, vivendo alla maniera di questi animali.

La sequenza del pollaio che fa da casa a quegli infelici emigrati, come del resto la precedente visita di Nino a una baracca di altri italiani all'estero, si inserisce, come una nota allucinata e grottesca, in un tessuto che, fin lì, alternava i colori tenui del tessuto da boutique a quelli, chiassosi, da mercatino rionale. Brusati è regista tentato dagli indugi, dalle atmosfere, dalle minute osservazioni. Viene, e lo denuncia, da un decadentismo crepuscolare. Manfredi, al contrario, ha il gusto della battuta popolare, della situazione scopertamente comica. E, per assicurarsi un effetto, giunge a perdere di vista il personaggio affidatogli concedendosi perfino di fare il verso a Sordi, inimitabile in certe cose. Il film, che era iniziato piuttosto bene (la merenda nel bosco, l'arrivo dei figli dell'industriale, ecc.), pende un po' da una parte e un po' dall'altra, e non trova mai una sua linea. E, a peggiorare l'impressione di caotico, sono gli evidenti « salti » tra i diversi episodi quasi che, nel lavoro di moviola, siano stati tagliati, dalla copia definitiva, decine e decine di metri di pellicola.

Nella casa-pollaio abitata dai suoi fratelli di sventura, Nino assiste, non visto, al bagno di alcuni ragazzi e ragazze biondi (descritto alla maniera decadente di Leni Riefenstahl). E, volendo assomigliare a quella razza di dei, muta pelle. Si tinge di giallo i capelli. Per la prima volta, viene accettato dai locali come uno di loro. Ma, durante una visita in una birreria (la sequenza più efficace del film) dove gli avventori assistono alla registrazione televisiva della partita di calcio Italia-Austria, non sa frenare la sua gioia per un goal di Capello. E svela la sua nazionalità. E' zittito, preso a pugni, portato all'ospedale, caricato su un treno. In fondo in fondo, Nino è contento di tornarsene a casa, anche se è povero come quando era partito. Ma, di fronte alle chiassate canzonettistiche dei compagni di scompartimento, ci ripensa. Eccolo tentare, di nuovo, la conquista della Svizzera.

Il film, che si vale della fotografia molto bella di Luciano Tovoli, ha spunti interessanti (il razzismo dell'italiano nei riguardi del turco, il desiderio di « cambiar pelle » senza riuscirci, ecc.), sequenze apprezzabili e sortite sgangherate. E, per questo, e per altro, rimane una prova deludente, un impossibile connubio tra un regista elegante e sensibile, da aspettarsi con il suo bene e con il suo male ad altre prove, e uno dei « quattro del successo » del nostro cinema, fanno quel che vogliono (incoraggiati, è ovvio, da produttori e da esercenti).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Tempo*

di .....

*Roma*

del .....

*19-1-71*

**tv-taccuino del critico**

**Stasera**

Già altre volte la difficile situazione in cui si trovano i figli dei lavoratori italiani in Germania, per i quali è impossibile organizzare corsi scolastici adatti, era stata puntualizzata in un resoconto televisivo. Il brano del settimanale Stasera ha allargato la « panoramica » prospettando il problema in tutta la sua gravità, con lo appoggio di cifre allarmanti. Sono circa 250.000 i ragazzi che vivono con i loro familiari in Germania e la difficoltà di apprendimento della lingua tedesca corre il rischio di farne culturalmente degli emarginati. Infatti, al redde rationem delle prove d'esame, il numero delle bocciature è risultato pesantissimo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 19-1-74

visto in TV Una scuola «difficile»

(E.I.R.) STASERA — Quattro servizi e un intervento molto dettagliato e preciso di Raniero La Valle sulla firma dell'accordo arabo-israeliano nel sommario della rubrica di attualità in onda ieri sera. (Ci chiediamo però in base a quale curioso criterio l'argomento più importante della serata, e cioè l'accordo, sia stato messo in chiusura di trasmissione e non in apertura).

Fulcro della trasmissione, a parte la doverosa attenzione alle vicende mediorientali, un buon servizio di Derek Osler sulle 150 ore di istruzione pagata ottenute dagli operai metalmeccanici e tessili con l'ultimo contratto di lavoro: una serie di interviste a lavoratori, sindacalisti e insegnanti ha chiarito i termini del problema e le grandi difficoltà che in questa fase di avviamento trovano gli interessati, per esempio di conciliare le esigenze di studio con quelle della famiglia, le diffi-

coltà di chi si trova in cattedra assolutamente impreparato a svolgere un programma non tradizionale (del resto, come ha sottolineato una professoressa intervistata, la formazione attuale all'insegnamento crea difficoltà agli insegnanti anche nella scuola normale).

E' venuto fuori dal servizio — in particolare attraverso le parole dell'operaio cinquantenne che si è messo a studiare per confrontarsi con il figlio — come questo progetto didattico abbia delle conseguenze anche non immediate e possa costituire un momento concreto e non solo teorico di ripensamento.

Partiti da spunti di reale interesse i servizi sull'aumento della criminalità e sulla crisi del regime franchista sono risultati, soprattutto il secondo, abbastanza fragili. Da segnalare, invece, «Bocciati a Colonia», sulla scuola, assolutamente carente, per i figli degli italiani emigrati in Germania.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Secolo d'Italia* di *Roma*

del *19-1-74*

## I LAVORI ALLA CAMERA

**EMIGRATI.** — Tremaglia, Tassi, Borromeo d'Adda, Cassano e de Vidovich avevano sollecitato il Governo ad intervenire per i ritardi nella corresponsione degli assegni ai lavoratori italiani pensionati da enti mutualistici esteri. Il sottosegretario al Lavoro ha ammesso le disfunzioni esistenti.

Borromeo d'Adda si è dichiarato solo parzialmente soddisfatto in quanto anche se i rapporti su questa delicata materia, specie con il Belgio, sono in via di definizione,

si deve osservare che ciò non risolve il problema generale degli inconvenienti che si manifestano in materia per altri paesi. I gravi disservizi verificatisi al riguardo sono causati dalla mancanza di convenzioni internazionali per la disciplina dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti mutualistici stranieri e lavoratori italiani.

Il Governo deve avviare immediati contatti con gli Stati interessati al fine di disciplinare tali procedure.

Avviata una più stretta collaborazione

## Incontro PCI-PCF per i problemi degli emigrati

La delegazione francese, diretta dal compagno Vieuguet, ha avuto colloqui con i compagni Pecchioli, Cossutta, Gian Carlo Pajetta e altri dirigenti

E' rientrato a Parigi il compagno André Vieuguet, membro della segreteria e dell'Ufficio politico del PCF che ha diretto la delegazione venuta in Italia per esaminare con il nostro partito i problemi del lavoro comune in difesa degli interessi degli emigrati italiani in Francia.

La delegazione del P.C.F., che comprende anche i compagni Mario Fornari, collaboratore del CC e Ida Lumi, della redazione dell'« Emigrante », si è incontrata con una delegazione del PCI diretta da Ugo Pecchioli, membro della segreteria del Partito, Giuliano Pajetta e Nello Di Paco del CC. Dino Pelliccia vice-responsabile dell'Ufficio emigrazione e da Daverio Giovannetti per i Gruppi Parlamentari comunisti. Nel corso dell'incontro sono stati ampiamente esaminati i problemi degli emigrati in Francia e dell'azione che deve essere svolta per la loro soluzione, anche in vista di garantire una larga rappresentanza delle forze democratiche e operaie dell'emigrazione in Francia alla prossima conferenza nazionale dell'Emigrazione.

I compagni del PCI hanno espresso il più alto apprezzamento per l'azione che a tutela dei lavoratori stranieri in generale e di quelli italiani in particolare viene svolta dal PCF, nelle cui file militano numerosi emigrati italiani. Le delegazioni hanno convenuto sulla necessità di una collaborazione sempre più stretta tra i due Partiti anche in questo campo di attività ed hanno espresso un giudizio positivo sui risultati del recente

incontro internazionale di Essen.

Tra i temi di maggiore attualità presi in esame vi è stato quello della partecipazione degli italiani in Francia all'eventuale referendum sul divorzio. I compagni del PCF hanno assunto l'impegno che, come e ancor più delle precedenti campagne elettorali, essi favoriranno con ogni mezzo la azione di propaganda e di orientamento capace di portare molte decine di migliaia di emigrati a votare contro il tentativo reazionario di impedire l'avanzata del movimento unitario per il progresso e le riforme a cui sono così vivamente interessati i lavoratori emigrati, soprattutto del Mezzogiorno.

La delegazione del PCF ha avuto incontri anche con i parlamentari del PCI che nelle varie regioni italiane si occupano dei problemi dell'emigrazione. E' stato concordato di migliorare la collaborazione tra i gruppi parlamentari dei due partiti e di intensificare le visite di eletti nazionali, regionali e locali del PCI nei centri dell'emigrazione italiana in Francia, al fine di una più approfondita conoscenza dei suoi problemi e di cooperare all'azione svolta dal PCF e dalle organizzazioni democratiche e operaie in difesa degli emigrati.

Il compagno Vieuguet ha incontrato anche i compagni Cossutta e G.C. Pajetta della segreteria del partito. Dopo la partenza del compagno Vieuguet, gli altri componenti della delegazione si sono recati in Umbria per studiare le più recenti iniziative prese dalla Regione in favore degli emigrati e delle loro famiglie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

*Roma*

*del 19-1-74*

IN CONTRASTO CON GLI ACCORDI DI PARIGI

## Perplessità e dubbi a Bonn sul fondo regionale C.E.E.

In un'intervista a un giornale tedesco, il cancelliere Brandt non ha escluso che il « Fondo » possa entrare in funzione « solo agli inizi del '75 »

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 18 gennaio

A tre giorni dalla seduta di Bruxelles, che ha lasciato intravedere la possibilità di un compromesso sulla questione del fondo regionale di sviluppo, e in attesa di quella già convocata — con la speranza che risulti risolutiva — per il prossimo 30 gennaio, i tedeschi ricominciano a manifestare seri dubbi e lo stesso cancelliere Brandt non ha escluso che il « fondo » possa divenire una realtà « solo agli inizi del 1975 ». E dunque con un anno di ritardo sulle previsioni derivanti dagli impegni assunti al « vertice » di Parigi e confermati con quello — molto recente — di Copenaghen. In una intervista concessa alla « Frankfurter Rundschau », il Cancelliere ha detto testualmente: « Può darsi che il fondo di sviluppo prenda a funzionare già quest'anno, ma la Comunità europea non crollerebbe anche se esso dovesse divenire operante non prima del 1975 ».

Nonostante esista il rischio di battute di arresto e di regressi « in singoli settori », non è infatti più possibile ripercorrere all'indietro la strada della collaborazione fra gli Stati dell'Europa occidentale. Di una Europa — ha dichiarato Brandt — che in materia di sviluppo dell'Unione economica e monetaria avrebbe realizzato migliori progressi se il ritmo non fosse stato rallentato dalla incerta situazione monetaria della Gran Bretagna, dell'Italia e dell'Irlanda.

Riferendosi poi all'attività della Commissione di Bruxelles, Brandt ha rilevato che non è

ammissibile chiedere ai tedeschi delle alte prestazioni senza prima consultarli attentamente. E stando al commento del quotidiano che ha ospitato l'intervista, le parole del Cancelliere sono da interpretare come un « segnale » lanciato agli altri partners della CEE ai quali Bonn intenderebbe far capire che in tema di Fondo per lo sviluppo delle zone meno progredite della Comunità, la Germania federale non intende farsi mettere sotto la pressione del tempo. Il che è del resto quanto ha detto oggi il portavoce governativo Gruenewald, il quale, commentando le dichiarazioni di Brandt, ha insistito sulla necessità di « non fare questioni di date, ma di contenuto degli accordi ». Gruenewald ha tenuto comunque a rilevare che il riferimento di Brandt agli inizi del 1975, come data per l'entrata in funzione del Fondo regionale, è stato preceduto da un significativo « eventualmente ». Il portavoce ha voluto insomma chiarire che si tratta di una semplice ipotesi e non di una proposta già esistente a Bonn.

Mentre le cose ristagnano sul piano dell'Europa comunitaria, la Germania federale si preoccupa di rendere più concrete le sue prospettive di collaborazione economica e tecnica con l'Unione Sovietica. Al termine di una visita di quattro giorni il vice Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Vladimir Novikov, è stato ricevuto oggi da Brandt. In precedenza egli aveva sottoscritto un accordo di « cooperazione a lungo termine », che integrava quello firmato a Bonn — nel maggio dello scorso anno — da Brandt e da Breznev. Il mini-

stro federale dell'economia, Friedrichs, ha precisato che esistono già le condizioni tecniche ed economiche per dare il via ad una serie di progetti che vanno dalla costruzione sul territorio sovietico del complesso siderurgico di Kursk, fino alla vendita all'URSS di quattro reattori atomici. In cambio, Bonn otterrebbe grosse forniture di energia elettrica.

Gli accordi sarebbero perfetti se non rimanesse aperto il problema dei finanziamenti e per la precisione dei crediti a basso tasso di interesse (dal 6 al 7 per cento), che Mosca chiede e che Bonn non si sente in condizione di concedere.

Anche perché — se lo facesse — provocherebbe, con tutta probabilità, altre proteste negli ambienti della CEE; soprattutto da parte della Gran Bretagna che ha già criticato la tendenza di Bonn a concedere ai Paesi dell'Est crediti privilegiati e ad essere invece restia ad allargare i cordoni della borsa quando si tratta di stabilire la dotazione del Fondo regionale di sviluppo.

Nonostante non tutti gli ostacoli siano stati superati, Novikov ha lasciato la Germania Federale decisamente soddisfatto dell'esito della sua missione e convinto che, in un modo o nell'altro, anche la questione dei crediti verrà alla fine risolta nel senso voluto da Mosca. Fra le possibilità di cui si parla, la più credibile sembra quella dell'intervento di un gruppo di banche private, che integrerebbe le disponibilità finanziarie delle tre ditte tedesche alle quali spetterà il compito di procedere alla costruzione del complesso siderurgico di Krusk.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-1-74*

Per discutere sulla condizione dei lavoratori, sugli ambienti e sui problemi dell'occupazione

# Si riuniscono oggi a Ginevra i sindacati di tutta l'Europa

L'iniziativa era stata proposta dalla Polonia - All'incontro saranno presenti dirigenti sindacali di paesi a diverso regime sociale - Verso una più ampia collaborazione fra i vari movimenti

## Dal nostro inviato

GINEVRA, 18

Si riuniscono domani a Ginevra i dirigenti dei sindacati di tutti i paesi d'Europa. Il convegno, che si svolge nella sede dell'Ufficio internazionale del lavoro nel quadro della Conferenza regionale europea promossa dallo stesso Ufficio, inizia nella mattinata con la nomina della presidenza. Dopo una comunicazione ufficiale si aprirà la discussione. A Ginevra sono già arrivati i maggiori leaders dei sindacati dei paesi capitalistici e dei paesi socialisti. Per le organizzazioni italiane, sono presenti Lama, Boni, Bonaccini, Storti, Vanni che rappresentano la CGIL, la CISL e l'UIL. Tema di discussione: le forme e i modi della necessaria collaborazione tra i sindacati europei.

Questo convegno ha avuto

bisogno di una lunga e non facile fase preparatoria. I contatti fra le varie organizzazioni sindacali sono durati più di due anni e anche in questi giorni a Ginevra si sono messi a punto gli ultimi problemi. Ma ciò non deve meravigliare. Dal 1947 quando avvenne anche nel movimento sindacale la rottura della unità antifascista i leaders dei sindacati dei paesi socialisti e di quelli capitalistici non avevano più avuto un incontro ufficiale. Da qui si comprende l'importanza di questo primo convegno. L'iniziativa era stata proposta dai sindacati polacchi per aprire un colloquio sui problemi della pace e della sicurezza in Europa. Ma questa proposta non aveva avuto ancora attuazione. Due anni fa il discorso fu ripreso in occasione del congresso della organizzazione sindacale finlandese. Cominciava così la fase dei colloqui, degli incontri, finché si arrivava alla formazione di un gruppo di lavoro cui veniva affidato l'incarico di preparare concretamente il convegno. Del gruppo di lavoro facevano parte i sindacati della Svezia della Gran Bretagna, della RFT, della RDT, dell'Ungheria, dell'Unione sovietica. Alla fine dello scorso anno questo gruppo di lavoro era riuscito a trovare l'accordo sulla data e le modalità di questo incontro. L'accordo fu annunciato dal presidente della DGB (sindacato della Repubblica federale tedesca) nel corso di una conferenza stampa tenuta a Vienna.

Sotto il profilo formale il convegno è stato convocato dai membri operai e lavoratori europei del consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. Già abbiamo detto che è la prima riunione — e questo è il significato di grande rilievo — che si svolge tra i sindacati di paesi a diverso regime in questo dopoguerra. E' stato possibile, come hanno affermato anche i dirigenti sindacali italiani, arrivare a questo incontro per la caduta progressiva del clima di guerra fredda, per la fine delle discriminazioni verso alcuni sindacati, per la crescita del processo unitario, specialmente in Italia, per la nascita della Confederazione europea dei sindacati. Lo stesso dibattito, la stessa ricerca dei sindacati dei paesi socialisti hanno reso possibile questa iniziativa. I temi in discussione sono molti. Riguardano soprattutto la vita e le condizioni in cui si trovano milioni e milioni di lavoratori europei. L'ambiente di lavoro, tutti i problemi connessi all'occupazione in modo particolare. E' previsto, a conclusione del convegno, un documento che dovrebbe sintetizzare il dibattito che si avrà durante i lavori e decidere nuove iniziative in direzione di un sempre maggiore sviluppo della collaborazione fra tutti i sindacati europei.

a. ca.

Per possibili intese di cooperazione europea

# S'incontrano oggi a Ginevra sindacati «liberi» e F.S.M.

GINEVRA, 18. — Mercoledì prossimo terminerà la seconda Conferenza regionale europea, convocata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro. La serie di riunioni che sono in corso hanno una grande importanza perché in esse si tratta di prendere le decisioni che porteranno alla riunione dei sindacati di ogni tendenza che appartengono all'area geografica europea. Ufficialmente, la conferenza ha lo scopo di individuare le possibilità concrete degli organismi sindacali di contribuire alla cooperazione europea.

In realtà, se i lavori procederanno nel senso più costruttivo, si potrà avere un coordinamento tra le varie correnti sindacali. Partecipano alla «settimana sindacale europea» le delegazioni della Cisl (sindacati liberali), della Federazione Sindacale Mondiale e della Confederazione Mondiale del Lavoro.

Domani e domenica, nel quadro dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, è previsto un incontro «informale» tra i rappresentanti di queste organizzazioni che, oltre a portare avanti la strategia unificatrice, devono anche cercare i mezzi per creare concrete opposizioni da parte del mondo del lavoro allo strapotere delle società multinazionali e per individuare i mezzi più adatti a combattere contro la crisi economica che coinvolge sempre più gravemente l'Europa.

Giovedì prossimo, 24, il comitato esecutivo della Conferenza Sindacale Europea discuterà la possibilità di accettare l'adesione di alcune federazioni nazionali, come le francesi Force Ouvrière, Cfdt, Cgt e l'italiana Cgil.

E' ormai da un certo tempo che i sindacati del continente discutono l'eventualità di cercare nuove intese che possano

rafforzare il movimento sindacale, onde aumentare il potere contrattuale di ciascuna e creare forse, in un futuro più o meno prossimo, una unità sindacale europea. La Federazione Sindacale Mondiale, che si oppone tradizionalmente alla Confederazione Internazionale dei sindacati liberi, nella riunione dell'ottobre scorso tenutasi a Varna in Bulgaria, decise per la proposta dal segretario generale della Cgil Luciano Lama, consistente nella possibilità di «avvicinarsi» ai sindacati liberi attraverso il passaggio dalla forma di adesione a quella di associazione alla Fsm.

Nel luglio '72 a Londra fu ampiamente dibattuto il progetto della creazione di una organizzazione sindacale che raggruppi l'intero movimento sindacale europeo.

**INTERVENTO SOTTOSEGRETARIO FOSCHI** — Nel suo in-

tervento odierno ai lavori della conferenza il sottosegretario italiano al lavoro, Foschi, ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano «è quella di garantire una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese». A quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in Italia «si sta facendo un'esperienza molto interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno già ottenuto la possibilità di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che ritengono positivi».

Nel corso del suo intervento il sottosegretario Foschi si è quindi soffermato sul problema dei lavoratori migranti, sottolineando che «una attenzione particolare deve essere portata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni «dum-

ping» sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presente che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilità di manodopera».

Il sottosegretario italiano al lavoro ha quindi proposto che «il consiglio d'amministrazione dell'Ilo esamini i più gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *19-1-76*

INTERVENTO ALL'I.L.O. DELL'ON. FOSCHI

# Organica azione europea per i lavoratori emigrati

*Il sottosegretario al Lavoro ha auspicato una serie di iniziative capaci di trasferire investimenti dalle aree economicamente sviluppate a quelle depresse ad alto tasso di emigrazione*

Ginevra, 18 gennaio

Il sottosegretario al Lavoro Franco Foschi intervenendo all'assemblea generale della conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), ha affermato che l'esigenza fondamentale per il governo italiano «è quella di garantire una maggiore economia ed una maggiore partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati alla vita delle imprese». A quest'ultimo riguardo egli ha informato la conferenza che in Italia «si sta facendo un'esperienza molto

interessante con i consigli di fabbrica, attraverso i quali i lavoratori hanno già ottenuto la possibilità di essere presenti nella vita aziendale, soprattutto per le grandi imprese, in modi che riteniamo positivi».

L'on. Foschi ha detto inoltre che «il primo dei grandi obiettivi sociali da perseguire è il pieno e migliore impiego dei fattori produttivi, principalmente del fattore del lavoro; obiettivo che sarà possibile raggiungere soltanto se si prenderà coscienza della realtà e dei problemi che

ne derivano, condizioni per l'elaborazione di previsioni serie e di orientamenti adeguati».

Nel corso del suo intervento il sottosegretario Foschi si è quindi soffermato sul problema dei lavoratori m'granti, sottolineando che «un'attenzione particolare deve essere prestata a questa categoria di lavoratori, cercando di evitare ogni "dumping" sociale ed attenuando le inevitabili frizioni che i massicci trasferimenti di popolazione comportano, tenendo presen-

te che il solo modo per risolvere la loro situazione e l'obiettivo finale a cui tendere deve essere quello di promuovere e garantire un maggiore spostamento dei capitali e degli investimenti pubblici e privati verso le zone con disponibilità di manodopera».

Il governo italiano — ha sottolineato l'on. Foschi — avendo presente la realtà del paese, ricco di fermenti sociali, ma anche di contraddizioni, dotato di aree altamente sviluppate e di zone ancora fortemente depresse, ritiene di dover dare tutto il suo contributo e consenso ad ogni azione che tenda al superamento degli squilibri attuali. «In proposito», egli ha aggiunto, «mi sia consentito rilevare che, di fronte alle novità evidenziate negli ultimi mesi della "crisi energetica" non si può pensare ad un aggiornamento dei temi in discussione in analogia con quanto già deciso dalla CEE e dall'OCSE nell'ambito di loro competenza».

Persuaso che l'ILO sia l'organizzazione idonea a trattare questo problema con il necessario respiro mondiale, il sottosegretario Foschi ha quindi proposto che «il consiglio di amministrazione dell'ILO esamini i più

gravi riflessi sociali determinati dalla crisi energetica e che l'ufficio internazionale del lavoro ed i singoli paesi provvedano a raccogliere tutti i dati necessari chiamando a collaborare tutti gli specialisti e gli esperti, allo scopo di mettere in comune le esperienze e trovare i necessari rimedi alla situazione che si è venuta a creare».

E' opinione del governo italiano, egli ha affermato, che «i nodi strutturali dell'attuale assetto economico possono cominciare a sciogliersi solo attaccando le condizioni di disoccupazione, di occupazione precaria, di redistribuzione del reddito tra classi sociali. Occorre mettere in posizione assolutamente prioritaria i problemi del lavoro e dell'occupazione e risolverli con la partecipazione concreta dei partner sociali con un'azione capillare e metodica».

Concludendo l'on. Foschi ha sottolineato che per avvicinare questo traguardo, «degno di apprezzamento appare il contributo fornito da questa conferenza: giacché i suoi lavori provano che l'Europa può trovare positive e significative convergenze anche sulle questioni essenziali della politica sociale».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lufano* del *20-1-74*

## La conferenza nazionale dell'emigrazione nel 1974

«Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltreoceano. Sappiamo bene che infla-

zione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

«Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più impegnativi della Conferenza nazionale dell'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte ge-

nerazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un digni-

to rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

«E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati che il Governo italiano rinnova a tutti voi, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezza la propria parte».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 19 di Roma del 20-1-74

## I NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

In Germania  
sono troppi(Dal nostro inviato  
speciale)

FRANCOFORTE SUL MENO, gennaio. — Uno dei più rilevanti problemi della Repubblica Federale della Germania Occidentale è senza dubbio l'emigrazione di lavoratori stranieri in questo paese ad alta densità industriale. Fra l'altro di questo problema se ne è occupato recentemente la CDU (la Democrazia Cristiana tedesca) durante i lavori del XXII congresso tenutosi ad Amburgo. Sul suolo tedesco, dislocati in tutti i centri nevralgici dell'industria, da Francoforte a Colonia, da Hannover a Wolfsburg, da Stoccarda ad Amburgo, spagnoli, italiani, turchi, slavi e lavoratori di altre nazionalità, hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo e potenziamento industriale e di questo il popolo tedesco se ne è reso conto.

Ma ciò che preoccupa maggiormente oggi l'opinione pubblica e il Governo di Brandt è la politica delle strutture sociali, attuata solo in minima parte anche per merito di grossi gruppi industriali. Case, scuole, assistenza sociale ecc., la politica problemi che vengono dell'integrazione, sono i problemi che vengono dibattuti e che le famiglie

dei «Gastarbeiter», cioè degli immigrati, aspettano da anni di vedere risolti. Il Governo di Bonn ha senza dubbio buona volontà nell'attuazione di una politica sociale a favore dei lavoratori stranieri che hanno il sacrosanto diritto di abitare in case civili e non più nelle squalide baracche e nei ghetti. La Germania è oggi una potenza industriale.

A parte però questa realtà che pure dovrà essere energicamente affrontata, un interrogativo ci si pone in Germania. Cioè: si è giunti al limite della tollerabilità della manodopera straniera? In proposito Jürgen Eick ha scritto sullo autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung für Deutschland»: «In rara unanimità d'opinioni tutte le parti interessate alla politica economica della Repubblica Federale hanno constatato che l'impiego di lavoratori stranieri ha raggiunto il "muro del suono". La Repubblica Federale non è, appunto, un ideale Paese d'immigrazione. Qui non ci sono immense, disabitate pianure da coltivare e da popolare, come nell'America di un tempo. Ogni nuovo arrivato incontra qui una regione ad alta densità di popolazione, industrializzata, una regione che per un verso o per l'altro sta sfondando ogni argine. La infrastruttura sociale non è in grado di tenere il pas-

so con il rapido incremento della popolazione. Le conseguenze sono le indegne condizioni di vita e di abitazione. Una vergogna per il Paese ospite, un supplizio per gli ospiti».

Secondo la stampa tedesca l'afflusso di manodopera straniera va frenato, anche se di questo ne risentirà l'ulteriore espansione economica ed industriale. La maggioranza dei cittadini si è dichiarata contraria a licenziamenti di massa di lavoratori stranieri come mezzo per evitare le difficoltà economiche. La maggioranza è però anche contraria ad una ulteriore «importazione» di manodopera straniera. Ciò è risultato da un sondaggio d'opinione effettuato dallo Istituto INFAS di Bonn fra circa 1.000 adulti. In particolare, il 40 per cento degli interrogati — riferisce il giornale «Neue Hannoverische», teme l'influsso negativo sull'evoluzione economica eventualmente determinato dall'aumento della manodopera straniera, mentre il 42% sostiene l'opinione contraria. Sette anni fa il 57% aveva professato dei timori, il 20% si era invece dichiarato ottimista. Secondo l'INFAS che ha confrontato i risultati raccol-

ti con quelli registrati nel 1966, le tendenze xenofobe hanno lasciato posto alla constatazione che l'economia ha bisogno dei lavoratori stranieri.

La radicale proposta di licenziamento in massa era stata approvata nel 1966 dal 35% degli interrogati e respinto dal 40%. Nel 1973 il rapporto fra approvazione e rifiuto è passato a 16 contro 66%. Alla domanda se si dovesse richiamare ancora più lavoratori stranieri il 73 per cento degli interrogati aveva sette anni fa risposto «no» e solo il 10 per cento si era dichiarata favorevole. Oggi i «no» sono il 60% e i «si» sono invece saliti al 24%. Emerge quindi da questo significativo sondaggio che l'opinione pubblica tedesca è contraria ad un ulteriore afflusso di lavoratori stranieri.

Da informazioni da noi avute nel corso del nostro viaggio in Germania, negli ultimi quattro anni il numero degli immigrati si

TAI

UFFICIO VII

del .....

è praticamente raddoppiato. Attualmente si trovano nella Bundesrepublik 2.400.000 lavoratori stranieri. Considerando anche i familiari si arriva ad un totale di circa 4 milioni di stranieri. Continuando di questo passo ed arrivando ad un nuovo raddoppio, nel 1977 gli stranieri saranno circa 8 milioni. Si è dunque al «muro del suono», al massimo. Non è un'assurdità il previsto raddoppio se si considera, per esempio, che milioni di turchi sono in attesa di entrare in Germania.

Ci si chiede ora che cosa si può fare per arginare questo afflusso. E' chiaro che i lavoratori dei Paesi membri della Comunità Economica Europea sono liberi di scegliere il proprio posto di lavoro in uno qualsiasi dei Paesi comunitari. Ma per quanto riguarda i lavoratori provenienti da Paesi extra-europei il problema è preoccupante, anche perchè la maggior

parte di essi arriva in Germania illegalmente. Il problema, secondo il collega Jürgen Sick, dovrebbe essere risolto su due fronti e cioè con una diminuzione dell'offerta dei posti di lavoro e con il raffreddamento della richiesta di manodopera straniera. Ciò verrebbe a garantire la normalizzazione del problema dei «Gastarbeiter».

Quello che più interessa oggi è che il Governo Federale affronti con la collaborazione dei governi regionali (Länder) e delle industrie, il problema delle strutture sociali a favore dei lavoratori stranieri: case, scuole, assistenza sociale, ecc. Per esempio, nel settore scolastico, il DGB (l'associazione dei sindacati tedeschi) ha fatto recentemente conoscere che dei circa 600.000 bambini di operai stranieri, solo una minima parte frequenta regolarmente le scuole e solo un piccolo numero arriva ad una ordinata istruzione profes-

sionale. Questo ha portato allo scandaloso ritorno del lavoro infantile, come dimostrano inchieste condotte a Francoforte e a Monaco di Baviera. I sindacati per combattere il fenomeno hanno chiesto al Governo di Bonn, l'inasprimento delle sanzioni nei confronti delle ditte che si avvalgono del lavoro dei minori. E' inutile dire che il fenomeno è oggetto di ampie discussioni da parte dell'opinione pubblica tedesca e della stampa.

Inoltre, sempre per il settore della scuola, il DGB — come riferisce il giornale «Frankfurter Rundschau» — ha ripetutamente invitato il Governo Generale «a non approvare scuole nazionali o consolari amministrate in proprio dai Paesi d'origine dei lavoratori stranieri». L'Associazione dei Sindacati Tedeschi è dell'avviso che scuole di questo tipo promuovono la formazione di «ghetti» e l'isolamento dei bambini stranieri dai loro coetanei tedeschi. Si vuole, insomma, che il processo di integrazione dei lavoratori stranieri cominci radicalmente dalla scuola. I figli degli emigrati debbono

frequentare le scuole tedesche, soprattutto quei bambini i cui genitori non sono lavoratori stagionali, ma lavorano e vivono stabilmente in Germania.

Il problema di cui trattiamo in questo articolo è tornato di stretta attualità in questi giorni. Infatti la crisi del petrolio e delle restrizioni imposte dai Paesi arabi produttori, lo afflusso degli emigranti extraeuropei verso la Germania viene bloccato. Infatti quei datori di lavoro che importeranno manodopera straniera saranno severamente puniti. Inoltre sono previste sanzioni per quegli imprenditori che assumeranno illegalmente lavoratori provenienti specialmente da Paesi extra-europei (Turchia, Marocco, ecc.).

Ciò sta a dimostrare che, a parte la crisi originata dalla scarsità di fonti di energia come il petrolio (di attualità a causa della crisi in Medio Oriente tra Egitto e Israele e gli altri Paesi solidali con il leader egiziano Sadat) di cui l'Olanda ne paga più degli altri Paesi europei lo scotto, la Germania Occidentale è pervenuta al limite massimo di occupazione straniera («Plafondierung»). A causa della crisi che attanaglia molte industrie, già molti operai sono stati licenziati. Comunque, non si profila, almeno per il momento, il rimpatrio dei lavoratori stranieri. E' fuor di dubbio che se la crisi si accentuerà, i primi a pagarne lo scotto saranno proprio i lavoratori stranieri, fra cui i nostri connazionali, costretti a ritornare nei Paesi di origine.

Ancora una volta i poveri «Gastarbeiter» saranno sacrificati.

MICHELE MINIERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Roma*

del

*20-1-74*

SINDACATI/ CARNITI LANCIA UN AP-

PELLO AI METALMECCANICI DEL MEC

# L'Europa è in sciopero

**B**RUXELLES. I metalmeccanici europei arriveranno ad uno sciopero generale unico? Si fermeranno cioè di colpo e contemporaneamente la Fiat, la Peugeot, la Blmc, la Volkswagen e tutte le altre fabbriche metalmeccaniche del continente?

Questa possibilità, impensabile fino a qualche mese fa, non è oggi da scartare. Risulta infatti che Gunter Köpke, segretario generale della Fem (un'organizzazione internazionale dei sindacati metalmeccanici, alla quale però per l'Italia non aderisce la Fiom), si è assunto nei giorni scorsi il compito di organizzare una riunione dei responsabili dei vari sindacati metalmeccanici europei per concordare una linea d'azione comune nei prossimi mesi. Fra le possibilità che saranno prese in esame c'è anche quella di uno sciopero dei metalmeccanici che avvenga contemporaneamente su tutto il continente.

Come si è arrivati a una scelta di questo tipo? Una decina di giorni fa Köpke ha ricevuto dal segretario generale della Fim-Cisl Pierre Carniti una lettera che era stata inviata anche a Jacques Chereque della Fgm francese, a Eugen Loderer della Ig-Metall tedesca, a J. L. Jack Jones della T. G. W. U. inglese, a Hugh Scanlon (presidente del sindacato dei lavoratori dell'auto della Gran Bretagna), e inoltre al presidente della Svenska-Metal della Svezia, ai suoi colleghi della Danimarca e dell'Olanda, e ai segretari generali dei sindacati metalmeccanici del Belgio e del Lussemburgo.

In questa lettera Pierre Carniti segnala la gravissima situazione che si è venuta a creare in Europa in seguito alla guerra del petrolio e la necessità che i destinatari del suo messaggio si incontrino per decidere il da farsi. Pochi giorni dopo a Köpke sono arrivate le adesioni dei metalmeccanici danesi, olandesi, inglesi e francesi. Köpke ha quindi deciso che la proposta era valida e si è assunto in prima persona il compito di or-

ganizzare la conferenza, estendendone l'invito a tutti i sindacati metalmeccanici europei. Per l'Italia sarà chiamato a partecipare anche Bruno Trentin, segretario generale della Fiom. Successivamente si è appreso che alcuni sindacati (e fra questi la Fim-Cisl italiana) sono fermamente decisi a proporre lo sciopero europeo.

Ecco il testo della lettera di Carniti a Gunter Köpke che è all'origine della vicenda.

« In queste settimane una grave crisi sta minacciando i paesi europei. La diminuzione delle forniture di petrolio viene presentata dai governi come conseguenza di avvenimenti non prevedibili, indipendenti dalle loro volontà. Questo atteggiamento non può nascondere le gravi responsabilità politiche di chi guida le sorti della Comunità europea. Una scarsa considerazione dei limiti dello sviluppo della struttura produttiva della Cee, fortemente dipendente dall'esterno per il rifornimento di fonti di energia, la mancanza di una politica di equità verso i paesi fornitori, una scarsa volontà di trovare soluzioni comuni nei problemi sociali ed economici della Comunità, sono gli elementi che hanno portato alla crisi attuale. Crisi non soltanto petrolifera, ma di idee, di prospettive, di coerenze. Anche i tentativi di fronteggiare con un atteggiamento comune le difficoltà attuali rischiano il fallimento. I paesi dell'Europa stanno egoisticamente disputandosi il petrolio a disposizione, pagando prezzi sempre più alti alle compagnie internazionali.

« Allo stesso modo stentano a prendere in considerazione

le ragioni dei paesi produttori. Questi comportamenti aggraveranno la crisi che già si profila, e consentiranno al padronato di esercitare forti pressioni nelle fabbriche a danno dei lavoratori. Le minacce più gravi riguardano l'occupazione ed il potere di acquisto dei salari, entrambi sottoposti ai rischi della recessione e dell'inflazione.

Ritaglio dal G.

Il senso di questa lettera e, soprattutto, di questa mossa di Pierre Carniti (che non risulta essere stata concordata con Benvenuto e Trentin) è abbastanza chiaro. Il segretario generale della Fim-Cisl è stato uno dei primi responsabili sindacali a capire che la crisi energetica avrebbe costretto le organizzazioni dei lavoratori ad atteggiamenti molto più cauti di quelli del passato. E se questo è vero per l'Italia, lo è anche per gli altri paesi europei. Ma perché una maggior prudenza non si traduca in un disarmo generale, in una sconfitta storica, è indispensabile che il sindacato affronti la nuova situazione politica con qualche arma di riserva. La conferenza europea e l'eventuale sciopero generale europeo costituiscono appunto questa arma di riserva. Ma c'è di più. Carniti si preoccupa, e giustamente, per come stanno andando le cose in Europa: se le singole economie nazionali si rinchiuderanno su se stesse e cercheranno soluzioni individuali ai propri problemi, i lavoratori dei vari paesi si ritroveranno come chiusi in un ghetto e con poche possibilità di manovra, destinati ad una sconfitta quasi certa. E allora rilancia il tentativo di un'iniziativa europea. I tempi però sono molto stretti: tre-quattro mesi al massimo.

TAM

« In queste circostanze i governi ed il padronato tentano chiaramente di far pagare ai lavoratori la loro mancanza di iniziativa e di prospettiva comune. Ogni paese sta adottando iniziative diverse per fronteggiare la crisi, nell'illusione di salvare la propria economia, senza tener conto che in Europa la crisi di un paese si riflette a breve scadenza sulle economie collegate. Ti saranno senz'altro note le previsioni dello "studio segreto" della Cee, che parlano di 6-7 milioni di disoccupati nell'ambito della Comunità per il 1974. Anche se l'atteggiamento dei paesi arabi si sta modificando, probabilmente la Comunità dovrà fronteggiare, oltre a costi più elevati, una tendenziale rarefazione delle disponibilità di prodotti petroliferi che accentueranno una prospettiva di recessione e di inflazione già in atto.

VII

..... del .....

## Per non essere chiusi in un ghetto

« Riteniamo perciò che l'attuale meccanismo decisionale della Cee difficilmente sia in grado di trovare "segretamente" una via di uscita che salvaguardi le condizioni di vita dei lavoratori. E' opportuno quindi non affidare una delega in bianco ai rispettivi governi o agli organismi comunitari, ma di attuare iniziative sindacali capaci di stimolare nuove prospettive.

« A tale scopo, se le nostre preoccupazioni sono condivise, penso sia opportuna una convocazione urgente dell'esecutivo della Fem (entro il mese di gennaio), sia per una verifica dell'analisi della situazione, che per valutare le possibilità di iniziative sindacali comuni.

« Ho inviato questa lettera ai segretari generali ed ai presidenti delle varie organizzazioni aderenti alla Fem ed al collega Köpke. Se concordì con l'esigenza prospettata, ti prego di darcene notizia o di informare direttamente il segretario generale della Fem ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-1-34*

## Il desiderio di un emigrante

« Ho inviato una supplica al governo italiano perché desidero tornare definitivamente nella mia patria. Sono dieci anni che vivo in Olanda con la moglie e tre bambine le quali non conoscono nemmeno la lingua dei loro genitori. Sono molti anni che supplico il governo italiano ad esaudire quello che poi è un mio diritto: avere un posto di lavoro in Italia presso un ente comunale o parastatale. Sono un operaio generico, autista ed ho trentasette anni.

« Abbiamo anche noi emigranti il diritto di rientrare in patria dove vivono i nostri genitori. Oppure dobbiamo seppellire i nostri sogni e vivere per sempre in questa umida terra? Siamo gente onesta, stanca di far sacrifici e tante altre cose che non voglio elencare.

« Ho scritto anche al sindaco di Roma e lui mi ha risposto che il limite di età previsto per l'assunzione è di trenta anni e quindi io non posso essere sistemato. Non potrò davvero sperare di tornare a vivere nel mio paese? ».

Todo! Piccirillo  
Auriollaan 94  
Utrecht - Olanda

# Verso la conferenza sindacale europea

Sono presenti anche i veri rappresentanti dei lavoratori di Spagna, Grecia e Portogallo - Unanime riconoscimento del grande valore dell'iniziativa unitaria - La prossima conferenza dovrà affrontare temi specifici di interesse immediato - Gli interventi di Lama, Seguy, Storti e Scieliepin

## Dal nostro inviato

**GINEVRA, 19**  
In una sala del Palazzo delle Nazioni si sono incontrati oggi i massimi dirigenti delle organizzazioni sindacali di tutti i paesi dell'Europa. Non ci sono le organizzazioni fasciste della Spagna, Grecia e Portogallo; ma ci sono, per decisione unanime, un proposta avanzata dalla delegazione dei lavoratori italiani, presente alla seconda Conferenza regionale europea, nei cui ambiti si svolge questo incontro, gli autentici rappresentanti, operanti nella clandestinità, della classe operaia, di questi paesi.

Quando il vice presidente del sindacato della DGB (Sindacato della Repubblica federale tedesca) Muhl che, assieme al sovietico Pimenov, all'inglese Plant, al norvegese Sumke presiede l'incontro, apre la riunione, la sala è gremita di dirigenti delle organizzazioni sindacali europee. Fianco a fianco sono i rappresentanti dei sindacati dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti, uomini che hanno matrici ideologiche e politiche profondamente diverse. Con loro, portatori di una esperienza originale e valida i rappresentanti della CGIL-CISL-UIL, le cui delegazioni sono guidate dal tre segretari generali Lama, Storti e Vanni. In molti casi si tratta di dirigenti che non si sono mai scambiati idee, esperienze, che sono stati anzi divisi spesso da aspre polemiche. La delegazione italiana

al contrario, anche visivamente da il senso di cosa significhi lavorare in comune, pur partendo da diverse posizioni politiche e ideologiche.

Stamane, prima di iniziare i lavori, alcuni parlavano di «evento storico». In queste parole non c'era né retorica né trionfalismo; da oltre venticinque anni, più di un quarto di secolo, come ha ricordato Lama nel suo intervento, non si aveva un incontro ufficiale di questo tipo. Dal momento in cui fu rotta l'unità antifascista, mentre sempre più prendeva piede il tentativo di isolare le organizzazioni dei paesi socialisti, e le organizzazioni di classe, operanti nei paesi capitalistici (come la CGIL, la CGDT) non c'erano stati momenti unitari.

Primo fatto positivo da segnalare di questi lavori è dunque quello relativo all'unanime riconoscimento che, senza fare processi al passato ma guardando avanti, occorre avviare un nuovo rapporto. Certo già questo primo incontro non ha dissipato risentimenti, diffidenze che serpeggiano in questo o in quell'intervento. Differenze profonde, ancora rimangono e non potrebbe che essere così. Ci sembra però di poter dire che la volontà emerge sa fino ad ora dal dibattito è quella di fare ogni sforzo per compiere importanti passi avanti sulla strada della collaborazione. Ne è prova il fatto che tema centrale della discussione sia diventato quello di preparare una conferenza sindacale europea su problemi precisi, come primo momento di concretizzazione di questo spirito di collaborazione.

La questione di come avviare il processo di cooperazione era stata posta subito, fin dall'apertura dei lavori, con una breve premessa del tedesco Muhl. Lo ha ripreso nel primo intervento l'inglese Murray, segretario generale delle Trade Unions, il quale ha sottolineato l'esigenza appunto di arrivare ad una conferenza da tenersi entro l'anno su problemi di interesse immediato dei lavoratori. Società multinazionali, condizioni di lavoro emigrante, occupazione, sono stati indicati come possibili temi di dibattito.

Poi ha preso la parola il presidente dei sindacati sovietici, Scieliepin. Siamo d'accordo, egli ha affermato, di discutere sulle questioni che ci uniscono come i problemi della piena occupazione, della salute, della sicurezza e dell'organizzazione del lavoro. Occorre fare tutto ciò che possiamo — ha proseguito — perché la guerra fredda termini. La collaborazione va proseguita con tutte le nostre forze perché nessuno ha da perderci, ma tutti hanno da guadagnarci. Soprattutto ci guadagnerà la classe operaia dell'intero continente. Sceliepin ha rilevato che la collaborazione può avviarsi sulla base dei principi della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza.

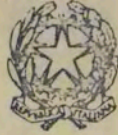
Il romeno Daleo, il presidente della DGB, Wetzer, i rappresentanti dei sindacati jugoslavi, belgi, finlandesi, delle organizzazioni clandestine spagnole, il rappresentante dei sindacati polacchi, il presidente dei sindacati ungheresi Gaspar Sandor, han-

no tutti sottolineato la positività e necessità di questo primo incontro e hanno auspicato, così, come ha detto De Bure della FGTB belga che si possa evitare che la prossima conferenza «finisca per essere un dialogo tra sordi». Dal riconoscimento dell'importanza di questo primo incontro sono partiti anche il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, il compagno Seguy, segretario generale della CGT francese, e il segretario generale della CISL, Bruno Storti.

«Ogni giorno di più — ha detto il compagno Lama — noi sentiamo l'urgenza di una collaborazione sindacale internazionale capace di affrontare i problemi economici e sociali di fronte ai quali ci pone la società nel suo sviluppo. I grandi gruppi industriali e finanziari, le società multinazionali agiscono con una strategia unica a livello internazionale. Le questioni dell'inflazione, della minaccia di recessione, della sicurezza sociale si presentano in modo sempre più simile tra i diversi paesi. I problemi della condizione operaia nella fabbrica moderna, e dell'ambiente esterno diventano sempre più simili, anche se diversi sono i regimi sociali e politici in cui viviamo. Le ragioni oggettive per una collaborazione internazionale

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Veneto di Roma del 20-1-74



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

— ha proseguito Lama — tra i sindacati in Europa esistono dunque, e sono forti, imperiose. Con l'incontro di oggi noi diamo prova di comprendere questa esigenza e di volerla soddisfare».

Lama ha ricordato l'esperienza unitaria che stanno vivendo le organizzazioni sindacali italiane per affermare che « fare l'unità sindacale in Italia significa aumentare il peso dei lavoratori come classe, nella nostra società e costruire su basi indistruttibili la democrazia e il pluralismo politico sempre esposti, in un paese come il nostro, alle minacce della destra eversiva e autoritaria. Noi siamo convinti, ha detto, che anche in Europa, seppure esistano fra paesi e paesi condizioni tanto diverse, una politica di collaborazione fra i sindacati può recare solo vantaggio e crescita sociale ai lavoratori ovunque ».

Ci rendiamo conto, ha confermato, che siamo soltanto agli inizi nella fase dell'inversione di una tendenza che ha scavato solchi profondi fra le nostre organizzazioni e fra gli stessi gruppi dirigenti. Occorre dunque pazienza, perseveranza e fiducia da parte di ognuno per superare ostacoli reali e soggettivi che sono grandi e numerosi.

Lama ha quindi auspicato che il futuro incontro dia po-

sitivi sviluppi sulla strada della collaborazione.

Seguy ha iniziato ricordando che l'incontro odierno rappresenta un successo della spinta sindacale unitaria, della tolleranza, dell'amicizia. Le differenze ideologiche, ha detto, non giustificano l'attuale stato di mancanza di collaborazione, e ha ricordato, a questo punto, il ruolo importante che i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali sono chiamati a svolgere per la pace e la sicurezza sociale, la qualità della vita. Inflazione, carovita, attacco ai salari, e all'occupazione, crisi dell'energia, ruolo svolto dalle società multinazionali sono problemi comuni che stanno di fronte ai sindacati dei paesi dell'Europa occidentale. Favorire le relazioni bilaterali e multilaterali, andare verso l'unità d'azione delle organizzazioni occidentali significa creare le condizioni per l'unità di tutto il movimento sindacale europeo. Occorre perciò — ha concluso rilevando il valore che può assumere la realizzazione della conferenza dei sindacati — avviare un dialogo costruttivo lasciando da parte la polemica sterile e paralizzante nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza di ciascuna organizzazione.

Anche Bruno Storti ha giu-

dicato l'iniziativa positiva e interessante e ha sottolineato che il problema oggi, è quello di continuare su questa strada in modo non deludente. Non basta individuare gli argomenti di interesse immediato ma occorre vedere cosa sappiamo fare su questi problemi. Storti ha detto ancora: « è un'esperienza che non abbiamo mai fatto e che occorre verificare nell'azione unitaria, di paesi e realtà economiche e politiche profondamente diversi. Lo sviluppo dell'unità è un fatto positivo ».

Il dibattito è proseguito per tutta la giornata per arrivare alla stesura di un comunicato conclusivo che tenga conto delle proposte avanzate dai dirigenti delle organizzazioni di tutti i paesi europei.

Il convegno si è concluso nel tardo pomeriggio. E' stato approvato alla unanimità un comunicato con il quale si propone alle organizzazioni sindacali nazionali che si tenga se è possibile attorno alla fine del '74 una conferenza dei sindacati europei. I temi di discussione riguardano la umanizzazione dell'ambiente industriale, e in particolare la sicurezza del lavoro la salute e il benessere nel posto di lavoro.

**Alessandro Cardulli**

Ritaglio dal Giorn



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-1-74*

## Pane e cioccolato

### L'ambasciatore Tornetta segretario dell'IILA

Il Consiglio dei delegati dell'Istituto Italo Latino Americano, riunitosi in sessione straordinaria, ha accolto le dimissioni del Segretario generale, ambasciatore Carlo Perrone Capano, destinato ad un altro importante incarico e gli ha tributato un caloroso e unanime plauso per il lavoro svolto all'IILA durante il suo mandato. Nella stessa seduta, il Consiglio ha eletto all'unanimità Segretario generale dell'Istituto l'Ambasciatore Vincenzo Tornetta.



11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 20-1-74

## LE PRIME DEL CINEMA

## Pane e cioccolata

Accoppiata vincente, Franco Brusati e Nino Manfredi rinverdiscono e nobilitano con *Pane e cioccolata* i lauri appassiti e involgariti della commedia all'italiana. Le ragioni della riuscita questa: che Brusati e Manfredi si tengono da conto, sono saggiamente parchi nei confronti dei loro rispettivi colleghi e non inflazionano della loro presenza filmmoni e filmetti. La seconda, non meno importante, è che non si limitano a costruire il loro film su un'idea, il che già sarebbe, con i tempi che corrono, lodevole, ma su più d'una, articolano storia e personaggi, inventano episodi non per raggiungere il metraggio necessario ma per dire delle cose e per far crescere e sviluppare il racconto.

Il pane e cioccolata è quello che addenta, con malcelato orgoglio e nella prima inquadratura del film, Nino, emigrante italiano nella Svizzera tedesca. La vita è dura ma lui è sicuro di farcela. Ha un contratto di tre mesi in un ristorante di lusso ma è fiducioso di essere assunto in pianta stabile, e quindi di avere il suo bravo permesso di soggiorno e di poter mandare ogni mese un bel po' di soldi alla sua numerosissima famiglia. Quando però nella finta serenità di un verdissimo parco pubblico, rincorrendo il pallone di un bimbetto spocchioso, scopre il cadavere di una giovane violentata, Nino teme il peggio. Per antica esperienza sa che chi scopre un morto finisce in prigione. E così, quando non ci va, l'entusiasmo per la Svizzera sale alle stelle. E ne ridiscende poi subito: il ristorante licenzia Mario, colpevole di atti osceni in luogo pubblico (ha fatto pipì contro un muretto); la solidarietà è anche un pochino d'amore da parte di una vicina, profuga greca, durerà poco. Per salvare il figlioletto ospite clandestino, la

donna si rassegherà a sposare un mesto funzionario dell'immigrazione. Un ricco industriale italiano, profugo anche lui, ma per sfuggire le tasse, assume Nino, ma il giorno stesso, disperato per il dissesto aziendale e familiare, si uccide. Nino, deciso a mollare, prende il treno che torna in Italia, ma la compagnia di connazionali poverissimi e però tutti felici di rivedere sole e spaghetti, gli fa cambiare idea.

Resta, dunque, e accetta un lavoro miserabile che consiste nello sgozzare polli con pagamento a cottimo. Ma quanti lavorano con lui sono così abbruttiti e così simili ai bipedi che indefessamente giustiziano, che Nino non regge. Si tinge i capelli di biondo e, come tale, si pensa integrato. E infatti viene salutato, riverito servito con rispetto nei bar. In uno di questi assiste alla televisio-

ne a un incontro della nazionale italiana e, dinanzi a un goi di Capello, non riesce a trattenere l'entusiasmo e si tradisce. Viene dunque buttato fuori a calci, picchiato, nuovamente espulso. Riprende il treno per l'Italia ma ancora capita in uno scompartimento di finti allegroni con chitarra e fiaschi di vino che farneticano di sole, mare, spaghetti e cozze. La reazione è fatale. Nino scende alla prima stazione. Resterà e continuerà a combattere per il suo posto al sole.

I modi, gli episodi, i dialoghi delle avventure di Nino sono quelli della commedia, ma dietro a questi ci sono un autore, e un attore, che hanno qualcosa da dire e non solo del film da fare perché è il loro mestiere. Che cosa dicono? Dicono che è possibile fare film popolari senza ombra di volgarità. E poi che la battaglia per la sopravvivenza richiede coraggio e ottimismo. Che la società è ingiusta, certo, al di qua e al di là del confine, ma che molti uomini giusti potranno finire con il realizzare, e sen-

za rivoluzione, una società giusta. E dicono ancora che occorre essere se stessi, che essere fedeli alla propria identità è un valore non rinunciabile, perché integrarsi e nascondersi non serve a nulla. Che la nuova mitologia borghese della non famiglia è da buttare nel cestino della carta straccia. E che, infine, importante è essere, cioè vivere, e non apparire, e cioè non vivere.

In tal senso, con cento battaglie perse alle spalle, Nino esce vincitore dal combattimento con le difficoltà quotidiane e salva la sua dignità, non diversamente da come la salvarono, per altre cinematografiche e indimenticabili vie, i grandi eroi del comico, da Chaplin a Keaton. E' proprio in questa fedeltà alla vita e alle lotte che comporta che il film, pur fra qualche pausa, trova la sua dimensione vitale, la sua forza e la sua sincerità. E torna dunque ad onore di Nino Manfredi, attore impegnato, ma nel senso vero, nel fare un cinema per l'uomo e non dell'ideologia approssimativa per manicheismi politici. E torna ad onore, per le stesse ragioni, di Franco Brusati, regista di qualità, intelligente e misurato, alieno dai manierismi e dalle strade troppo facili; e che si divide, con ottimi risultati, fra cinema e teatro.

Altre citazioni di merito per Johnny Dorelli, l'Industrialotto, per Anna Karina, la profuga greca, per le musiche di Daniele Patuocco, alternate a brani classici e per la splendida fotografia a colori di Luciano Tovoli che si conferma tra i migliori.

Paolo VALMARANA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T e V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*20-1-74*

INCONTRO A BERLINO DEL DR. FOSCO  
Gli emigranti  
Situazione

### Abbiamo visto

## Gli scolari italiani a disagio in Germania

Fra i servizi mandati in onda dal settimanale d'attualità « Stasera » merita una segnalazione quello intitolato « Bociati a Colonia », che informava delle gravi difficoltà scolastiche di fronte alle quali si trovano i figli dei lavoratori italiani in Germania. Sono 250 mila ragazzi, 106 dei quali in età scolare. Di questi, la metà non vanno a scuola. Si iscrivono naturalmente a scuole tedesche, ma, tranne eccezioni, si trovano subito di fronte al grosso scoglio di una lingua difficile che non conoscono o conoscono appena. In famiglia non si parla il tedesco, o spesso non si parla nemmeno l'italiano, ma

un dialetto: così, si osservava nel servizio, si formano migliaia di analfabeti. Spesso i ragazzi italiani sono rivolti nella stessa classe per più anni. Gli insegnanti, per la difficoltà di far loro superare lo scoglio della lingua, decidono a volte, impropriamente, di destinarli alle classi dei sub-normali. Il risultato è che solo una bassissima percentuale di figli di italiani (solo 4 su cento in Baviera) finiscono con successo le scuole elementari.

Che fare? Si sono istituite classi « di inserimento », affidate per lo più a insegnanti che conoscono anche l'italiano, ma le difficoltà sono soltanto attenuate. A parte il lungo ritardo che queste classi vengono a costituire, non si trovano molti insegnanti adatti, e di solito le classi — abbiamo sentito — devono accogliere ragazzi ai più diversi livelli, della scuola elementare e della media, sicché il corso non può che essere caotico. Insegnanti e provveditori agli studi tedeschi sono intervenuti a esprimere la loro opinione, che non nega l'intelligenza dei ragazzi italiani ma sottolinea le molteplici difficoltà di un loro inserimento scolastico. La lingua è il motivo fondamentale, ma non il solo: programmi e metodi sono molto diversi. Un po' generico, alla fine, ma non infondato, l'auspicio di una « scuola europea »: che non risolverebbe il problema, ma avvierebbe, si crede, un più concreto discorso.

Altri efficaci servizi erano dedicati alla situazione spagnola e all'accordo fra Egitto e Israele, questo con un ragionato, equilibrato intervento di Raniero La Valle. Un tema purtroppo di grande attualità trattava anche il servizio d'apertura, sullo spaventoso aumento dell' rapine, ma dedicato in particolare ai sistemi di difesa e di vigilanza.

S. Su.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 20-1-74

INCONTRO A GINEVRA DELL'ON. FOSCHI CON UNA DELEGAZIONE ACLISTA

## Gli emigranti chiedono aiuti

Situazione sempre più pesante a causa della crisi energetica

ROMA, 19 gennaio  
Una delegazione aclista di cui faceva parte il segretario generale delle Acli in Svizzera, Antonio Mammoli, si è incontrata a Ginevra con il sottosegretario al lavoro, on. Foschi, per esprimergli le preoccupazioni degli italiani che lavorano nella confederazione elvetica, in conseguenza della allarmante situazione creata dalla crisi energetica. Attraverso l'on. Foschi si è voluto richiamare l'attenzione del governo italiano su una serie di problemi che interessano i nostri emigrati.

Si è fatto notare anzitutto come l'istituzionalizzazione di fatto dello statuto

degli stagionali (che riguarda circa 200 mila lavoratori emigranti) abbia assunto, nel quadro generale della crisi, una drammaticità particolare. La delegazione aclista ha chiesto pertanto che vengano intensificati i contatti bilaterali, e quelli in sede CEE, per trovare una via d'uscita ad una situazione divenuta ormai insostenibile, anche a causa della mancata applicazione dell'accordo italo-svizzero del giugno 1972.

A giudizio delle Acli è inoltre necessario che il ministero del lavoro intervenga più efficacemente su tutta la vasta materia dell'emigrazione, con spe-

ciali riferimenti ai problemi della sicurezza sociale, del collegamento e della disoccupazione, dell'istruzione professionale e del mercato del lavoro, mediante un collegamento permanente col ministero degli esteri. Infine è stato suggerito un decreto a carattere eccezionale, che preveda l'erogazione del sussidio di disoccupazione a coloro cui è venuto o verrà a mancare il posto di lavoro in Svizzera, per effetto della recessione in corso. Tutti questi problemi devono collocarsi al centro della conferenza nazionale dell'emigrazione e perciò si è chiesto all'on. Foschi un rinnovato impegno per la sua sollecita convocazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Toronto Star* di *Toronto* del *21-1-74*

## Bring in the people Canada needs


Immigration Minister Robert Andras has told a Toronto audience the government is going to get tougher with criminals trying to get into Canada.

So it should. Getting tough must include some penalty for an immigrant who's been deported from Canada because he committed a crime while here and then manages to sneak back into this country again.

But reform of the rules and regulations governing immigration must go beyond tougher rules about law-breakers. The majority of immigrants, and would-be immigrants, don't break the law.

Andras has promised a general revision of the 1967 system regulating immigration.

That the old system is out-of-date became abundantly clear last fall when a special program to grant landed status to persons who had come to this country illegally or as visitors turned up many individuals who were thoroughly estab-



**ROBERT ANDRAS** lished in Canadian communities. They were working, or in business for themselves, and making no claims on public welfare. Yet many would have been denied admission—which is why they hadn't come openly — under the 1967 points system heavily weighted in favor of education, training and skills.

In Canada, 1974, when the well-educated Canadian in some fields of endeavor can't find a job, it makes little sense to admit a similarly educated person from another country. Especially when such a policy tends also to deprive his native country of that person's much-needed skills.

Yet there are jobs in Canada—unskilled ones on the farms, in the forests and factories, in the service industries—that go unfilled because Canadians don't want them or are over-qualified for them. Many of the men and women given landed immigrant status in last fall's amnesty program were doing this necessary work.

So a new point system, which ought to be frequently and regularly revised, must bear a much closer relationship to current demands of the Canadian economy and labor market. As those demands change, so should our immigration policy.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Finanza* di *Sydney* del 21-1-74

# Qual è la vera forza dei comunisti australiani

## Anche sindacalmente stanno isolandosi dalle masse e soprattutto dai lavoratori immigrati

di E. COSTANZO

Sono circa 2000 i comunisti australiani regolarmente tesserati. Politicamente il loro peso è scarso anche perché non sono mai riusciti a eleggere un solo rappresentante né alla Camera federale né a quelli statali. Sindacalmente, invece, sono sempre stati molto attivi, riuscendo, in parte per il loro dinamismo, in parte per l'abilità degli iscritti e l'indifferenza degli oppositori a dominare parecchi dei 300 sindacati spesso impegnati in futili lotte tra di loro non meno che contro i datori di lavoro. Ad esempio, nel New South Wales i comunisti e gruppi di estrema sinistra controllano circa un quarto dei 108 sindacati registrati nello Stato. Eppure negli ultimi tempi gli attriti e le scissioni per ragioni politiche, storiche e strategiche sono stati tali e tanti da compromettere ed erodere lentamente an-

che la loro forza sindacale.

Oggi i comunisti australiani sono divisi in tre principali partiti più un'infinità di correnti non facilmente identificabili. C'è il C. P. A. (Communist Party of Australia) guidato dal segretario Laurie Aarons che ha rotto con l'Unione Sovietica dopo la invasione della Cecoslovacchia e sta faticosamente cercando una via australiana al comunismo. Viene poi lo S.P.A. (Socialist Party of Australia) sorto dalla scissione col C.P.A. che ha conservato fedeltà al verbo di Mosca. Seguono il partito comunista filocinese e una serie di gruppuscoli al di fuori e contro le tre "chiese" principali.

Il Partito Comunista Italiano, tra parentesi, non ha mai rotto con nessuna corrente anche perché non ha ben capito la situazione. Parlando con alcuni esponenti del PCI giunti anche recentemente in Australia, si è avuta però

l'impressione che Aarons sia ancora il favorito delle Botteghe Oscure e che lo S. P. A. venga considerato una propaganda senza molta influenza né seguaci.

La realtà è invece ben diversa, o perlomeno sta rapidamente cambiando. Il C.P.A. di Aarons e Jack Munday, segretario del sindacato edili, hanno sposato una serie di cause perse che hanno squalificato costui agli occhi degli australiani e isolato dai compagni di partito e di sindacato. Aarons e compagni si sono spinti troppo avanti nella lotta ecologica e in quella per la difesa di tutte le involuzioni e aberrazioni sessuali maschili, femminili e neutre.

Una società sostanzialmente conservatrice come quella australiana non capisce facilmente né tantomeno approva uno sciopero del sindacato edili — com'è accaduto poco fa — per impedire di abbattere un albero che intralciava la costruzione d'un

importante edificio. Analogamente giudica molto strane le frequenti prese di posizione a favore di omosessuali e altri individui emarginati dalla società così come trova sconcerante il patrocinio dato a tutti i movimenti d'avanguardia con forti accentuazioni elitistiche e snobistiche. Gli ex compagni dello S.P.A. sospettano che l'ebreo Aarons sia allineato su posizioni sionistiche e filotrozkiste e lo accusano apertamente di essersi spinto troppo avanti perdendo i contatti con i sindacati e col movimento operaio australiano.

Jack Munday per rispondere a queste critiche ha lasciato l'incarico di organizzatore sindacale ed è tornato a lavorare in fabbrica, operaio tra operai. Ma anche all'interno del C.P.A. le lotte intestine non conoscono tregua e la sezione di Melbourne è in grave dissidio con Sydney cui rimprovera l'accanita pregiudiziale antisovietica.

L'ultima vistosa buccia di banana su cui è scivolato il P.C.A. è sta-

re praticamente nessun miglioramento salariale o normativo e senza interpellare i nostri immigrati. L'indignazione di costoro (afflitti da impegni e debiti pressanti) fu così violenta e totale che il Carmichael fu costretto a chiedere pubblicamente scusa agli operai riuniti in assemblea e a confessare di avere indetto lo sciopero in omaggio a una strategia generale a lungo termine che aveva nulla a che vedere con la particolare situazione dei nostri operai alla Ford.

Quell'autocritica salvò Carmichael dalle ire degli immigrati, ma compromise ulteriormente la autorità e il prestigio del Partito comunista australiano.

Per contro i comunisti secessionisti dello S.P.A. non si mettono molto in evidenza, ma compiono un'azione capillare nei sindacati convincendo e guadagnando gradualmente il favore delle masse. Il loro obiettivo è la disfatta finale del C.P.A. e a giudicare da come si muo-

vono anche tra i gruppi etnici — finora completamente trascurati — c'è da credere che vi riusciranno.

Comunque sia, il pericolo di un'eversione comunista in Australia, che è sempre stato molto improbabile, alla luce delle faide attuali appare impossibile se non utopico.

ta l'organizzazione di un lungo sciopero politico degli addetti alle catene di montaggio della fabbrica Ford a Melbourne. Gli scioperanti — in maggioranza italiani e greci — avevano a malincuore accettato gli ordini di incrociare le braccia. Dopo circa un mese di braccio di ferro con la Ford, il responsabile sindacale Laurie Carmichael, visto inutile il ricorso alla forza, aveva concluso un accordo per la ripresa del lavoro senza ottene-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agensia Ausi* di *Roma*

del *21-1-74*

158. - IMPORTANTE E SIGNIFICATIVO L'INCONTRO DEI SINDACATI EUROPEI  
A GINEVRA

- Dichiarazione di Boni

Roma, 21 gen. (ausi). - Sulle conclusioni della riunione di Ginevra dei sindacati europei Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, ha detto che " Si è trattato di un incontro importante e significativo, che non avveniva da 25 anni. Un passo avanti nel disgelo sindacale ed una presa di coscienza delle responsabilità che sono di fronte ai sindacati ed ai lavoratori d'Europa. Non sarà certo facile proseguire su questa via, ma è l'unica possibile ed occorre percorrerla con tutto l'impegno, accelerando anche i tempi perchè c'è un ritardo da recuperare e le diplomazie sindacali sono ancora, in alcuni casi, in arretrato rispetto alle stesse diplomazie dei governi.

Ginevra è stato, quindi, un primo passo, forse il più difficile; la prossima conferenza, fissata per la fine dell'anno, deve andare ancora più avanti. Per il suo successo occorre ora lavorare con spirito aperto e costruttivo, pecie fra i sindacati dell'Europa occidentale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *21-1-74*

UNA LETTERA DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

# I problemi dell'emigrazione sintetizzati dall'on. Granelli

Riceviamo dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri una lettera del sottosegretario per i Problemi dell'Emigrazione on. Luigi Granelli, che puntualizza i problemi attuali dell'emigrazione italiana in Europa e nei Paesi d'oltreoceano.

Eccone il testo completo. Cari connazionali, nel rivolgere a voi e alle vostre famiglie il saluto del Governo italiano non possiamo ignorare le preoccupazioni di una difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa.

La ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera, è per noi un dovere irrinunciabile. Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le Ambasciate e i Consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi.

Tuttavia la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori comunitari, e tra essi i lavoratori italiani, non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto o sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del Fondo Sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi

di riconversione produttiva. Su questa strada intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le Associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti.

Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltre-oceano. Sappiamo bene

che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, redono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più impegnativi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo ita-

liano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convin-

zione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito, alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati, che il Governo italiano rinnova a tutti voi, cari connazionali, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile, che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte.

Luigi Granelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Friuli sera* di *Udine* del *21-1-76*

# Speciali nuclei edilizi per i lavoratori emigrati

Il sottosegretario all'Interno sen. Bruno Lepre nella sua qualità di delegato per il settore dell'assistenza ha ricevuto il presidente dell'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi dott. Clemente col quale sono stati esaminati per la parte di competenza del Ministero dell'Interno i problemi connessi all'attività dell'Ente in particolare in Friuli-Venezia Giulia.

Al riguardo sono stati presi in esame i programmi connessi all'attuazione di speciali nuclei edilizi per i lavoratori emigrati e per i lavoratori all'estero che intendessero rientrare, ol-

tre ai programmi dei collegi per i figli di detti lavoratori e alla istituzione nella prossima estate di una colonia estiva per i figli di emigranti che dia a questi la possibilità di una migliore conoscenza della regione di origine con viaggi attraverso la regione, gli uffici ed i centri produttivi della stessa.

Detti programmi ed iniziative richiederanno la collaborazione di tutte le associazioni rappresentative degli emigranti.

Il sottosegretario si è riservato di esaminare attentamente i problemi esposti gli per dette iniziative.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Franco Sera* di *Udine* del *21-1-74*

## Ai figli dei nostri emigrati

# La scuola tedesca vuole far dimenticare la lingua materna

Fino a non molti mesi fa, i figli degli immigrati italiani potevano usufruire, in Germania delle « Verber-

tungsklassen », ossia delle classi di preparazione alla scuola tedesca. Nate nel 1964, in seguito ad accordi

stipulati tra le autorità tedesche e quelle straniere interessate, permettevano, ai figli degli emigrati, di apprendere, per un periodo di tempo non superiore ai due anni, la lingua tedesca e di studiare, contemporaneamente, le altre patri nella lingua materna. Prima di quell'epoca, invece, non c'era altra scelta che quella di frequentare la scuola tedesca.

Una innovazione solo in parte positiva, perchè la maggior parte dei bambini che passarono nelle scuole tedesche, e vennero, per così dire, declassati, cioè iscritti in classi inferiori, e vennero promossi nonostante che non fossero in grado di partecipare positivamente alle lezioni della scuola tedesca.

Diversi sono i motivi di tale fallimento; poche le ore di insegnamento della lingua tedesca; inadeguata preparazione di tali inse-

gnanti, anche dal punto di vista pedagogico; eccessivo affollamento delle classi. Nonostante tali difetti, però, l'istituzione di tali classi preparatorie ha avuto almeno il merito di mantenere in vita la cultura e la lingua materne in un ambiente del tutto diverso da quello originario del bambino.

Purtroppo, nuove disposizioni emanate dal ministero dell'Istruzione del Baden Württemberg riportano indietro di molti anni la situazione; il pericolo è poi ancora più grosso se si pensi che non è improbabile che tali disposizioni vengano estese agli altri Länder tedeschi. Secondo tali disposizioni i bambini stranieri sono obbligati a frequentare, senza distinzioni,

le classi tedesche, in classi internazionali che comprenderanno alunni di diverse nazionalità; potranno, al massimo, frequentare un anno di scuola di inserimento, nelle quali sarà insegnata solo la lingua tedesca per quindici ore settimanali. Inoltre, le poche eccezioni ammesse per lezioni di lingua madre saranno a carico dei consolatari stranieri interessati.

Queste classi internazionali permetteranno, oltretutto, allo stato tedesco di realizzare un certo risparmio, in quanto eventuali lezioni in lingua madre saranno pagate dagli stati che esportano mano d'opera. A queste si può aggiungere che, specie nei piccoli centri, la classe internazionale avrà un solo insegnante di tedesco al posto dei diversi di prima.

Non sappiamo, ancora, come si comporterà lo stato italiano per tutelare gli interessi dei nostri lavoratori emigrati in un momento difficile come questo, così buio per le inquietanti prospettive future. Possiamo soltanto ribadire che questa azione del ministero dell'Istruzione del Baden-Württemberg rivela come la politica dei paesi importatori di mano d'opera cerchi anche di ridurre, in tutti i modi, le spese sociali per gli emigranti e le loro famiglie, magari facendole pagare agli stati dai quali i lavoratori provengono. Gli stati importatori di mano d'opera già pagano le spese per la formazione e qualificazione dei lavoratori che emigrano: ora devono anche garantire la tutela dei loro emigranti.

Che dire? La violenza esercitata sui lavoratori

stranieri si perpetua sui loro figli, per i quali si prepara un tipo di cultura e di inserimento che, rendendo difficile l'eventuale loro inserimento nella vita sociale del paese di provenienza, li costringa a sostituire i padri in posti di lavoro pesanti e mal pagati, perpetuando lo sfruttamento degli emigrati. Infatti, l'industria tedesca, specialmente per quanto riguarda i programmi a lungo raggio, ha ancora bisogno di una certa quantità di forza lavoro mediamente qualificata; per averla, attingerà certamente ai lavoratori stranieri ed ai loro figli per i quali, dopo la scuola tedesca, si aprirà quella professionale (Berufsschule) che permetterà loro di prendere il posto dei padri.

Roberto Iacovissi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di ROMA del 21-1-74

n. 215/1

incro

convocato il consiglio direttivo del movimento emigrati italiani

(ansa) - roma, 21 gen - sono stati convocati in roma per mercole-  
di' 23 il consiglio direttivo del movimento emigrati italiani  
(mei) i delegati regionali ed i delegati provenienti dagli sta-  
ti dove e' piu' e numerosa la nostra collettivita'. L'ordine  
del giorno e' il seguente: 1) referendum sulla legge per il di-  
vorzio; 2) crisi energetica, economica ed alimentare; 3) rimes-  
se dei nostri emigranti; 4) vari problemi che assillano i nostri  
connazionali all'estero. come e' noto, il mei e' una associazio-  
ne presieduta dal dottor antonio pederzoli promotore del gruppo  
parlamentare degli italiani all'estero, al quale hanno aderito  
oltre 195 parlamentari, appartenenti a diversi schieramenti po-  
litici. anche in questa legislatura e' stato presentato il dise-  
gno di legge inteso ad ottenere il voto per gli italiani all'este-  
ro.

h 1030/000



— L'VIII Sessione del C.C.I.E., conclusasi il 21 dicembre u.s., è stata caratterizzata essenzialmente da due problemi.

Il primo riguarda la cosiddetta "crisi congiunturale" che, con il problema energetico, propone il problema dei ricicli dall'Europa di riassetto dei lavoratori, questione che se non deve essere drammatizzata non può né anche essere minimizzata, e deve invece indurre alla predisposizione di tutte quelle misure atte a fronteggiare una evenienza del genere.

Il secondo si riferisce alla preparazione e organizzazione della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, che ha posto in evidenza un preciso impegno del governo con la fissazione di una data approssimativa, stabilita improrogabilmente fra ottobre e novembre del 1974, e la costituzione e posta in funzionamento del Comitato Preparatorio della stessa che ha già compiuto con il suo inseguimento, alcune precise sessioni.

— I risultati complessivi, per quanto riguarda l'Argentina, oserei dire che possono essere considerati senz'altro positivi.

L'azione svolta dai quattro Consultori, a volte coordinata, altre non tanto, magari partendo da differenti punti di vista ha finito con il promuovere misure concrete, anche se parziali, sui problemi che sono stati affrontati.

— Anche per quanto riguarda l'Assistenza si verificherà un notevole aumento di fondi, ma specialmente

per quanto riguarda i sussidi destinati a finanziare il ricovero di un maggior numero di anziani presso la Casa di Ricovero, il che permetterebbe a questa, funzionando "a pieno", una riduzione di costi e quindi maggior disponibilità generale.

— Le pressioni unanime dei Consultori argentini sul problema della concessione della pensione sociale, hanno finito per sensibilizzare il S. Segretario agli Esteri

On. le Luigi Granelli, che si è suntuo personalmente, il preciso impegno di realizzare tutte quelle gestioni che possano permettere la concessione della pensione in parola.

— Analogo impegno personale ha assunto l'On. le S. Segretario per quanto si riferisce alla beffa atroce della pensione ai Cavalieri di Vittorio Veneto, assicurando il suo intervento personale presso il Ministero del Tesoro e la Direzione Provinciale della Tesoreria di Roma in modo di addivenire al più rapido sveltimento delle liquidazioni soprattutto perciò che concerne l'Argentina.

— Per quanto concerne la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il S. Segretario su mia personale preghiera ha definitivamente chiarito che si tratterà di una Conferenza DELL'Emigrazione e non SULL'Emigrazione. Ha aggiunto che dovrà essere equilibrata nel senso che non potrà limitarsi ad una manifestazione di sostegno e tutela degli emigrati in territorio estero, ma anche a definire una politica eco-

nomica generale con uno sviluppo interno, cioè nazionale, che crei una situazione di vera occupazione interna e regionale, in modo che l'emigrazione si manifesti come un fenomeno fisiologico nazionale piuttosto che patologico nazionale.

Le raccomandazioni della Commissione di Presidenza del C.C.I.E. sulla Conferenza dell'Emigrazione sono state e saranno in gran parte tenute presenti nei criteri settativi di tematica e di partecipazione e rappresentatività. Naturalmente alla base di un sano criterio organizzativo è l'accertamento delle disponibilità e, a questo punto, mi sembra che la questione sia ancora abbastanza al di là da venire per quanto il disegno di legge per il finanziamento della stessa Conferenza non è ancora giunto in Parlamento. Vi è però da dire che i Gruppi Parlamentari, tutti rappresentati nel Comitato Preparatorio, hanno assicurato, senza eccezione, il più solido appoggio per la rapida approvazione dello stesso.

A parte la questione del finanziamento, che è poi quella che ha indotto il S. Segretario a fissare la data anzidetta, vi sono state varie opinioni discordanti sulla SEDE. I Rappresentanti delle Regioni hanno insistito perché la Conferenza esulasse da Roma e avesse luogo in periferia, in zone classiche di emigrazione, p.e. si è parlato di Bari in Puglia, ma nulla è ancora stato de-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

finito. Si é anche detto, per assicurare una maggiore partecipazione degli emigrati, di organizzare convegni continentali in concomitanza con le riunioni delle Com-

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi

di ..... del .....

missioni Continentali del CCIE che si terranno fra marzo e maggio del 1974. Personalmente ritengo che senza una nozione esatta delle disponibilità ogni illazione sul tema deve essere considerata prematura e, credo, che tale criterio sia compartito dal Governo e per tale ragione, a progetto concordato e presentato per il finanziamento, a fine gennaio si avrà una nuova riunione del Comitato Preparatorio, in cui il lavoro potrà procedere con maggiore speditezza, fissando il calendario, le modalità delle riunioni, i partecipanti ecc., e mettendo in funzione la Segreteria Operativa, una specie di Stato Maggiore ristretto in cui saranno con-

densate le decisioni e realizzate le misure stabilite dal Comitato Preparatorio.

Per finire, per quanto riguarda l'emigrazione transoceanica, mi sembrano particolarmente significative le dichiarazioni dell'On. le Granelli, in chiusura della VIII Sessione laddove afferma "...E' SUPERFLUO SOTTOLINEARE LA RILEVANZA, CHE NEL FENOMENO EMIGRATORIO, HA L'ASSOCIAZIONISMO, PER CUI RISULTANO ASSAI OPPORTUNI QUEGLI ORGANISMI CENTRALIZZATI CHE RENDONO PIU' FACILE ED AGEVOLE IL COLLEGAMENTO CON IL GOVERNO, E CIO' SPECIALMENTE PER LE AREE TRANSOCEANICHE".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia EUROPE di Bruxelles del 21/22-1-74

UNE CONFERENCE SYNDICALISTE EUROPEENNE A GENEVE

GENEVE (EU), lundi 21 janvier 1974 - En marge de la conférence européenne du travail, 120 des plus importants syndicalistes d'Europe se sont réunis : ils représentent des organisations de très différente obédience comme la Fédération Syndicale Mondiale, qui siège à Prague, la Confédération Internationale des Syndicats Libres (CISL) et la Conférence Mondiale du Travail (CMT) qui regroupe les anciens syndicats chrétiens. Dans un communiqué publié à l'issue de la réunion les syndicalistes déclarent qu'ils ont, dans une atmosphère de travail et dans un esprit constructif, procédé à des échanges d'opinions et d'expériences afin d'assurer la coopération et exprimé le désir d'une extension des consultations mutuelles. Ils ont convenu de recommander aux centrales syndicales nationales qu'une Conférence syndicale européenne sur l'humanisation de l'environnement du travail et en particulier la sécurité du travail, la santé et le bien-être dans le travail, devrait être tenue, si possible vers la fin de 1974.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di Cagliari del 22-1-74

NONOSTANTE IL COSTANTE SVILUPPO DEMOGRAFICO

# La carenza di alloggi aumenta l'emigrazione

Sebbene molte famiglie siano state costrette a cercare casa nei centri vicini, la città ha raggiunto i 10 mila abitanti - La popolazione effettiva supera però le 14 mila unità

Macomer, 21 gennaio

Anche nell'anno appena trascorso il movimento demografico di Macomer ha registrato dati positivi in tutte le voci, sebbene l'incremento generale della popolazione abbia subito una leggera flessione rispetto al '72.

L'anno scorso, infatti, la popolazione è aumentata di 218 abitanti mentre l'anno prima c'era stato un aumento di 284 unità. L'aspetto più significativo del '73, comunque, è che il capoluogo del Marghine ha superato il traguardo dei diecimila abitanti.

All'inizio dell'anno la po-

polazione risultava di 9878 unità; alla fine di dicembre, secondo le statistiche del comune, era di 10096. Nel corso del '73 sono nati 224 bambini (114 maschi e 110 femmine) mentre i morti sono stati 80 (40 maschi e 40 femmine) con una differenza in attività di 144 abitanti.

Nel '72 invece erano stati registrati 182 nati e 82 morti con una differenza in attivo di cento persone. Nel '73, quindi, è aumentata la natalità ed è diminuita la mortalità.

Tuttavia, come si diceva l'incremento generale è calato di 66 unità. La spiegazione si ha esaminando i dati relativi alle emigrazioni e alle immigrazioni.

Nel '73 si sono stabiliti a Macomer 426 nuovi abitanti (227 maschi e 199 femmine), contro i 485 del '72. L'afflusso di nuovi residenti, quindi, è diminuito in un anno di 59 unità, mentre si è registrato un numero di emigrati superiore a quello del '72.

L'anno scorso infatti gli emigrati sono stati 352, mentre l'anno prima erano stati soltanto 301. Si può dire perciò che l'incremento naturale della popolazione nella differenza nati-morti è stato un po' frustrato dalla fuga di molte famiglie, solo in parte compensata dagli immigrati.

Quali le ragioni che hanno determinato lo scempenso? Considerato che la emigrazione per ragioni di lavoro è stata in complesso irrilevante poichè si è avuto un certo aumento delle fonti di occupazione, rimane una sola spiegazione: la carenza di case e la lievitazione dei fitti, che, come si è detto in altra occasione, ha raggiunto limiti impensati. Molti lavoratori residenti in città hanno cercato abitazioni nei centri vicini, dove i canoni degli appartamenti sono di gran lunga più bassi. Rimane, in ogni caso, un dato confortante: Macomer, as-

sieme al capoluogo, è uno dei centri più vitali della provincia forse l'unico (se si esclude Nuoro) che stia registrando da diversi anni un costante aumento della popolazione.

C'è, infine, da rilevare che i 10.096 abitanti sono quelli iscritti all'anagrafe comunale, ma non rappresentano la popolazione effettivamente residente che, in base a calcoli approssimativi, ammonta invece a circa 14 mila unità. Occorre, infatti, precisare che su Macomer gravitano migliaia di operai e studenti pendolari che trascorrono in città i due terzi della giornata.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ore 12

di

Roma

del

22-1-71

## AUSTRALIA

# Presto in Italia il ministro per l'immigrazione

Si discuteranno i problemi dei 180.000 connazionali che lavorano nel paese

I problemi dei circa 180 mila emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'Immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio. A Roma Grossby si incontrerà, oltre che con il sottosegretario agli Esteri Granelli, responsabile, appunto, dei problemi dell'emigrazione italiana, con il ministro del Lavoro Bertoldi, con il ministro delle partecipazioni statali Gullotti e, probabilmente, con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti e con lo stesso ministro degli Esteri Moro.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato, un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di resi-

denza in Australia, accordo che venne discusso già in occasione della visita effettuata da Granelli in Australia nel novembre scorso. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale tendente ad istituire borse di studio per insegnanti italiani da inviare in Australia sia per assistere i figli dei nostri emigrati, sia per diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiane nelle scuole normali.

L'Australia è uno dei paesi verso cui tradizionalmente si è diretta l'emigrazione italiana. I primi italiani giunsero in Australia addirittura nel gennaio del 1788: oggi, considerando anche gli « oriundi », sono oltre 550.000.

## Contributi regionali per i figli di lavoratori emigrati in Svizzera

I benefici alle famiglie che affidano i bambini ad istituti, asili, brefotrofi

Il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale informa che, al fine di rendere sempre più efficiente l'espletamento dei compiti assistenziali in favore dei lavoratori emigrati, è venuta alla determinazione di intervenire con un contributo ai lavoratori stagionali che emigrano in Svizzera e che affidano i loro figli ad istituti, asili e brefotrofi.

Il beneficio, già in vigore nelle province di Como, Novara e Varese, d'ora innanzi sarà esteso anche ai lavoratori — ancorchè stagionali — che affidano i loro figli ad istituti, asili e brefotrofi operanti in tutto il territorio nazionale.

La misura del contributo, calcolato sulla somma men-

sile che i lavoratori corrisponderanno agli enti, sarà del 50% o, comunque, non dovrà nei singoli casi eccedere le 30.000 lire al mese.

I lavoratori interessati potranno attingere altre eventuali informazioni presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia, sezione emigrazione, via A. Diaz n. 16/h, dalle ore 8.30 alle ore 12.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *22-1-34*

# Sogni di emigrati

*Pulichiamo le letterine di una classe di bambini italiani, figli di emigrati, che vivono ad Euskirchen in Germania.*

## Venite a vedere come si vive in Germania

Se potessi parlare con il direttore di «Paese Sera» gli direi di venire a trovarci in Germania per fargli vedere come viviamo. Il mio giorno più brutto è stato quando sono partito per la Germania. E tuttavia, se potessi esprimere un desiderio, vorrei restare qui, perché qui i miei genitori, fratelli e sorelle lavorano, mentre a Roma lavorava solo mio padre. Io non sono tanto contento dei miei amici, perché quando andiamo a fare pausa mi levano il cappello dalla testa, loro si divertono ma io mi raffreddo.

Claudio Losmargiasso

Via Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Niente ladri alla TV

Se io fossi sindaco della mia città procurerei lavoro per tutti, farei lavorare uomini e donne, ricchi e poveri per far riposare i vecchi. Se potessi parlare con il presidente della TV gli chiederei di non trasmettere film dove si ruba, perché così i ragazzi imparano che quando sono grandi possono andare a rubare. I miei desideri sarebbero di avere una bella casa, di poter girare tutta l'Italia per sapere se è tutta povera come la Sicilia, vorrei che mio padre trovasse un lavoro meno duro e in Sicilia, perché lui è ammalato.

Luciano Raffino

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Restare a Cutro per sempre

Se io fossi il sindaco della mia città cercherei lavoro per tutti quelli che sono scappati dalla Calabria. Se potessi esprimere tre desideri, vorrei che mia madre continuasse a fare figli, perché siamo solo in tre, poi vorrei che tutta la nostra famiglia ritornasse in Italia e che restassimo per sempre a Cutro. Il mio giorno più bello è stato quando sono nato, il giorno più brutto sarà quando muoio.

Vincenzo Talarico

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## Non riesco a fare amicizia

Il mio giorno più brutto è stato quando sono venuto in Germania, il più bello sarà quando potrò tornare per sempre a Catania. Io sono contenta dei miei amici italiani, ma ne vorrei avere di più perché con i tedeschi non riusciamo a fare amicizia.

Giuseppina Scavone

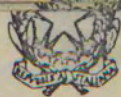
Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.

## E' brutto lasciare l'Italia

A me piacciono di più i gatti, perché i gatti mangiano i topi che abbiamo in casa. Per me il giorno più bello si ripete ogni anno ed è quando andiamo in Italia. Il giorno più brutto è quando ripartiamo. Se potessi parlare col direttore di «Paese Sera» gli direi di non aumentare il prezzo dei giornali per farlo comprare anche ai lavoratori.

Anna Raffino

Weststrasse, 4 - Euskirchen. Scuola «Martinschule», classe V, ins. A. Quiescenti.



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Avvenire*

di *Milano*

del *22-1-74*

## VISITA IN ITALIA DEL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE Emigrati in Australia

### Si prevede la firma di un accordo di sicurezza sociale

ROMA, 21 gennaio. I problemi dei circa 180 mila emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio. A Roma Grassby si incontrerà, oltre che con il sottosegretario agli esteri Granelli, responsabile, appunto, dei problemi dell'emigrazione italiana, con il ministro del Lavoro Bertoldi, con il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti e, probabilmente, con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti e con lo stesso ministro degli Esteri Moro.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di residenza in Australia, accordo che venne discusso già in occasione della visita effettuata da Granelli in Australia nel novembre scorso. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale tendente ad istituire borse di studio per insegnanti italiani da inviare in Australia.

L'Australia è uno dei paesi verso cui tradizionalmente si è diretta l'emigrazione italia-

na. I primi italiani giunsero in Australia addirittura nel gennaio del 1788: oggi, considerando anche gli « oriundi », sono oltre 550 mila. Il contributo degli italiani allo sviluppo dell'Australia è stato recentemente ricordato, in un'intervista, dallo stesso Grassby, che ha voluto dare a questa visita anche il carattere di un « viaggio sentimentale ». In Italia si tratterà, infatti, in forma privata, sino ai primi di febbraio, recandosi in alcuni paesi da dove tradizionalmente provengono gli emigrati in Australia: Platì in Calabria, Cavaso del Tombo nel Veneto (il paese da cui provengono i circa mille italiani di Griffith, il collegio elettorale del ministro), Bassano, Treviso, ecc.

Grassby inaugurerà anche a Roma, la nuova sede dell'ambasciata australiana in via Alessandria, il 25 gennaio, in occasione dell'« Australia day » e si recherà anche ad Urbino dove scoprirà una lapide in onore di un certo Raffaello Carboni, carbonaro e mazziniano, notissimo in Australia dove tra il 1884 e il 1885 capeggiò alcuni moti di minatori, che segnano una data importante anche nella storia del partito laburista australiano, nelle cui file milita Grassby.



III

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*22-1-74*

## Un accordo di sicurezza sociale italo-australiano

I problemi dei circa 180.000 emigrati italiani in Australia saranno discussi nel corso della visita ufficiale che il ministro per l'immigrazione australiano, Al Grassby, effettuerà in Italia dal 24 al 27 gennaio.

Nel corso della visita dovrebbe essere firmato un accordo di sicurezza sociale, tendente a saldare, per i nostri emigrati, i contributi previdenziali versati in Italia con il periodo di residenza in Australia. Quasi certamente sarà anche firmato un accordo culturale per la creazione di borse di studio da assegnare a insegnanti italiani da inviare in Australia per assistere i figli dei nostri emigrati.

Grassby inaugurerà anche, a Roma, la nuova sede dell'Ambasciata australiana in via Alessandria, il 26 gennaio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22-1-74

## Difesa in Marocco del lavoro degli europei

Rabat, 21 gennaio

La fotografia di un salumiere italiano di Casablanca è pubblicata stamane dal giornale « Le Natin » per illustrare un editoriale nel quale Moulay Ahmed Alaoui, ex ministro e consigliere del re del Marocco, si leva nell'ambito della « marocchinizzazione », in difesa dei piccoli artigiani e commercianti europei del Marocco.

Sottolineando che in linea di massima la « marocchinizzazione » è stata utile per il Paese, l'editorista scrive che non potrà mai credere che la « marocchinizzazione di una salsamentaria italiana di via Poincaré a Casablanca » o la chiusura « di un piccolo elettrauto spagnolo » siano atti ad assicurare l'indipendenza economica del Marocco.

« Abbiamo già attirato l'attenzione delle alte sfere del paese su questo problema che interessa un certo numero di artigiani e piccoli commercianti, la maggior parte di una certa età, che sono meno di un migliaio in tutto il paese, e che ci danno un contributo prezioso e personale per la qualità del loro lavoro, come è il caso dell'unico accordatore di pianoforte che abbiamo in Marocco ». Il commentatore si augura che il sovrano prenda decisioni che permettano a questi artigiani e commercianti di continuare a svolgere la loro attività in Marocco.

« Sarebbe un atto di giustizia — aggiunge — nei confronti di uomini che hanno avuto fiducia nel nostro Paese, mentre tanti altri gli hanno voltato le spalle. Sarebbe veramente doloroso che quelli che hanno scelto il Marocco dovessero domani rimpiangere la loro decisione ».

Il giornale sottolinea infine la grande tradizione marocchina di ospitalità e il fatto che questi europei, concentrati a Casablanca, contribuiscono a dare a questa grande metropoli il suo carattere di modernità « di cui siamo così fieri ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*22-1-74*

## L'ambasciatore John Volpe sui rapporti italo-americani

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, John A. Volpe, ha tenuto oggi nella sede dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano (ISPI) una conferenza sui rapporti politici ed economici del suo Paese con l'Italia e le nazioni nell'area comunitaria. L'ambasciatore ha manifestato la sua fiducia su due fatti: 1) che l'amicizia italo-americana « non è incompatibile con una più ampia integrazione italiana in un'Europa unita »; 2) che « i legami italo-americani non sono incompatibili con una più stretta associazione tra l'America e tutta l'Europa ».

L'ambasciatore Volpe dopo aver ricordato il messaggio inviato dal presidente Nixon alla associazione del trattato atlantico a Bruxelles, messaggio nel quale il capo dell'esecutivo americano riafferma la fiducia dell'amministrazione nell'alleanza atlantica, ha accennato anche alle dichiarazioni del segretario di Stato, Kissinger, il quale nel mese scorso ha riproposto la possibilità di conseguire l'ideale dell'unità europea senza per questo giungere a un indebolimento della difesa atlantica.

John Volpe infine ha posto in risalto le tre proposte americane per giungere ad una sempre maggiore intesa fra Stati Uniti ed Europa: la proposta per un riesame dell'alleanza atlantica, quella per la costituzione di un gruppo d'azione in materia di energia, e l'invito del presidente Nixon a un incontro dei maggiori Paesi consumatori di petrolio per il mese prossimo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gallo* del *23-1-74*

Conferenza nazionale dell'emigrazione:

# Non dovrà essere una palestra di vuoti discorsi

Nel 1973 doveva essere l'avvenimento dell'anno ma, nonostante le ripetute promesse del governo italiano e la ferma presa di posizione delle associazioni di emigrati, la conferenza nazionale dell'emigrazione continua a far salti sul calendario come un bizzoso canguro.

Le promesse del sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, ultime in ordine di tempo, devono confrontarsi ora con un evento di particolare gravità, che rischia di gettare l'Italia nel caos e di provocare un rinvio a tempo indeterminato della soluzione di problemi di cui si discute ormai da troppo tempo. Ammesso che l'attuale governo di centro-sinistra esca indenne dalla battaglia che sta per scatenarsi intorno al divorzio, è ormai certo che la conferenza nazionale non si farà neppure nel corso di questa primavera. Se ne riparerà certamente in autunno.

Gli emigrati non possono però restare

a guardare, come le stelle del popolare romanzo di Archibald Joseph Cronin. E' necessario approfondire il dibattito, esaminare i problemi in tutti i loro aspetti, per far sì che gli organi governativi abbiano una corretta valutazione di un fenomeno che riguarda diversi milioni di italiani sparsi in tutto il mondo. Altrettanto necessaria è la ricerca di un'unità fra tutte le forze democratiche che operano all'interno dell'emigrazione: a un governo cronicamente abulico nei confronti dei nostri problemi bisogna contrapporre degli interlocutori validi, consapevoli del proprio ruolo, della propria forza, dei propri diritti.

Sono stati questi, in sintesi, i motivi dominanti della grande assemblea unitaria svoltasi domenica a Zurigo per iniziativa delle federazioni svizzere del PCI, del PSI e delle Colonie Libere italiane.

## Gli emigrati come protagonisti

Sul discorso di fondo, che le organizzazioni degli emigrati vanno facendo da anni, si innestano ancora due elementi nuovi che destano non poca preoccupazione: la pesante situazione internazionale determinata dalla crisi energetica e (per quanto concerne gli emigrati in Svizzera) l'annunciata votazione sulla terza iniziativa contro l'infestieramento, che prevede una drastica riduzione del numero dei lavoratori stranieri.

L'eventuale, forzato rientro di centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dalla Svizzera e da altri paesi dell'Europa porrebbe il governo italiano di fronte a un preciso impegno per trovare una collocazione a questi lavoratori.

Sarà questo uno dei temi che dovranno essere affrontati durante la conferenza nazionale dell'emigrazione: una conferenza che non dovrà essere soltanto una palestra di vuoti discorsi, un'accademia di chiacchiere, ma un'occasione per impostare finalmente una seria politica di interventi per l'emigrazione, per dare una risposta seria e programmatica ai lavoratori emigrati.

Che cosa si aspettano gli emigrati dalla conferenza nazionale dell'emigrazione? Che al fenomeno migratorio venga riconosciuta l'importanza che esso merita, che i problemi dell'emigrazione vengano inseriti nel contesto generale dei problemi italiani: in particolare quelli della politica economica, dell'occupazione e del mezzogiorno. Perché i problemi vengano affrontati in modo serio e costruttivo, dovranno essere gli emigrati (attraverso i loro rappresentanti) a gestire la conferenza in prima persona.

## Tutela e assistenza dei lavoratori

Tra le richieste avanzate ancora una volta nel corso dell'assemblea unitaria

di Zurigo, quelle che rivestono una particolare urgenza riguardano la tutela e l'assistenza ai lavoratori italiani in Svizzera, vista la situazione di estremo disagio in cui si trova la collettività italiana in questo paese. I principi che, nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si dovrà cercare di far prevalere dovranno essere quelli già ap-

plicati nei paesi della comunità europea: parità di trattamento e libera circolazione della manodopera.

Un impegno specifico dovrà essere posto nella soluzione di problemi che investono direttamente i consoli. Per questi si chiede una profonda trasformazione funzionale e democratica; che tenga conto delle effettive esigenze degli emigrati; una migliore qualificazione professionale del personale consolare, con un aumento degli organici, una maggiore dotazione di disponibilità finanziarie per fini sociali.

E. R.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Emigrazione Italiana* di *Lugares*

del 23-1-76

Ritaglio dal Giornale

## Acquistate il disco dell'emigrazione!

Per conto della Federazione delle Colonie Libere Italiane e in occasione del suo trentennale, le Edizioni del Gallo di Milano hanno stampato, nella collana "I DISCHI DEL SOLE", un microsolco a 45 giri contenente due canzoni: "MATT-MARK" e "BALLATA DELL'EMIGRAZIONE", interpretato dal Gruppo culturale italo-svizzero della CLI di Brüttsellen.

Questo collettivo, che è fra l'altro autore delle parole e della musica di "Mattmark", "si dedica - si legge nella copertina del disco - alla ricerca e creazione di nuove canzoni che esso presenta e discute nelle assemblee di emigrati".

Per questi motivi, per la notevole bravura di esecuzione del Gruppo della CLI di Brüttsellen, e la suggestiva bellezza delle due canzoni, legate a momenti importanti di vita dell'emigrazione, il disco dovrebbe incontrare larghi consensi in particolare tra i nostri connazionali.

Può essere richiesto, al prezzo di fr. 3.50, alla FCLI Lagerstr. 107, 8004 ZURIGO.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Lugano del 23-1-74

A Zurigo lo scorso 20 gennaio

## Imponente manifestazione dei lavoratori emigrati per la Conferenza nazionale

Zurigo ha vissuto domenica 20 una giornata indimenticabile per tutta l'emigrazione. Oltre 1500 emigrati provenienti da tutta la Svizzera si sono dati convegno alla Casa del Popolo per dare dimostrazione di impegno, di serietà, dell'importanza che riveste la Conferenza nazionale dell'Emigrazione per i lavoratori italiani all'estero. Lo spirito unitario con il quale il problema è stato affrontato dai relatori, l'ampia visione, le precise richieste al governo italiano, ha fatto sì che ancora più grande e chiara di prima sia la consapevolezza che i problemi dell'emigrazione sono problemi politici economici e umani, e che solo con un diverso indirizzo economico, con una diversa volontà politica sarà possibile affrontarli e risolverli. Molti gli intervenuti. Per ragioni di spazio ci è impossibile elencarli tutti: l'on. Reichlin della Direzione del PCI; l'on Signorile della Direzione del PSI; Enrico Vercellino per la Federazione CGIL, CSL, UIL; Picciati per il sindacato Cristiano Sociale; Burrino per l'Unione Sindacale Svizzera; rappresentanti del P.d.L. del PSS, del PSA, e del POCH, l'Ambasciatore d'Italia Figarolo di Gropello; rappresentanti di consigli regionali di molte associazioni di emigrati, dei partiti italiani in Svizzera, dei patronati d'emanazione sindacale.

Fin dalla relazione introduttiva è stato messo l'accento sulla grave situazione attuale, che vede in pericolo l'occupazione e il rinascere di progetti xenofobi in Svizzera. Il governo italiano è stato chiamato a farsi carico di interventi tesi ad impedire che le conseguenze della crisi ricadino sulle spalle degli emigrati.

Per quanto concerne la Conferenza nazionale dell'Emigrazione molti interventi hanno rilevato che, accanto alle numerose e articolate prese di posizione delle associazioni degli emigrati, esiste l'indagine promossa dal Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e quella del Parlamento, indagini che hanno sgombrato il terreno di molti equivoci e costituiscono una base sufficiente su cui avviare il dibattito e impostare le linee d'azione. Ma è attraverso la partecipazione diretta degli emigrati, tramite l'esame dei problemi in assemblee unitarie che si dovranno dare le indicazioni di fondo per la soluzione dei problemi, problemi che mai come in questo momento sono legati allo sviluppo nuovo e democratico del nostro paese. Approfondita è stata l'analisi di come e perché si è arrivati a portare l'Italia in un "vicolo cieco" che vede il governo incapace di risolvere i più elementari bisogni dei cittadini. Le responsabilità della situazione sono state indicate chiaramente ed esse risalgono alla scelta di sviluppo fatta dal capitalismo italiano. Scelta che ha puntato allo sfruttamento più feroce della manodopera e all'uso indiscriminato delle fonti energetiche a più basso costo. L'Italia è diventata una "fabbrica" di manodopera da esportazione, i nostri contadini sono stati costretti ad abbandonare le campagne. Ora il nostro paese deve importare anche i generi alimentari. Da questa situazione sorge la necessità oggettiva per il Paese di mutare il meccanismo e l'indirizzo di sviluppo, di avere più posti di lavoro, di risolvere la questione meridionale. Da più parti il problema è stato inteso e compreso. Molti strati della popolazione italiana sentono infatti l'esigenza di un cambiamento d'indirizzo, questa sarà sicuramente una dura lotta: i parassiti, i profittatori non cederanno senza dar battaglia. Il referendum sul divorzio è la prima di queste risposte che la borghesia più retriva dà alle giuste aspirazioni del popolo italiano. Ad essa non interessa nulla dell'unità della famiglia, prova ne sia il fatto che da sempre divide milioni di famiglie programmando l'emigrazione. Il vero scopo dell'azione per il referendum è da ricercarsi nel tentativo di bloccare il

progredire sempre più spedito del processo unitario, che vede le sinistre italiane di ispirazione comunista e socialista unite alle sinistre cattoliche, che vede sempre più pronto il popolo italiano a condannare chi vuole la rottura dell'unità nata dalla Resistenza.

La difesa del posto di lavoro è indispensabile in questo momento, e per conseguire tale obiettivo: agire, per l'unità dei lavoratori stranieri con i lavoratori svizzeri, per l'unità di tutta l'emigrazione, per imprimere anche con la Conferenza nazionale dell'Emigrazione una reale svolta alla politica italiana e battere tutte le forze reazionarie.

Molto significativa è stata la presenza alla manifestazione dei due massimi sindacati svizzeri. Entrambi hanno fatto risaltare l'importanza della lotta unitaria all'interno dei sindacati di tutti i lavoratori per l'avanzamento della classe operaia contro le discriminazioni.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVISATORE** di **Palermo** del **23-1-74**

## EMIGRAZIONE

**IMPORTANTI CHIARIMENTI  
FORNITI DALLA COMMISSIONE DELLE COMUNITA'**

# La parità di trattamento per i lavoratori migranti

Importanti chiarimenti sono stati forniti dalla Commissione delle Comunità, in sede di Parlamento europeo a proposito della situazione dei lavoratori subordinati e loro familiari che si spostano all'interno dell'area comunitaria.

Due regolamenti del Consiglio — in vigore l'uno dal '71 e l'altro dal marzo del '72 — garantiscono la parità di trattamento rispetto alle legislazioni nazionali per quanto ri-

guarda l'applicazione dei regimi di sicurezza sociale.

I regolamenti non si applicano né all'assistenza sociale e medica, né ai regimi di prestazioni a favore delle vittime di guerra o delle sue conseguenze, né ai regimi speciali vigenti per l'impiego pubblico o del personale assimilato.

Esistono tuttavia divergenze di vedute circa il problema se talune prestazioni sono veramente prestazioni di sicurezza sociale e rientrano nel campo di applicazione dei suddetti regolamenti.

Così sono stati esclusi gli assegni speciali per parte erogati in Belgio, Francia e Lussemburgo, a causa del loro carattere essenzialmente demografico. Ciò vale anche per le prestazioni del «Fond de Solidarité nationale» in Francia e nel Lussemburgo, in quanto i Paesi interessati considerano tali prestazioni di competenza dell'assistenza sociale.

Per quanto riguarda i cittadini dei Paesi terzi, la parità di trattamento è già loro assicurata in virtù delle legi-

slazioni nazionali, per la maggior parte delle prestazioni il cui carattere di sicurezza sociale non sia contestato.

Secondo le indicazioni di cui dispone la Commissione, i lavoratori migranti dei paesi terzi non sono ammessi alle stesse condizioni dei cittadini, al beneficio delle seguenti prestazioni (a meno che siano apolidi o profughi): in Danimarca le pensioni di base d'invalidità, di vecchiaia e di vedova, gli assegni familiari; nel Lussemburgo, le indennità di disoccupazione; in Olanda le pensioni provvisorie; in Gran Bretagna gli assegni di disoccupazione e gli assegni familiari.

Il Protocollo aggiuntivo dell'accordo di associazione con la Turchia, prevede talune disposizioni per la totalizzazione dei periodi di occupazione per la maturazione del diritto a talune prestazioni di sicurezza sociale e il trasferimento in Turchia delle pensioni e rendite di vecchiaia, di morte e d'invalidità.

La Commissione sta elaborando un progetto preliminare di decisione che il Consi-

glio d'Associazione dovrà adottare prima della fine dell'anno.

La Commissione ritiene necessario che le Istituzioni comunitarie adottino misure concrete per garantire ai lavoratori migranti una prestazione sociale pari a quella dei cittadini.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Montecitorio di Roma del 23-1-74

teleagenzia montecitorio 17 - dichiarazioni del ministro australiano per l'immigrazione al suo arrivo a fiumicino in visita ufficiale in Italia

Roma ( a.m. ) - al suo arrivo a Roma oggi, 23 gennaio, il ministro australiano per l'immigrazione, A.J. Grassby, ha ricordato come l'Australia sia detta in alcuni ambienti "il paese fortunato" e come gran parte di questa fortuna sia consistita nell'aver attratto molti italiani capaci e laboriosi che hanno contribuito allo sviluppo del paese.

Il ministro ha detto: "oggi l'Australia è una nuova nazione con una nuova popolazione, grazie all'afflusso degli emigranti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Vivono in Australia un milione di persone nate in Italia o di discendenza italiana, sicché oggi l'Italia è uno dei paesi d'origine della grande famiglia australiana.

Sono venuto qui a chiedere assistenza per rafforzare i legami culturali tra il vostro paese e il mio, nell'interesse delle famiglie italiane immigrate; ritengo infatti che una famiglia non debba essere tagliata fuori dalle sue radici culturali solo perché è emigrata.

Sono convinto che gli emigranti italiani contribuiranno anche più di quanto contribuiscano ora allo sviluppo del mio paese se il loro retaggio culturale verrà rafforzato: potranno così apportare un notevole contributo a quell'insieme di varie culture che sta diventando l'Australia".

Oltre a visitare Roma, Venezia, Milano e Messina, il ministro Grassby si recherà anche in varie città della Calabria e del Veneto, dalle quali sono partiti molti emigranti italiani; egli desidera conoscere i parenti e gli amici dei suoi molti amici italiani residenti in Australia.

La circoscrizione elettorale del ministro Grassby, Riverina, comprende la zona di irrigazione del Murrumbidgee, dove vivono moltissimi immigrati che hanno conservato forti legami con le campagne italiane.

"Penso" - ha aggiunto il ministro - "che visitare molti di questi posti sarà come viaggiare nella mia circoscrizione elettorale, poi che tanti nomi delle persone che conoscerò mi saranno familiari".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... agenzie ANSA ..... di ..... Roma ..... del 23-1-74

ester  
assemblea unitaria emigrati italiani

(ansa) - ginevra, 23 gen - con la partecipazione di oltre 1500 lavoratori si e' tenuta alla casa del popolo di zurigo, domenica 20 gennaio, l'assemblea unitaria degli emigrati, informa oggi un comunicato diramato dal comitato organizzatore (colonie libere italiane, federazioni in svizzera del pci e del psi).

La manifestazione e' stata convocata nell'ambiente delle iniziative in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione. vi hanno partecipato rappresentanti dei sindacati svizzeri, dei partiti socialista e comunista spagnolo, delegazioni delle acli, della lega sarda, della associazione regionale dei pugliesi. per le autorità italiane erano presenti l'ambasciatore d'italia a berna figarolo di gropello, il consigliere per gli affari sociali migneco. dall'italia sono venuti per i partiti, l'on. alfredo reichlin, membro della direzione e dell'ufficio politico del pci, e l'on. claudio signorile, membro della direzione e della segreteria del psi.

L'assemblea unitaria ha adottato a conclusione dei suoi lavori una nozione finale che rivendica tra l'altro dal governo italiano "una piu' efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero", nonche' "la sollecita definizione di un nuovo accordo bilaterale di emigrazione e la revisione della convenzione sulla sicurezza sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali".

n 1317/am



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 23-1-74

econo  
per problemi lavoratori italiani in svizzera

(ansa) - roma, 23 gen - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli ha ricevuto alla farnesina l'ambasciatore di svizzera in italia arturo marcionelli. nel corso del colloquio, si e' proceduto ad un ampio e approfondito esame dei problemi della manodopera italiana in svizzera, con particolare riguardo ai lavoratori stagionali e frontaliere, categoria maggiormente colpite dai noti provvedimenti federali in materia. =

n 1938/na

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 23-1-74  
conferenza europea del lavoro

(ansa) - ginevra, 23 gen - misure suscettibili di proteggere l'impiego e il reddito dei lavoratori europei, minacciati dalla evoluzione tecnologica, dall'inflazione e dalla crisi energetica, sono state sollecitate dai delegati di 28 paesi che hanno partecipato a ginevra alla seconda conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

La conferenza ha chiesto in particolare all'oil di aiutare i governi, i datori di lavoro e i sindacati europei a promuovere delle politiche di pieno impiego, dei sistemi di formazione e di riadattamento, nonché l'eguaglianza di trattamento per i gruppi meno favoriti, quali le donne di lavoratori emigrati.

dal dibattito generale - protrattosi per oltre una settimana con l'intervento di 59 oratori, fra cui 16 ministri del lavoro, rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro - è emerso che la sicurezza dell'impiego e dei redditi solleva le maggiori preoccupazioni ed è pertanto considerata come l'obiettivo prioritario della politica sociale dalla maggior parte dei paesi europei. La presa brutale di coscienza da parte dell'europa sulla sua totale dipendenza nei confronti delle forniture di petrolio e di materie prime, che minacciano una dilatazione dell'inflazione ed una conseguente disoccupazione, ha rimesso in questione numerosi problemi del lavoro e in particolare la necessita' di trovare i mezzi ed i metodi per elaborare nuove politiche globali dell'impiego.

dagli interventi dei rappresentanti dei paesi europei è risultato inoltre che una grande attenzione viene ora riservata alla necessita' di umanizzare il lavoro, attraverso una sua democratizzazione e ad una maggiore partecipazione dei lavoratori. "La reazione dei lavoratori contro il lavoro impersonale potrebbe aprire un nuovo capitolo nella storia contemporanea", ha sottolineato in proposito il direttore generale dell'oil blanchard nel tirare le conclusioni di questi lavori. secondo lui si potrebbe verificare infatti in nume-

rosi paesi la stessa rivolta che ha portato i lavoratori a lottare, alla fine del xix secolo e all'inizio di questo, per la soppressione dello sfruttamento, degli abusi e delle condizioni di lavoro inumane.

a conclusione dei suoi lavori la conferenza regionale europea ha invitato l'oil a stimolare una larga cooperazione europea nei settori del lavoro e della politica sociale, nonché per la protezione dell'ambiente. i delegati hanno infine sottolineato il diritto che compete ai datori di lavoro ed ai lavoratori di costituirsi in proprie organizzazioni e di potersi associare al di fuori di qualsiasi intervento governativo.

al dibattito generale e' intervenuto a nome del governo italiano il sottosegretario al lavoro franco foschi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Giornale di Sicilia di Palermo*

del 23-1-74

Ritaglio dal Giornale

# Amara odissea di un emigrante

## Pane e cioccolata

Regia: Franco Brusati. Soggetto: Franco Brusati. Sceneggiatura: Franco Brusati, Iain Frasti, Nino Manfredi. Fotografia: Luciano Tovoli. Musica: Daniele Patucchi. Costumi: Guido Patrizio. Interpreti: Nino Manfredi (Nino Garofoli), Anna Karina (Elena), Johnny Dorelli, Tano Cimarosa, Enzo Turco, Ugo D'Alessio, Gianfranco Barra, Max Delys.

Genere: drammatico (colori). Origine: Italia, 1973.

Eccolo, il miglior film di Franco Brusati. Era nell'aria dal '62, l'anno del *Disordine*, opera in cui la decadenza di un certo costume borghese trovava moduli espressivi e nunciati stili nuovi: e già palpitava nel profumo sottilissimo dei *Tulipani di Haarlem*, dove il conflitto di spiritualità intraeuropee consentiva al regista esiti stimolanti. *Pane e cioccolata* è l'amarrissimo diario di un cameriere italiano in Svizzera. Nino Garofoli, non completamente trapiantato nella realtà nuova e non pienamente dimentico del natlo ceppo. Rimasto senza lavoro, chiede ausilio ad un connazionale tanto ricco quanto maldestro negli affari e, per di più, snobbato dalla moglie e dai figli. E quando anche la solidarietà di costui si spegne, a Nino non resta che accettare l'umilissimo

ma ospitalità di una famiglia d'immigrati, le cui condizioni di vita toccano lo stato animale o forse lo superano nel segno negativo. Tenta allora di mimetizzarsi, di farsi biondo come i giovani del paese straniero; ma durante la partita di calcio Italia-Inghilterra non può fare a meno di applaudire il gol di Capello, e si busca un foglio di via.

Esemplare è l'equilibrio con cui Brusati espone la vicenda, arricchendola di riferimenti assai lucidi ad una condizione storica individuata con estrema esattezza: la discriminazione dell'operaio italiano costretto a lavorare

in Svizzera, la durezza di certi comportamenti locali, la disperazione dell'emigrato che fa macerare in se stesso un chiuso patrimonio di frustrazioni; e poi la percezione del dolore universale che lega le classi povere al di là dei confini, talché la triste onda della migrazione accarezza, in fondo, un malessere vecchio di secoli. Brusati ha percepito queste verità con affettuosa sollecitudine, chiudendo significativamente sulla tragica perplessità di Nino che, in una terra di nessuno, sgrana gli occhi verso un futuro quanto mai incerto: insicuro dell'ospitalità che un'ex innamorata greca gli ha garantito ancora, e profondamente indeciso se riattingere il suolo patrio, dove i poveruomini abbondano tra canzonette e lenticchie.

Tra i più bei film italiani degli ultimi tempi, *Pane e cioccolata* alterna momenti di iridescente *humour* a riflessioni che dovrebbero far sgorgare la lacrima. In ogni caso, è sottinteso allo spettacolo un mesto fondo di ordirure rivendicative, che ne diventano — a ben guardare — la nota dominante. Opera della maturità, il film rinvia ai classici senza diventare pedante: la scena dei travestimenti, che allietano le rigide sere dei lavoratori, nelle baracche, evoca nella memoria un capitolo della *Grande illusione*; e se Renoir è il primo maestro ricordato, viene Cha-

plin subito dopo, sia nella fremente dialettica tra il misero cameriere e le cangianti situazioni esterne che lo irretiscono in un equilibrio instabile; sia nella confidenza cattivante e brusca del protagonista, nei cui confronti la donna si pone come esortatrice di sorrisi (la dolce Elena ha la stessa funzione tematica della fioraia di *Luci della città* e della monella di *Tempi moderni*).

L'eccellente risultato è suggerito dalla prestazione perfetta di Nino Manfredi, qui ad una delle migliori prove della sua carriera, sobria silloge di abbandoni trascinati e di sofferte interiezioni sociali. Al suo fianco, la suadente Anna Karina, una Paulette Goddard che palpita e soffre nel geometrico rigore delle capitali finanziarie. Assai intensa anche la presenza di Johnny Dorelli, un miliardario consunto e sconfitto. La bella fotografia di Luciano Tovoli alterna polemicamente la luce sinistra dei *lager*, la freddezza xenofoba della TV a colori (quanto è triste vedere la squadra del cuore sul piccolo schermo di un bar straniero) e di verdi paradisi di una gioventù indigena bionda e irraggiungibile.

Gregorio Napoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 23-1-74

COLLOQUES ET CONGRÈS

APRÈS LA RÉUNION DE GENÈVE

## Le rapprochement entre les syndicats d'Europe se poursuit à petits pas

Les dirigeants des principaux syndicats des pays d'Europe réunis à Genève ont décidé, comme nous l'avons annoncé dans nos éditions d'hier, de recommander aux centrales nationales la réunion d'une conférence syndicale européenne qui se tiendrait vers la fin 1974. Ainsi le rapprochement entre

les syndicats européens, qu'ils soient membres de la Confédération internationale des syndicats libres (C.I.S.L.), de la Fédération syndicale mondiale (F.S.M.) ou de la Confédération mondiale du travail (C.M.T.), se poursuit à petits pas.

### De notre envoyée spéciale

Jude (L.O., Norvège) et Gerd Muhr (D.G.B. allemand), c'est-à-dire des représentants d'une organisation F.S.M. et de trois organisations C.I.S.L.

Le projet avait été mis au point en juillet 1973, à Vienne, entre des dirigeants des deux internationales (U.R.S.S., Hongrie, R.D.A., pour la F.S.M., et Grande-Bretagne, R.F.A. et Suède, pour la C.I.S.L.). La Confédération mondiale du travail (C.M.T.), minoritaire il est vrai en Europe, n'y avait pas participé. A l'aéroport de Genève, le 19 janvier, la F.S.M. et la C.I.S.L. avaient donc dépêché plusieurs de leurs secrétaires généraux et présidents, la C.M.T. ayant délégué des étoiles de moindre éclat. A leurs côtés siégeaient également les autres syndicalistes européens, n'ayant pas d'affiliation internationale, venus d'Irlande, de Yougoslavie, de Belgique et de France (C.F.T.C., M. Nickmilder, et C.G.C., M. Corne). Il y avait même des représentants des organisations clandestines d'Espagne (U.G.T. et commissions ouvrières) et de Grèce.

Genève. — Pour la première fois depuis 1945, lorsque, à Londres, se préparait la constitution de la F.S.M. qui devait, quatre ans plus tard, voler en éclats, les syndicats de toutes obédiences se sont retrouvés pour parler de l'amélioration de leurs propres relations. Le cadre choisi : ce palais de Genève où, dans le passé, les sessions de l'O.I.T. retentirent souvent des contradictions, voire des invectives, échangées entre les délégués des pays socialistes et ceux du monde capitaliste.

Presque tous les ténors du mouvement ouvrier d'Europe, « de l'Atlantique à l'Oural », venant de trente pays et représentant une quarantaine de syndicats, avaient tenu à répondre personnellement à participer à cette réunion informelle dans le cadre du B.I.T. Signée par M. Heyer, secrétaire du groupe des travailleurs de l'organisation genevoise, l'invitation était formulée au nom des quatre membres travailleurs européens du conseil d'administration du B.I.T. : MM. Pyotr Pinemov (syndicats soviétiques), Cyril T. H. Palnt (TUC britannique), Olav

### L'absence de Force ouvrière

En revanche, M. Antoine Faesch, secrétaire confédéral de Force ouvrière, délégué officiel des travailleurs français à la conférence du B.I.T., avait, la veille, quitté les bords du lac Léman, comportement que s'abstinrent de commenter les autres participants.

M. Georges Séguy était venu rejoindre M. Duhamel, le porte-parole habituel de la C.G.T. pour les affaires internationales. Il regrettera, devant les journalistes français, l'absence de Force ouvrière et celle de M. Edmond Maire, tout en rendant hommage à l'intervention de M. Salanne, responsables des questions internationales à la C.F.D.T.

« La C.G.T., dit M. Séguy, aurait souhaité présenter avec la C.F.D.T. une position commune. Les déclarations hostiles à la F.S.M., qu'a faites Edmond Maire au congrès de la C.M.T., à Evian, en septembre 1973, n'ont pas facilité les choses. Elles contrastent avec l'attitude d'aujourd'hui. L'unité syndicale en Europe a le vent en poupe ! »

L'enthousiasme, néanmoins, ne soufflait pas partout avec la même vigueur. Conscient de la fragilité de l'entreprise, M. Chêlèpine, président des syndicats soviétiques, insista pour que s'instaure une collaboration entre les diverses centrales syndicales, malgré les différences idéologiques. « Nous ne voulons, dit-il, convertir personne au communisme »

L'affirmation fut reprise par plusieurs délégués des syndicats de l'Est, accompagnée du refus de toute ingérence chez les partenaires. M. Séguy exprima lui aussi la volonté de respecter l'indépendance et la souveraineté de chacun, en ajoutant : « Mieux vaut le dialogue constructif, incitant à la réflexion, que la polémique stérile qui a fait tant de mal. » Entre cette ferveur et l'hostilité de Force ouvrière s'étagent évidemment des positions diversement nuancées, et parfois des restrictions passées sous silence. Personne ne s'est montré pressé, mais tout le monde voulait avancer sans laisser de traînards.

### Prochaine étape le 24 janvier

Certains Scandinaves, prudents, tenaient à ce que la future conférence syndicale européenne ne s'écarte pas du cadre du B.I.T. A la C.M.T. plus d'un délégué préconisait la même circonspection, se méfiant de toute précipitation dans la fixation de la date de la conférence syndicale. M. Salanne, pour sa part, a préconisé « la politique des petits pas ». « Déjà, dit-il, la réunion du 19 janvier crée une certaine détente. Toutes les tendances doivent être associées à la préparation d'une autre rencontre. Il ne peut y avoir d'unité dans l'équivoque. Si nous parvenons à nous unir, alors se créera le rapport de forces favorable aux syndicats dans les négociations avec les employeurs. »

M. Lama (Italie, C.G.I.L.) évoqua les problèmes posés par l'implanta-

tion récente d'entreprises occidentales dans des pays d'Europe orientale. Quelles seraient les possibilités d'action, demanda-t-il en substance, s'il fallait déclencher des grèves de solidarité ?

De son côté le TUC fut parmi ceux qui poussèrent à la roue. Son congrès de Blackpool, voici quatre mois, s'était déclaré favorable à une organisation européenne ouverte à tous. « Les Britanniques sont prag-

matiques, mais parfois avec un peu d'ingénuité », disait dans les couloirs un syndicaliste sceptique.

M. Lionel Marray, secrétaire général du TUC, semble d'ailleurs avoir un peu freiné son équipe, sans doute pour tenir compte des préoccupations de son prédécesseur, M. Feather, actuellement président de la Confédération européenne syndicale, qui, on le sait, regroupe les syndicats C.I.S.L. de divers pays d'Europe.

Car dans les couloirs du palais de Genève on a souvent parlé de cette organisation, qui réunit son comité exécutif le 24 janvier. Celui-ci se prononcera sur l'adhésion des syndicats de l'organisation de la C.M.T., qui a toutes chances d'être approuvée. Ensuite la même question, beaucoup plus épineuse, se posera au sujet des C.G.T. italienne et française. M. Georges Séguy a annoncé que la C.G.T. posait officiellement sa candidature à la C.E.S.

JOANINE ROY,

11.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 23-1-74

ASSEMBLEA UNITARIA EMIGRATI ITALIANI

(ANSA) - GINEVRA, 23 GEN - CON LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE 1500 LAVORATORI SI E' TENUTA ALLA CASA DEL POPOLO DI ZURIGO, DOMENICA 20 GENNAIO, L'ASSEMBLEA UNITARIA DEGLI EMIGRATI, INFORMA OGGI UN COMUNICATO DIRAMATO DAL COMITATO ORGANIZZATORE (COLONIE LIBERE ITALIANE, FEDERAZIONI IN SVIZZERA DEL PCI E DEL PSI).

LA MANIFESTAZIONE E' STATA CONVOCATA NELL'AMBIENTE DELLE INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE. VI HANNO PARTECIPATO RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI SVIZZERI, DEI PARTITI SOCIALISTA E COMUNISTA SPAGNOLO, DELEGAZIONI DELLE ACLI, DELLA LEGA SARDA, DELLA ASSOCIAZIONE REGIONALE DEI PUGLIESI. PER LE AUTORITA' ITALIANE ERANO PRESENTI L'AMBASCIATORE D'ITALIA A BERNA FIGAROLO DI GROPELLO, IL CONSIGLIERE PER GLI AFFARI SOCIALI MIGNECO. DALL'ITALIA SONO VENUTI PER I PARTITI, L'ON. ALFREDO REICHLIN, MEMBRO DELLA DIREZIONE E DELL'UFFICIO POLITICO DEL PCI, E L'ON. CLAUDIO SIGNORILE, MEMBRO DELLA DIREZIONE E DELLA SEGRETERIA DEL PSI.

L'ASSEMBLEA UNITARIA HA ADOTTATO A CONCLUSIONE DEI SUOI LAVORI UNA NOZIONE FINALE CHE RIVENDICA TRA L'ALTRO DAL GOVERNO ITALIANO "UNA PIU' EFFICACE AZIONE DI TUTTA E DI ASSISTENZA DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO", NONCHE' "LA SOLLECITA DEFINIZIONE DI UN NUOVO ACCORDO BILATRALE DI EMIGRAZIONE E LA REVISIONE DELLA CONVENZIONE SULLA SICUREZZA SOCIALE, PER ARRIVARE ALLA PARIFICAZIONE A TUTTI GLI EFFETTI CON I LAVORATORI SVIZZERI, ELIMINANDO TUTTE LE DISCRIMINAZIONI ESISTENTI NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI EMIGRATI, IN PARTICOLARE ABOLENDO LO STATUTO DEGLI STAGIONALI".

H 1317/GM



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 23-1-74

**Una ditta italiana  
costruirà il porto  
a Marsa Brega in Libia**

TRIPOLI, 22 gennaio

L'agenzia di notizie libica « ARNA » (Agenzia di notizie della rivoluzione araba) rende noto che tra l'ente libico per le opere portuali e la ditta italiana Lodigiani di Milano è stato firmato ieri un accordo per la costruzione, a Marsa Brega, di un porto destinato a servire un complesso chimico nella zona. Il contratto per un valore di dodici milioni di dinari (circa 22 miliardi di lire italiane) prevede il completamento dei lavori entro il termine massimo di 821 giorni.

La « Impresa Lodigiani » di Milano si era aggiudicata la gara per l'appalto dell'impianto del porto di Marsa Brega, vincendo la concorrenza di una ditta jugoslava e di una tedesca, nell'agosto scorso. Il contratto è stato stipulato sulla base di 22 miliardi di lire italiane. Si tratterà di costruire una diga di sbarramento di cassoni, lunga 600 metri.

**Consorzio italiano  
per lavori nello Zaire**

MILANO, 22 gennaio

Il consorzio formato dalla C.M.F. Costruzioni metalliche Finsider di Livorno e dalla Sadelimi Cogepi compagnia generale progettazione e installazioni S.p.A., Milano, ha firmato il 14 gennaio scorso a San Francisco, California, con il consorzio americano C.I.S. constructeurs Inga-Shaba, capeggiato dalla Morrison Knudsen Co., un appalto per quasi 44 milioni di dollari (28 miliardi di lire).

Il C.I.S. ha avuto l'incarico dal governo dello Zaire di realizzare il progetto completo di questo sistema che prevede, oltre alle stazioni terminali di conversione, due linee di trasmissione parallela, a 500.000 volt e della lunghezza di circa 1.700 Km. ciascuna dalla centrale di Inga, costruita da imprese italiane sulle rapide del fiume Congo, fino alla provincia di Shaba, ex Katanga.

Il consorzio italiano ha offerto per la parte di sua competenza un finanziamento a lungo termine sulla base di un affidamento ottenuto dal ministero del Commercio Estero nello spirito di quella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo che ha sempre improntato l'azione italiana.

RICERCA D'AVANGUARDIA IN OCEANO INDETTA DA UNO DEI PIU' ITALIANI A LOS ANGELES

Da Leonardo alla biologia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera, Milano del 23-1-74

RICERCHE D'AVANGUARDIA IN OGNI CAMPO DEGLI ITALIANI A LOS ANGELES

# Da Leonardo alla bioingegneria col computer

Per puntualizzare l'efficienza delle Università americane e, in particolare, della ricerca scientifica si richiama l'attenzione sulla triade fondamentale: notevoli mezzi a disposizione, perfetta organizzazione, studiosi d'eccezione provenienti da tutto il mondo. L'efficienza però è dovuta ad una esatta sincronizzazione del tutto, come è possibile notare, visitando qualche Università.

Talché non è una sorpresa se uno dei più importanti centri di ricerca e di studio su Leonardo da Vinci è presso il Dipartimento d'Arte dell'Università di California, a Los Angeles, dove esiste una imponente biblioteca vinciana, con testi originali, diretta dal professor C. Pedretti. Decano del Dipartimento è il professor C. Speroni. Altri studiosi di casa no-

stra sono i professori G. Cecchetti (attuale capo del celebre Dipartimento d'Italiano), F. Chiappelli, P. M. Pasinetti, H. Shapira, eccetera. Un complesso d'italianità in California ad alto livello ed organizzato come difficilmente (ahinoi!) succede nelle nostre Università!

Ecco un altro esempio, dato dall'intervista fatta all'*équipe* del professor R. Bellman del Dipartimento d'ingegneria elettrica della University of Southern California, di Los Angeles.

Buona parte dei ricercatori (Lee, Poon, Ueno, Tee, eccetera) sono giapponesi, ma noi abbiamo discusso prevalentemente con Bellman ed il microbiologo italiano G. Mattioli. La forma dell'*équipe* — come è usuale in USA — è dovuta al surriferito

funzionamento generale e, in particolare, ad una oculata scelta di matematici, ingegneri, medici, biologi, chimici, eccetera che si occupano di problemi che riguardano le singole branche di ricerca. In questi ultimi tempi l'interesse è stato concentrato su specifici problemi. Eccone alcuni:

1) Il modello dell'attività elettrica del cuore, misurata con l'elettrocardiogramma, permette l'inversione del problema, cioè di potere misurare i parametri del cuore, osservando i potenziali elettrici della pelle, dove sono posti gli elettrodi rilevatori.

Il problema, così posto è di pratica importanza in quanto favorisce la possibilità di ottenere un modello che permette di stabilire precisi criteri dei gradi di ipertrofia ventricolare e quant'altro può essere utile

nella diagnosi dell'infarto.

2) È noto che nel campo medico riveste particolare importanza il rapporto medico-paziente. Il principale obiettivo del medico è quello di stabilire fatti concreti per determinare le difficoltà del paziente ed instaurare una idonea psicoterapia.

3) Il problema dell'inquinamento chimico dell'atmosfera trova un preciso campo di studio nei « modelli », anche se non è facile ottenere un massimo di informazione dai campioni aleatori dell'aria inquinata. Sono usate analisi spettrali per le indagini e la correlazione con i parametri dell'aria inquinata, tenendo conto delle variazioni dovute alla variabilità dei fattori atmosferici.

Carmelo Genovese

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-1-76*

**SECONDO UN'INTERPELLANZA DEL MSI**

## **L'ambasciatore in Libia sarebbe stato arrestato tre volte**

**La Farnesina dichiara: « Non siamo stati ufficialmente informati »**

Roma, 22 gennaio.

Il nostro ambasciatore in Libia, Aldo Conte Marotta, anni 58, entrato in carriera diplomatica nel 1948, è stato arrestato dalla polizia di Gheddafi ben tre volte per atti osceni in luogo pubblico? Lo afferma il deputato del MSI, Caradonna, in una interrogazione al ministro degli esteri.

Stasera, nell'aula di Montecitorio, al termine della seduta, in un'aula semivuota, Caradonna ha chiesto la parola. Il vicepresidente di turno, Lucifredi, gliel'ha concessa e Caradonna lo ha pregato di sollecitare una risposta del governo a una sua interrogazione riguardante « una vicenda molto grave ». Si tratta, ha aggiunto, dei provvedimenti che il ministro degli esteri intende prendere nei confronti dell'ambasciatore a Tripoli, Conte Marotta, arrestato tre volte dalla polizia libica e altrettante volte rimesso in libertà.

Caradonna ha proseguito osservando che una situazione di tal genere consente al primo ministro libico Gheddafi di ricattare costantemente il nostro Paese. Le parole del deputato missino non hanno trovato commenti, sia perché la maggioranza dei deputati aveva lasciato Montecitorio, sia perché Caradonna non è nuovo a iniziative plateali tradotte in interrogazioni o interpellanze parlamentari.

Negli ambienti della Farnesina la notizia è giunta del tutto inaspettata. Al ministero degli esteri non risulta che il governo libico abbia ritirato il suo gradimento all'ambasciatore Conte Marotta. « Non siamo stati ufficialmente informati di quanto ha detto lo onorevole Caradonna — ha

precisato un funzionario della Farnesina — e pertanto non possiamo rilasciare dichiarazioni. In ogni caso, trattandosi di una interrogazione presentata alla Camera, è in quella sede che, come di norma, il ministro degli esteri farà conoscere il suo pensiero ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del

Un'ipotesi per risolvere i problemi dell'Europa in crisi

Bisogna che la Commissione si dimetta?

Emanuele Gazzo, direttore dell'autorevole Agence Europe de Bruxelles, denuncia con questo articolo la gravità della crisi dell'Europa. La sua proposta di dimissioni della Commissione Europea, per iniziativa della Commissione stessa o del Parlamento Europeo, vuol essere un urgente grido d'allarme, che risponda alle gravi preoccupazioni di tutti gli europei.

Gli avvenimenti di questi giorni, crisi del petrolio e vicende monetarie, con la dislocazione della residua coesione europea, danno un colpo che può essere fatale alla costruzione dell'Europa. Giscard parla di una parentesi, ma quale discorso sarà ripreso a parentesi chiusa? L'opinione pubblica, già disorientata dal fatto che troppe volte si è parlato di spaccatura e poi di ricucitura dell'Europa, va informata dei pericoli che la situazione comporta.

Non si può biasimare la Francia per aver fatto fluttuare il franco, come altri hanno fatto prima di essa, anche se proprio Giscard aveva ironizzato quando nel febbraio 1973 l'Italia prese una decisione analoga. Non poteva fare altrimenti. Né

si può biasimare chi conclude accordi per assicurarsi forniture di petrolio dagli emiri. Né i tedeschi quando rifiutano di avallare una politica regionale senza garanzia di coordinamento delle politiche economiche. E così via. Tutte queste azioni non sono riprovevoli in sé, ma perché sono condotte isolate e senza una strategia comune. Le azioni individuali creano nuove divisioni e allargano i fossati che si erano ristretti. L'Europa è così indebolita nel suo insieme e in ciascuno dei suoi componenti.

Perché questo avviene? Perché manca una legge comune. Quella esistente (i trattati di Roma) non è rispettata, e non c'è un'istituzione in grado di farla rispettare. Essa è violata dai suoi stessi autori, i governi. Non c'è un governo europeo, e questo avviene proprio all'indomani di un vertice che ha riaffermato, con solenni parole, la volontà di coesione e di autogoverno dell'Europa.

Il disorientamento dell'opinione pubblica, che crede non ci siano più rimedi, non ha più sede nell'Europa e ritorna ai

mili nefasti del nazionalismo e dell'autarchia, accelera l'involuzione in atto. L'opinione ignora che quanto accade oggi fu previsto da tempo e che per farvi fronte furono proposte misure adeguate dall'organismo che sta alla guida della Comunità. Questa possiede la necessaria «veduta d'insieme» e può concepire soluzioni d'insieme (non compromessi zoppicanti, ma soluzioni globali di problemi che sono globali), che spetta ai governi approvare e applicare. Ma se la Commissione ha fatto, generalmente, il proprio dovere, cioè ha proposto, i governi non lo hanno fatto quasi mai, cioè non hanno disposto. Così la Commissione ha da tempo elaborato:

— un piano di unione economica e monetaria comprendente la graduale compensazione degli squilibri (fondo di aiuti regionali) e che rafforza l'omogeneità dell'economia dei Nove mediante meccanismi consultivi e vincolanti; — misure di politica energetica di disciplina del mercato, di sviluppo di nuove risorse; provocando così una crisi isti-

— un piano di cooperazione economica, tecnica e finanziaria con i Paesi che detengono materie prime essenziali, per creare rapporti di collaborazione e complementarità con detti Paesi.

Inoltre, ci sono le proposte fatte da anni per un miglioramento coordinato delle strutture agricole in vista di un miglior equilibrio delle produzioni (più carni) e dei redditi degli agricoltori più poveri.

L'opinione pubblica ignora che tutte queste proposte sono rimaste lettera morta, proprio perché l'organo comunitario che possiede il potere di decidere, cioè il Consiglio comunitario, non lo esercita. Quando l'opinione domanda che cosa fanno gli organi di Bruxelles, la sua domanda è legittima e richiede risposta urgente.

La prima a rispondere deve essere la Commissione europea che dovrebbe denunciare senza ipocrisie perché le cose non funzionano. Per far questo con efficacia, la Commissione dovrebbe giungere fino ad offrire le proprie dimissioni in blocco, provocando così una crisi isti-

tuzionale e politica clamorosa e obbligando i governi a prendere le proprie responsabilità.

La seconda risposta, inseparabile dalla prima, dovrebbe venire dal Parlamento europeo, eletto e designato perché si faccia l'Europa. Il Parlamento ha esso stesso il potere di dichiarare decaduta la Commissione e così aprire la crisi. Per far questo il Parlamento europeo potrebbe chiedere il concorso eccezionale degli esponenti maggiori delle forze politiche rappresentate nei Parlamenti nazionali. Queste non possono disinteressarsi di quel che accade sul piano europeo. Altrimenti si accorgeranno rapidamente che l'Europa sarà organizzata, ma senza il loro concorso. Il Parlamento potrebbe «designare» una nuova Commissione europea (anche se formalmente la nomina possa avvenire secondo le regole vigenti).

Se, direttamente o indirettamente, i cittadini europei non intervengono, la crisi in atto potrà avere le più funeste conseguenze economiche e politiche per l'Europa.

Emanuele Gazzo

# Un missionario della cultura nel cuore dell'«altro» Senegal

**Florio Santini, professore lucchese, 50 anni, ha imposto l'italiano come seconda lingua nei licei di Dakar - I suoi corsi serali sono seguiti da oltre 200 persone - «Un paese bifronte: analfabeta nella savana, evoluto nella capitale»**

DAL NOSTRO INVIATO  
Dakar, 22 gennaio

Una notizia sorprendente e un incontro imprevedibile in un continente ormai frugato a palmo a palmo e che pure ogni volta offre il fascino della scoperta. La notizia: nelle scuole del Senegal — due milioni e ottocentomila abitanti, centocinquanta italiani — si insegna anche la nostra lingua. L'incontro è con il professor Florio Santini, lucchese di cinquant'anni, che ha imposto l'italiano come seconda lingua nei licei di Dakar. E' anche la storia di un uomo che scopre se stesso e riesce a dare un senso alla propria vita.

Santini, un paio di lauree, moglie e tre figli, era ordinario di filosofia e pedagogia all'Istituto magistrale di Barga, vicino a Lucca. I lucchesi sono una massoneria migratoria, c'è una associazione lucchese nel mondo che è folletissima. Santini no, non sentiva il desiderio di andarsene. Gli piaceva la vita tranquilla, era anche un po' pigro. Racconta: «Contavo le ore di insegnamento, un tanto l'ora, alla fine della settimana tiravo le somme, dicevo to, ho incassato quanto basta. Ero come certi medici della mutua, stavo a bottega, bottega culturale. Ma non credevo più nelle cose che dicevo. Finché un giorno mi sono stancato di vegetare. Chissà qual è la molla che fa scattare certe decisioni? Fatto

ressi commerciali che culturali. Però sono stati anni meravigliosi. Sono rinato».

Santini era ancora un «do-cente addetto». Ma il suo impegno di missionario della cultura aveva bisogno di nuovi spazi. Lo scorso anno gli offrirono di fondare un istituto culturale nel Terzo Mondo e arrivò a Dakar come vice direttore reggente. Vice e autore unico reggente dell'istituto, addeetto notificato al corpo diplomatico.

## Uno schedario

Cha lavoro svolge un addetto culturale? Santini mi indica uno schedario nel quale sono raccolte quaranta cartelle, quaranta voci: dalle conferenze ai corsi serali. Ufficialmente la sede dell'istituto è una stanzetta all'ambasciata d'Italia. Ma Santini lavora soprattutto a casa sua, un alloggio al penultimo piano di un grattacielo, con un terrazzo che s'affaccia su Dakar. Un salotto-museo di chi sa scegliere i souvenirs, pieno di libri, dischi, diapositive che illustrano l'Italia. Un alloggio piccolo, perché adesso Santini è solo, moglie e figli sono tornati a Lucca e la sera il professore tira fuori il tettino e lo allunga in cucina. Dorme poco, lavora moltissimo. Qualche volta la notte la passa scrivendo.

At turchi ha fatto conoscere una «Repubblica aristocratica e clericale vista dai Marciatelli»; ai libanesi lo scrittore afro-americano Giubran Khalil Giubran; ai senegalesi «Alessandro Manzoni e il Romanticismo italiano». Sono tre libretti distribuiti ai suoi allievi. Più di duecento senegalesi che frequentano i corsi serali, una trentina di studenti liceali e una quindicina di universitari. Il suo ultimo li-

bro, un'analisi acuta sul poeta-presidente Leopold Sedar Senghor, l'ha dedicato «ai giovani africani che studiano la lingua italiana nei licei Van Volkenhoven, Blaise Diagne e Kenney, nella Section touristique della scuola professionale di Stato, nel Lettorato d'italiano della università di Dakar e presso i corsi dell'Istituto italiano di cultura in Senegal».

## Il giornale

Spiega il professore: «Il Senegal è bifronte: analfabeta e disperato nella savana, evoluto nella capitale. Dakar è una delle città più colte dell'Africa: istituti scientifici altamente qualificati, musei, manifestazioni di livello, convegni mondiali. E' il centro del-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
CALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

gazzetta del  
Popolo di Torino

del

23-1-74

la negritudine, l'affascinante nozione filosofico-politica del mondo nero, lanciata nel 1931 da Aimé Cesaire e da Senghor che l'avevano maturata nella disadorna stanza che abitavano come studenti nel XIV arrondissement parigino».

Nelle elementari del Senegal si insegna soltanto il francese. Lo studio della seconda lingua comincia in terza media: fino allo scorso anno si poteva scegliere tra l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese e l'arabo. Da quest'anno anche l'italiano. Com'è riuscito, professore? «Gli allievi sono diventati sempre più numerosi, finché Senghor ha convocato l'ambasciatore e ha detto: voglio che la vostra lingua entri nelle nostre scuole». Sono allievi esemplari. «Pignoli, intelligenti, dotati di un'orecchiabilità eccezionale», dice Santini. E spiega: «Non comincio dall'alfabeto e neppure dalla grammatica. Leggo subito il giornale, poi mi fermo sulle parole e le ripetiamo insieme. Ormai hanno imparato molte cose italia-



## Ministero degli Affari Esteri

ne. Sanno tutto di Giovanni Leone e di Gigi Riva. Anche qui c'è una squadra di calcio che si chiama Juventus. Un'altra si chiamerà presto Lucchese».

Santini non è più solo ad insegnare l'italiano. Adesso lo aiuta N'Dionga N'Diouf, uno studente di Dakar che ha frequentato l'università di Perugia come «dorsista di lunga durata». Senghor, che vuole la senegalisation, è soddisfatto. Santini pure. Dice: «Questa è sede disagiata, ogni

anno conta per due ai fini della pensione». Un po' di stanchezza che emerge? «No, quando sarò in pensione avrò più tempo per dedicarmi a questo lavoro. Ormai so che cos'è il mal d'Africa».

### Sul mare

Poi il «missionario della cultura» mi accompagna a Gorée, un'isola a tre chilometri da Dakar, che è un tuffo nella storia del Senegal.

Una rupe di basalto nero a picco sul mare, a guardia dell'ingresso alla baia di Cap Vert. Vecchie case, cannoni corrosi dalla ruggine, viuzze silenziose, un po' cupe per la sofferenza dei negri che qui sostarono in attesa dell'imbarco per le colonie d'America. Gorée, acropoli e santuario, sublima le visioni di un tempo: schiavi e signares, le splendide meticce consolatrici dei padroni.

Più tardi, sulla rotonda di

cemento, esplose il solito spettacolo di suoni e di luci. I tamburi sono laceranti, le coreografie forsennate, i danzatori fanno acrobazie. E' quella che Senghor chiama «poesia ginnica». Buona per i turisti di passaggio, freschi e sterilizzati come gli alberghi che s'affacciano sul mare. Un miraggio avvilente per chi cerca di non morire nell'inferno abbacinato e rovente dell'«altro» Senegal.

Cenzino Mussa

Ritaglio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *23-1-74*

## Convocato il direttivo degli emigrati italiani

Sono stati convocati in Roma per oggi, il Consiglio Direttivo del Movimento Emigrati Italiani «MEI» i Delegati regionali ed i delegati provenienti dagli Stati dove più è numerosa la nostra collettività.

L'ordine del giorno è il seguente:

- 1) Referendum sulla legge per il divorzio;
- 2) Crisi energetica, economica ed alimentare;
- 3) Rimesse dei nostri emigranti;
- 4) Vari problemi che assillano i nostri connazionali all'estero.

Come è noto il «MEI» è una associazione prettamente apolitica, presieduta dal dr. Antonio Pederzoli, promotore del Gruppo «Parlamentare degli Italiani all'Estero» al quale hanno aderito oltre 195 Parlamentari, Senatori e Deputati, tra i quali vari Ministri e Sottosegretari appartenenti a diversi schieramenti politici. Anche in questa legislatura è stato presentato il D.d.L. inteso ad ottenere il voto per gli italiani all'estero.

## Il divorzio forzato degli emigrati

Caro direttore,

voi ci dite di scrivervi, e io vi scrivo. Voglio parlare del referendum. Noi comunisti non lo vogliamo, ma non certamente perché abbiamo paura. Il fatto è che nel nostro Paese vi sono problemi molto più urgenti, politici ed economici, che non possono aspettare. Il primo fra i tanti — che riguarda proprio l'unità della famiglia — è quello degli emigrati. Questi signori che sono contro il divorzio e che vogliono a tutti i costi il referendum, provino ad andare per anni lontano da casa, dai figli, dalla moglie, e poi sapranno che cosa realmente in Italia divide e distrugge le famiglie. Altri problemi sono quelli dei pensionati, costretti a condurre una vita umiliante e piena di stenti; e quelli dei senza casa, che vivono in baracche; e quelli dei lavoratori che sono costretti a spendere un terzo del salario per l'affitto, perché i soldi per le case ci sarebbero ma le case le fanno soltanto gli speculatori.

E adesso si spenderanno miliardi per una campagna elettorale voluta dalle forze più retrive. Ecco, i comunisti non vogliono il referendum per queste ragioni: ma se referendum ci sarà, essi non si ritireranno di certo in casa, ma sapranno mobilitarsi per portare avanti una battaglia di civiltà, collegando i problemi economici urgenti a quelli della famiglia. E ci troveremo ancora una volta insieme, comunisti, socialisti e cattolici progressisti, per sconfiggere clericali e fascisti.

D. RANNO  
(Bologna)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Globo*

di

*Milano*

del

*23-1-74*

Verso il referendum antistranieri in Svizzera?

# «Ci dispiace vi cacciamo»

La consultazione popolare su questo tema è stata chiesta da un'organizzazione che fa capo a Valentin Oehen Christen - Al contrario di quanto avveniva l'anno scorso con Schwarzenbach, il tono è meno duro e soprattutto più furbo

dal nostro inviato  
**NANDO PENSA**

BERNA, 22 gennaio

L'organizzazione che fa capo a Valentin Oehen Christen, ha già dato il via alla battaglia per il referendum contro gli stranieri. Sere fa a tutti gli incroci del centro storico di Berna c'è stata una prima massiccia distribuzione di volantini che introducono il tema con toni pacati e promettono altri volantini «perché la gente» vi si legge «deve sapere che l'iniziativa del Consigliere nazionale Oehen, non è manifestazione xenofoba, ma azione necessaria per evitare il disastro economico ed ecologico della Svizzera».

Gli stranieri insomma se ne debbono andare entro due-tre anni, meglio se due, senza rancori. Nei volantini non si riconosce il tono di Schwarzenbach. Uomo abituato alle belle maniere ed alle buone letture, convertito al cattolicesimo dopo una profonda crisi, l'aristocratico figlio di una famiglia borghese si è dissociato. «Continua a credere» dice di lui Dario Robbiani («Il buon Schwarzenbach») «solo ad una certa Svizzera, quella, per intenderci, in cui i treni rispettano gli orari, nessuno sciorra

i giovani studiano, le donne si preparano al matrimonio frequentando corsi di economia domestica e di pediatria, il prete ed il pastore badano alle anime, i colonnelli alla integrità territoriale, i banchieri fanno gli affari, i padroni regalano la cena ai bravi dipendenti ed i turisti, osservando il tutto, emettono gridolini di meraviglia».

Schwarzenbach credeva in tutto questo ma si esprimeva da qualificato xenofobo. Con Valentin Oehen il tono è meno duro, più politico, soprattutto più furbo, perché non invoca crociate né caccia all'untore straniero, ma stimola stati d'animo che tendono agli stessi fini premunendoli di pezze giustificate.

L'improntitudine non ha li-

miti quando, fingendo di agitarsi sui grandi aspetti del problema, cerca in realtà di fare leva sui piccoli rancori. Si parla, nei circoli, durante i simposi e le tavole rotonde, che ormai possono essere calcolate a decine per settimana, di garanzia, del rispetto delle tradizioni svizzere; di armonico sviluppo dell'economia; di ammodernamento del sistema produttivo per liberarsi il più possibile della mano d'opera straniera, ma anche di assimilazione.

Assimilazione, perché in Svizzera, quando si parla dell'inserimento dello straniero nella società locale, si ricorre esclusivamente a quel termine che richiama la funzione biologica di assorbimento di un oggetto da parte di un organismo vivente. Esso sta per fusione, ovvero eliminazione di tutti i valori e le peculiarità di persona appartenente ad altro popolo, di diversa cultura.

Il timore degli svizzeri, o almeno del 46 per cento degli svizzeri perché tanti hanno votato a favore del precedente referendum, in cosa consiste?

Lo svizzero ha l'impressione di essere defraudato del suo benessere, del suo diritto alla effettiva possibilità di servirsi delle strutture sociali di cui mena vanto (ospedaliere, scolastiche, dei trasporti). E a questo punto si ferma, dimenticando che la soluzione del problema deriva prima di tutto dal riconoscimento del bisogno strutturale del lavoro straniero e da un maggior sforzo per realizzare investimenti sociali.

Gli svizzeri socialmente aperti accusano gli altri di non essersi accorti prima che la manodopera era costituita da uomini e si torna al «cerca-

vamo braccia e sono venuti uomini». Le accuse vanno oltre quando investono il problema della sindacalizzazione degli immigrati. Chi vuol cacciare gli stranieri sostiene che continuando questi a militare nei sindacati del loro Paese, particolarmente gli italiani, risultano pericolosi e determinano reazioni negative da parte dei sindacati svizzeri. Gli altri ribattono che si deve superare questo cosiddetto pericolo riconoscendo al lavoratore straniero una posizione di effettiva parità.

La Svizzera insomma, quella del capitale, è ormai convinta di non potersi più a lungo opporre all'evoluzione sociale e che conviene quindi evitare di vedersi presentare un grosso conto da pagare tutto in una volta. Ma è anche conscia che l'intera economia del Paese è largamente condizionata dal lavoro degli stranieri e che il recente potenziamento dell'ap-

parato produttivo e il sommovimento dell'impianto professionale sono ormai irreversibili.

Chi avversa l'iniziativa Oehen, con le immancabili manifestazioni xenofobe, agita anche, strenuamente, dati e critiche difficili da disattendere. Dicono: «Non esiste costo politico: le istituzioni svizzere continuano ad essere dirette da soli cittadini elvetici. Nessun danno sul piano dei consumi: gli stranieri producono molto di più di quanto consumino. La Svizzera, per quanto produce, avrebbe bisogno di una popolazione pari a tre volte la attuale. Gli stranieri rappresentano il 26 per cento della popolazione attiva (45 per cento nell'industria tessile, 57 per cento nella calzatura, 33 per cento nella lavorazione del legno, 46 per cento nell'agricoltura, 36 per cento nella metallurgia, 60 per cento nell'edilizia, 50 per cento nell'industria alberghiera) e pertanto la partenza di una forza produttiva di tali proporzioni sarebbe catastrofica».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Ricordo di  
Gastone B

Né manca il richiamo ad una realtà che si confronta con il passato, ovvero con i periodi del massiccio afflusso di manodopera straniera in Svizzera: gli anni che vanno dal 1946 al 1958 ed il secondo periodo, che comprende buona parte degli anni Sessanta. Erano i tempi dei grandi vantaggi che sostanzialmente erano — come fa rilevare in un illuminato saggio Franco Biffi — almeno quattro: 1) mezzo milione di stranieri permettevano di colmare la lacuna demografica svizzera; 2) producevano assai più di quanto consumavano; 3) contribuivano al gigantesco incremento delle esportazioni, cosa che stimolò nuovi investimenti; 4) praticamente questi lavoratori non esigevano veri e propri investimenti né per formazione professionale né per infrastrutture.

Quell'equilibrio di comodo — è il caso di ricordare — cadde in crisi quando necessitando di nuova manodopera (gli anni Sessanta) la Svizzera si trovò di botto di fronte ad un crescente costo economico, perchè il lavoratore cominciò ad arrivare con la famiglia. Il calo della produttività, che si verificò come conseguenza della crescente rotazione della manodopera causata dal discriminante trattamento previdenziale e sociale, segnò la fine degli anni pimpanti.

Ora la Svizzera cerca di mantenere la capacità concorrenziale ed è in questo che si colloca il referendum chiesto da Oehen. Che abbia possibilità di successo è difficile dire.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *24-1-74*

## Ricordo di Gastone Bidoia

Ciao Bidoia!

Rientro a Roma mentre ti ho lasciato col volto tirato e nobile di chi si assesta per l'ultimo sforzo, per il grande incontro. "Quando finirà tutto, finalmente?" hai chiesto, una volta saputo che non c'era scampo: tu che nei giorni scorsi manifestavi il desiderio di avere ancora due anni per sistemare meglio e tutto per la tua famiglia.

"I bambini" mi hai risposto a bassa voce quando ti ho chiesto a cosa pensavi nei lunghi momenti di silenzio. Per Thomas, per Nino ed anche per la moglie volevi procurare una sicurezza maggiore in questa vita, che tu non hai avuto semplice.

Ricordo a Francoforte nel '55 quando lavoravi nei mercati generali e venivi alla Missione: facevamo lunghe chiacchierate; mi parlavi della Spagna, del tuo vagabondare per il mondo in cerca di qualcosa... Ed un giorno mi parlasti di una ragazza tedesca, di Elfriede che poi sposasti, già dopo aver lasciato Francoforte.

Nella Saar hai trovato quel "qualcosa" per il quale valesse la pena impegnarsi: gli emigrati, prima i clandestini, poi gli edili, i metalmeccanici...

Chi può contare le ore ed ore passate in visite, le tarde serate per incontri e poi, perchè no?, - un bicchierino di grappa, un canto con gli amici: e tu dicevi la barzelletta più audace. L'on. Verga le ricorda ancora, e soprattutto ti ricorda.

E le lunghe marce coi missionari, Don Ascanio, Don Giovanni, Don Luigi, Don Mario... Hai dato tanto anche ai missionari ed alle Suore.

Non parliamo degli assistenti sociali: eri uno dei loro, "il vecchio". Le tue visite alle prigioni, alle baracche; le tue arringhe all'Arbeitsgericht, allo Jugendgericht; i tuoi interventi in riunioni, alla radio; e soprattutto la tua programmazione: non amavi perderti tra i formulari, preferivi discutere, prevedere, programmare. Di questo ti sono grati nella Saar ed anche oltre, e penso, in definitiva, anche quelli che ti facevano tacere dicendo che voi nella Saar siete fuori dai "veri" problemi. E tu mi confidavi poi: "eppure noi qui sperimentiamo prima quello che in seguito voi in altre parti della Germania vivete".

Un'altra cosa vorrei ricordare qui, in questa lettera, che Tu non leggerai anche se per Te è scritta, ma la leggeranno forse i tuoi molti amici. Già, quanti ne hai avuti! Nel lavoro presso il Centro Italiano: tra i tedeschi che ben conoscevi e tanto apprezzavi; tra i missionari coi quali hai avuto anche un rapporto critico; tra gli assistenti sociali per i quali hai preparato la strada alla soluzione del problema professionale.-

E' difficile ricordarli tutti, ma Tu li conosci. Quasi dimenticavo quella cosa che ti stava a cuore: il CCIE. Mi hai commosso quando mi hai detto di continuare a lavorare e che Tu non potevi più, ma che quel posto doveva essere un altro che continuasse a lavorare con noi. Grazie! E so bene cosa intendevi: quella FAIEG, quelle associazioni delle missioni, che a volte ti hanno dato tanta preoccupazione e, me l'hai detto più volte, non ti hanno completamente compreso né seguito.

Eppure non hai l'idea di quanto hai dato. Se ne accorgeranno ora, che non ci sei più. E te ne accorgerai Tu una volta arrivato lassù dove attendiamo di seguirti: Te lo dico con convinzione e con le lacrime agli occhi. Quando Lui ti dirà che lo ha vestito, sfamato, alloggiato, aiutato, Tu, con il tuo solito fare scanzonato gli dirai che non lo hai mai visto e che non sei neppur sempre andato a Messa. Ma Lui Te lo spiegherà: "tutto quello che hai fatto a quei poveracci lo hai fatto a me!".

Ecco tutto. Sono povere, ma amiche parole.

E ti sono grato dell'esempio che ci hai dato: morire nella lucidità, con serenità e fiducia, pregando.

E, ciao, come Tu mi hai detto più volte, attendendo a morire proprio perchè anch'io potessi venire. O meglio, Ti ho corretto: e Ti ho detto: "diciamoci addio!".

Don Silvano Ridolfi

# Come verrà nominato il terzo rappresentante della Germania

CONVOCATE LE ASSOCIAZIONI ISCRITTE ALL'ALBO - ENTRO LA FINE DI FEBBRAIO ELEZIONI A BONN PER PRESENTARE IL CANDIDATO CHE VERRA' NOMINATO DAL GOVERNO - IN CARICA FINO ALLA FINE DELL'ANNO

vi, contro la quale non abbiamo mancato di protestare. Oggi la situazione è migliorata, seppure resta insoluto il difficile problema della rappresentatività delle associazioni. L'iscrizione all'Albo, da farsi tramite i consolati, è possibile a tutte le associazioni che lo vogliono e che rispondano ai requisiti richiesti dalla legge. In effetti molte hanno approfittato di questa possibilità negli ultimi due anni e lo schieramento è indubbiamente più rappresentativo oggi, rispetto a prima. Ma non è ancora completo! Per pigritia o incuria, numerose associazioni che hanno già presentato domanda rischiano di non potere essere accettate per mancanza di documentazione allegata (ad esse l'ambasciata ha già risposto da tempo invitandole a provvedere) o perché non hanno semplicemente chiesto l'iscrizione. Pensiamo che un richiamo a tutte le associazioni di emigrati italiani in Germania affinché s'iscrivano all'Albo sia opportuna, affinché l'emigrazione possa efficacemente approfittare di questo strumento che la legge mette a sua disposizione ed anche per ridimensionare lo strapotere di quelle con matrice romana, che in realtà fanno il buono ed il cattivo tempo all'interno del CCIE. Il potere influire nella scelta dei candidati alla propria rappresentanza nel CCIE, anche se difficilmente potrà cambiare la nomina governativa che subisce l'influenza diretta delle centrali romane, resta sempre una dimostrazione di maturità politica e di autonomia che l'emigrazione deve sapere esprimere.

Bonn, gennaio  
La dolorosa scomparsa di Gastone Bidoia ha aperto un problema di successione presso il Comitato consultivo degli italiani all'estero, dove egli rappresentava i lavoratori della Repubblica Federale di Germania. Le disposizioni della Legge che regola il CCIE lasciano, sotto quest'aspetto, una certa libertà d'interpretazione, ma tracciano altresì una linea d'azione ben precisa (al contrario di quella precedente che non contemplava il caso di morte e neppure di rientro in patria del rappresentante di una collettività). Come è noto, la scelta dei candidati al CCIE è affidata alle associazioni di emigrati che siano regolarmente iscritte all'albo speciale, presso l'Ambasciata d'Italia in ciascun Paese d'accogliimento. Tale iscrizione è considerata valida se risponde ad alcune condizioni poste dalla legge, per evitare di dovere accogliere anche associazioni che con l'emigrazione hanno ben poco da spartire.

## L'ISCRIZIONE ALL'ALBO DELLE ASSOCIAZIONI

Al momento della prima elezione dei candidati CCIE della Germania, due anni fa, le associazioni iscritte all'Albo dell'ambasciata in Bonn erano poche decine e rappresentavano male gli emigrati. Si è assistito allora ad una vera manipolazione politica del CCIE, da parte di alcune centrali romane e con la complicità di rappresentanti governa-

## UN 1974 IMPORTANTE PER L'EMIGRAZIONE

Il Ministero degli Esteri ha già comunicato all'ambasciata in Bonn che le associazioni dovranno indicare il sostituto di Gastone Bidoia, in rappresentanza della Germania presso il CCIE. Si è così aperto un processo che avrà una durata massima di 45 giorni, a partire dalla data di comunicazione del mandato (17 gennaio) durante il quale le associazioni regolarmente iscritte all'Albo verranno invitate ad esprimere il loro parere sul candidato e rappresentarle presso il CCIE. In data ancora da fissare, i delegati delle associazioni saranno poi invitati a Bonn per l'elezione ufficiale. Si prevede verso la fine di febbraio o nella prima settimana di marzo. Il mandato del neoe-

retto avrà valore solamente fino alla fine dell'anno in corso 1974, e scadrà con quello di tutti gli attuali consultori, nominati, secondo la legge, per la durata di tre anni. In tempi normali sarebbe forse stato più logico lasciare la sede vacante fino all'ormai non lontana scadenza del mandato, ma il 1974 sarà per l'emigrazione un anno importante, forse decisivo. Non dobbiamo dimenticare che l'impegno del governo per la convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione è stato esplicito: entro il 1974. Sotto quest'aspetto il ruolo del CCIE è

particolarmente importante e la comunità "tedesca" non può presentarsi monca. Dobbiamo al contrario radunare tutte le forze e presentarci al completo, in rappresentanza delle già troppo scarse forze di "veri" emigrati. Ciò sottintende un'unità d'intenti ed un fronte unitario nell'emigrazione italiana in Germania che è ben lungi dall'esistere. Da qualche tempo alcune associazioni (o federazioni, non sappiamo bene: ACLI, UNAI, FLEF) si sono autodefinite "comitato unitario" e pretendono di gestire in proprio l'emigrazione italiana in Germania senza mai confrontarsi con la base. Il loro confronto è più rivolto a Roma, da cui ricevono direttive politiche. Il nostro timore è che anche nella sostituzione dello scomparso consultore Gastone Bidoia, s'assistano in febbraio ad una specie di mercato delle vacche, dove le contrattazioni sottobanco e gli interessi di parte hanno la prevalenza su quelli di rappresentatività. Il nostro timore è tanto più fondato dal momento che sappiamo come il governo sia particolarmente sensibile alle sollecitazioni delle centrali romane delle singole associazioni "unitarie". Ma ancora una volta avranno ragione loro (e lo diciamo senza ironia) per la disorganizzazione degli altri che, anziché un punto di riferimento, sono un fattore di disorientamento degli emigrati, ai quali non sanno offrire una concreta proposta. Il tentativo della FAIEG (una federazione delle associazioni di base che ruotano attorno alle Missioni cattoliche

presto di rompere il fronte delle federazioni romane, ma ha avuto il torto di clericalizzarsi troppo ed ha perso gran parte della sua incisività. A torto o a ragione, Gastone Bidoia rappresenta questa parte dell'emigrazione associata e la sua scomparsa potrebbe tradursi nella definitiva assenza della FAIEG in seno al CCIE. E' auspicabile che questo rischio porti ad un ripensamento all'interno della FAIEG che permetta di superare le animosità e poco opportune lotte di corrente per ottenere la preminenza nella sua guida. La convocazione delle associazioni a Bonn, nel febbraio prossimo, per la elezione del candidato sostituto di Gastone Bidoia potrebbe divenire l'iniziativa salutare ed il test valido di una ripresa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso* di *Corriere d' Italia* di *Frankfurter* del *24-1-74*

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *24-1-71*

## Immediato intervento del Governo dopo il forfait dell'ENAL Il "tempo libero", sarà risolto

BONN, gennaio

*Il problema del tempo libero avrà una soluzione adeguata nonostante il forfait dato dall'ENAL. Negli ambienti dell'Ambasciata d'Italia questa affermazione è stata espressa con decisione per evitare che fra i lavoratori italiani in Germania prenda consistenza il dubbio che il tempo libero venga semplicemente accantonato con la scomparsa della rappresentanza dell'ente di stato. Senza dovere attendere le decisioni del Consiglio di Stato e capovolgendo l'impostazione prevista dalla sua convenzione con l'ENAL, il Ministero degli Esteri ha deciso di amministrare direttamente il finanziamento delle iniziative di tempo libero in Germania. La somma già messa a disposizione negli anni scorsi resterà a disposizione, gestita senza intermediari da un apposito ufficio dell'ambasciata, secondo criteri da stabilire. E' una decisione opportuna e persino coraggiosa, se si tiene presente la rapidità con cui è stata presa. La consideriamo tuttavia provvisoria, poiché, se da una parte risponde alla esigenza di non lasciare scoperto un settore importante, dall'altra affronta il tempo libero in maniera garibaldina e senza una chiara definizione della linea programmatica politica. Che cosa vogliamo ottenere con una saggia gestione del tempo libero? In questo stesso numero, a pag. 2, riportiamo un documento presentato dalle ACLI di Stoccarda durante la visita di Granelli, dove si tenta d'impostare un discorso a fondo su questo tema. L'autogestione del tempo libero da parte dei lavoratori, verso cui sembra volersi orientare anche l'Ambasciata, rischia di rimanere una velleità se non s'appoggia su un piano di programmazione chiaro e ben indirizzato. Senza questa pianificazione, si rischia di disperdere i milioni semplicemente attraverso un'immensa "informaggiata" distribuita su tutte le iniziative e soprattutto le più schiocche.*

IL FINANZIAMENTO SARA'  
AMMINISTRATO DIRETTAMENTE  
DALL'AMBASCIATA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere d'Italia* di *Francosorte* del 24-1-74

# Il problema del tempo libero

Il tempo libero è quella sfera dell'esistenza, distinta dal lavoro, dove gli uomini liberamente associati tendono alla realizzazione di se stessi e delle loro aspirazioni umane più profonde. Il tempo libero non è tanto quindi uno spazio strappato come ricompensa per il duro lavoro quotidiano, ma una compensazione e una reazione all'alienazione del lavoro industriale.

Questa realtà che è già dura per l'operaio in genere, diventa tremenda per l'emigrato, aggiungendosi tutte le contraddizioni della situazione della emigrazione.

E' evidente che il problema del tempo libero per gli emigrati è necessariamente conseguente alla soluzione soddisfacente di tutti i problemi sociali che il nuovo ambiente impone. L'emigrato non può riempire altrimenti un tempo se questo è già totalmente occupato dalle preoccupazioni esistenziali per

la propria famiglia, il lavoro, la casa, la società.

Il tempo disponibile per l'emigrato è sempre ridotto a causa

delle condizioni difficili di inserimento nella società in cui vive: i lunghi trasferimenti per recarsi al lavoro, gli straordinari, le esi-

genze concrete per farsi da mangiare, ecc. rendono una entità trascurabile per lui, anzi spesso un lusso che non si può permettere, il tempo per una educazione umana, per lo sviluppo intellettuale per l'adempimento di funzioni sociali, per i rapporti interpersonali per il libero gioco delle energie vitali fisiche e mentali.

Il problema del tempo libero degli emigrati italiani nel Baden Württemberg (e in generale in Germania) è stato affrontato con insufficiente impegno politico, imboccando la strada più comoda e meno educativa!

Per anni infatti non si è offerto come alternativa alla noia e all'isolamento che il gioco del calcio. Sembra si sia voluto trascurare, con evidente compromesso, l'aspetto culturale e formativo del tempo libero per impedire agli emigrati di pensare con la propria testa. Si è scelta invece la strada del sottosviluppo culturale sia per pigrizia sia per insufficiente preparazione degli incaricati da parte dei consolati e delle organizzazioni interessate.

Siamo convinti che anche gli emigrati, in relazione al loro stadio economico e al loro livello sociale e al ricambio dei valori imposti dal confronto di diverse culture, hanno valori culturali autentici perchè cultura è anche coscienza di sé stessi in rapporto con la società.

Denunciamo quindi la violenza di chi si crede interprete competente a gestire, senza confrontarsi con la realtà, le aspirazioni culturali degli emigrati.

A questo riguardo le nostre precise richieste:

- Chiediamo i necessari e sufficienti mezzi per favorire quelle

iniziative di tempo libero che, andando oltre il numero eccessivo di associazioni e di centri di varia impostazione organizzativa, cerchino di dar voce alle esigenze culturali di migliaia di immigrati.

- Chiediamo un consistente incremento di quelle manifestazioni culturali (artistiche, turistiche, oltre che sportive) che siano frutto del desiderio di autogestione di tempo libero da parte degli stessi attori interessati e delle organizzazioni del Movimento Operaio, senza cadere nel convenzionalismo vuoto diseducativo....

- Vogliamo quindi una partecipazione non selettiva dei singoli, delle famiglie e dei gruppi alle scelte per le attività di tempo libero, passando da direttivi centrali o istituzionali a punti di servizio collegiale: non pochi pretesi illuminati che dettano le direttive di tempo libero; ma la concreta e responsabile partecipazione di tutti a un coordinamento delle varie attività, di cui lo sport sia solo una delle componenti. Solo così il tempo libero sarà orientato verso la liberazione dell'emigrato dai condizionamenti sociali e dai ritmi della produzione duramente imposti nelle ore di lavoro, perchè insieme si troveranno quegli strumenti e quei mezzi che romperanno la spirale di alienazione, in modo che gli operai stessi possano finalmente regolare razionalmente il loro ricambio con la natura e l'ambiente per lo sviluppo delle capacità umane verso la libertà dalla schiavitù del lavoro industriale e della emigrazione!

(Presentato al sottosegretario Granelli dalle ACLI di Stoccarda)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE FIGARO

Ritaglio dal Giornale

di

del

24-1-44

FIN DE LA CONFÉRENCE RÉGIONALE DE L'O.I.T.

## Un tournant dans la collaboration entre l'Est et l'Ouest

Genève, 23 décembre. (Correspondance « Figaro ».)

Les différences de structure existant entre les diverses parties de l'Europe n'ont en rien constitué l'entrave que certains redoutaient aux délibérations de la seconde conférence régionale de l'Organisation internationale du travail. C'est, semble-t-il, la grande leçon à tirer de dix jours de débats conduits à Genève par les représentants gouvernementaux, employeurs et travailleurs du vieux continent. Le climat constructif qui a présidé aux discussions du palais des Nations marque apparemment un tournant dans l'effort et la volonté de collaboration entre l'est et l'ouest européen. Confrontés aux mêmes préoccupations découlant de la conjoncture, du développement industriel, ou de la simple évolution du niveau de vie, les européens communistes, socialistes, chrétiens du monde capitaliste se sont visiblement rapprochés.

On était cette fois-ci bien loin de l'atmosphère d'antagonisme ayant marqué dans le passé certaines conférences et notamment la première session régionale européenne. Il ne s'agit certes pas de dire que l'idéologie a été mise de côté et que désormais l'on marche côte à côte dans la même voie. Les principes fondamentaux de l'un et des autres demeurent parfaitement ancrés dans l'esprit de chacun, mais l'on n'estime plus, semble-t-il, détenir seul la vérité. L'expérience tentée par le voisin a retrouvé un intérêt vif et soutenu. De part et d'autre, on manifeste un souci évident de ne pas se retrancher dans la critique systématique et stérile.

M. Francis Blanchard qui assume, jusqu'à la prochaine élection en février, du nouveau directeur général, les responsabilités de l'organisation, a mis l'accent dans son discours de clôture sur l'humanisation indis-

pensable de la vie professionnelle: « On avait cru, a-t-il souligné, que les problèmes sociaux étaient, sinon résolus, du moins en voie de solution, grâce à une production massive de biens de consommation, à l'accroissement général de la productivité et à la mise en place de systèmes de sécurité sociale. Ces résultats étant graduellement atteints, il a fallu cependant admettre qu'ils ne répondaient qu'imparfaitement aux aspirations profondes des travailleurs. En effet, constate-t-il, si les sociétés dites d'abondance ont fait preuve d'une grande capacité d'innovation, dans les domaines économique et technique, elles ont fait une place insuffisante à l'individu. »

### Un nouveau chapitre de l'histoire sociale

Aux yeux de Francis Blanchard, la réaction des travailleurs contre le travail dépersonnalisé pourrait ouvrir un chapitre majeur de l'histoire sociale contemporaine au même titre que leur révolte contre l'exploitation, les abus, et les conditions de travail inhumaines pendant le XIX<sup>e</sup> et le début de ce siècle. « Il faut s'attacher à suivre avec soin, dit-il encore, les expériences en cours tendant soit à la suppression de certaines formes de travail particulièrement pénibles et monotones, et notamment du travail à la chaîne, et à leur remplacement par des systèmes d'élargissement, d'enrichissement ou de rotation des tâches, par l'introduction d'horaires souples ou individuels ou encore par la modification de systèmes de rémunération. »

L'adoption par la conférence de deux résolutions, portant l'une sur les tâches de l'O.I.T. en Europe et l'autre sur la liberté syndicale et les relations professionnelles, prend dans le contexte économique mondial

actuel une importance effective. Elles ouvrent en tout cas la voie à une intensification des activités de l'organisation sur le vieux continent. Cette relance coïncidera peut-être avec la désignation à la direction générale de Francis Blanchard. Le conseil d'administration doit, en effet, dans quelques semaines, élire le remplaçant de Wilfred Jenks décédé à l'automne. Ce genre de nomination revêt toujours un caractère politique indiscutable. Des consultations sont en cours au niveau des gouvernements. Officiellement patronné par la France, Francis Blanchard devrait son élection, non pas uniquement aux critères politiques, mais plus encore à sa personnalité et à l'immense crédit dont il bénéficie.

L'action menée au sein de l'O.I.T. depuis plus de vingt-deux ans semble devoir le désigner naturellement à recueillir la confiance générale. Cela n'est certes pas pour dire que les autres candidats manquent de mérites. Albert Tevoedjere, ancien ministre du Dahomey, bénéficie de l'appui de l'Afrique. Mais si, comme on le croit, la direction générale de l'U.N.E.S.C.O. revient à un représentant du continent noir, il apparaît que la rotation géographique puisse le mettre « en réserve », si ce n'est de la République, du moins de l'O.I.T.

Laurent Mossu.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 24-1-74  
informazione comunitaria in breve

(ansa) bruxelles, 24 gen - agricoltura: la commissione esecutiva della cee ha illustrato il funzionamento tecnico dei provvedimenti decisi martedì dal consiglio dei ministri a favore dei produttori di carne bovina. attualmente è già previsto dai regolamenti comunitari un sistema di acquisto e ritiro dal mercato di determinate quantità di carne bovina, qualora cioè sia richiesto dalla situazione; il consiglio ha espresso la possibilità di questo intervento (per esempio alla carne di seconda qualità) ed ha modificato altri convegni e coefficienti: il risultato pratico è che i prezzi di acquisto dell'organismo comunitario di intervento aumenteranno del 4-5 per cento per la francia e del 3 per cento per la danimarca. inoltre, se il prezzo alla produzione della carne continuerà a rimanere eccessivamente basso, il "feoga" (fondo agricolo cee) finanzia la costituzione di riserve private fino a 40.000 tonnellate di carne. queste riserve sono autorizzate fino al 31 luglio prossimo.

programma sociale: il consiglio dei ministri ha formalmente approvato una risoluzione che fissa i principi del programma di azione sociale della cee, il cui testo era stato elaborato dai ministri del lavoro nella loro riunione di dicembre. tra l'altro nella risoluzione vengono fissate alcune priorità per gli interventi sociali della comunità: concertazione delle politiche nazionali dell'occupazione, elaborazione di un programma a favore degli emigranti, realizzazione di una politica comune di formazione professionale e creazione di un apposito centro europeo, eguaglianza fra uomini e donne negli accessi alle professioni, concertazione comunitaria delle politiche sociali nazionali, igiene e sicurezza sul lavoro, preparazione di progetti-pilota per la lotta contro la povertà, promozione della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, sviluppo della partecipazione di lavoratori ed imprenditori alle decisioni economiche e sociali della comunità. nell'ambito di tale programma, la commissione esecutiva ha già presentato qualche tempo fa alcune proposte per l'uguaglianza salariale tra uomini e donne, per l'orario lavorativo settimanale di quaranta ore, per le ferie pagate annuali pari a quattro settimane.

africa: la cee ed i rappresentanti dei paesi africani colpiti dalla siccità (zona del sahel ed etiopia) firmeranno domani a bruxelles le convenzioni relative all'aiuto finanziario straordinario della comunità a favore delle popolazioni sinistrate. l'aiuto, approvato in dicembre dal consiglio dei ministri della cee, è pari a circa quaranta milioni di unità di conto.

emigrazione: la commissione europea ha organizzato dal 31 gennaio al 2 febbraio un colloquio internazionale sulla migrazione dei lavoratori in collaborazione con l'università di Lovanio. al convegno parteciperanno numerosi specialisti del settore.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-1-74

on. Moro riceve ministro australiano

(ansa) - roma, 24 gen - il ministro degli esteri, on. aldo Moro, ha ricevuto alla farnesina il ministro federale australiano per l'immigrazione albert d. grassby, che era accompagnato dal segretario generale del ministero per l'immigrazione, robert armstrong, intrattenendolo a cordiale colloquio su temi di comune interesse.-  
h 2034/pa

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 26-1-54

ministro emigrazione quebec in italia -

(ansa) - montreal, 24 gen - e' partita per l'italia il ministro per l'immigrazione del quebec, signora jean bienvenue. il ministro e' accompagnata dal presidente della federazione delle associazioni italiane del quebec, pietro rizzuto, e dal vescovo ausiliare di montreal mons. cimichella. il viaggio ha lo scopo di accelerare i tempi per la soluzione di una serie di problemi relativi alle pensioni degli immigrati italiani nel quebec. la delegazione, dopo aver visitato milano, venezia e vicenza, giungera' il 28 gennaio a roma, dove il ministro dell'immigrazione del quebec spera di essere ricevuta dal presidente del consiglio, on. rumor. e' inoltre in programma una udienza col papa. prima di ripartire per montreal il primo febbraio, la delegazione visitera' anche palermo.-

h 2247/aba  
nnnn

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*de Messaggero*di *Roma*

del

*24-1-74*

APPROVATO DAI PARTITI DELLA COALIZIONE

# Progetto di cogestione nelle aziende tedesche

Prevede anche un fondo per la raccolta di « buoni di partecipazione »

SERVIZIO DI  
LELA GATTESCHI

Bonn, 23 gennaio  
A partire dal primo gennaio 1975 la classe operaia tedesca avrà voce in capitolo nella gestione delle aziende che impieghino più di duemila dipendenti e parteciperà alla creazione di un fondo patrimoniale popolare. In tal modo, oltre a cogestire il capitalismo, sarà chiamata anche ad amministrare e a prender possesso di una parte dei profitti industriali e commerciali. Avrà così inizio quella che i socialdemocratici chiamano « democrazia economica », che può essere meglio indicata, da una parte, come popolarizzazione del capitalismo e, dall'altra, come perfezionamento dell'integrazione dei lavoratori nel sistema.

Tutto ciò sarà possibile perché finalmente, dopo anni di polemiche, i due partiti di

coalizione governativa — il socialdemocratico del cancelliere Willy Brandt e il liberale del ministro degli Esteri Walter Scheel — si sono accordati su un progetto comune, che dovrebbe essere presentato quanto prima in Parlamento.

La futura cogestione dovrebbe articolarsi in questo modo. I rappresentanti del capitale dovrebbero nominare dieci delegati (anche più, o meno, a seconda delle dimensioni dell'azienda), mentre i dipendenti dovrebbero eleggere un ugual numero di persone a rappresentarli. Dei dieci delegati che rappresentano il lavoro uno, per quanto eletto dalle maestranze, dovrebbe essere scelto fra i dirigenti dell'azienda (manager), sei dovrebbero essere operai o impiegati e tre sindacalisti. A questo comitato composto verrebbe affidata la gestione dell'azienda.

La creazione del fondo patrimoniale dovrebbe invece avvenire per mezzo della raccolta di « buoni di partecipazione » del valore di duecento marchi ciascuno, che dovrebbero essere distribuiti annualmente a tutti i lavoratori dipendenti che abbiano un introito annuo non superiore ai trentaquattromila marchi se scapoli (circa sette milioni e mezzo) e di cinquantaquattromila marchi se sposati (circa dodici milioni e mezzo). Si calcola che ventidue milioni di cittadini tedeschi possano usufruire di questo diritto. I duecento marchi — all'interesse del 3,5 per cento — dovrebbero restare bloccati per dodici anni (in alcuni casi, e con alcune perdite, potrebbero esser riscossi anche dopo sette anni).

Il fondo avrebbe una dotazione iniziale di cinque miliardi di marchi e sarebbe finanziato dalle aziende che abbiano un utile annuo superiore ai quattrocentomila marchi. Si ritiene che nella Repubblica federale siano almeno ventisette milioni le aziende in grado

di dare il loro contributo, che verrebbe calcolato sulla base degli utili. Una volta costituito, il fondo sarebbe amministrato dalle banche e dalle casse di risparmio: i detentori dei buoni avrebbero una rappresentanza di due terzi nel consiglio di sorveglianza del fondo.

Il cancelliere Willy Brandt — che è uno dei più impegnati sostenitori della cogestione e del fondo patrimoniale popolare — ha detto che la classe lavoratrice farebbe, con l'approvazione parlamentare del progetto, un decisivo passo avanti. Secondo l'opposizione cristiano-democratica e Straussiana si tratta però solo di apparenze, di fumo negli occhi. « Un buono del valore di duecento marchi all'anno, ad un interesse del 3,5 per cento mentre l'inflazione galoppa, non si può davvero considerare il punto di partenza di una formazione patrimoniale » — ha detto il rappresentante bavarese a Bonn, lo Straussiano Heubl. « Tutto questo — ha aggiunto — rappresenta solo un mezzo di propaganda ideologica contro l'economia di mercato ».

Anche negli ambienti della sinistra socialdemocratica e fra alcuni rappresentanti dei sindacati si è — per opposte ragioni — scontenti. Secondo loro la cogestione è solo un modo per legare definitivamente la classe operaia al capitalismo e all'economia di mercato, sfruttando le innegabili aspirazioni al borghesismo del proletariato tedesco.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il festo del Carlino* di *Felofue* del *24-1-74*

Una «avance» di Tripoli dopo la cacciata degli italiani?

# La Libia chiede all'Italia aiuti in cambio di petrolio

«L'Italia deve rendere disponibile il suo patrimonio tecnologico e aiutarci a sviluppare il mio paese», ha dichiarato il primo ministro Jalloud nel corso di una conferenza stampa - Confermato l'«embargo» a Stati Uniti e Olanda - L'Europa è stata invitata a disertare la conferenza di Washington

Tripoli, 23 gennaio

E' indispensabile che con l'embargo petrolifero arabo nei confronti degli Stati Uniti. Lo ha dichiarato in una conferenza stampa il primo ministro libico Abdel Salam Jalloud. Il premier di Tripoli ha affrontato, fra l'altro, il problema del terrorismo arabo e i rapporti tra la Li-

bia e l'Italia. Dopo il modo con cui gli italiani furono cacciati dalla Libia, ora egli auspica che l'aiuto dell'Italia si concretizzi nel contributo tecnologico necessario per lo sviluppo del popolo libico.

Negando che l'accordo di disimpegno raggiunto tra Egitto ed Israele, grazie alla mediazione di Henry Kissinger, possa aver determinato un mutamento nei motivi che hanno reso operante l'embargo, il presidente del Consiglio libico ha sostenuto che il petrolio dovrà continuare ad essere negato non solo agli Stati Uniti, ma anche all'Olanda, auspicando l'adozione di «una serie di provvedimenti contro coloro che possano infrangere l'embargo».

Quando gli è stato chiesto se riteneva che potessero intervenire mutamenti nelle forniture del greggio arabo agli Stati Uniti e al mondo occidentale, proprio alla luce dell'accordo di disimpegno tra gli eserciti di Egitto ed Israele, Jalloud ha risposto: «Si parla di un mutamento della posizione americana, ma le ragioni che hanno determinato l'applicazione dell'embargo sussistono ancora, anzi riteniamo

che gli Stati Uniti abbiano creato nuovi problemi agli arabi. Dal momento che noi rappresentiamo la coscienza della nazione, siamo fermamente decisi a contrastare qualsiasi decisione di riprendere le forniture agli Stati Uniti, e non perchè così ci piace, ma perchè dobbiamo farlo».

A questo punto, il primo ministro libico non ha escluso un ulteriore irrigidimento del governo di Tripoli verso l'amministrazione Nixon e ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero vedersi ulteriormente colpiti se il governo Gheddafi decidesse di continuare nella nazionalizzazione della produzione del greggio a spese delle compagnie petrolifere americane. «La nostra posizione — egli ha detto — è stata sempre chiara. I paesi arabi hanno tutto il diritto di essere padroni delle loro risorse».

Jalloud ha poi criticato quei Paesi che hanno accettato di partecipare alla conferenza dei paesi consumatori convocata a Washington dal presidente Nixon, ricordando poi sia all'Europa che al Giappone i «rischi» insiti in un'eventuale partecipazione. «Partecipare alla conferenza di Washington non è nell'interesse né dell'Europa, né del Giappone — ha commentato Jalloud — dal momento che i loro interessi non sono gli stessi degli Stati Uniti. Se Europa e Giappone decidessero di stabilire contatti diretti con i Paesi produttori, essi eliminerebbero in questo modo dal mercato i grandi complessi americani». A questo proposito, ha

invitato tanto i Paesi del continente europeo, quanto il Giappone a discutere della crisi energetica con il comitato economico dell'OPEC, l'organizzazione dei Paesi produttori ed esportatori del greggio.

Particolarmente interessante la parte della conferenza stampa dedicata da Jalloud all'Italia ed in particolare ai rapporti tra Tripoli e Roma.

«E' giunto il momento — egli ha dichiarato — che si facciano sacrifici da entram-

be le parti. Nessun Paese può oggi condurre verso di noi una politica selettiva e con ciò voglio dire che nessuno può oggi dirci: Vi possiamo vendere soltanto questa merce, ma non quell'altra; non vi possiamo dare questo, perchè ha un valore strategico».

Ed ha aggiunto: «L'Italia deve venire nell'ordine di idee di rendere disponibile il suo patrimonio tecnologico e di aiutarci a sviluppare il mio

Paese. Anche noi facciamo sacrifici da parte nostra: produciamo, infatti, più petrolio di quanto sia nel nostro interesse», spiegando questa ultima frase, un funzionario libico ha detto che Jalloud voleva affermare che sarebbe nell'interesse della Libia limitare la produzione del petrolio, fissandola ad una quantità sufficiente a finanziare il suo sviluppo economico e sociale, e non di più.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 24-1-74

## Il Parlamento europeo per le Regioni

Bruxelles, 23 gennaio

La commissione per la politica regionale del Parlamento europeo ha deciso di rivolgere una interrogazione al consiglio dei ministri della Comunità sulla mancanza di decisioni nel settore della politica regionale.

Il testo dell'interrogazione — che il Parlamento europeo discuterà a Strasburgo dall'11 al 15 febbraio prossimo — è il seguente: perchè il consiglio non ha preso entro il 1973 le decisioni relative alle misure di politica regionale, e più particolarmente all'istituzione di un fondo di sviluppo regionale, e anzi le ha rinviate più volte?; ritiene il consiglio di rispettare in tal modo gli obblighi impostigli dal vertice di Parigi e confermati dal vertice di Copenaghen?; non crede il consiglio che questo ritardo pregiudichi gravemente l'attuazione della seconda fase dell'unione economica e monetaria?; quali sono le scadenze precise che il consiglio intende fissare per prendere tutte le decisioni in materia di politica regionale?; intende il consiglio accettare la proposta della commissione per quanto concerne l'ammontare del fondo di sviluppo regionale per i primi tre anni (2.250 milioni dollari), che il Parlamento europeo considera come il minimo necessario? ».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 24-1-74

COMUNITA' EUROPEA

Nuova proposta

## Raddoppiato il contributo tedesco al Fondo regionale

BONN, 23. — La Germania Federale ha deciso di raddoppiare il suo contributo per la dotazione del Fondo regionale, portandolo da 612 milioni di marchi a 1 miliardo e 250 milioni. Lo affermano fonti autorevoli del governo.

La decisione del governo di Willy Brandt tende con tutta probabilità ad evitare la frattura del Mercato Comune sulla politica regionale all'indomani del provvedimento preso a Parigi riguardo la fluttuazione del franco francese, giudicata negli ambienti europeisti gravissimo colpo per l'Europa comunitaria.

L'offerta tedesca, unitamente al proposto contributo di 203 milioni di dollari del Fondo agricolo comune della Comunità creerà un fondo regionale ammontante a 1,89 miliardi di dollari per i prossimi tre anni.

Si resta tuttavia ancora al di sotto delle proposte della Commissione esecutiva della Comunità, che aveva chiesto un fondo regionale ammontante a 2,04 miliardi di dollari, mentre la Gran Bretagna aveva chiesto uno stanziamento per il fondo di 3,6 miliardi di dollari.

Principali beneficiarie del Fondo saranno le regioni sottosviluppate della Gran Bretagna, della Irlanda e dell'Italia meridionale.

La nuova offerta tedesca, che costituisce un estremo tentativo di rilanciare la politica comunitaria,

è diretta soprattutto a calmare gli oppositori britannici dell'adesione alla CEE, secondo i quali la gente comune non trarrà benefici dall'allargamento della Comunità. Del Fondo si discuterà il 30 gennaio tra i ministri degli esteri dei Nove.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 26-1-74

Perchè spesso l'Italia non beneficia dei meccanismi comunitari

## Pochi soldi dal Fondo sociale CEE per la «lentocrazia» italiana

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 23 gennaio

Particolarmente deludente per l'Italia il bilancio 1973 del Fondo Sociale della Comunità Europea: dei 38 miliardi di lire messi a disposizione dalla CEE per la riqualificazione professionale e per la creazione di nuovi posti di lavoro, soltanto 9,8 miliardi di lire sono stati assegnati al nostro Paese. Si tratta di una cifra relativamente piccola se si tiene conto del fatto che la Germania Federale, il Paese le cui strutture economiche e sociali sono certamente tra le più avanzate del mondo occidentale e, senza alcun dubbio, dell'Europa comunitaria, ha ricevuto dal Fondo Sociale CEE ben 21,5 miliardi di lire, cifra questa che rappresenta oltre il 56% del totale dei mezzi finanziari stanziati l'anno scorso dal Fondo ed oltre il doppio di quanto ha ricevuto l'Italia.

Presumibilmente, le ragioni per le quali il nostro Paese ha ricevuto una somma così modesta sono da ascrivere alla lentezza dell'apparato burocratico italiano. Non è difficile immaginare che le domande delle imprese industriali per i contributi CEE siano giunte a Bruxelles con grave ritardo rispetto a quelle tedesche o di qualche altro Paese.

Queste disfunzioni amministrative italiane, ormai, non sorpendono più nessuno. Basti pensare a quanto avviene nel settore agricolo, dove le domande per ricevere l'assistenza prevista dal Fondo Agricolo Comune (FEOGA) arrivano alle autorità comunitarie con anni di ritardo, aumentando così quegli squilibri di cui la nostra agricoltura soffre da sempre e per curare i quali i governi succedutisi dal 1958 (anno in cui furono firmati i Trattati di Roma) si sono battuti e tuttora si battono con risultati talvolta soddisfacenti in sede europea.

D'altro canto, la «lentocrazia» italiana è un male di cui i nostri partners europei non hanno di che dolersi. E' evidente, infatti, che i nostri ritardi sono abilmente sfruttati dagli altri Paesi della CEE per accaparrarsi la parte più importante delle provvidenze decise a Bruxelles, e molto spesso proprio su richiesta dell'Italia. Basti pensare che, a circa due anni di distanza dalla

approvazione da parte del Consiglio dei ministri CEE di 3 direttive in favore degli agricoltori, il Parlamento italiano non è stato ancora capace di votare la cosiddetta « legge Natali », vale a dire il provvedimento che dovrebbe recepire a livello nazionale i testi legislativi della Comunità Europea.

Eppure, le tre direttive furono elaborate proprio per favorire la ristrutturazione della nostra agricoltura, facilitare l'esodo dai campi e ridurre così la densità della popolazione agricola, alleviando nel contempo le tensioni esistenti nel settore industriale.

Per il 1974, la Commissione Esecutiva della CEE ha previsto un programma di interventi nel settore sociale che comporta un aumento del 22% rispetto a quello dell'anno scorso. Ci si può chiedere a questo punto se tale incremento sia sufficiente a risolvere, sia pure parzialmente, i problemi

che verranno certamente a galla nel settore dell'occupazione in seguito alle ripercussioni negative che la crisi energetica è destinata a provocare sulle economie dei « Nove ».

Secondo gli esperti dell'Esecutivo di Bruxelles, il Fondo Sociale « diverrebbe molto più efficace se concentrasse i suoi mezzi finanziari, relativamente limitati, su operazioni modello, ben determinate, le quali porterebbero a miglioramenti qualitativi e quantitativi della politica occupazionale ». Tenuto conto, inoltre, della particolare situazione di alcuni Paesi come l'Italia, che registrano da sempre alti flussi di emigrazione, l'azione della CEE mirerà quest'anno ad accordare una priorità alle operazioni volte a creare adeguati posti di lavoro nel Paese di origine dei lavoratori emigranti o ad integrare azioni che ne agevolino il ritorno in patria.

Ugo Piccione



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *24-1-34*

## Assemblea emigrati italiani in Svizzera

GINEVRA, 23. — Con la partecipazione di oltre 1500 lavoratori si è tenuto domenica scorsa alla Casa del Popolo di Zurigo l'assemblea unitaria degli emigrati italiani.

L'assemblea è stata organizzata dalle Colonie libere italiane e dalle Federazioni in Svizzera del PSI e del PCI.

La manifestazione è stata convocata nell'ambito delle iniziative in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Vi hanno partecipato rappresentanti dei sindacati svizzeri, dei partiti socialista e comunista spagnolo, delegazioni delle ACLI, della Lega Sarda e dell'Associazione regionale dei pugliesi. Per le autorità italiane erano presenti l'ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Gropello, e il consigliere per gli Affari sociali Migneco. Dall'Italia sono venuti per i partiti, il compagno Claudio Signorile, membro della Direzione e della segreteria del PSI, e l'on. Alfredo Reichlin, membro della Direzione e dell'Ufficio politico del PCI.

L'assemblea unitaria ha approvato, a conclusione dei suoi lavori, una mozione finale che rivendica tra l'altro dal governo italiano « una più efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero », nonché « la sollecita definizione di un nuovo accordo bilaterale di emigrazione e la revisione della convenzione sulla sicurezza sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali ».

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *24-1-74*

**Ministro australiano  
in visita in Italia**

Il Ministro per l'immigrazione australiano Albert D. Grassby è giunto ieri a Roma, in visita ufficiale, accompagnato dal-

la consorte e dal segretario generale del suo Ministero Robert Armstrong. Nel corso della visita, che avviene su invito del Sottosegretario agli Esteri Granelli, il quale si è recato recentemente in Australia, l'ospite si incontrerà con il Ministro degli Esteri Moro, con il Ministro del Lavoro Bertoldi, e con il Ministro delle Partecipazioni statali Gullotti. Oggetto dei colloqui saranno i problemi relativi alla sicurezza sociale ed ai trasferimenti di mano d'opera qualificata italiana in Australia nel quadro di iniziative industriali. Saranno poste inoltre le basi per un accordo culturale tendente a favorire l'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola australiana e a diffondere l'insegnamento dell'italiano in Australia

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Il Popolo* ..... di *Roma* ..... del *24-1-34*

**In Italia il ministro  
australiano  
dell'immigrazione**

Su invito del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il ministro federale australiano per la immigrazione, onorevole Albert D. Grassby, è in visita ufficiale in Italia da ieri al 4 febbraio. Il ministro è accompagnato dal segretario generale del ministero per l'immigrazione, Robert Armstrong.

Nel corso della visita, che fa seguito a quella recentemente compiuta in Australia dal sottosegretario Granelli, il ministro Grassby incontrerà il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro del Lavoro on. Bertoldi, il ministro delle Partecipazioni Statali on. Gullotti ed altri esponenti politici italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Focus*

del

*24-1-76*

### Visita in Italia del ministro australiano dell'emigrazione

Su invito del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il ministro federale australiano per l'immigrazione, Albert. D. Grasby, ha iniziato ieri una visita ufficiale in Italia che si protrarrà sino al 4 febbraio.

I colloqui consentiranno di approfondire i temi relativi alla sicurezza sociale ed ai trasferimenti di mano d'opera qualificata italiana in Australia nel quadro di organiche iniziative industriali, e di gettare le basi per estendere l'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO di ROMA del 24-1-74**LA GERMANIA TEME LA CRISI**

# Minacce sul marco

Più che alla carestia energetica, la situazione economica della Repubblica federale sembra legata pericolosamente a due fattori: una recessione mondiale che colpisca le esportazioni di Bonn e l'inasprirsi dei contrasti fra imprenditori e sindacati, con agitazioni tali da bloccare la produzione.

Una prima avvisaglia si è avuta nel Baden-Württemberg, dove due fabbriche importanti, la Bosch e la Mercedes, sono rimaste paralizzate per dieci giorni.

# il venti per cento: gli esperti parlano di «traumi spaventosi per l'economia».

## Le prospettive degli immigrati italiani

**B**ONN. Il miracolo economico tedesco, iniziato con la ricostruzione postbellica e continuato praticamente senza interruzioni fino a tutto il 1973, sta veramente per finire? I due milioni e mezzo di stranieri che lavorano nella Repubblica federale, (tre milioni e mezzo se si considerano anche i loro familiari) compresi i 641.000 italiani, dovranno fare i bagagli e tornarsene a casa, aggravando le difficoltà economiche dei paesi di origine e privandoli delle preziose entrate valutarie che figurano nelle bilance dei pagamenti come «rimesse degli emigrati»? L'inflazione e la carestia energetica, che potrebbe causare un grave deterioramento dei mercati internazionali, finiranno per scatenare una crisi economica simile a quella che, negli anni venti e all'inizio degli anni trenta, scosse l'economia tedesca fino alle fondamenta e creò le premesse per la conquista del potere da parte dei nazisti?

Nelle ultime settimane, queste domande se le sono poste gli uomini politici, i sindacalisti, i lavoratori, gli industriali e gli esperti della Repubblica federale. La crisi petrolifera faceva prevedere un 1974 durissimo, con gli impianti industriali fermi o funzionanti a orario ridotto, le famiglie al freddo nelle case e milioni di disoccupati. Si è parlato senza mezzi termini di «crescita zero», di inflazione dei costi a livelli intollerabili. I timori si sono ulteriormente accentuati quando la perdita di

valore del marco sul mercato dei cambi, avvenuta negli ultimi giorni per effetto della ripresa del dollaro, ha impressionato una opinione pubblica abituata a vedere nella solidità della sua moneta e nel suo primato internazionale (consolidato dalle tre successive rivalutazioni degli ultimi anni) l'indicatore più attendibile della prosperità della Germania e dell'espansione della sua economia.

L'annuncio della revoca delle misure che vietavano la circolazione delle auto private durante i weekend, annuncio dato la scorsa settimana dallo stesso Cancelliere Brandt, ha in qualche misura riportato la calma e l'ottimismo in un paese che teme di perdere, come già avvenuto troppe volte in passato, il benessere faticosamente conquistato in decenni di lavoro e di disciplina sindacale e politica all'insegna del motto «la produzione innanzi tutto». Il petrolio, dicono i portavoce governativi, non mancherà (pare anzi che in realtà non sia mai mancato, e che le difficoltà di approvvigionamento segnalate in dicembre e ancora ai primi di gennaio siano state provocate soprattutto da manovre speculative e da accaparramenti), anche se la Germania, come l'Italia, è soggetta ad un embargo parziale sulle forniture.

### La Bundesbank fa previsioni

In realtà, il petrolio costerà di più, questo è certo, ma la Germania e i tedeschi hanno i mezzi per pagarlo anche a prezzi più

alti. Nessuno crede più che la crisi energetica renderà necessaria l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo. E anche se i prezzi dei prodotti tedeschi aumenteranno, ed è

certo che ciò avverrà, la loro competitività non ne risentirà, in quanto l'aumento del costo dell'energia colpisce tutti i paesi concorrenti europei e la stessa America. La Germania, del resto, ha subito varato un piano di ricerche che prevede investimenti di un miliardo e mezzo di marchi (345 miliardi di lire) per lo sviluppo di nuove tecnologie per lo sfruttamento di fonti energetiche diverse dal petrolio e dall'energia nucleare.

Secondo gli esperti governativi, questo programma (finanziato per un quinto con denaro pubblico e per il resto dalla stessa industria privata) permetterà, entro tre anni, di rimpiazzare con il carbone e con altri metodi il 10 per cento del fabbisogno nazionale di oli minerali. I limiti di velocità (100 km all'ora sulle autostrade e 80 sulle strade normali) e la limitazione «volontaria» del riscaldamento a 18 gradi centigradi consentiranno poi di risparmiare petrolio in misura sufficiente a compensare la riduzione (se riduzione vi sarà) delle forniture di greggio.

L'unica possibilità di un crollo economico vero e proprio, secondo gli ambienti governativi e industriali tedeschi, è legata alla eventualità di una crisi mondiale, che impoverisca il mondo al punto da rendere inutili, e quindi invendibili, i prodotti «made in Germany». La pro-

... del .....

mente condizionata dal buon andamento dei mercati internazionali di esportazione. Il 48-49 per cento della produzione industriale viene avviato oltre frontiera (nel settore automobilistico, la proporzione sale al 56 per cento). Soltanto una gravissima recessione mondiale, quindi, potrebbe, nelle valutazioni degli economisti governativi e della Bundesbank, la banca centrale tedesca, mettere in crisi la Germania. E non si tratterebbe certo di una crisi immediata, se si considera che in ottobre e in novembre le ordinazioni ricevute dall'industria tedesca hanno registrato aumenti globali del 7,3 per cento sui livelli, già elevati, dell'anno precedente (in novembre le ordinazioni per il mercato interno sono aumentate del 3,6 per cento, mentre quelle per l'esportazione hanno fatto un balzo del 16,7 per cento).

## Programmi di investimento

In dicembre la tendenza all'aumento delle ordinazioni è stata confermata, anche se per il momento non si hanno dati ufficiali, grazie anche all'entrata in funzione dei programmi di investimento per il 1974, che si presentano piuttosto massicci. Il lavoro, dunque, è assicurato per diversi mesi. E anche l'occupazione è assicurata. Sigfried Müller, della segreteria nazionale dell'IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici, sostiene che le preoccupazioni manifestate da certi organi di stampa e dagli ambienti industriali sono « esagerate ». « Se si eccettuano alcuni settori, come quello tessile, che è in crisi per motivi che non hanno nulla a che vedere con la crisi energetica, e quello dell'edilizia, soggetto alle evoluzioni stagionali, non ci saranno licenziamenti in massa né riduzioni di ora-

rio lavorativo ». Nel settore metalmeccanico si avverte qualche « sintomo di difficoltà », ma ciò non è sufficiente « a suscitare grosse preoccupazioni ». « Penso », dice Müller, « che la crisi del petrolio sia stata provocata deliberatamente dalle compagnie per aumentare i loro profitti, e penso anche che le voci allarmistiche siano state diffuse ad arte dagli industriali per drammatizzare la situazione e restringe lo spazio contrattuale del sindacato alla vigilia di importanti trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro ».

La settimana scorsa è infatti iniziato, in alcune regioni tedesche, il negoziato per il rinnovo dei contratti. E' un negoziato che si presenta tutt'altro che facile, e che i sindacati affrontano con molta durezza, con richieste che gli industriali giudicano inaccettabili. Fra aumenti retributivi e miglioramenti normativi, come l'allungamento delle ferie, il « pacchetto » delle richieste sindacali comporterebbe un aumento del costo del lavoro di oltre il 20 per cento rispetto ai livelli attuali (l'aumento « secco » dei salari chiesto dalla IG Metall è del 17-18 per cento), mentre gli industriali, che per il momento non hanno fatto nessuna controfferta, sostengono che aumenti superiori al 10 per cento « provocherebbero traumi spaventosi all'economia », come ha affermato un portavoce della Bundesverband des Deutschen Industrie. « Die Welt » ha scritto addirittura che un aumento dei salari di oltre il 10 per cento « creerebbe un milione di disoccupati ».

I sindacati sono molto scettici davanti a queste previsioni, e contrabatto-

no affermando che, nel '73, i profitti delle aziende tedesche sono stati altissimi (circostanza questa ammessa da tutti gli ambienti finanziari della Repubblica federale), mentre la inflazione ha inciso pesantemente sul potere d'acquisto dei lavoratori. In realtà, secondo valutazioni ancora ufficiose ma comunque molto vicine alla realtà, i prezzi in Germania sono aumentati nel '73 di circa l'8-8,5 per cento (un incremento dovuto in gran parte al rialzo dei prodotti petroliferi). Ma questa cifra non riflette fedelmente la situazione dei bilanci familiari dei lavoratori, in quanto i prezzi dei prodotti alimentari hanno registrato rialzi molto più sensibili della media degli altri prezzi, e lo stesso vale per l'abbigliamento, gli affitti e il combustibile (il gasolio per riscaldamento costa oggi il doppio o il triplo, a seconda delle zone, di quanto costava tre mesi fa, e le caldaie delle case funzionano normalmente per 10 mesi all'anno).

## Il settore dell'automobile

Secondo molti osservatori, e non soltanto di parte sindacale, il pessimismo degli industriali è ingiustificato, e si spiega soprattutto con il desiderio di ammorbidire i sindacati per farli recedere dalla posizione di intransigenza assunta nelle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Le ordinazioni ci sono, il settore dell'automobile, considerato il più vulnerabile, non entrerà in crisi. La Volkswagen, infatti, produce auto di media e piccola cilindrata (almeno per gli standard tedeschi e ame-

ricani) e quindi beneficia di una domanda che si orienta decisamente sulle vetture « spartane » quanto a consumo di benzina. La Mercedes, che ha diversi modelli che funzionano a nafta, combustibile relativamente meno caro, ha ordinazioni per più di un anno. Meno favorevole la posizione della BMW, che è specializzata in vetture di prestigio e di elevate prestazioni, e della Opel, che a detta degli esperti ha sbagliato obiettivo con alcuni dei modelli più recenti e avverte qualche difficoltà (allo stabilimento di Rüsselsheim è stata programmata una riduzione di orario, poi revocata). Normale la situazione della Ford tedesca.

Il calo delle ordinazioni negli ultimi due mesi dell'anno e all'inizio del 1974, che è stato denunciato da tutti i produttori, riflette l'incertezza del pubblico davanti alla crisi petrolifera, ma i concessionari segnalano già una modesta ripresa, favorita dalle previsioni secondo le quali il prezzo della benzina si assesterà di poco al di sopra di un marco al litro (oggi costa circa 0,80 marchi). Tradotto in lire italiane, il nuovo prezzo risulterebbe di circa 250 lire, ma in realtà, se si considerano le rivalutazioni della moneta tedesca negli ultimi anni, sarebbe meno oneroso, per i tedeschi, di un analogo rialzo della benzina in Italia. L'abolizione dei divieti di circolazione nei giorni festivi ha diffuso un clima di ottimismo che non mancherà di influire sulle vendite di auto.

Il panorama industriale tedesco non è, però, uniformemente tranquillizzante. Il governo del Cancelliere socialdemocratico

Willy Brandt ha scelto, per lottare contro l'inflazione, la strategia tradizionale della contrazione del credito. E' una strategia che, se lascia impregiudicata la posizione delle grandi aziende, le cui risorse finanziarie sono enormi (specialmente dopo un'annata favorevole per i profitti come quella del 1973), mette in difficoltà le imprese minori, le cui riserve di ossigeno finanziario sono più aleatorie. E molte piccole aziende cominciano già ad avere il fiato corto. Nei prossimi mesi, dicono gli ambienti finanziari di Francoforte, molte società minori saranno costrette a chiudere, anche a causa del previsto forte aumento del costo del lavoro.

## C'è bisogno degli stranieri

Ma queste chiusure non dovrebbero creare problemi gravi per l'occupazione. In particolare, non dovrebbe risentirne l'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, che sono occupati prevalentemente presso aziende di grandi dimensioni. Per quanto riguarda gli italiani, poi, le previsioni sono ottimistiche. Negli ambienti dell'ambasciata italiana a Bonn si fa osservare che l'aumento della disoccupazione in Germania fra novembre e dicembre dello scorso anno (da 370 a 470 mila unità) non ha coinvolto i nostri connazionali, per i quali permangono condizioni di effettiva piena occupazione. A Stoccarda, ad esempio, alla fine di dicembre c'erano in totale 2.427 disoccupati, 789 dei quali stranieri compresi 175 italia-

ni. Di questi ultimi, 92 erano donne.

E' vero che l'immigrazione di manodopera dai paesi non appartenenti al Mercato comune è stata arrestata in dicembre. Ma all'ambasciata di Bonn si fa osservare che questo provvedimento (come quello adottato precedentemente di elevare da 300 a 1.000 marchi la «tassa» che il datore di lavoro deve pagare per ogni lavoratore «importato») è stato preso contro la volontà degli industriali, i quali hanno bisogno di altri 65 mila lavoratori stranieri in aggiunta ai 2,6 milioni già impiegati in Germania, ed hanno presentato agli uffici regionali del lavoro richieste in questo senso. Sul governo vengono esercitate, in questi giorni, fortissime pressioni perché i rubinetti dell'immigrazione vengano riaperti. Si parla della possibilità di un contingentamento, con l'assegnazione a ciascun paese fornitore di manodopera di una «quota» annuale. Attualmente, il gruppo nazionale più forte di lavoratori importati è quello turco (23 per cento del totale), seguito dal gruppo jugoslavo (20 per cento). Gli italiani sono al terzo posto, con il 18 per cento, i greci al quarto con l'11 per cento e gli spagnoli al quinto con l'8 per cento. Il restante 20 per cento proviene da altre nazioni. Il numero dei lavoratori stranieri in Germania è andato crescendo in modo impressionante nell'ultimo decennio. Nel 1962 erano 600 mila, nel 1965 erano già saliti a 1.100.000, ma nel 1968 (in concomitanza con una modesta recessione economica che aveva colpito il paese) erano scesi a un milione. L'ascesa era però subito

ripresa, e nel 1971 gli stranieri avevano raggiunto i 2.100.000, salendo ancora a 2,6 milioni nel 1973.

Il blocco dell'immigrazione dai paesi extra-Cee (per gli italiani, che godono di completa libertà di movimento all'interno della Comunità, non c'è nessun provvedimento del genere) è giustificato soprattutto dal desiderio del governo di Bonn di porre sotto controllo e avviare a soluzione i problemi creati dalla massiccia presenza di operai stranieri. Le leggi in vigore impongono l'obbligo per i datori di lavoro di mettere un alloggio a disposizione del lavoratore immigrato, ma questa norma non viene sempre rispettata e questo provoca speculazioni sugli affitti e disagio sociale. Mancano scuole adeguate per i figli degli operai che parlano soltanto la lingua madre. Le speciali strutture ricreative necessarie per le masse di stranieri che hanno abitudini e modi di vita diversi da quelli dei tedeschi sono carenti. La politica del governo di Bonn, al di là della mossa contingente del «blocco» che dovrà essere quanto prima superata mediante il contingentamento, si basa su due punti principali: addossare al datore di lavoro la maggior parte degli oneri che l'inserimento dell'immigrato nella comunità comporta (la «tassa» di 1.000 marchi è devoluta a fondi speciali per la realizzazione di infrastrutture abitative e sociali), e canalizzare l'immigrazione verso le zone del paese nelle quali la «densità» dei lavoratori stranieri è più bassa.

Per gli italiani, che come si è già detto godono di un trattamento di favore in quanto cittadini di

un paese comunitario, lo spettro della disoccupazione è più lontano che per molti operai tedeschi. Lo afferma il console generale d'Italia a Francoforte, una delle città dove la presenza dei nostri concittadini è più massiccia. Il console Marco Vianello-Chiodo osserva, infatti, che la tendenza dei datori di lavoro è quella di liberarsi dei dipendenti meno produttivi, degli anziani prossimi alla pensione: e gli italiani, in generale, non rientrano in queste due categorie.

## Assunzioni bloccate

Alla Basf, uno dei colossi chimici che hanno risentito della scarsità di materie prime petrolifere e che hanno dovuto perciò ridurre la produzione, ci sono stati dei licenziamenti, qualche decina: ma gli italiani licenziati sono stati soltanto cinque o sei. «E' chiaro», dice Vianello-Chiodo, «che gli uffici del personale approfittano della situazione per liberarsi degli elementi meno desiderabili, dal punto di vista delle aziende. E questo gli operai l'hanno capito: da quando i giornali parlano di crisi, l'assenteismo nelle fabbriche è diminuito del 50 per cento, ed anche le assenze per malattia si sono dimezzate».

«Alla Volkswagen», dice Giovanni Azario, responsabile della sezione italiana della IG Metall, «ancora in dicembre sono stati assunti alcuni operai italiani. Ma ai connazionali che andavano in ferie prima di Natale è stato detto di non portarsi dietro, al rientro, amici o parenti che cercano



lavoro a Wolfsburg. Le assunzioni sono bloccate fino a marzo, così ha detto la direzione della Volkswagen, ma non sono previste riduzioni dell'orario di lavoro». E la Volkswagen, secondo Azario, è il barometro della situazione occupazionale nell'industria tedesca.

Nel settore metalmeccanico in generale, dice ancora il console Vianello-Chiodo, «a Francoforte le industrie sono costrette a chiedere agli operai di fare gli straordinari». Per quanto riguarda l'industria chimica, la Hoechst, un'altra delle «tre grandi» del settore, aveva preannunciato il licenziamento, entro quattro mesi, di 2.000 dei suoi 40.000 operai. Tuttavia, le migliorate condizioni di approvvigionamento di materie prime potrebbero, secondo gli ambienti industriali di Francoforte, dar luogo alla revoca del provvedimento. «Ma nel medio e nel lungo termine la situazione occupazionale nel settore chimico non presenterà difficoltà», dice Rudolf Segall, del sindacato chimici, «perché il petrolio necessario come materia prima non ci verrà mai a mancare. Certo che se l'economia entrasse in una fase recessiva, sorgerebbero dei problemi, perché le nostre produzioni non sono fini a se stesse, ma si integrano con quelle di altri settori industriali. Per il momento, però, non ci sono motivi per essere pessimisti».

Alla luce di queste informazioni e di queste opinioni, negli ambienti dell'ambasciata italiana a Bonn si considera con qualche perplessità l'iniziativa dei sindacati italiani, che hanno chiesto al

ministero del lavoro di Roma di creare una commissione d'indagine che si rechi in Germania a studiare la situazione occupazionale in vista della predisposizione di «difese» contro i licenziamenti di lavoratori italiani. Il governo e gli industriali tedeschi, dicono all'ambasciata, non capirebbero il motivo di questa azione. I posti di lavoro dei nostri connazionali sono, in questo momento, altrettanto sicuri quanto quelli dei loro colleghi tedeschi. Se ci sarà una crisi generale, ma questo pericolo non appare né prossimo né probabile, la disoccupazione colpirà in ugual misura i lavoratori di qualsiasi nazionalità. E non si vede come il nostro governo potrebbe chiedere a quello di Bonn garanzie che Willy Brandt e il suo governo non sarebbero in grado di dare neppure ai propri concittadini. Le prospettive occupazionali per gli italiani, poi, saranno ulteriormente favorite, a primavera, dal rilancio dell'edilizia programmato da Bonn attraverso una politica di incentivazione del credito fondiario destinata a porre fine alla stasi del settore, provocata dalle restrizioni generali del credito poste in atto nel quadro della strategia antinflazionistica.

## Il rischio degli scioperi

Il vero pericolo di una recessione economica generale e di un declino dei livelli occupazionali nasce però, secondo gli osservatori tedeschi, dalla possibilità che il negoziato sindacale iniziato in questi giorni per il nuovo contratto dei metalmeccanici

si trascini troppo inducendo i sindacati a proclamare scioperi ed a bloccare la produzione. «La trattativa sarà lunga e dura», dicono i dirigenti della IG Metall. Due mesi fa si è avuta una prima schermaglia, nel Baden-Württemberg, e due fabbriche importanti, la Bosch e la Mercedes, sono state ferme per 10 giorni. Si trattava, in questo caso, del rinnovo triennale del contratto cosiddetto «normativo», che viene negoziato separatamente da quello detto «salariale», che scade invece ogni dodici mesi.

Nel Baden-Württemberg i sindacati hanno ottenuto una maggiore protezione dei lavoratori anziani contro i licenziamenti e le riduzioni salariali, pause retribuite per il riposo e i bisogni fisiologici, una organizzazione del lavoro alla catena di montaggio meno ripetitiva e una serie di altri miglioramenti che hanno fatto definire «storico» il nuovo contratto. La vittoria conquistata in novembre ha rafforzato i sindacati, che ora sono decisi a imporre contratti analoghi anche nelle altre regioni, a mano a mano che i contratti «normativi» arriveranno a scadenza. Si prevede che i negoziati dei prossimi mesi saranno particolarmente duri. Per quanto riguarda il rinnovo del contratto «salariale» dei metalmeccanici, una delle richieste sulle quali si prevede una trattativa ardua è quella di abbreviarne la validità, che i sindacati vogliono inferiore a un anno, sostenendo che gli sviluppi della spirale inflazionistica sono tali da rendere necessario un aggiornamento più frequente dei minimi salariali.

dal nostro inviato Umberto Venturini



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

24-1-74

## FRANCIA:

# Le leggi golliste danneggiano gli emigrati

PARIGI, gennaio

I seicentomila lavoratori italiani emigrati in Francia sono ancora oggi abbandonati alle discriminanti leggi golliste.

Malgrado le clausole di parità facenti parte dei trattati di Roma sul Mercato comune europeo, la comunità italiana non ha ancora diritto alle borse di studio universitarie, alla equipollenza dei diplomi scolastici, al diritto agli assegni familiari anche per i figli rimasti nel paese d'origine, e alla riqualificazione degli invalidi del lavoro e civili.

La Francia ha sempre tenuto un atteggiamento ostile, in generale, nei riguardi degli immigrati.

In specie la manodopera straniera viene superfruttata dai padroni, poco disponibili a discutere democraticamente dei diritti dei lavoratori.

Recentemente l'« Amicale franco-italienne » è intervenuta presso i gruppi parlamentari dell'Assemblea nazionale francese per ribadire l'urgenza di una soluzione per i problemi degli emigrati italiani. Il suo presidente, Serge Lana, ha sottolineato l'esigenza di riconoscere i diritti politici, democratici e sindacali per i lavoratori italiani in Francia. Lana ha chiesto ai dirigenti politici francesi di sopprimere quegli ostacoli che sovente ven-

gono frapposti al rientro degli italiani che vogliono partecipare alle elezioni politiche e amministrative.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

24-1-74

## La posta dell'emigrante

**LA DC  
HA I GIORNI  
CONTATI**

Sono emigrato in Svizzera da quasi venti anni. Per motivi di lavoro naturalmente. Anch'io vorrei esprimere la mia opinione sul governo italiano, il cui unico impegno sembra essere quello di studiare il modo per fare emigrare sempre più braccia all'estero. Il governo, lasciatemelo dire, non sa governare. La dimostrazione lampante è la svalutazione della lira, scesa al penultimo posto fra le monete europee. Il tutto a favore della speculazione internazionale che ammucchia

quattrini sulle spalle dei lavoratori. Ma negli altri paesi d'Europa tutti hanno lavoro senza bisogno di emigrare. Gli italiani, invece, per combattere la fame sono costretti ad assoggettarsi a mille umiliazioni nei più svariati paesi oltre confine.

Noi emigranti invece di elemosinare provvidenze dalla Democrazia cristiana dovremmo ricordarci che senza i nostri voti questo partito non sarebbe al potere. Ma l'asino purtroppo è quello che trascina il carico sulle spalle, non quello che guida il carretto. Forse voi vi chiederete perché io rispondo alle mie stesse domande. E' l'amarezza, il bisogno di sfogo, che me lo fa fare. Giorni fa su un manifesto in lingua tedesca ho letto che in Italia la Dc ha i giorni contati. Io me lo auguro.

*Anonimo da Asel*

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

24-1-74

## L'ESECUTIVO DELLA CEE STRINGE I CORDONI DELLA BORSA

# Pochi spiccioli per l'Italia

**Contrari i tedeschi, favorevoli gli inglesi, inascoltati gli italiani: al Consiglio d'Europa l'« impasse » per la politica regionale. Rinviata la decisione**

**di M. VANDER**

**BRUXELLES, gennaio**  
La Comunità economica europea difenderà occupazione e salari. Finalmente, dopo le reiterate richieste italiane, la Cee ha assunto un impegno ufficiale. Gli accordi sono stati resi noti dal ministro del Lavoro Bertoldi. Difendere i livelli attuali dell'occupazione, il potere d'acquisto delle retribuzioni e orientare gli investimenti verso le regioni meno sviluppate: que-

ste sono le linee direttive della politica sociale dei nove paesi della Comunità per il biennio 1974-1975.

« Restano ancora da definire — ha dichiarato Bertoldi — alcune questioni che interessano vivamente gli italiani. Come l'istituzione di una cassa europea per l'indennità di disoccupazione e l'attuazione degli impegni assunti un anno fa in segui-

to al memorandum italiano sull'occupazione. Ma — ha insistito Bertoldi — i risultati già raggiunti sono importanti ». Fra questi il ministro del Lavoro ha sottolineato le direttive per aumentare gli stanziamenti per la politica sociale, e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro oltre alla garanzia di una maggiore partecipazione di lavoratori e imprenditori alle decisioni comunitarie.

I lavoratori italiani all'estero hanno sperato a lungo che i paesi della

Comunità raggiungessero questi accordi e attendono ora una pronta realizzazione degli impegni assunti. Non basta aver stabilito sulla carta certe cose, se poi manca la volontà politica di smuovere gli ostacoli.

Contro la richiesta italiana di portare a mille e cinquecento miliardi il fondo di dotazione per le regioni europee, si è

pronunciata la Germania federale. I tedeschi ben lungi dal voler mettere in crisi il funzionamento della Comunità hanno appoggiato la proposta che prevede lo stanziamento di soli 500 milioni per la politica regionale della Cee.

Questa decisione della Germania sembra ispirata soprattutto a considerazioni di rigore nella politica di bilancio, nell'ambito della lotta contro l'inflazione.

Il ministero italiano, comunque, piuttosto che accettare la riduzione del Fondo europeo a dimensioni quasi irrisorie, ha preferito far rinviare la decisione.

Il consiglio comunitario quindi dovrà riunirsi nuovamente in questo mese. Se il Fondo per le regioni diventasse operante al più presto, si potrebbero risolvere i problemi di migliaia di emigranti, e non solo italiani.